Zardino de Oration: Fructuoso

Norma e Regula ouer amonitione ad chadaun che cercha a cognoscer: amar: et imitar il Saluatore christo Jesu. In ardēte charita e scā penitētia venire in sul truozo del Camino. stretto. abādonato. deserto de erbe. e ruinazo. copto. che duce in vita eterna. Elqual chi lha trouato guardi chōe cautamēte vadi. ponēd il pede i ogni passo in luogo securo. doue alto nō cada. doue valle nō pfunda. doue piano non erra doue aquoso nō se niega. doue aspro nō si dispera. Ma cō la croce in spalla drietto la luce euāgelica gaiardo. allegro. valētemente se porta e disserra ꝛc̄.

¶ Incomincia el Prologo nel Libro intitulato Giardino del oratione.

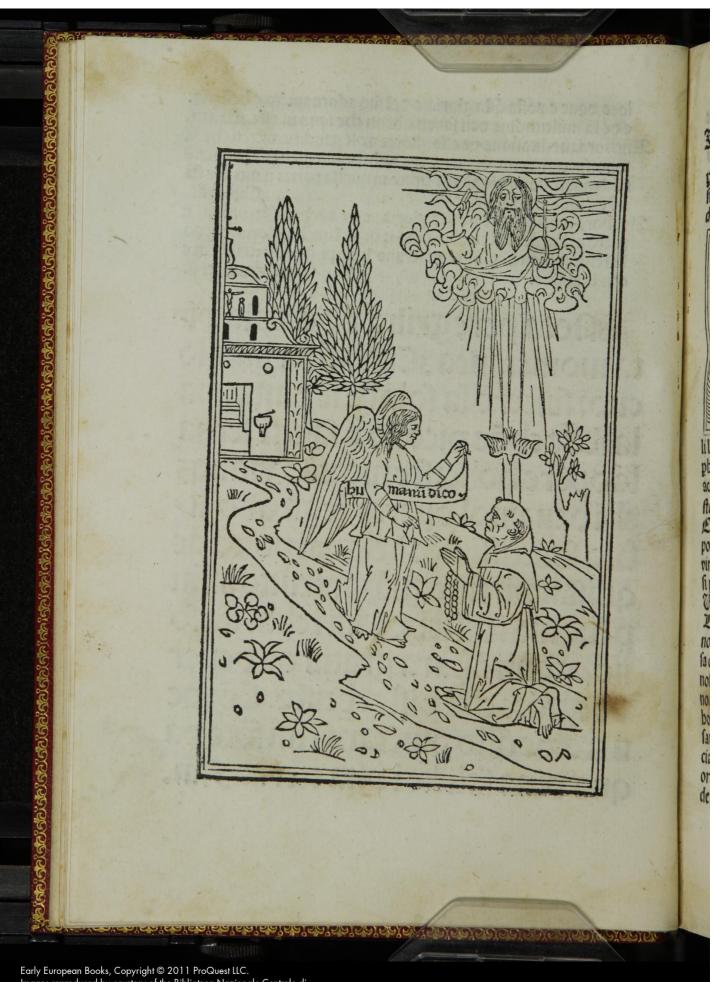
QVelli che viueno nel mūdo se exercitano in quelle cose che sono del mūdo. E q̄sto e p che: chōe dice scō Paulo: q̄lli che sono secūdo la carne nō possono sentire altro se nō dele cose dela carne. E pho chel mūdo e queste cose visibile li dilectano in esse cose visibile e carnale pongono il loro affecto. E doue e il lor affecto: iui e il lor exercitio e pēsiero: pho che il suo thesauro hāno ꝯstituito in q̄ste cose mūdane: visibile e carnale. Onde resta che iui sia il suo core Ma q̄lli che nō sono ne vogliono essere del mūdo: dicono con lo apostolo la nostra ꝯuersatiōe e in cielo: zoe debe essere in cielo. E pho chōe celestiali ⁊ amatori dele cose inuisibile: pongono il loro affecto a quelle cose inuisibile e spirituale: facēdo chome dice lo apostolo: elquale dice che q̄lli ch̄ sono spirituali: hāno solo il suo sentimēto nele cose del spirito. E in questo si cognosce lhō spiri- tuale e celestiale del homo terreno e carnale: zoe ale lor exercita tione ⁊ occupatione: pho che le occupatiōe deli homini carnali so o circa le ope dela carne: lequale chome ꝯmēora sancto Paulo sono li vicii e li peccati: E le occupatione e le exercitij deli spiritua li sono circha le virtu: lequale chome dice esso scō Paulo sono li fructi del spirito. E certamēte nō si po chiamare veramente spiri tuale quello che nō se exercita circa le virtude: pho chel vero spi rituale debe attēdere principalmēte a cōpouere ⁊ adornare il spi rito e lanima sua: dela quale anima el vero adornamēto e le vere richeze sono esse virtude: scōo che dice scō Bernardo: elquale di ce le richecie del mundo nō sono vere richecie. Ma le virtude lequale porta con sieco la ꝯsciēcia: acio che essa in ppetuo sia richa lequale virtude sono molte varie e diuerse. Et alcune corporale alcune spirituale: delquale sono alcune lequale principalmēte si dric tano in dio: e alcnne principalmēte verso il proximo: ma per amore di dio: dele quale tutte virtude nō e da fare al p̄sente par- lamēto. Ma questo e chiaro che quelle che sono spitituale: e prin cipalmēte si driciano in dio sono piu excellēte. E q̄sta e quella pie tade de laquale dice sancto Paulo scriuēdo a titto quando dice

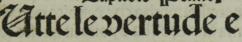
Exercita te medesimo ala pietade:pho che la exercitatione corporale a poche cose e vtile. Ma la pietade e vtile ad ogni cosa: laquale ha la promissione dela vita presente e di quella che die venire. Ma sopra tutte le altre virtude singulare e specialissima: e la virtu dela oratione:pho che essa e quella che fa parlar lania cō dio. Onde oratione e dicta vna intētione d i mēte verso dio per pietoso z humile affecto. Questa sola e q uella che fa piu vnire la nima con dio. Sencia questa niuna anim a nela via spirituale po hauere bono principio ne in essa fare bono profecto ne venire a ꝑfectiōe:e chi non ha la intelligentia di questa oratione. Et exercitarsi pur circa le abstinētie e altre fatige corporale:bene che anch queste cose facia ꝑ piacere a dio: molto e dilongato dala via spirituale. De laquale oratione e dela sua excellētia e grādeccia e vtilita: multi hāno scripto copiosamēte homini prudēti:experti e spirituali Ma io indocto egrosso cōsiderādo la indigētia di me stesso:e de molte altre ꝑsone maschi e femine: lequale hanno pocha sciētia: e non possono intendere li libri litterali e sciētifici: e nō di meno anche lor cerchano de accostarsi a d io. E ꝑ lor anche e facto il regno del cielo:e forsi piu tosto che ꝑ li supbi dele grāde sciētie mi ho pēsato di componere questa opera e questo tractato dela oratione in vulgare:acio che queste anie ydiote e simplice possano hauere intendimēto di questa oratione:z i essa exercitarsi:hauendo piu la vanita dela sciētia:laquale fa lanima superbire:e volendo piu presto fare vtilita che satisfare ala vanita e curiosita di quelli che cerchano pur de hauer parlamēti ornati Rethorici e exquisiti: elquale tractato voglio che sia intitulato El giardino del oratione:perho che quelle anime lequale si vorano exercitare in questo exercitio dela oratione trouarāno varij e diuersi fructi: chome in vno giardino copiosissimo: de liquali si potrano chome di diuersi cibi e sapori saturarsi. Nelqual libro non pongo alcuna cosa da me. Ma quello che ho trouato neli sancti libri dela scriptura e ꝑ li sancti doctori Ma priego tutti quelli che si dignarano di legere questo libro che se alcuna cosa di bono dentro vi trouarāno:per laquale riceuāno alcuna vtilita spirituale al anima sua:e facia alcuno profecto a solo i dio nediano lo honore e gloria E pregi dio per me:e se alcuna cosa trouara meno che bene dicta

atribuisca quello ala ignorantia mia: non a malicia: protestando che ogni cosa che non sia bene: o drittamēte dicta sottometto ala correctione di ciascaduno vero spirituale e seruo di dio: e specialmente a correctione dela sancta chiesa catholica. Ala quale e presidente e vicario Nicolo Papa quinto. Corendo li anni de la natiuitade del nostro signore Jesu christo. Mille quatrocento cinquanta quatro. E acio chel lectore piu facilmente possa trouare le cose che sono in questo libro poniamo in prima la tauola deli capituli. Finito il Prologo.

Incomincia la tauola deli capituli che sono in questo libro.

Nota peregrino de questa vita mome̅tanea Che ad fermar lo cuor sincero la sola fede basta: ma la fede cho̅e dicono li sancti senza le opere bone: si e morta. Adu̅q3 chi ben vuol operar lega q̄sto libro sanctissimo: nelqual potra acquistar virtu: e aua̅zar frutto assai p si: e tutti q̄lli che a lui i charita sono azonti e hara gratia da beuer de q̄l fo̅te che disse christo. Chi beuera de q̄llo diue̅tara i lui fo̅te da qua viua salie̅te i vita eterna Am̄.

hu
manũ dico

In nomine domini nostri Jesu Xp̄i crucifixi Amen.
Incomincia il Libro intitulato Zardino de Oratione.

Et prima dela excellentia dela oratione. Laquale si monstra p̄ quatro ragione principale. E maximamēte p̄ lo exēplo di Christo: e de li sancti: liquali summamēte lhāno frequētata. E p̄ li grādi frutti che naschono de essa. Capitolo Primo.

TUtte le vertude e le opatione sante: e virtuose facte p̄ amore de dio: son quelle che fanno lanima essere accepta e grata a dio E quāto le sono piu spirituale: tāto piu ɔiūgono lanīa cō esso dio: p̄ ho che chomo disse esso Xp̄o. Dio e spirito: e quelli che adorano debbono adorare ī spirito e verita: ma sopra tutti li exercitij sp̄uali p̄ liquali lanima se vnisse con Dio: e: lo exercitio de la sancta oratione. p̄ho che questa e quella de laquale dice Sancto Paulo. Chi se accosta a dio p̄ la diuota ofone diuenta vno spirito cōn lui. Questo e q̄lla dela qnale esso sancto Paulo dice in vno altro luogo. Che la pieta e vtile ad ogni cosa. Ma la exercitatione corpale poco gioua. Onde bene che la elemosina e il digiuno sia grande virtude. Pur loration e maiore: p̄ho che loratiōe va e distendesi principalmēte in esso dio. Onde se diffinisse la ofone che essa e Uno intendimēto de mēte in dio p̄ vno precōso e humile affecto Loratione adunque e per rispecto de vna cosa laquale e sopra di noi: zoe esso dio. Ma la elemosina e il digiuno sono respecto d̄ cosa che e: o apresso di noi: o dissoto di noi: zoe il proximo e il corpo nostro a li quali si driciano principalmēte essa elemosina e digiuno. Anche essi digiuni ⁊ elemosina serueno ad essa oratione perho che sono quasi chōe due anime de essa oratione. Onde dice sancto Isidoro. Colui che vuole che loratōe voli dināti a dio faciali due ale. zoe il digiuno e loratione. e Tobia dice. Bona e la oratione cō lo digiuno e cō la elemosina. La excellētia e grandeza di questa sancta oratiēo: si puo dimōstrare p̄ molte ragione

Onde per infiamare e accendere le anime a desiderio de essa: de le molte altre ragione che mõstrare si potrebeno: ne porremo alcune: lequale si debono cõstringere ad exercitarsi p mezo de essa lequale sono tre: zoe per la sua bisognosa necessita. Per la sua legerosa facilita: e per la sua copiosa fructuosita. Prima si dimonstra la comendatione di questa oratione per la sua bisognosa necessita: perho che e molto necessaria e di grãde bisogno al anima fino che ella e posta in questo corpo. Tre cose sono principale lequale constringe lhomo a cridare e a dimandare adiutorio e socorso: zoe il fuoco: laqua: e li inimici quãdo sapressano. Queste tre cose quasi ogni di e ad ogni hora si debono incitare a cridare a dio in la nostra oratione: perho che quasi non e di alcuno nel quale non arda e sia accesa la casa de la conscientia nostra dal fuoco de lo inferno: zoe dal fuocho de la mala cõcupiscentia. Onde e di bisogno che noi cridamo e laqua dela diuia gratia dimãdiamo e recorriamo a laqua dele lachrime laquale extingue le male cõcupiscẽtie. Anchora a pena passa alcuno di nelquale non sentiamo le fluctuatione de li mali pẽsieri e cogitatione sopra il capo del cuore nostro: per lequale siamo ꝯstreti di cridare a dio e dire. Signore saluaci perho che noi perimo. Anchora nõ e di alcuno: nelquale nui nõ vidiamo li inimici posti sopra le porte del castello: quãdo proferiamo le male e nocive parole: e faciamo le opere vitiose. Onde molto ce e necessaria la oratiõe al luoco nelquale noi siamo posti: zoe nela valle dela miseria. p tanto ci bisogna spesso cridare a dio e dimandare il suo adiutorio. Ne laltra vita non ci sara questa bataglia: perho iui non sara di bisogno questa oratione. Unde dice sancto Augustino in vita eterna non li sera necessaria oratione. Puo che iui non sara expectatione de alcuno bene comesso. Ma sera gli cõtemplatione del bene rẽduto.

La secõda cosa p laquale si mõstra la excellẽtia dela oratiõe sie per la sua legerosa e infaticosa facilita. Onde non e cosa che piu facilmente si possa aquistare chome: la oratione. Molti si possono scusare de non dare elemosina: per che non hanno dele cose temporale. Altri non possono digiunare perho che sono debili o vechij: o infermi del corpo: e cossi de le altre virtuose operatiõe. Ma da questa niuno si po scusare o vecchio: o debile o infer-

legi tutta

mo che sia: perho che questa si fa con la sua mente e con lo cuore. E stando la persona in lecto et essendo ligata non po essere impedita da loratione mētale. Perho disse David. Appresso dime sera la oratione a dio mio. E sancto Joanne Chrisostomo dice. Lanima offerisse a dio delle viscere sue la sola oratione chomo vno spirituale tributo. Anche lhomo rifuta alcuni altri exercitij virtuosi sentendone alcuna vergogna et mortificatione: chome e ci appare dandare: cerchare la elemosina e altri simili: ma nela oratione niuna vergogna si puo sentire: perho che q̄sto officio molto honoreuole: perho che nella oratione si parla con dio: laquale cosa e grande honore. Onde dice sancto Isidoro. Colui che vuole essere con dio: frequentemente ori. Perho che quādo noi oramo noi parlamo con dio. E quando noi legiamo: dio parla cō nui. E non solamente parla lhomo con dio nela oratione. Ma gli angeli sonno presenti nela oratione:. essa oratione nostra presentano dinanti da dio. Onde langelo Raphael disse a Tobia. Quando tu orani con le lachrime. E sepelini li morti toi. Io offersi la oratione tua al signore. Et per tanto non de parer graue ad offerire cotale presente a dio: el quale cotale dōzelo chomo e langelo non sisdegna di presentare a dio. Anzi piu che esso christo ilquale in quanto homo e summo sacerdote offerisse quello sacrificio a dio padre: laqual cosa incio e figurata che il diacono: ilquale serue ala messa: da al sacerdote el thuribulo: e il sacerdote poi incensa laltare: chome si christo le oratione dela chiesia p̄senta a dio padre. Laquale presentatione fa essa oratione molto valere.. Et per tanto non e da despregiare quello che da tanto mediatore e presentato. Per tanto chome si possono excusare quelli che si chiamano serui di dio che non si exercitano. Per questa via de la oratione: et lassando cottale exercitio: ilquale e quello che e proprio et conueniente a loro: piu tosto se exercitano neli exercitij corpali: laquale exercitatōe: chōe dice scō Paulo a piocha cosa e vtile. Ma q̄sto dōde aduēga nō si po dire se nō da pocho desiderio e da pocha itelligētia dela via del spō. Et per che piu li dilecta exercitarsi in q̄ste cose exteriore nele quale il spirito animale e sensuale sente piu piacere li pare fatica exercitarsi

nella oratione nella quale il spirito ragioneuele che e intenso ale cose supiore riceue maiore dilecto e ꝯsolatõe. Se q̃sta orõne nõ fusse di tãta vtilitade nõ sarebbe andato esso xp̃o maestro de tutte le virtude e de la via spirituale ꝑ q̃sta via ne li altri santi liquali lanno seguitato. Onde auegna che esso xp̃o non hauesse bisogno de orõne: ꝑho che ꝑ se stesso potea obtenire cio che lui voleua: pur ꝑ dare a noi exẽplo che douessemo frequẽtare le orõne spesso: e frequẽtemẽte ricorreua a q̃sta orõne: chõe si lege i molti luoghi nelo euãgelio. E cõe appare ꝑ li euãgelij. El di intendeua a p̃dicare: e la nocte ala oratione: e cossi feua tutti li tre Anni che ꝯuerso cõ li homini. E poi venẽdo ala passione q̃lla nocte frequẽto nel orto q̃sta oratiõe. E cossi insignaua ali suoi apostoli che douessero orare: li quali ancho doppo la morte de esso xp̃o ꝑseuerauano in q̃sta orõne insieme cõ li altri fideli: e cõ la virgine gloriosa. E de molti santi legiamo che frequẽtauano q̃sta orõne chõe q̃lla sanctissima Anna vidua: de laquale se dice nelo euãgelio di scõ Luca: che nõ si ꝑtiua del tẽplo intendẽdo adigiuni e oratione di e nocte. E di sancto Martino si lege che etiã dio morendo nõ ristaua de orare. E di sancto Paulo heremita si lege che essendo morto staua cõ le mane giunte e cõ li otchi verso il cielo chõe se lui orasse. E cossi il trouo sancto Anthonio il quale hauẽdolo trouato in quel modo disse. Eco chõe appare quãto lui assiduamẽte oraua: quãdo lui viueua ilquale etiã dio essendo morto nõ cessa di orare. E di sancto Jacobo de altereo: il qual era sanctificato nel corpo dela matre. si lege che ꝑ lo grãde e ꝯtinuo orare haueua nele sue zenochia li chali duri chõe hãno li cameli. E di sancto Bartholomeo apostolo si lege che cẽto volte al di e cẽto la nocte piegaua le ginochia stãdo in oratiõe. Se adũque il figliolo di dio Jesu xp̃o ꝑ lo suo exẽplo e de li altri sancti tãto diligentemẽte ze ha voluto amaistrare di q̃sta oratõe: ꝑho che non e opa alguna laquale tãto diligẽtemente cze habia mõstrata: insegnãdo che si debba orare: doue: quãdo e chõe: e a quale fin e i che necessita. Grãde vergogne e a i discipuli di Christo a nõ sapere q̃llo chel maestro loro diligẽtissimamẽte ha insignato. E grãde vergogna e Rare volte fare q̃llo che lui tãto assiduamẽte freq̃ntaua. La terza cosa ꝑ la quale si dimõstra la excellẽtia di q̃

sta oratione p la sua copiosa fructuosita. Grãdi e mirabili frutti ⁊ effecti produce q̃sta oratõe: p̄ho che p̄mezo de essa laĩa obte-
ne da dio cio che la desidera. se ella e facta cõ le debite circõstãtie
Et specialmẽte si mõstra li grãdi effecti de essa oratõne circa qua
tro cose: lequale principalmẽte si dimãdano a dio: zoe beni corpa
li: beni tp̄ali: beni spirituali: e beni celestiali. Prima la orõ
ne fa optener q̃lli beni corpali: zoe sanitade e prospitade del cor
po. Onde chi e infermo ricorra al orõne e li trouera rimedio. on
de la fede sanara lo infermo. E q̃lla sancta Susanna de la quale
si lege in Daniele fu liliberata dal picolo de la morte per mezo
de loratiõe. E sancto Pietro ilquale era in pregione fu liberato
dal picolo de la morte p̄mezo del oratõe: laquale si facea per lui
li fideli senza intermissione. E chi vuole obtenire sanita del cor-
po essendo i fermo domãdi dẽtro la orõne se e il meglio p la salu
te sua de essere liberato: e meglio optenera p mezo de la oratiõe
che p altra medicina. Onde dice sancto Jacobo nela sua canoni
ca. Se sera infermo alcuno di voi inducagli li preti de la chiesia.
e loro orino p lui. E se sera in peccati gli serano pdõati. An
cho gioua molto la oratione neli beni tp̄ali. Onde in ogni chosa
ch̄ lhomo sia oppresso in q̃sto mõdo: o in guerra: o intempesta de
de o in altra aduersitade circa li beni di q̃sto mõdo nõ e piu vtile
rimedio che ricorrere ala orõne. Legesi nelo Exodo che ꝯbaten
do il populo di dio ꝯtra q̃llo populo di Amalech Moyses stãdo
in casa e in oratione facea che p la sua oratione li sui caualieri vin
ceano: e quãdo Moyses cessaua da loratiõe loro pdeano. Per
ho essendo assediata quella citade di betulia da quello Olofer-
nes. Quella sancta dõna Judith disse ꝯfortãdo que gli che re-
geuano la terra e temeano p la grãde potẽtia che vedeano negli
sui nemici liquali difuori haueano assediati la terra q̃ste pole cho
me e scripto nel libro de Judith. Ricordatiue di Moyses suo
di dio ilquale gittoe p terra il populo di Malech: ꝯbatẽdo non
cõ ferro: Ma cõ le sancte preghiere. Onde dice la glosa. Piu
vale vno sancto orãdo che molti innumerabili peccatori ꝯbaten
do e la ragione e questa che se la oratiõe de vno sancto homo pe-
netra el cielo chõe adunque nõ vincere li nemici in terra. Piu a
quista da cielo vna vechiarella orãdo che mile chaualieri armati

per longo tempo combattendo in terra. Chussi circa tutti li altri beni temporali di questo mondo meglio se obtene per la via de la oratione che per altra via. Anchora e di grandissimo effecto la oratione circa li beni spirituali: chome e circa le temptatione: e ac quistare le virtude e resistere a li vitij. Onde dice sancto Hieronimo. Con lo digiuno se sanano le pestilentie de la mente. E sancto Isidoro dice. Questo e il remedio de colui che pien ebogli di temptatione di vitij. Nõ e cosa de laquale piu temano gli demonij chome de la oratione. Onde vno homo il quale era indemoniato cridaua e dicea verso sãcto Bartholomeo apostolo. Bartholomeo le tue oratione me incendeno. E breuemente ogni lume e cognoscimẽto e intelligentia dele cose spirituale: se acquista piu in la oratione che per altra via: e le cose difficile a potere intẽdere: se imparano meglio mediante la oratione che per altro modo. Onde dice Augustino per la oratione meglio si soluemo li dubij che per altra inquisitione. Nela oratione piu se infiama et accende lanima nelo amore de dio: chome dice sancto Bernardo. E ogni gusto e dolceza e suauita di dio e consolatione di spirito si riceue in oratione. Anchora facta questa oratione grande effecto ne li beni celestiali. Onde dice sancto Gregorio. Grãde e la virtu de la oratione: laquale essendo sparta: anche opera in cielo. Essa apre il cielo e falo aprire. Onde ala oratõe di Helia si aperse il cielo. Essa oratione constringe i dio a fare cio che noi dimandiamo. Essa e sopra ogni cosa e ogni sacrificio che se offerisse a dio dilecta: e rende grande redolentia ala corte celestiale Onde si lege nel Apocalipse de quelli sancti che erana in cielo: che loro haueano ingestare lequale erano piene de odorimẽti: le quale sono le oratione de li sancti. E breuemente ogni cosa che se dimanda a dio se obtene ne la oratione. Onde esso Christo disse. Tutte quelle cose lequale voi credendo dimandarete cõ la oratione. Credete che voi le optenerete. E queste cose bastino ĩ la cõmendatiane de la oratione.

De la oratione vocale e de la psalmodia. Laquale e comẽdata per molte ragione. E specialmente per la sua antiqua obseruatione: e per la sua representatione a vtilita grãde. Cpi. iij.

NEgli giardini che sono pie-
ni di varij e de diuersi arbori fructiferi. Lanima desi-
derosa de diuersi frutti dilecteueli al gusto: comodamē
te si puo satiare secondo il suo desiderio: pigliando di quelli frut-
ti li quali piu dilectano. Questo aduiene in questo delecteuele gi-
ardino de la oratione: che trouãdogli varij e diuersi frutti puo pi
gliare di quelli che piu piaceno. Tra gli altri arbori gli e vno: il-
quale e la oratione vocale e la psalmodia. Onde e da sape che so
no due specie e maniere de orone. Una e detta vocale laquale si
proferisse cō sono de la voce: chōe sono Psalmi: Hymni: Cāti-
ci. E le orone che se dicono nele messe e neli offitij diuini. Anche
la orone dñica: zoe il Pater noster. E la salutatōe angelica: zoe
Aue Maria. E altre simile che si pferiscono cō voce: lequale so-
no ditte laude de dio. La secōda maniera de orone e chiama-
ta mētale: laquale si fa cō la mēte e cō lo spō: laquale e quando la
mēte ascēde in dio p pietosa e hũile affecto. Ilquale ascēdimēto
mētale si puo fare p varij e diuersi modi: chōe dissotto pienamēte
diremo. Ma pche q̄sta orone vocale e piu ꝯuenicte ala maiore p
te: e maxiamēte el dire de li Psalmi Hymni: ꝛ Cātici: de liqua
li tre dice scō Paulo. Cantādo neli cuori vostri in hymni ꝛ psal
mi e cantici spirituali. Sera vtile a dire alcuna cosa di questa ora
tione vocale: e di q̄sta psalmodia: zoe de dire li Psalmi: Hym
ni: ꝛ Cantici. Li quali sono tutti dicti in laude di dio. E la chie-
sia catholica vsa piu questa psalmodia che altra oratione o laude
Onde Psalmo tanto e a dire chōe iubilo e allegreza: e gaudio
di mēte dimōstrato cō gesto del corpo. E Hymno e a dire laude
di dio facta cō canto. Questo laudare i dio con q̄sto dire Psal-
mi: Hymni: ꝛ Cātici: e acto di grādissima excellētia e nobilita: el
quale a trouato e induta la chiesia che se debia fare el di e la nocte
nele chiesie p q̄lli che sono ministri di Christo: zoe Clerici: Re-
ligiosi o Religiose. El q̄le acto dicto psalmodia: houer psalmiza
re. Si mōstra esser di grāde excellētia e singulare nobilitade: ma
ximamēte p tre ragiōe: zoe p la sua antiq̄ssima institutōe. p la sua
singularissima representatione e per la sua vtilissima deuotione.
Prima dico che questa psalmodia ꝛ laude di dio in Psalmi

⁊ hymni ⁊ cãtici: e antiq̃ssima pche antichamẽte forõno obſuati. Prima Moyses fece q̃llo cãtico. Cantemus dño gloriose ⁊c. Quãdo hebbe hauuta la victoria ↄtra Pharaone E poi peruenendo ala morte fece q̃llo altro cãtico che incõmincia. Audite celi q̃ loquar ⁊c. Molti altri fecero cãtici: chõe quella nobele femina Delbara: chõe e scripto nel libro de li Judici. E molti altri anchora inanti David. Poi vene David ilquale fece i psalmi liquali se legono nela chiesia al officio. Ilquale da pueritia fu electo da dio a q̃sto officio di psalmizare con la cithara. E li fo il principe de li cãtori e psalmiziãti. Anchora nel nouo testamento forono altri che fecero cãtici: chõe Zacharia padre de scõ Joanne Baptista: ilquale nela sua natiuita fece quel cãtico. Bñdictus dñs deus israel ⁊c. Anchora essendo nato il nostro saluatore li angeli fecero q̃llo hynno elquale se dice ala messa: zoe Gloria in excelsis deo ⁊c. Ilquale se chiama lymno angelico E li fanciulli picoli quãdo il nostro saluatore venia in hierusalez su lasino fecero q̃llo cãtico di laude. Osanna filio David Bñdictus q venit in noie dñi. Et hauẽdo q̃sto graue li Scribi e Pharisei e dicendo li. Oditu q̃llo che q̃sti dicono Christo: li rispose: certo si: Nõ hauete voi letto che de la bocca de li fanciulli e de q̃lli che lactano tu hai pfecta laude. E se q̃sti tacerão: le pietre cridarãno. Anchora esso nostro Saluatore che fu doctore in pole: e ↄsumatore in opa: a dimõstrare che lui ↄprobasse e hauesse gratissimo lo misterio de li hynni e psalmi. Si lege di lui che la sera che fece la cena con li sui Apostoli: se dice che hauẽdo dicto lhynno vscireno al mõte oliueto. Ecco adũque õ quãti e tanti singulari homi sonno instituti e trouati questi hynni e psalmi e cantici: chõe q̃lla sancta Anna moglie de Helchana: laquale fece q̃llo cantico. Exultauit cor meum in dño ⁊c. Anchora Ezechia che fece quello Ego dixi in dimidio diez meoꝝ. ⁊c. Anchora Abacuc qui fece q̃llo. Dñe audiui auditũ tuũ ⁊c. Anchora Jona: Jeremia e molti altri chõe appare p la scriptura. Onde sancto Augustino in vno ſmone che fa de la vtilita de li psalmi. Cõclude exhortãdo ala deuotõe di q̃sti psalmi e cantici e dice cossi. Noi adũqua cõ grande fiducia adimpiamo fidelmẽte lo mysterio de li hynni. credẽdo che grãde gratia ne ↄseguiremo da dio. In questa vita

ꝯfessiamo al signore cō David:pho che gli e bono. Con Moy-
ses in psona del segniore cātiamo q̄lli soi grādi cāti. Cū anna:la-
quale tiene la figura de la chiesia:laquale gia fu sterile e hora e fe
cūda Cōfermiamo nel cuore nostro la laude di dio:cō Isaia vigi
lādo di nocte psalmegiamo:cō Abachuc:cō Jona e Jeremia san
ctissimi pphetí orādo cātiamo. Molti altri cātici e hymni vsa
la chiesia facti da diuersi sancti:chōe q̄llo cātico che fecero quelli
tre fanciulli posti nela fornace ardēte p lo Re Nabuchodonosor
ilquale incomincia. Bñdicite oia opa dñi dño . Anche la nostra
madōna fece il cātico. Magnificat aīa mea dñm. E sancto Sy-
meone fece il cātico. Nūc dimittis. Sancto Ambrosio e scō Au
gustino insieme fecero il cātico. Te deū laudam⁹. Molti altri sci
hāno fatti cātici:liquali vsano alcuni religiosi. Ma la chiesia Ro
mana vsa pur li soprascripti. Per li quali auctori de essi hymni
e cātici mōstra la excellētia de la psalmodia p la sua singularissima
rep̄sentatōe:pho che q̄sto dire psalmi e cātici rip̄senta in q̄sta vita
lo exercitio:ilquale si fa in vita eterna:pho che iui nō si fa altro se
nō laudare e bñdicere dio. Ode dice David propheta. Signo-
re beati coloro che habitano nela casa tua:in secula seculoꝝ ti lau
darano. E scō Augustino dice. Noi vecharemo e vederemo ti
Vederemo e amaremo:amaremo ⁊ laudaremo. E scō Bernar
do dice. Lopatōe che si fa in vita etna e q̄sta sola:zoe laudare sem
pre dio. Onde sopra la cātica dice. Niuna cosa e che cossi ppria-
mēte rep̄senti in terra vno stato de la habitatione celestiale:chōe
fa la alacrita di q̄lli che lodano dio. Per tāto li sui e sue di dio
debbono molto alegrarsi. Liquali psalmizando hymni ⁊ cantici
gia incomiciano a fare in q̄sta vita q̄llo exercitio:elquale faranno
poi i laltra. Onde dice Augustino nel libro ō doctria christiana.
Dio auēga che niuna cosa si possa dire di lui dignamēte:pur acce
pta lofficio ne la voce hūana. Et a voluto ch̄ nui se alegriamo ne
le parole nostre a laude sua. Ma e da sape che q̄lli che sono i vi-
ta eterna laudano dio pfectamēte. Ma q̄lli che sono nela p̄sente
vita lo laudano in pfectamēte :pho dice scō Bernardo. Io me
zo viuo lassato in terra posso laudare amezo. Ma poi doue sero
tutto mi daro nela laude de dio. Questo psalmegiare e lauda
re dio e vna opatōe gloriosa e grata a dio. Onde dice David.

Il sacrificio de la laude me honorifichera. Perho esso David ꝯforta tutti e dice. Psalmigiate al Re nr̃o psalmigiate al dio no stro. Anchora dice. Laudate il signore:ꝑho chel psalmo e bono. E anchora dice. Ogni spō lodi el signore. Et a dimōstrare di se stesso che lui il facea si dice. Io laudaro il nome de dio cō lo cāti co e magnificarolo cō laude. Anchora dice. Io laudaro il signore nel aīa mia. E ꝑcio lui ꝯforta tutti li altri e dice. Laudate il signo re ꝑho che glie bono il psalmo al dio nr̃o sia iocūda e bella lauda tōe. Poi dicea. Io sette volte el di te ho dicto laude E anchora piu dice. La lingua mia meditara la iustitia tua:e tutto il di la lau de tua. Et ꝑ tāto esso David ꝑ ꝓuocare tutti ala laude di dio di ce. Signore li populi ti ꝯfessino e tutti li populi ti ꝯfessino la terra ha data il frutto suo. Questa terra e la Vergine gloriosa:laquale ha data il suo frutto sufficiēte ad reficere ⁊ satiare li hoī et li āgeli zoe Xp̄o bn̄dicto. Per tāto li clerici e religiosi debbono essere molto solliciti a q̄sta laude di dio ꝑ la sua nobilissima reꝑ̄sentatōe

La terza cosa che mōstra la excellētia di q̄sta psalmodia sie ꝑ la sua vtilissima donatione:ꝑho che de essa ne seguita grādissima vtilita e ꝑfecto:e quāto'al corpo e quāto al spō:ꝑho che ogni bn̄ si troua incluso neli psalmi. Onde dice Aug⁹. in vno ꝭmōe ō la vti lita de li psalmi. E che cosa sera che tu nō troui in q̄sti psalmi che nō facia ad vtilita ⁊ edificatōe del hūana generatōe:e ꝯditōne di sexo e etade. Il fāciullo ha neli psalmi doue esso posse lactare El garzone piu grāde che lui laudi. El giouene inche lui corregia la vita sua. El piu ꝓuecto che lui debia seguitare. Il uecchio q̄llo ch̄ lui ꝑ̄dichi. La feia in q̄lli īpara la pudicitia:li pupilli trouano il pa dre:le vedoue il giudice:li poueri lo adiutore:li forestieri el guar diano:li Regi e li Iudici iui odeno q̄llo che lor temano. Molte vtilita riceueno q̄lli liquali diuotamēte psalmegiano. Ma chi nō fa q̄sto officio cō attētiōe e diuotōe nōne piglia alcūo gusto ne dol ceza. Pria cō sola laīa tribulata e tēptata E caccia ogni tristicia ogni tristicia del cuore:ꝑho dicea David. Le labre mie exultara no qn̄ io cātaro a te e laīa mia laquale tu hai ricōꝑata:e scō Iaco bo dice. Se glie alcuno de voi ilquale sia attristato ori con dritto aīo e dica psalmi:doue dice la chiosa. La dolceza de la spessa psalmodia discazia del cuore la noccuele pestilētia de la tristitia.

Essa psalmodia fa leuare el core a dio. Onde dice scõ Bernar. Quãdo ogni imunditia sera messa fuora del cuore: alhora alcirãno gli otchi del core: la admirabile dela essẽtia di dio: e il risguardo de la casta verita. La orõne mũda e valida. Il iubilo de la laude e il desiderio ardẽte in dio. Anchora essa psalmodia apparechia a laĩma la via ꝑ laquale possa intrar in essa lo spirito sancto Onde dice scõ Grego. sopra ezechie. Quãdo risona la voce de la psalmodia ꝑ la intẽtiõe del core alo oĩpotẽte dio: e apparecchiata la via al core. Ogni dolceza e ogni suauita spũale e inclusa i essi psalmi. Onde dice scõ Aug⁹. nel ꝓdicto s̄mone. Il psalmo cõtribuisse apta medicina a tutti q̃lli liquali el riceue. Nõ despꝛgia li pctõri: ma ꝓstali par la penitẽtia specialmẽte facta cõ lachrime.

Adũqua il nostro signore dio per lo suo suo David ci ha facta vna beuãda laquale e dolce al gusto ꝑ lo cãtare e efficace a curare le piage de peccati ꝑ la sua virtu. Anchora dice in essi psalmi. E mõstrata la iustitia: la iniquita e verita. E laudata la misicordia Caciata la incredulita: cerchata la verita: le busie sonno dannate lo ingãno e accusato laudata la innocẽtia: gitata ꝑ terra la suꝑbia la humilita sublimata: ꝓdicata: e la penitẽtia. Manifestata la pace da seguitare. Ecco quãti beni nascono di q̃sta psalmodia: ꝑ lequale si dimõstra la sua grande excellẽtia.

Chome ⁊ in che modo si debbe fare la psalmodia e il dire d̃ li psalmi: acio ch̃ si senta la dolceza e suauita d̃ essa psalmodia. c. iij.

Chome dice scõ Augustino

al palato nõ sano: el pane bono pare duro. Elquale al palato sano e suaue E a li otchi che sono infermi: la luce e odiosa: laquale ali otchi sani e delecteuele. Cossi aduiene d̃l cibo spirituale: perho chel cibo elquale de sua natura e dolce e delecteuele. Non essendo bene disposto el stomacho: zoe la mente laquale debe reccuere il cibo spirituale: nõ sente la dolceza de esso cibo: e questo non e per diffecto de esso cibo ma del anima insipida. Per tanto la dolceza e suauita dela psalmodia e cantare Hymni ⁊ Cantici a molti non rende lo suo suaue odore e sapore per la lor mente acio non disposta e preparata. Et ꝑ che nõ si dice la psalmodia chõe si debe dire. E ne li psalmegiatori non so-

no le cose che bisogna. Scõ Bernar. in vno ꝑmõe che lui fa sopra la cãtica. Insegna a li soi fratti chõe lor debbeno psalmegiare: acio che lor riceuano fructo de la sua psalmodia e dice cossi. Jo vi admonisco dilectissimi che puramẽte e gẽtilmẽte vui semꝑ siate ꝑsenti ale laude diuine. Dico gẽtilmẽte acio che chõe reuerente mẽte: cossi ancho aliegramẽte stiati dinãzi al segniore. Nõ pigri nõ sonnolẽti: nõ cõ apriture di bocha: nõ tagliãdo meze le parole e anche nõ le trãiotendo intiegre. Nõ con le voce rotte: e remesse in modo di femina: resonãdo nel naso: chõe balbuciãdo. Ma chõe e digna cosa cõ virile sono e affecto gittãdo fuori le voce del scõ spõ. Dico ancho che puramẽte faciate: zoe che qñ voi dicete li psalmi in q̃llo tẽpo voi nõ pẽsati altro che q̃llo che ꝓferite: etiã dio se fossero bone cose: ꝑho chel spõ scõ in q̃lla hora nõ riceue cosa che gli sia grata: se tu li offeristi qualũque altra cosa: laquale tu nõ gli sei obligato: lassando q̃llo che tu sei obligato. Anchora esso scõ Bernar. in vno altro ꝑmõe in q̃llo libro del modo de la psalmodia parlãdo dice. Sacrificãdo la hostia d la laude: rendiamo li nostri voti de di in di: habiamo cura de giũgere cõ ogni vigilãtia alusanza del psalmizare il sentimẽto al sentimẽto: lo affecto alo affecto: la exultatõe ala exultatõe: la gr̃a ala gr̃a: lhũilita a lhũilita e timore. E potemo dire chõe si ꝓuara ꝑ li sci ch̃ acio ch̃ q̃sta psalm odia habia le sue ꝯueniẽtie ꝑ lequale sene riceua fruto spũale: bisogna che habia octo cose in se: zoe Purita mũdisicatiua. Assiduita frequẽtatiua. Sensibilita intellectiua Affectuosita desideratiua. Hilarita exultatiua. Grauita exẽplificatiua. Humilita ꝯfortatiua. e Grauita nõ necessitatiua. Prima gli bisogna la purita e la mũdicia del core: ꝑho che e scripto nelo Ecclesiastico. Che nõ e spetiosa la laude nela bocha del pctõre ꝑ tanto q̃lli che sono imundi e inuilupati neli peccati non possono sentire la dolceza del psalmigiare: ꝑche nõ possono piacere a dio. Onde dice scõ Paulo che q̃lli che sono in carne non possono piacere a dio. Onde bene che le voce de q̃lli che cãtano dilectano alcuna volta ali auditori ꝑ la dolce melodia. Quello cãto dispiace a dio e lor nõne sentono alcuna dolceza spirituale. Perho esso dio dice al anima sua sposa: quãdo ella dice li psalmi. Soni la voce tua e dolce: e la facia tua: zoe lanima e bella. Questa purita e mundi

cia di cuore:bñ hauea acqstata qllo scõ Dauid mõacho:delqual
si lege nel libro dicto Spiritale patꝫ. Elquale prima era pricipe
de latroni. Elquale ꝑ robare molti spogliaua e molti ne occide=
ua. E faceua molti altri inumerabili mali: si che niuno si troua=
ua in qllo tẽpo simile a lui in tãte crudelitade. Or aduene chẽ vno
di hauẽdo facti molti latrocinij cõ soi ꝯpagni li quali erano piu chẽ
trẽta.. Ritornãdo in si stesso e ꝯpũto de li mali sui e seleragine las
sando li ꝯpagni sene ando ad vno mõasterio de sci hoi. Et hauen
do pichiato ala porta e venẽdo a lui lhostiario:e dimandando lo
qllo che voleua:rispose io vorei essere mõacho. E hauẽdo cio de
nũciato:lostiario alo abbate. Lo abbate veniẽdo a lui et vedẽdo
che lui era vecchio lui disse. Tu nõ poteristi stare cõ noi:ꝑho che li
frati tollerãno grãde fatiche:e la abstinẽtia e grãde. Et tu essen=
do vsato ad altra vita:nõ poteristi portare la strictura del mõaste
rio. Ma qllo rispondẽdo dicea. Certamẽte io faro ogni cosa Ri
ceuemi patre. Ma lo abbate pur staua fermo nela sua snia dicen=
do:tu nõ potresti portare. Alhora qllo pricipe dali ladri li disse:a
cio che tu sappi. Jo sono Dauit pricipe de li ladri. Et ꝑho:io so
no venuto qua ꝑ piãgere li peccati mei. Ma sappi ꝑ certo et cossi
io ti giuro che se tu nõ mi riceui ꝑ qllo che habita in cielo:che io
mi ritornero al mio primo stato e pigliãdo cõ meco li mei ꝯpagni
e occidero tutti voi e zettero ꝑ terra el monasterio. La quale cosa
vdẽdo lo abbate il receuete e diedi gli lo habito mõachale. Que
sto adũque vecchio fu facto mõacho: incomincia a cõbattere nela
militia spirituale. E cõ tutti li studij de abstinẽtia:obediẽtia e hu
milita auãciare tutti li altri che erano nel monasterio:liquali era
no circa septãta frati. Tutti hedificãdo:dãdo a tutti exẽplo di san
tita e forma di virtute. Or aduiene che vno giorno sedẽdosi nela
sua cella fugli mãdato langelo de dio:elquale lui disse. Dauid
dauid dio te ha ꝑdonati li tuoi peccati:e da qua inanti tu farai mi
racoli. E qllo rispose. Jo nõ posso credere che tutti li mei peccati
liquali sono piu chel arena del mare in cossi breue tẽpo dio le mi
habia ꝑdonati. E lãgelo gli rispose:se a Zacharia sacerdote:ilq=
le nõ mi volse credere:qñ io gli nũciai che hauerebbe vno figlio=
lo:nõ gli ꝑdonai:ma ligali la lingua mostrãdoli che nõ douea es=
ser incredulo:a quello che io gli dicea ne anche a te perdonnaro

p tāto de qua inanti piu nō parlarai. Ma lo abbate David gittādosi a terra rispose. Essendo nel seculo e facēdo tāte seleragine e sparzēdo il sangue hūano Jo plaua. Et hora che voglio fuire a dio e rēderli laude tu me vogli ligare la lingua che io nō parli. E lāgelo li rispose. Excepto el dire li psalmi e le laude al tutto tu tacerai: e cossi fu facto. E p lui dio dimōstra molti miracoli: et solo li psalmi lui poteua dire: e niuna altra parola al tutto potea parlare. La secōda cosa che li bisogna sie Assiduita frequentatiua: zoe spesso frequētare li psalmi: almeno secōdo le sette hore del di de laquale dice David nel psalmo. Sette volte il di io ho dicto laude a te: e p tāto dice Jsaia a qllo ch̄ vole psalmigiare. Piglia la cythara e circūda la citade: cāta bñ e frequēta il cāto: p tanto si debe pigliare piacere del psalmigiare e nō parera lōgo lo officio. Ma chi nō gusta la dolceza de li psalmi: rincresse la moltitudine de li psalmi: e aliegrarsi del officio breue. Questa dolceza nel psalmegiare nō possono sentire qlli che dicono li psalmi cō grande velocita e psteza: traniotādo le pole e sincopādo p tosto spaciarsene: liquali chōe di sopra e dicto molto reprende scō Bernar. David pheta bñ se haueua piacere di frequētare li palmi. Onde dicea. Jo laudaro el signore nela vita mia: e psalmigiaro al dio mio fino che io sero. La terza cosa che bisogna el psalmegiare: sie sensibilita intellectiua: zoe che cō sentimēto e intelligentia se dicano li psalmi: pho che pferire li psalmi con la bocca sola senza sentimēto 7 intellecto de essi: fa riceuere poco fructo de essa psalmodia. Onde dicono li sci: che tre attētone e intelligētie si vogliono hauere ali psalmi zoe ale parole che se pferiscono: acio ch̄ nō si erri in esse: e dicasi vna pola p vnaltra. E qsta ciascuno debe hauere: pho in qlla hora die discaziare da se ogni altro pensiero. La secōda attētione debe essere al sentimēto e ala sententia dele parole: zoe che quando dice Dñe labia mea apies: intēda la sentētia di qste pole che e a dire. Signore apri le labre mie. E qsto e qllo che dice scō Augº. nela regula sūa. Neli psalmi 7 hymni qñ voi orare dio qsto si riuolti nel cuore che voi pferire cō la bocha. Chi ha sciētia si che possa intēdere la sentētia de li psalmi debbe hauere la mēte al sentimēto de essi: acio che sie in lui qllo ch̄ dice scō Bernar. elqual dice. El psalmo nela bocha sia cibo nel cuo

re. Non rifuti lania de tridare quel cibo con li denti dela intelli
gētia sua: acio che se forsi lui nō ingiotisca cossi integro nō senta il
suo palato il sapore ilquale e piu dolce che el fauo del mele. La
terza attentiōe che se debe hauere al psalmo e ad ogni oratione:
sie che si attēda el fine a che e facto el psalmo e la oratōe: zoe e lau
dare e magnificare dio. E questa attentiōe e bisogno che habbia
ciascuno elquale dice psalmi e oratiōe vocale. Anchora se le due
prime attentiōe nō se habiamo perfectamente: si che dicendo li
psalmi o altre oratiōe vocale: con la mente vagabūda: et discora
per altri pensieri p infirmita hūana: pur che nō si facia scientemē-
te e voluntariamente: ma issforciato si p la infirmita de la mente:
si p la pocha fermecia e stabilita: laquale ha la mente per lo male
habito e exercitio: e da hauere cōpassione: e debe laia laquale trop
po frequemēte incorre in questa vagatiōe: sempre imputarlo ala
sua negligentia: e pocha guardia de la mente sua. Et di cio dice
sancto Basilio. Se tu essendo debilitato dal peccato e fissamēte
nō poi orare: rifrena ti stesso quāto tu poi. E dio ti perdona: pho
che nō p negligētia: ma p fragilita tu non poi stare dinanti a dio:
chōe si cōuiene. Legesi nela vita de sancto Bernar. Chaual
cando lui vna volta con alcuni: e lamentandosi con loro di questa
euagatione di mente: et chome gli era difficile a ritenerla ricolta
al tempo de li psalmi e de la oratione. Uno che era con loro
rispose e disse. Questo non aduiene cossi a me: perho che io facil-
mente ritengo questa mente. Al hora sancto Bernardo disse
Se tu poi dire vno Pater noster compito che la mente non dis-
corra in altri pensieri: io voglio che il caualo sopra ilquale io ca-
ualcho sia tuo. Ma se la mente discore in altri pensieri: il tuo ca-
ualo sera mio. E acordādosi ambi dui a questa cōuentiōe. Quel-
lo tracto da parte incomincio a dire il Pater noster: e inanzi chē
fosse a mezo gli viene vno pēsiero: se guadagna el cauallo doues-
se guadagnare la sella: perho che dela sella non era stato dicto al
cuna cosa. E per questo cōfuso in si stesso. Uene da scō Bernar.
e cōfesso el suo peccato e la sua infirmita: e nō presumete piu di se
stesso. Legesi anchora de vno sancto padre ilquale caminan-
do con vno suo asinello: et passando nanti ad vna chiesia introe

Legi
discorrō [illegible]
in danno [illegible]
[illegible]

troe in quella p orare: lassando il suo asinello difuori: e stādo ī orō ne piu e piu volte glivene pēsiero: che alcuno che passasse p la via potrebe menare via lasinello. E poi vscēdo fuori di chiesia: disse verso lasino. Maledetto sij tu asino pho che maiore pte hai hauuto tu nela orone mia ch dio Volessi dūque con ogni diligentia ricogliere la mēte al tēpo d la psalmodia: chi vuole sentire la sua dolceza: e fare chōe dice lo apostolo Paulo ilquale dice. Io ora ro cō lo spirito e oraro cō la mēte: psalmigiaro cō lo spirito: e psalmigiaro cō la mēte. La quarta cosa che bisogna nel psalmigia re sie. Affectuosita desideratiua ouer affecto desideroso: zoe che cō desiderio e cō pfecta e bona volūta si dicano gli psalmi. et con vno affecto de pascer si de essi psalmi: si che e gusti e senta le dolceze de la psalmodia. E q̄sto e q̄llo che dice scō Bernar. Mai tu nō intenderai Dauid p fino che p essa experientia tu nō serai intrato negli affecti de essi psalmi. Onde chōe dice Dauid in q̄llo Psalmo. Dn̄e ne in furore tuo arguas me neqz in ira tua corri pias me. Cō grāde affecto parla hauēdo vno grāde tiore qn̄ pēsa ua q̄llo terribile iudicio che fara dio ala fine delquale anche dice scō Piero. Quāte volte io pēso di q̄l giorno io tremo cō tutto il corpo. Cossi bisogna chi vuol sentire la vtilita in dire q̄llo psalmo che senta affectuosamente la paura di quello terribile iuditio Secōdo adūque il desiderio e la bona volūtade si sente la dolce za dela psalmodia. Questa dolceza e gusto de li psalmi bene sen tiua scō Augu. nel principio dela sua ɔuersione. Elquale chome lui dice nel suo libro dele ɔfessione: che lui piāgea cō copia de lachrime negli hymni e cātici dela chiesia che suauemēte risonaua no. E dice che quella voce intrauano nel oretchie sue E la virtu sua si deliquaua nel suo cuore: e cossi discorreuano fuori le lachri me. e hauea bono tēpo cō esse lachrime. Bisogna adūque ch cō deuotōe se diceno li psalmi: acio chel suo gusto si possa prendere.

La qnta cosa e ɔditōe che vuol hauere la psalmodia: sie hilari ta exultatiua: zoe che aliegramēte: e nō con mestitia: ma cō tutto il corpo e la mēte exultādo si dicano gli psalmi: pho che dice scō Paulo lo aliegro datore ama dio. Chi cō tedio e fastidio e con sonnolētia e accidia: va a dire li psalmi pocho frutto ne ɔseguitara: pho dice scō Bernar. ali sui frati che nō pigri e: nō sonnolenti

non sbadachiãdo dicano gli psalmi. Onde debbono gli psalmegiatori dire cõ David. El cor mio e la carne mia sono exultate in dio vivo. Anche qñ dice le labre mie se exultarano qñ io ti cantero. Et scõ Hiero. dice. Jo voglio piu p̃sto dire vno psalmo cõ hilarita de mẽte: che tutto il psalmista cõ lo corpo fastidioso e con accidia. Lege si nele vita di sancti padri che il dimonio isueglio vna nocte scõ Machario alexãdrino: e dissegli che dovesse andare ala ɔgregatõe de frati. Elquale gli rispose. Che aptiene a te mala bestia di la ɔgregatõe õ frati. E q̃llo gli rispose e disse. Nõ sai tu che nõ si fa alcũa ɔgregatõe che io nõ vi sia p̃sente. Et Machario disse: impediscati dio che niẽte tu ci possi nocere. Et facta la ořone entro nela chiesia doue li fratti diceano lofficio. E cãtãdo gli psalmi vide Machario alcuni picoli ethiopi: liquali discoreano p lo choro fra li frati: e ad alcuni di lor poneano le ditta sopra li otchi: e faceali dormire. Ad alcuni altri poneano el dito ne la bocha.: e faceuagli sbadachiare. Alcuni altri faceano apogiare al pariete. Ad alcuni altri qñ se inzenochiauano p̃sternãdosi a terra q̃sti ethiopi gli si poneano dinãti in forma di femine: e diuerse altre fantasie: e cõpiuto lofficio Machario chiamo in disparte ciascuno dapse. E examinãdoli lor pẽsieri. Cognobe che cotali pẽsieri haueano hauuto chõe li p̃sentauano dauãti li demonij. Anchora vedea esso Machario alcuni liquali erano valẽti: liq̃li incõtinente discaciauano da se q̃lli ethiopi. E q̃sti erano q̃lli: liq̃li nõ assentiuano ale male p̃sentatõe. La sexta cosa e ɔditione: la quale debe hauere in se la psalmodia sie grauita exemplificatiua zoe che maturamẽte e pẽsatamẽte se dicano li psalmi: nõ chõe se dicono le cãcione o fabule mõdane: e nõ cõ legierecia: con li otchi vagabũdi. Ma con grãde maturita e grauita: chõe chi e dinanti da dio: e chõe parla con dio. Chi fosse dinanti da vno vescono o vno grãde signore starebbe cõ lo corpo tutto riuerẽte e con molta grauita parlarebbe cõ lui. Quãto maiormẽte essendo dinãti da dio e da li sancti angeli. E parlãdo cõ esso dio. Onde dice David. Nel ɔspecto deli angeli io ti psalmigiaro dio mio. Anchora dice li principi de li angeli anno p̃uenuto. Cõgiũti con quelli che psalmegiano nel mezo dele giouenette tympanistrie. Per tãto scõ Bernar. ɔforta a q̃sta grauita e moralita nel dire de li psalmi

li suoi frati in vno sermone e sopra la cãtica dicẽdo. Maledetto lhõ ilquale fa lopa di dio negligẽtemẽte. E sapete che dice dio. Vorei che tu fosti fredo o caldo Per tãto frategli attẽdite ali vostri ꝑncipii qñ vui state ad orare o psalmigiare: state con reuerẽtia e disciplina: e gloriatiue in cio che li vostri angeli ogni di vedeno la facia del patre: liquali certamẽte sono mãdati in misterio ꝑ amor di noi: liquali pigliamo la heredita de la salute. E lor portano la deuotõe nr̃a disopra e poi ne riporta qua giu la gr̃a. Nõ vsurpiamo lofficio di q̃lli de liquali noi habiamo preso il ꝯsortio: acio che ne la bocha de glinfanti e lactẽti sia ꝑfecta la laude. Diciamo a lor Psalmegiate al dio nostro psalmegiate. Et vdiamo che lor ci rispõdeno: psalmegiate al Re nr̃o psalmegiate e psalmegiate sauiamẽte.. Ecco quãta modestia e grauita si vole hauere nel psalmegiare che e cõ lo corpo e cõ lo spõ e cõ tutti li beli acti e costumi si stia a dire lofficio. Cõposto in tutti li sentimẽti del corpo con li otchi abbassati: cõ le mane giũte: ⁊ dritto cõ tutto il corpo cõ riuerẽtia grãde inclinãdo qñ e di bisogno el capo e la ꝑsõa. Altramẽte stãdo cõ lo corpo dissoluto e senza riuerẽtia li angeli si parteno e sdegnasi di stare ꝑsenti ala psalmodia. E chõe dice scõ Bern̄. Cotali psalmegiatori possono dire a dio q̃llo verso de Dauid. En hai facto longi da me gli noti mei hãno posto me in abhominatõe a se. Anche q̃llo altro verso. Tu ai dilũgato da me lo amico e il proxio e gli noti mei dala mia miseria: e q̃l altro v̄so. Quelli che erano appresso di me sono facti da lõgi. Il diuoto dunque ĩ dire de li psalmi letifica li ãgeli: e ꝯturba e batte li dimonij. Onde disse labbate Marcello chõe e scripto nel libro dicto Spirita le patr: che niuna cosa e che tãto ꝑturbi e ꝯciti: e smarisca: e ĩpiaghi: e occida: e ꝯtristi li demonij: chõe il diuoto dire de li psalmi. E bñ che ogni scriptura diuina si sia vtile: e ꝯtristi non mediocremẽte li demonij. Nõ dimeno nõ tãto chõe fa il psalterio. Onde chõe nel populo se vna ꝑte loda lo ĩpatore: laltra ꝑte nõ si ꝯtrista ne si moue ꝯtra di loro. Ma se si metteno a fare iniurie o vergogna alhora si moueno ꝯtra di loro. Cossi li dimonij nõ si cõtristano nele altre scripture: chõe fanno neli psalmi Onde qñ noi diciamo li psalmi: parte oramo per noi stessi: e parte con maledictione perseguitiamo gli dimonij. Chome quando diciamo. Miserere mei deus secundũ magnã misericordiã tuã. Et scõm multi-

miserationũ tuaꝝ dele iniquitatẽ meã. Et ne proijcias me a facie tua. Et alhora noi pseguitiamo li dimonij: quando noi diciamo Exurgat deus ꝛ dissipẽtur inimici ei⁹. E quel altro verso. Gladius eoꝝ in cordibus ipsoꝝ: ꝛ altri simili. La septia cosa e condition chẽ si richiede nela psalmodia sie: humilita despregiatiua zoe con humilita del corpo e di spirito se dica la psalmodia. El troppo põposo e superbo habito nõ si ꝯuiene ali psalmegiãti. Ne con elatõe stare nel choro a dire li psalmi. Ma chõe e dicto di sopra dieno stare chõe serui inanti al suo signore. Anche con humilita di spirito che psalmegiãdo ꝯpositamẽte nõ si cerchi vanagloria da quelli che odeno o vedeno. E il supbo e vanaglorioso rõpe la voce: e biscanta p meglio piacere ad altri. Anche die hauer humilita che non si leui in supbia: se forsi riceuesse alcuna ꝯsolatione spirituale nela psalmodia: o alcuna diuotione laquale gli altri non hauessero: o se forsi lui hauesse megliore e piu sonora voce degli altri: siche sopra lui se reposasse tutto il choro de li psalmegiãti. Laquale diuotione facilmẽte potra riceuere se si disponera cõ le soprascripte preparatione. Pensando se sera intelligẽte la sententia de li psalmi. E se nõ sara cossi intelligẽte almeno q̃sto pensara che tutto q̃llo che lui dice e a laude e gloria di dio. Et pensi chõe dice scõ Aug. nel soprascripto sermone: che ogni cosa di bene e vtile p ogni psona: e reclusa in essi psalmi di Dauid. E chome dice Aug. Quello che e piu excellẽte de tutti in essi psalmi si ꝯtẽgono li sacramẽti di Christo. Iui si exprimre la generatõne de Christo: e il sbandimẽto del populo impio la heredita dele gẽte e nominata. Iui se cantano le virtude del signore. Iui e adipiuta la sua veneranda passione e la sua resurrectione. E iui si mõstra chome lui sede ala dextra del padre. Qui si dimõstra il suo aduenimento al iuditio. La emissione del spirito sancto: el pegno e primo deli beati: e il supplicio de peccatori. Anchora debe essere humilita nel psalmegiare de tanti condescendano luno al altro. e tutti li psalmegiãti se acordino in vna voce: acio che nõ faciano dissonantia che dispiacia a dio: et generi fastidio: et ad essi psalmigiãti: e ali altri auditori Perho dice scõ Aug⁹. nel p̃dicto ẜmõe La voce di tutti vui nõ die essere discorde ma ꝯcorde: si che vno paciamẽte nõ adalti la voce e laltro labassi: ma ciascuno hũlmẽte

sisforci de seguitare la voce sua. Intra il sono del core: e non vole re defuori piu extollere o plongare la voce: quasi ad ostētatōe pa cia p piacere ali hoi: pho ch̄ tutto dobiamo fare chōe nel ꝯspecto di dio: nō p studio di piacere a hoi. Di q̄sta ꝯsonātia di voce ha- biamo posta la forma e lo exēplo in q̄lli tre beatissimi garzoni de liquali dice Daniele ꝓpheta che essi tre quasi de vna bocha e vo ce diceuano lhymno e glorificauano i dio nela fornace dicendo. Benedicto se tu dio ꝛc̄. Vedete adūque chōe ce e posto p magi sterio: che q̄lli tre garzoni quasi cō vna voce hūilmēte e sanctamē te laudauano dio. E noi adūque tutti quasi de vna bocha ꝓferia mo equalmēte vno medesimo sono de psalmi e vno cātare di vo- ce. E q nō po equalarsi con li altri. Meglio e tacere o dire sotto voce: che con la voce sua clamorosa far strepito a tutti: pho che in questo modo facēdo adipiremo il suo officio: e nō fa offendiculo o li fratelli: liquali hūilmēte psalmizano. Se adunque tutti noi ha ueremo vna ꝯsonātia in dire li psalmi senza offesa altrui e noi ne haueremo dilecto: e serano edificati li auditori. E a dio sera sua- ue tutta la laudatōe. Ilquale chōe si lege fa habitare nela casa q̄l li che sono de vno animo. Queste sono parole di scō Aug⁹. p le- quale si mōstra la hūilita e la ꝯsonātia ch̄ si vuole hauere nel psal migiare. La octaua cosa e ꝯditōe che e di bisogno nela psalmo dia e dicta liberta nō sforzatiua: zoe che liberamēte e voluntaria mēte e nō sforciato se dica la psalmodia: pho che dice David. Volūtariamēte io ti sacrificaro. Anchora dice. Signore le cose volūtarie che eschono dela bocha mia fa che te siano bene piacē- te. Alcuni sono che dicono lofficio in choro: p ch̄ hano alcūa pro uisione tpale: e q̄sti sono serui di q̄lla prouisiōe: e nō hāno la liber ta: perho nō possono sentire dolceza dela psalmodia. Alcuni pho dicono li psalmi e lofficio p che secōdo la chiesia sono obligati: o p che hāno bn̄ficij: ouer p che sono in ordine sacro: e p cheviueno deli beni dele chiesie de mōasterii: o masculi o feīe che siano qua si tutti sono obligati al officio. E bn̄ che loro incio meritino: pho che fanno q̄llo a che loro volūtariamēte sono obligati: pur p che nō dicono q̄sto officio p piacere a dio. Ma p lo stipēdio: zoe meri to ouer intrate tpale che lor riceueno nō possono sentire el gusto de la psalmodia: pho che il suo fine e nel stipendio tpale. Sono

alcuni altri liquali dicono li psalmi in choro:ꝑ che cossi e de vsan
za nela ꝯgregatōe che di e nocte si vada in choro a dire il diuio of
ficio:⁊ incio nō hāno altra ꝯsideratōe ne intellecto: se non di fare
chōe fano li altri. E q̃sto si mōstrara che schifara de andare a lof
ficio quāto potra senza scādalo: ꝑ nō scādalizare li altri: o ꝑ nō rō
pere la obediētia Et q̃sti cotali qñ vāno a dire lofficio in choro:
piu ꝓ̃sto si po dire che vadano sforziati che volūtariamēte. La-
qual cosa si mōstra ꝑ dui signi:zoe che cerchara se potra honesta-
mēte di nō andar al officio. Il secōdo signo sera che rimanendo
fuori de la chiesia a dire lofficio:el dira uelocemēte e trāgiotēdo-
lo:e tosto sene spaciara. Questo se non sente alcuna dolceza nela
psalmodia o in choro o difuori nō e da merauigliare:ꝑho che q̃-
sto non con liberta e volunta:ma piu ꝓ̃sto sforciato dice lofficio o
li psalmi. Ma q̃llo ilquale e pieno di sancti desiderij sera adorna
to de molte altre virtude hauēdo la intētione sua pura ꝑ piacere
a dio e offerire a dio il sacrificio de laude. Ilquale dice. Il sacri-
ficio de la laude me honorificara:andara a dire lofficio in choro
cō li altri desideroso che lofficio si dica ꝯpostamēte ⁊ ornatamēte
con le sue ꝯueniētie. Ouer nō potēdo dire in choro ꝑ legitima ca
sone semꝓ̃ si studiera di ricogliere la mēte in se:e dire quanto piu
diuotamēte potera lofficio. Questo si potra dire che habia la vo
lūta e liberta nela psalmodia. E ꝑ tāto potera sentire la dolceza
de essa psalmodia. Del quale volūtario e puro dire psalmi: q̃sto
sera signo manifesto che mōstrara grāde solicitudine in andare a
la chiesia e nō sara pigro e tardo:e nō facilmēte senza grāde e vr-
gētissima casone si mouera e partira dalo officio ꝑ fino che sera cō
piuto:ꝑho chel spirito scō e gli sancti angeli li ꝯfortano che si va-
da ala chiesia e al officio:e che se ꝑseueri in q̃llo. E li dimonij cō
fortano che nō si vada al officio. E poi che gli entrano ch̃ ꝑ ogni
casone nesca fuori. Recita scō Grego. nel secōdo libro del dia
logo. Nelqual pone la vita di scō Bñdicto. De vno monacho
elquale era in vno de li monasterij de esso scō:elquale non potea
stare al orōne e al officio con li altri:ma chōe era stato vno pocho
al officio con li altri vsciua fuori:e con la mente vagabūda discor-
reua ꝑ alcune cose terrene e trāsitorie. Et essendo stato piu volte
admonito dal suo abbate fu menato al ꝑuo di dio Bñdicto. Il-

quale fortemente ripse la sua stultitia. E ritornato quello frate al suo monasterio apena che p dui di tene: la admonitiōe dl seruo di dio: pho chel tertio di ritornato ala prima vsanza comicio ācho ra ad vscire fuori di chiesia. Laqual cosa anchora essendo annun ciato a scō Bndicto dal suo abbate: esso rispose. Io vēgo e p me stesso lo corregero. Et essendo lui venuto: e ɔpiuta la psalmodia stādo li frati in orone videno ql monacho ilquale non potea stare al orone che vno garzonetto nigro pigliaua p la gada dela vesti-mēta: e menaualo difuori dela chiesia Alhora ello chiamo il suo abbate: e Mauro mōacho suo di dio e dissegli secretamēte Nō vedete voi chi e qllo elquale tira qsto monacho fuori di chiesia. E rispondēdo loro ch nō vidisse loro. Oramo acio voi anche ve diati chie qllo elquale seguita qsto mōacho. E hauēdo facta orone p dui di. Mauro monacho vide ogni cosa: ma labbate nō pote vedere: e il sequēte di ɔpiuta lorone lhomo di dio essendo vscito dela orone qllo monacho anche fuori secūdo lusanza. Elquale con vna bachetta il pcosse: e dapoi non fu piu menato fuori de loratorio da qllo garzonetto nigro: ma stette fermo con li altri. Ecco adūque appare p tutte le cose soprascripte chome bisogna hauere molte cose chi vole sentire la dolceza e suauita dela psalmodia. E bastino queste cose di questa materia.

De la excellētia dela oratione dominica: ɔoe il Pater noster Laquale pienamente e dechiarata per. vij. petitione: e dimande che si contengano in essa. Capi. iiij.

Ciascuno si sforzi di coglie-re deli frutti: liquali piu gli dilectāo quādo e posto nel giardino. E molte volte non potēdo iūgere a qlli frutti che sono troppo in alto: piglia di qlli da basso al meglio che po Cossi fanno alcuni che nō potēdo adiūgere alo dire de li psalmi p che non hanno intelligentia ne sciētia: bisogna che si tirino piu basso: e perho e trouata vna orone vocale e legiera e comune a li simplici e ydioti etiam litterati E questa e la oratione dnica: zoe il Pater noster. Laqle orone e piu ɔmune ch tutte le altre orone e piu vsata e frequētata che niuna altra p la chiesia. E ogni psōa si puo acostare a qsta: de laquale orone diremo i qsto capitulo. E

ꝑma de la sua excellẽtia. Poi la dechiararemo tutta p. vij. peti-
tiõe leq̃le sono in essa. Pria dicemo che q̃sta or̃one excede ꝛ auã
cia tutte le altre: ꝑncipalm̃te in tre cose: zoe nela sua dignita: nela
sua breuita: e nela sua vtilita. Pria excede le altre p la sua digni
ta: essendo piu degna de tutte le altre: pho che essa fu facta d̃ esso
Xp̃o e dala bocha sua: e da lui insegnata ali sui apostoli: chome e
scripto uelo euãgelio di scõ Matheo. Per laqual cosa si mõstra
chiaro che da alcuno altro nõ si pote ꝯponere la forma di questa
or̃one: ne piu sauiamẽte ne piu feruẽtemente: ne piu vtilmente ne
piu saluteuolmẽte. E esso nr̃o saluatore la fece cõ la ꝓpria bocha
p tre ragiõe: zoe p che in lei se hauesse maiore riuerentia: maiore
diligẽtia: e maiore ꝯfidẽtia. Pria maiore riuerẽtia. Onde dice
scõ Aug. Maria riuerẽtia da tutti li fideli si vole tẽdere ala or̃o-
ne dñica: pho che essa fu facta de esso sõmo doctore. Uñ da tutti
si debbe sape. Anche se el vestimẽto elquale tocha il corpo d̃ xp̃o
e degno di tãta riuerẽtia. Quãto maiormẽte q̃sta scã or̃one laq̃le
vscite del core di xp̃o e de la bocha sua scĩssima: pho debe esser di
grãdissima efficatia secũdo q̃llo dicto di scõ Paulo.. Viuo e il
parlare di dio e efficace. Anchora la fece lui con la bocha sua: acio
che gli si hauesse maiore diligẽtia in dirla e masticarla e saporar-
la: pho che vi sono parole de marauegliosa alteza e virtu: e cõtie
ne sentimẽto delo altissimo figliolo di dio. Uñ de essa dice sancto
Cipriano. Questa or̃one e amica e familiare ꝑgare el signore d̃l
suo. E sancto Joanne Crisostomo dice: o quanto fidele e beata e
questa oratione. Lordine de laquale ce ha ordinato il doctore de
la vita e lo maestro celestiale. Anchora esso la fece p che gli si
hauesse maiore ꝯfidẽtia: pho che esso dio conciosia cosa e che esso
sia misericordioso e iusto non si de pregare se nõ in quelle cose che
spectano al suo honore e ala nr̃a salute. E questo noi nõ sapiamo
se non siamo amaistrati da lui. Per tãto il dulcissimo Jesu: acio
che noi non ãdiamo vagãdo in incerto: ce ha dato la forma de tut
te le cose che dobiamo dimãdare acio che colui ilquale fidelmẽte
ora secondo quelle cose che si otengono i questa or̃one nõ habia
a dubitare delle cose che dimanda. Secõdamente auãcia q̃sta
oratione tutte le altre nela sua breuita: perho che chome si vede
ella e molto breue. Et esso nostro saluatore la fece cossi breue per

tre rasone: zoe p piu facile recordatõe: p piu chiara cognitõe: et p piu feruẽte diuotiõe. Prima le cose breue meglio si ricordano. E acio chẽ nela disciplina celestiale nõ habia tãta fatiga la memoria di qlli che la impano. Ma laima facilmẽte impari qllo che e de la simplice fede: e niuno sia che si possa scusare de non saperla Onde dice scõ Aug⁹. Questa orone cõprẽde molte cose in poche parole: acio che cossi psto la simplicita de la fede imparasse la sufficiẽtia dela sua salute: e la prudẽtia di qlli che sono di grãde ingegno se merauigliasse dela profundita de mysterij che sono in essa

Anchora la fece cossi breue acio che piu chiaramẽte si potesse cognoscere e imparare: perho che piu facilmente sipigliano le cose breue che le longe filaterie. Onde esso signore volendo in breue parole mõstrare chome era facta vita eterna cõprẽdendola in pocho disse. Questa e vita eterna che cognoscano te solo Dio vero: e qllo che tu hai mãdato Jesu xpo. Anchora la fece cosi breue p piu feruẽte diuotõe: pho che qllo che fa essere accepta la oratione a dio: e la grassecia dela diuotiõe: e p la longecia dela oratiõe nõ se ha cossi diuotõe: pho esso nr̃o saluatore disse. Quãdo voi orate nõ dicete molte parole. Et Aug⁹. dice. Sia lutano da la orone il molto parlare. Ma nõ manchi la molta diuotione e pseueri la feruente intẽtione. Tertio pncipalmẽte excede questa oratiõe tutte le altre nela sua vtilita: pho che ogni cosa che si po dimãdare e necessaria ad impetrare: si ↄtiene in qste sette petitione. E questo si po in questo modo dimõstrare pho che ogni cosa che si dimãda a dio ouero e p acqstare li beni ouero p rimouere li mali: o a ↄfirmatõe de luno e de laltro de questi doi: zoe beni acqstati e mali rimossi. Prima p li beni che se adimãda p acqstare p se o p altri: liquali tutti sono o beni di gratia o beni di gloria: o beni di natura: o beni di fortuna. Beni di gloria si dimanda qñ dicemo. Adueniat regnũ tuũ: zoe vẽga a noi il regno tuo. Bene di gratia si dimãda qñ dicemo. Fiat volũtas tua sicut i celo ⁊ in terra. Perho che questa e gratia di dio che si dimãda di fare la volũta sua. Bene di natura e qñ dimãdiamo. Panẽ nostrũ quotidianũ ⁊c̃. chõe di sopra exponeremo. Anchora dimãdiamo p rimouere li mali da noi: e p noi e p li altri e passati e presenti: e che possono venire. E p ogni male di colpa e di trãsgressi

one:e p male di pena e tribulatione:e p male di battaglia e di tē-
tatione. Et queste cose si dimōstrano in quāto dimandiamo. Di
mitte nobis debita nostra ꝛc. E quādo dicemo. Et ne nos indu-
cias intentationē e Sed libera nos a malo. Anchora qui vi si
dimanda p ↄfirmatione e del bene acquistato e del male rimosso
Inquāto diciamo. Sanctificetur nomē tuū. Perho che al hora
e sanctificato il nome de dio in noi quādo se obtiene ogni bene ne
cessario e al tutto si rimoue ogni male. Pensando adūque quali
e chōe grandi sono i sacramēti: liquali sono in questa oratōne del
signore ricolti in poche parole.. E pho dice scō Aug. Qualunq̄
altre parole noi diciamo in nostra oratione nō diciamo alcu na al
tra cosa cha quello que posto in questa oratione se dritta e cōgrua
mēte noi oriamo. Poi che habiamo dicto dela excellētia di
questa oratione. Resta che veniamo ala sua expositōe e dichiara
tione p le sue parte principale. Pater noster qui es in celis.
Poi dichararemo sette petitione e dimāde: lequale faciamo in
essa oratione. Quāto alo exordio. Inq̄to dice Pater. Noi ze
petiamo la beniuolentia de esso dio Padre nostro/El quale chia
mamo padre p tre rasone:zoe p creatōe:perho che nha creati ad
imagine e similitudine sua:chome e scripto nel principio del Ge
nesis. Anche padre p redēptione e ricōparatione: pho che ci ha
ricōparati p il precio del sangue suo:chome dice sancto Paulo.
Che dio tanto amo il mūdo che diede il figliolo suo unigenito.
E sancto Aug. dice. Che mai nō si troua comādato nel vechio
testamēto che ala oratione si preponesse questa parola Padre.
Ma solo ali christiani e dato questo comandamēto. Li altri in
prima il chiamaua signore:e noi christiani il chiamamo Padre
E a noi e comādato che orādo noi diciamo. Padre nr̄o. Per-
ho che lo spirito de adoptione habiamo riceuuto p megio di xp̄o
Che chōe dio e nostro padre p creatione. Cossi fia padre per sin
gulare dilectiōe e ↄsolatōe:pho che questo nome padre e nome d̄
piu dolce amore. Onde dice Aug. che p questo nome Padre se
excita la charita. Onde esso padre dice chome e scripto in Piere
mia. Almeno da quinanti chiamami padre:tu seduce la virgini
ta. E scō Joanne Chrisostomo dice. Vole dio che piu p̄sto fusse
dicto Padre che signore:acio che desse piu fiducia de impetrare

da lui: pho che li serui nō sempre impetrano. La oratiōe laquale e facta dolce per questo nome Padre: mi presta fiducia de impetrare tutte le mie dimāde. Perho adūque che secūdo scō Joanne Chrisostomo habbiamo riceuuto la gratia di tanto dono che nō solamēte siamo facti serui ma figlioli dobiamo operare e conuersare chōe figlioli: si che cū facto noi prouiamo essere quello chē noi si chiamamo. Anchora si ricordiamo che esso dio e dicto padre: perho che p gloria lui sera padre de tutti li beati: quādo con chiara facia noi vederemo la sua bellecia: et posséderemo la sua maiesta: e plenissimamēte e ꝯpiutamēte lamaremo e goderemo la sua suauita. Seguita in essa oratione domica. Noster. Onde e da notare che noi diciamo. Pater noster: e nō pater meus E questo faciamo p che gli e nostro: zoe di noi e di tutti li sancti: e de li spiriti beati: liquali insieme con nui sono figlioli di dio: secōdo quello dicto de Job. Quādo me laudauano le stelle matutine e iubilando tutti li figlioli di dio. Anchora qn̄ diciamo nostro habiamo rispecto a tutta la humana generatione: E q̄sta faciamo acio che adimpiamo il comādamēto dopio del amore: zoe di dio e del proximo quādo diciamo. Padre nostro: e nō mio. per che chōe dice il nostro saluatore. In questi dui comādamēti pende tutta la lege e li pfecti: e p tanto la nostra oratione piu facilmēte e exaudita. Onde dice scō Joāne Chriso. Volentieri ode idio quādo el xp̄iano ora nō solamēte p se: ma anche p altri: perho chē orare p se e charita di natura: p altri di gratia. Orare p se sforcia la necessita. Orare p altri la charita. E q̄lla oratione e piu dolce dinanti da dio: laquale manda non la necessita: ma la fraternale charita. Onde dice scō Jacobo. Orate luno per laltro: acio che voi vi saluati. E p tanto il nostro signore Jesu Christo amatore di pace e de vnita e doctore soprano: nō ha voluto che p si solo de ha fare oratione. Ma chiūque vole orare: ori per tutto il populo Onde vediamo che in tutta questa oratione ha voluto che sempre parlamo pluralmēte: chome appare maximamēte nele quatro vltime petitione di questa sanctissima oratione: perho dice sancto Grego. neli morali: qualūque si sforcia de intercedere per altrui aiuta piu p̄sto se stesso p charita. E merita tāto piu p̄sto essere exaudito p se stesso quāto piu diuotamēte intercede per altri.

Seguita nela oratione. Qui es in celis. Dio e dicto essere in tre varieta di celi di gratia e celi di gloria Li primi sono li celi corporali liquali noi vediamo. E in questi e dio: acio che laltecia sua sia infusa in noi: liquali siamo sensuali p la eminẽtia e alteza del padre: p la refulgẽtia del figliolo: e p la influẽtia del spiritosancto Li secũdi cieli: zoe de gratia sono li iusti ꝛ sancti homini neli quali habita dio. Prima p fede: chõe dice scõ Paulo. Habitare Xp̃o p fede neli cori vostri. Anche p dilectiõe: chõe dice scõ Ioã ne. Dio e charita: e chi sta in charita sta in dio e dio in lui. Anchõ p la obseruatione deli comandamẽti: chome esso nostro saluatore disse: secõdo che e scripto nelo euãgelio di scõ Ioãne. Se alcuno me amara seruara il mio parlare: e il padre mio lo amara: et nui veniremo a lui: e staremo apresso lui. Li terci sono cieli di gloria: zoe li spiriti beati: e in q̃sti habita anche dio: p che e nelor intellecto p chiara visione in mẽoria p certa possessione: e in volũta p ꝯsumata dilectione: secũdo che dice Ysaia. Io daro in syon la salute: e in Ierusalem la gloria mia. E per questi ce e acresciuta a noi fiducia: pho che essi sono soliciti orare a dio p noi tra liquali singularmẽte e la gloriosa vergine Maria. Poi che habiamo dicto de lo exordio di questa oratõe. Resta venire ala dechiaratione de le petitione: e dimãde lequale nui faciamo in essa: e la prima e questa. Sanctificetur nomẽ tuũ. Zoe sia sanctificato il nome tuo. In tre modi si sanctifica il nome di dio in noi: zoe p lo cognoscimẽto di dio: per la sanctificatione di noi stessi: e p la edificatione del proximo. Prima per lo cognoscimento il nome tuo tanto e a dire: chome signore daci: che per lo lume de la fede noi cognosciamo la tua sanctita: si che per questo noi amamo te summo bene: gia cognosciuto: e honoramo: e adoriamo con ogni nostro sforcio. Et secondo questo intellecto dice sancto Augustino. Sia sanctificato il nome tuo: zoe manifestesi il sancto nome tuo: siche niuna cosa se existimi piu sancta. Anchora si sanctificato il nome di dio in noi p la sanctificatiõe di noi stessi: pho che hauẽdo cognosciuto dio di sanctita ꝛ infinita: fa di bisogno che dicio rẽda testimonio la sanctita de la vita: laq̃le cosa gia ꝯfessa la lingua de la intelligẽtia: altramẽte la fede sarebe morta: chõe dice. s. Iacobo: che la fede senza lope e morta. Adunque il nome de dio e

sanctificato in noi quãdo noi seguitiamo la sanctita che in lui ha-
biamo cognosciuta. E acio ci ꝯforta il signore nel leuitico dicẽdo
Siate sancti perho che io son sancto. E scõ Joãne Chrisostomo
dice. Noi sanctificamo dio in noi. Quãdo sapendo noi esso esse-
re sancto el temiamo e solicitamẽte vegliamo: acio che forsi noi
nõ violamo la sanctitade del nome suo ꝑ mezo dele opeꝛ catiue.
Chome colui ilquale e vestito de vna chiara vestimẽta fuge ogni
cosa socia: acio che nõ perda la sua beleza. Anchora e sanctificato
il nome de dio in noi ꝑ la edificatione del proximo: acio che sicho
me quãto al nome siamo chiamati xp̃iani. Cossi in opa monstria
mo ꝑ exemplo la virtu dela xp̃ianita: chõe esso Christo comãda
dicẽdo. Cossi lucia la luce vostra dinãti da li homini: acio che ve
dano le opre vostre bone: e glorificano el padre vostro: elquale e i
cielo. Questo e quello che prima e summamẽte debe domãdare
la mẽte del christiano. Seguita la secõda peticione: zoe. Ad
ueniat regnũ tuũ.. Zoe vẽga a noi il regno tuo. Tre regni nui do-
mãdiamo a dio: zoe di ꝯsciẽtia de la chiesia e de la gloria. Il pri-
mo regno dela ꝯsciẽtia dimãdiamo quãdo dicemo. Vẽga in nui
il tuo regno: zoe regni nela nostra ꝯsciẽtia lamore tuo: zoe che la
ꝯsciẽtia nostra se dilecti dele bone opatione: laquale cosa ci facia
fare il tuo amore. E di questo e scripto nelo Apocalipse. Tu hai
facto noi regno al dio nostro E di questo regno de la conscientia
disse esso Christo. Il regno di dio e dentro da voi: de laquale cõ
sciẽtia dice lapostolo. Questa e la gloria nostra: el testimonio de
la ꝯsciẽtia nostra. El secõdo regno che dimãdiamo sie il regno
dela chiesia. Quasi diciamo. Aduegna il tuo regno: zoe visita
defende e dilata la chiesia tua. Siche essendo remosse le ꝑsecutõ
ne de li tyrãni heretici: e deli falsi frati seruẽdoti noi in vera tran
quilitade tu regni cõ noi in gloria. Di questo regno parla sancto
Paulo quãdo dice. Nõ e il regno di dio mãgiare e beuere: ma
iusticia e pace e gaudio in spirito sancto. Anchora dimãdiamo
che vẽga in noi il regno dela gloria sua. delquale dice David nel
psalmo. Il regno tuo e regno di tutti li seculi: et la tua signoria in
ogni generatione ⁊ generatione. E de questo regno parlara dio
nel tempo del iudicio quãdo dira ali electi. Venite beneditti del
mio padre possidete il regno ilquale ve e apparichiato da la origi

ne dal mũdo. Seguita la terza dimãda e petitione:zoe Fiat volũtas tua sicut in celo ⁊ in terra. Zoe sie facta la volũta tua chome in cielo cossi anche i terra. Circa laquale petitiõe dicemo che la volũta di dio in noi e principalmẽte in tre cose: zoe in reformatione dela natura. In multiplicatione dela gratia e in ꝯsũmatõe dela gloria. Circa la prima reformatõe de la natura si expone q̃sta parola: zoe sia facta la volũta tua chõe in cielo cossi i terra: zoe chõe si fa nela rasone: laquale sempre appetisse il bene cossi sia facta nela sensualita: laquale sempre e aduersa a tutti li beni secũdo quello dicto delo apostolo. La carne desidera ꝯtra lo spirito: e lo spirito ꝯtra la carne. Onde dice scõ Cipriano. Per tãto lhomo con quottidiane anche ꝯtinue oratiõe prega che circa di noi si facia la volũta di dio che le cose terrene stiano sotto le celestiale: et sopravagliano le spirituale e le diuine. Anchora si expone: sia facta la volũta tua chõe in cielo cossi in terra: zoe chõe la volũta tua e facta nel iusto: cossi sia facta neli peccatori ꝑho che secõdo che dice Aug. La volũta di dio e la salute del peccatore secõdo q̃l dicto Nõ e la volũta mia la morte delo impio anci piu tosto che si conuerta e viua. Nui adũque oriamo che la sancta volũta sua conseguiti lo effecto ꝑ lo suo adiutorio. La secõda volũta di dio in noi sie: la multiplicatione dela gratia. Et ꝑho se exponera questa parola. Fiat volũtas tua sicut ⁊c̃: zoe chõe si fa la tua volunta nel cielo materiale. Nelquale tutte le cose tengono lordine e il corso suo in pace. Cossi anche in terra in ogni cosa si serui la pace e la cõcordia tua: acio che da tutti si cognosca quale sia la volũta tua bene placẽte e ꝑfecta: chõe dice scõ Paulo. La tertia volunta di dio in noi sie la ꝯsumatõe dela gloria: zoe che habiamo ꝑfectamẽte e ꝯsumatamẽte la gloria sua. E ꝑ questo si expone questa parola. Fiat volũtas tua ⁊c̃. E secõdo Aug. zoe sichõe neli angeli si fa tua volũta: cossi anchora neli homini. Et Ysaac nele collatõne dice Nõ po essere maiore oratione che desiderare ch̃ le cose terrene siano adequate ale celestiale. Onde nõ e altro e dire. Fiat volũtas tua sicut in celo ⁊c̃. Se nõ che li homini sia simili ali angeli E chõe da q̃lli la volũta di dio se adẽpie in cielo. Cossi questi che sono in terra tutti faciano nõ sua mala volũta. Anchora si expõe. Fiat volũtas tua sicut ⁊c̃. zoe chome nel cielo de la sumpta natu

ra di Christo Jesu. Cossi facia nela terra de la infirmita nostra: liquali siamo le mēbre sue. Anchora. Fiat volūtas tua. rc. zoe chōe nel tuo celato e eterno ꝯsiglio e disposto: ordinato: et facto. cossi sia facta in terra: zoe in ogni creatura: laquale a rispecto di te e terra. Seguita la quarta petitione et dimanda: zoe. Panem nostrum quottidianum da nobis hodie. Zoe a dire. Il pane nostro quottidiano dalo anoi hozi. Questo pane che nui adimādiamo se intende di tre pani: zoe corporale: spirituale: et sacramentale. El primo a nui e necessario ꝑ lo corpo: il secōdo ꝑ lanima. Il terzo ꝑ luno e ꝑ laltro. Prima habiamo bisogno per substentatione del corpo del pane corporale: ꝑ loqual pane se intē de ogni cosa che e necessaria al corpo ꝑ substentarlo. Ma q sono da notare queste sei parole: zoe. Panē nostrū quottidianū da nobis hodie. Prima dice Panē. A dimōstrare che tanta abūdātia e sup̄fluita non si vole dimādare a dio: perche pocho e tēperate bastiano ala sustētatione del homo. Et la abūdantia e piu presto nociua: ꝑ tanto Salomō dice neli ꝓuerbij. Signore dami solamēte quelle cose che sono necessarie al mio viuere: acio ch̄ essendo satiato nō sia tratto anegarti. E ꝑ che non si vole hauer se nō de iusto e dricto subiūge. Nostrū. e nō de altrui. E perche sono alcuni liquali bene se abstēgano dali illeciti guadagni: pur pochi sono liquali si guardino dela sup̄flua solicitudine deli guadagni terreni. Unde acio che nō extēdiamo in troppo longo tēpo li nostri desiderij cercando de cumulare per longo tempo che habbia hauere: e contra lo prohibitione del signore non se metiamo a pēsare di quello de dimane subiūge. Quottidianū: zoe nō per molti anni riseruato ne li granari: delquale li altri poueri si debbeno aiutare. Anchora si po intendere pane quotidiano ogni cosa che e reseruata con discreta e debita solicitudine secōdo il loco e tempo E ꝑ che sono molti che le richecie che hanno attribuiscono a se: e ala sua industria e fatica: acio che nō se dimēticheno che cio che loro hāno: hanno riceuuto da dio: percio subiunge Da. zoe tu signor delquale sono tutte le cose tu dai chome tuo. Elquale datil manzare ad ogni carne. E per che lhomo nō debe volere qua ꝑ se: ma anchora per lo proximo ilquale ha di bisogno. Subiunge e dice. Nobis: zoe da a noi e nō a me solo. Et per che sono al-

cuni liquali se credeno sempre viuere:e di questo mundo si facio-
no el paradiso:perho insegna che dimandiamo le cose che ci son
no necessarie quando al tempo presente:perho dice Hodie: zoe
hoggi. Il secondo pane delquale noi habiamo bisogno e il pa
ne spirituale:e questo noi dimandiamo:zoe il parlare di dio:del-
quale disse il nostro saluatore:che non in solo pane viue lhõ:ma
in ogni parola che procede dala bocha sua. Il terzo pane il-
quale noi dimandiamo: ꝛa nui di bisogno sie il pane sacramẽtale
ilquale ogni di si consecra sullo altare. Dimandiamo adũque ch̃
chome noi lo pigliamo in quello sacratissimo sacramento:cossi es
so ne gioui a salute:chome di lui e scripto. Chi manzara q̃sto pa-
neviuera in eterno. Seguita la quinta dimanda e petitione:la
quale e questa. Et dimitte nobis debita nostra sicut ꝛ nos dimit-
timus debitoribus nostris. Laquale e a dire Lassa a noi li debiti
nostri:chome noi lassiamo ali nostri debitori. Nelequale parole
si dimõstra la singularita di questa virtu de remetere e perdona-
re le iniurie. E quanto singularmẽte dio comãda questo acto del
perdonare:e remettere e vole e accepta. Et incio esso christo ne
diede exemplo pendendo su la croce quando disse. Padre per-
dona a loro perho che non sanno quello che faciano. Anche in q̃
ste parole si monstra chome queste due cose sonno ligate insieme
e correspondeno luna a laltra:zoe perdonare e obtenere che a se
sia perdonato:si che el remettere ad altri sia cagione di fare la re
missione a se:perho dice Augustino. Nele mane nostre e nel no-
stro arbitrio:ha posto dio dõde noi si saluiamo e dãniamo. Per
dona e sera perdonato a te. Ineffabile e la clementia di dio: ilq̃-
le non vole che niuno perisca:e ha monstrata la via breue de at-
trouare la salute. E sancto Cipriano dice. Nel di del iudicio ni
una excusatione hauera. Perho che secondo la tua sententia tu
serai iudicato:e quello che tu hauerai facto:questo tu sostenerai.
Anchora si mõstra nele predicte parole che lo acto del amore
in questa vita presente inquãto si referisse absolutamẽte in dio nõ
e pfecto:ne a dio pfectamẽte grato se nõ viene fino ala dilectõe dl
ꝑximo:e anche fino alo inimico e ala rẽissione dele offese. Uñ nõ si
puo dire che alcũo habia pfectamente lamore di dio in q̃sta vita
se anche nõ ama lo ĩmico. e la rasone e q̃sta pho ch̃ dio e inuisibile

e il proximo visibile: p tanto vole dio che la verita del suo amore si proui nel homo visibile. Ilquale ce e proposto dināti chome la sua imagine in loco suo. E acio che in esso hō visibile sensibilmēte e ineffabilmēte si proui se lhō veramēte ama dio: almeno in q̄lli acti liquali parono che ripugnino sensibilmēte ala nostra natura. Seguita la sexta dimāda e petitione laquale e questa. Et ne nos inducas in tentationē. zoe Nō ne inducere in tentatione. Laquale parola e da notare: perho che noi nō diciamo: non promettere che ci vēgano le tentatione. Laquale cosa se fosse seria cagione di fare dormire le virtude: e nō si aquistarebe meriti. Et anche nō dimādiamo che ci mādi le tātatione: pho ch̄ questa seria p̄sumptione: ma humilmēte noi dimādiamo e diciamo. Nō ce inducere in tentatione: quasi diciamo. Se tu pmetti che noi siamo menati ala tentatione: acio che p essa siamo exercitati: nō pmettere che p ɔsentimēto siamo inducti in essa: siche siamo superchiati Et e da notare che da tre tentatione dimādamo esser diffesi: zoe da la carne dal dimonio e dal mūdo. Prima ci tenta la carne ritrahēdo dal bene: e inclinādo al male. Pria p che il spirito secōdo la sua natura sempre e inclinato al bene: ma la carne infecta incontinēte gli ɔtraria. Onde dice lo apostolo. Jo mi cōdelecto a la lege di dio secōdo lhomo interiore. E nel libro dela sapientia e scripto. Il corpo che si corrumpe agraue lania. E quāto sia graue questa tētatione il mōstra scō Grego. qn̄ dice. Niuna pestilentia e piu efficace a nocere che il familiare inimico. Anche ci tenta la carne inclinādo al male: pho che semp̄ se inclina e cercha li dilecti sensuali: de laquale parla scō Jacobo qn̄ disse. Ciascuno e tētato dala ɔcupiscētia sua. Anchora dimādiamo essere guardati de la tētatione: laquale ce e mādata dal dimonio: de laq̄le parla scō Pietro qn̄ dice. Lo aduersario nostro diauolo ch ōe leone rugiēte circuisse cerchādo chi lui diuori: alquale resistite forti nela fede. Questo aduersario ci tenta in dui modi: zoe allaciando e intricādo. Allaciādo maximamēte sotto specie di beni: acio che almeno disuij la mēte dela drittura dala verita. Onde di cio parla lo apostolo dicēdo. Esso Sathanas si trāsfigura in angelo di luce. Anchora tento intricādo: zoe che la mente laquale e caduta nō si rileui da li peccati. Anchora dimandiamo di esser diffesi

dala tentatione del mũdo. El quale ci tenta p prosperita e per ad uersita: e la maiore pte preriscono p la prosperita piu che p aduer sita: chome dice il psalmista. Caderano dal late tuo mile e diece milia dele destre tue: zoe da le psperita tue. Seguita la septia petitione: e dimãda laquale e questa. Sed libera nos a malo: zoe a dire liberaci dal male. In tre modi dimãdiamo di essere libera ti dal male: zoe p suportatione: p ꝯsolatione: e p obliuione. Pria p suportatione pho che dice lo apostolo. Che a quelli che ama dio ogni cosa li cohopa in bene. E de ce aduiene che al i iusti tute te le cose aduerse e quasi p la supportante patiẽtia si ꝯuertono i be ne: p tanto noi nõ oriamo a dio dicẽdo: liberaci dala tribulatione e da le pene. Ma del male: pho che le aduersitade a di iusti si vẽ gano in gloria: ⁊ ala patiẽtia vsa li sui mali. Po dice scõ Paulo. Noi patemo tribulatione e sostenemo. Anche p ꝯsolatiõe di mãdiamo essere liberati dal male. Onde lo apostolo dice del si gnore che ci ꝯsola in ogni tribulatione: e anchora dice. Si chome abũdano le passione de Christo in noi. Cossi p Christo abunda la ꝯsolatione nostra p lui. Anche dimãdiamo essere liberati p obliuione: laquale maximamẽte suole seguitare p le ꝯsolatõe spũ ale. Onde e scripto neli prouerbij. Date la ceruisia a quelli che piangono. E il vino a quelli che sono di amaro animo: acio chẽ be uano e dimẽtichise dela sua pouerta: e piu ne si ricordi del suo do lore. Onde la leticia spirituale: laquale e denotata p lo vino. In tanto absorbe la mẽte humana che reputa p niente: e fasi dimen tichare ogni pouerta e ogni dolore: ilquale si sostene nele varieta de e necessitade mũdane. E verificasi quello che disse Joseph. Chome e scripto nel Genesi. Dio me ha facto dimẽtichare tut te le mie fatige. Seguita la ꝯclusione di questa oratione. Amẽ Laquale e a dire. Sia facto e adimpiuto tutto quello che habia mo dimãdato: e secũdo scõ Hieronimo. E il signacholo dela ora tione. Quasi ꝯcludendo diciamo. Amen: zoe fidelmẽte e verañ te siano facte a noi le gratie che habiamo dimãdate: acio che per quelle meritiamo di ꝑuenire ala gloria sempiterna. Nela quale il nostro signore Jesu Christo con lo patre e con spirito sancto vi ue e regna in secula seculorum Amen.

De la salutatione angelica: zoe Aue maria. E de la sua excellẽtia e expositione per tutte le parte sue.

Contra le altre oratiõe vocale e diuote: e piu cõmune tra li fideli christiãi dopo la oratione domica: e: la salutatione angelica: zoe lo Aue maria: pho che questa piu frequẽtano li fideli christiani insieme cõ la pcedente che niuna altra. De laquale diciamo in questo capitulo. E prima diremo dela sua excellẽtia: poi dechiararemo essa salutatione per tutte le sue parole e parte. E certo meritamẽte e da extollere questa salutatione. Nela quale noi dimãdiamo essa virgine gloriosa che interceda p noi appresso il suo figliolo. Laquale sopra gli altri sci e piu proxima e piu chara ad esso suo figliolo ad intercedere p noi. Per tanto vole esso suo figliolo che ognie di gli si facia questa singulare salutatione e frequẽtarla. E volse lassare p heredita a ciascuno christiano: chõe il Pater noster. E questa salutatione e tutta piena di mirabili mysterij: liquali tutti redũdano e rendono suauita e dolceza dela nostra salute. E chi nõ sapesse altra oratione vocale che questa bastaria. E molto poteria con essa guadagnare. Legesi che vno chaualiero richo et nobile renuncio al seculo: e intro nel ordine de li frati de castello: e p che lui nõ sapea littere li monachi parendogli male che cossi nobile psona deputasseno tra li laici che nõ sapeano legere: gli diedero vno maestro: acio che vno poco gli mostrasse di legere. E p questa cagione rimanesse tra gli monachi. Ma essendo stato longo tempo sotto el maestro. Niẽte mai puote imprendere se non queste doe parole. Aue Maria. Ma tãto desiderosamẽte meno qste due parole che doue che lui ãdasse e in qualũque cossa houer opa lui facesse sempre nominaua queste due parole. Or aduiene che questo mori: e fu sepelito nel cimiterio cõ gli altri fratri. Et ecco che sopra la sua sepultura nacque e pullulo vno ziglio: e i ciascuna foglia di questo ziglio era scripto de littere doro. Aue Maria. Laquale cosa vedẽdo li frati corsero a questo spectaculo: e discauãdo la terra doue era sepelito: trouarono che dela bocha de

desso morto vsciua la radice del ziglio E p q̃sto cognobero cõ quã
ta diuotõe lui hauea dicto q̃ste dui parole. La excellẽtia di q̃sta
deuotissima salutatõe si dimõstra p li sui auctori et maestri che la
fecero. La pria pte fece langelo Gabriele quãdo ando a salutare
la virgine gloriosa. Onde disse queste parole. Aue maria gratia
plena dñs tecũ. Bñdicta tu in mulierib⁹. Laltre pte che seguita
zoe. Bñdictus fructus vẽtris tui fece scã Helizabeth. madre de
scõ Joãne Baptista: qñ essa nr̃a madõna ando a visitare essa scã
Helizabeth. Poi la chiesia a facta laltra pte: zoe Scã Maria
mr̃ dei ora p nobis nũc ⁊ in hora mortis Amẽ. Anchora si mõ
stra q̃sta excellẽtia p lo di e lo tẽpo che la fu facta: pho che secõdo
che dicono li sancti fu facta il venerdi nelquale fu crucifixo el no-
stro saluatore. E secõdo alcuni fu facta nel hora dila ꝯpieta: zoe
nela prima pte dela nocte: pho che da q̃lla hora lãgelo incomin
cio a plare cõ essa e stete cõ essa fino ala meza nocte. E in q̃lla ho-
ra e la rasone che fu lora dela ꝯpieta: noi dicemo q̃sta salutatione
Et anchora dicemo quella antiphona. Salue regina: ala cõpieta
El di nelquale fu facta q̃sta salutatõe fu a. xxv. di Marcio. Nel-
quale di fu facto nel pncipio del mũdo. Hora veniamo ala ex-
positione pticulare di tutte le parole che sono in q̃sta diuotissima
salutatõe. La pma parola Aue. che tãto e a dire chõe dio ti salue
Cõ tale salutatõe faceano li apostoli al nr̃o saluatore. Onde quã
do iuda vene a lui cõ le turbe li disse. Aue rabi: zoe a dire dio te
salui maestro. In q̃sto mõ saluto langelo la Uirgine gloriosa dicẽ
do. dio ti salui. Laquale salutatõe e singulare p tre cose singulare
zoe p la auctorita di q̃llo che mando la salutatõe. E p la grãdeza
de lãbassata che si portaua. Quello adunqua che mãdo q̃sta am-
bassiata fu dio patre insieme cõ lo figliolo e cõ lo spõ scõ. Onde di
ce sancto Bernardo nel consistorio de la trinita: fu ditata questa
ambassiata scripta con lo dicto di dio. E delegata ad essere porta
ta p vno de li fortissimi del palatio. Anchora fu grãde q̃sta saluta
tõe p la dignita del misso q̃llo porto: e laq̃le chõe dice. s. Luca: fu
lãgelo Gabriele del ordĩe õ li archãgeli: liq̃li chõe dice. s. Greg.
aspecta di nũciare le cose alte e grãde: e q̃lle cose che aspectano a
la pmotõe de la fede. E tãto e a dire Gabriel cõe fortecia di dio

Delquale angelo la dignita e grande. Prima che sempre assi-
ste e sta dinanti da dio. Chõe lui disse a. Zacharia padre de san-
cto Joanne Baptista. Anche che lui e preposto ali altri: chome
dice la chiosa sopra Daniele. Anche p che lui e dicto Reuelato
re de li secreti: chome e scripto in Daniele quãdo dice. Gabriel
fa intendere questa visione. E di questo angelo misso a q̃sta am=
bassiata dice Bernardo. a Maria si douette mandare il sũmo
angelo: ilquale nũciaua quello che e summo di tutti. Anche e q̃-
sta salutatione grãde p rispecto de la grãdeza de lambassiata che
porta langelo annũciare: laquale e questa. Ecco tu ɔciperai e pa-
turirai vno figliolo: e chiamarai il nome suo Jesu. Fu adunque
mãdato langelo p la incarnatione del figliolo di dio. E perho fu
piu ardua cosa che quãdo fu mãdato p la creatione del mundo.
Piu mirabile cosa fu fare de lhomo dio: ouero de dio lhomo.
che creare il mũdo di niẽte. E da notare qui questa parola Aue
che e dire. A: zoe senza ve: zoe senza guai: da tre ve. ella fu libe-
rata: de liquali dice scõ Bernar. chella fu senza corruptione fecũ
do: senza dolore puerpera: zoe parturitrice. Noi adunque doue-
mo fare questa salutatione: e spesso frequẽtarla: p lo exẽplo del an
gelo. Et anche p nostra vtilita: pho che quãte volte noi la salutia
mo tante volte ella ci risaluta: etiã dio si mile volte la salutassemo
Onde bene siamo ingrati si piu volte nõ salutiamo quella da la-
quale tutti beneficij habiamo riceuuti. e dobiamogli fare tre ma-
niere di salutatione: zoe de honore: de timore: e de amore. Per
ho che p queste tre casone noi salutiamo vn altro: zoe p che lho-
mo che e honoreuele e degno de riuerẽtia. O p timore: chome e
lo padre o la madre. O p amore: zoe quãdo si ha riceuuto alcũo
bñficio da vn altro: pcio siamo tenuti de amarlo: e pho il salutia
mo. Per tutte queste casone dobiamo spesso salutare la nostra
madõna. Prima che la merita sopra tutte de esser honorata.
Laquale salutatione di honore li dobiamo fare in tre modi: zoe
con core: con bocha: e con opa. Prima con lo core dobiamo salu
tarla: adorãdola cõ la bocha: atione: laquale si ɔuiene a lei sopra
tutte le altre creature e sopra li altri sancti e spiriti beati: pho che
chõe dice Joãne danmasceno. Lhonore e riuerentia che si fa ad
essa Virgine gloriosa: si reduce a quello che de lei fu incarnato.

Et p lo figliolo la madre e honorata. Colui la saluta cō lo cuore elquale cō sincera dilectōe: cū attētione di core: e cū diuotione di fede la saluta. Et in ogni sua facēda ha essa in singulare diuotiōe Sopra tutti li altri sancti: pho che ella sola po piu apresso il suo figliolo che tutti li altri sancti. E chi ha quella p sua aduocata nō po perire. Molti z infiniti miracoli di lei si lege e vede. Tra gli altri poniamo qui vno miracolo secūdo che si lege nel libro dicto Spiritale patr. doue si lege. Che in Alexādria era vno hom o fidele e molto religioso e misericordioso: elquale in casa sua riceueua li monachi. Et haueano vna sua moglie molto hūile ch ogni di dezunaua. E haueua vna sua figliola picola di sei anni. Or aduiene che qllo pietoso hō si pti p andare in ɔstātinopoli p che era mercadāte. Douēdosi adūque partire z andare ala naue lassando la moglie e la figliola cū vno suo seruo che hauea: disse la moglie al marito. Or ecco tu ti parti: a chi ci ricomādi tu. E qllo rispose à la nostra madōna scā madre di dio. E partito che fu: vno di sedēdosi la dōna e lauorādo tenēdo la fanciulla picola a psso di se. Quello seruo p sugestione diabolica si pense de occidere la madre e la figliola: e robar la casa e fugirsi. Hauēdo adūque preso vno coltello de la cucina: intro nela sala nela quale lauoraua la madre cō la figliola. Et essendo su la porta fu preso da vna cecita e nō potea intrare dentro nela sala: ne anche ritornare dretto ala cucina. Et essendo stato in questo modo quasi vna hora sforciādosi: ma iuano de intrare dentro. Incomēcio a chiamare la sua madōna dicēdo che venisse a lui. Ma qlla marauegliādosi ch staua cossi fermo su la porta: e nō intraua dentro: gli rispose Tu vieni qua nō sapēdo che fusse cossi preso da cecita. Ma il seruo la incomincio ascōiurare che ella douesse andare a lui. E quella iuraua che nō ci andarebbe. Al hora quello disse. Māda al meno quella fanciulla. E quella disse: certo nō faro: ma se to voi alcuna cosa vieni qua da noi. E vedēdo quello seruo che niēte possea fare: pcosse se stesso cū quello coltello e cade in terra: laquale cosa vedēdo qlla sua madōna. Incomincio a cridare fortemēte. Alacui voce corsero li vicini. E venero li offitiali d la corte: e trouādo il suo anchora viuo lui li disse tutto el facto chōe staua. E glorificauano dio: ilquale hauea mōstrato tale miracolo e difesa la madre cō la

figliola. Anchora dobiamo salutare la Vergie gloriosa cō la bocha dicēdo il suo officio singularemēte facto a lei e le sue laude et antiphone. chōe Salue regina. Aue regina celoꝝ. e altre simile. E specialmēte la sua salutatōe: zoe Aue maria. spesso e frequētādola secōdo q̄llo che dice Isaia. Elquale dice piglia la cithara: zoe la salutatione angelica e circūda la citade. E frequēta il cantico: acio che sia mēoria di te. Per tāto vidiamo ch̄ la chiesia molto vsa di spesso fare: e ogni cosa questa salutatione vocale. Onde si comincia in la messa sua. Salue scā parēs ꝛc̄. Et in fine de tutte le hore se dice Salue regina. Chi adūque cō diuotione frequēta questa salutatione vocale singularmēte sera aiutata de essa nostra madōna. Molti exēpli ne legiano e prouiamo tutto il ziorno di gratie che da lei si riceueno da chi frequēta con diuotione q̄ste sue salutatione e laude. Legesi tra li miracoli de la madōna ch̄ vno chaualiero hauea vno suo castello sopra vna strada: chome e tutti quelli che passauano senza alcuna ꝯpassiōe ispogliaua. Niētedimeno ogni di dicea la salutatōe dela madōna. E occoresseli che impedimēto si volesse mai nō lassaua questa salutatione. Or advene che passando ꝑ q̄lla via vno religioso e sancto homo. E hauēdolo preso li sui famigli ꝑ spogliarlo disse loro: pregoui menatime dal nostro signore: ꝑho che io ho alcūe cose secrete da dirli. Et essendo menato dināti al signore. Pregolo che tutti q̄lli dela sua famiglia facesse venire ala sua presentia ꝑ che li voleua dire alcune cose vtile. E hauēdogli facti venire tutti disse il sācto homo. Certo voi nō sete tutti qui: ma alcuno ci māncha. E dicendo lor che tutti ve erano: disse. Cercate diligentemēte e trouarete che alcuno ce ne mancha. Al hora vno rispose. solo il caneuaro ci mancha. E quello disse veramēte cossi e. E incontinēte fu mandato ꝑ lui e menato dināti. Ilquale hauēdo veduto lhō di dio riuoltādo li otchi terribilmēte a modo di pacio: bateua il capo et nō volea venire inanti. Al hora lhomo sancto disse. Io te sconiuro per lo nome del nostro signore Iesu christo che a tutti noi dichi chi tu sei: e ꝑ che tu ci se venuto. Al hora quello rispose. Oyme che essendo cossi sconiurato per forza sono constreto di manifestarlo. Io non son homo ma dimonio: ilquale ho preso forma di homo. E cossi son stato. xiiij. anni cō questo chaualiero: perho

chel nostro principe me ha mandato qui: perche io obseruasse el di nel quale esso non salutasse la gloriosa madre de dio: acio che hauendo potesta sopra lui incontinente il strangolasse: e cossi ne li sui mali finiendo la vita sua fosse nostro: perho che qualunque di esso dicea quella salutatione io nō potea hauere possancia in lui. Ecco de di in di diligentemente io lo ho obseruato: et niuno di mai ha lassato de dire questa salutatione. Al hora il chaualiero cio vdendo fortemente fu stupefacto. E gitādosi ali piedi del homo di dio domando pardōancia. E il sancto homo disse al dimonio. Io ti cōmando dimonio nel nome di nostro signore Iesu cristo che incontinente ti parti di quinci. E va a tale loco che niuno possi nocere che inuochi la gloriosa madre di dio: e incontinente quello disparue. Anchora dobiamo salutare la virgine gloriosa con opera e con acto e segno exteriore. Zenochiandosi e prosternādosi dinanti alei e ala sua figura che essa ripresenta. Et con lo capo discoperto: ꝛ inclinandosi quando si nomina il nome suo. Et cossi e da credere che facesse langelo quando vēne alei. E se sancto Ioanne Baptista essendo anchora nel ventre dela madre: il saluto e fecegli honore. Maiormente dobiamo noi cō ogni acto honorifico salutarla. E tanto maiormēte quāto il figliolo di dio elquale chome dice sancto Hieronimo quando ella ascese in cielo gli vene in contro e feceli grande riuerentia. Anche gli dobiamo fare salutatione de timore. Che chome noi salutamo con grāde timore gli nostri padri: cossi dobiamo salutare essa chome nostra madre. laquale dice. Io son madre di bella dilectione e timore e di sancta speranza. Anchora gli dobiamo rendere la tercia salutatione de amore: perho che sopra tutti doppo il suo figliolo la douemo amare chome essa amo nui. Seguita la seconda parola di questa diuota salutatione laquale e questa. Cioe Maria. Questo fu il suo nome: elquale chome dice scō Hieronimo li fu imposto quando ella naque per reuelatione del Angelo: prima facta al padre suo sancto Ioachino e ala sua Madre sancta Anna. Questo nome gloriosissimo Maria: el quale e nome Hebreo. Riceue la sua interpretatiōe da tre. Cioe da dio dala luce e dal mare. Po che Maria tanto e a dire chome summa e soprana stella del Mare. Illuminatrice. Illuminata. Et

Madona Prima e a dire Maria summa e soprana in lo Mare di questo mundo. E chôme a quelli che navigano per lo mare. quãdo sono posti in piculo: questa e piu la soprana aduocata: alq̃le si possa ritornare quelli che sono posto in periculo. E piu ella adiuta che tutti li altri: chõe mõstra la expientia. Cossi nel mare di questo mũdo tutti ↄfugeno a lei ne li sui bisogni pericoli e necessitade. Onde scõ Bernar. li attribuisse specialmẽte q̃sta ꝓprieta de adiutare sopra tutti li altri scĩ. Onde bene che alcuni sancti appareno ꝑ effecto a quelli che li invocano diuotamẽte. Pur q̃sto e ꝓprio e speciale de essa virgine gloriosa de adiutare e scorrere quelli che la invocano. Onde noi la chiamamo aduocata nostra. Anche madre de misericordia. Perho dice esso scõ Bernar. O hõ securamẽte te poi ritornare a dio: doue tu hai il figliolo dinanti al padre e dinãti dal figliolo la madre. Il figliolo al padre mostra le cicatrice e le piaghe. La madre mõstra al figliolo el vẽtre e gli pecti. Chõe adũque po essere facta repulsa doue si mõstra tanti signi di charita. Onde tutti li peccatori possono dire q̃llo dicto di scõ Paulo ad Hebreos. Andiamo cõ fiducia al throno de la gratia sua: acio che noi ↄseguiamo la misericordia. E scõ Bernar. Certo in tutte le virtude insieme cõ tieco se alegriamo Ma nela misericordia tua pi tosto a noi medesimi. Noi laudiamo la virginita: miriamo la humilita. Ma la misicordia a li miseri piu dolcemẽte ha sapore: abraciamo la misericordia piu charamẽte: e di quella ricordiamo piu spesso che de le altre. E q̃sta piu inuochiamo. Anche questo nome Maria e a dire stella del mare. Laquale li nauigãti ꝑ lo mare chiamano la tramontana. Laquale Vergine gloriosa cossi e chiamata. Perho che chõe q̃lla stella quando le altre stelle tutte tramõtano e mãchano q̃lla semp̃ rimane. Cossi mãchando tutti li altri sancti ali pctõri questa mai nõ mancha. Anche chõe q̃lla stella sta imobile sempre in vno medesimo loco. Essendo laltre in ↄtinuo mouimento: cossi auenga che li altri sancti anchora nõ siano quietati: ꝑho che anchora aspectano di vnirse cõ lo corpo essa sola virgine e li cõ lo corpo. Anche chõe q̃lla stella dricia tutti li naviganti nel pelago del mare e in ogni pericolo gli nochieri ricorreno ad essa. Cossi noi in ogni pericolo dobiamo hauere refugio ad essa. Onde dice

sancto Bernardo sopra quello euangelio. Missus est angelus gabriel. Sel si leuano li venti dele tentatione. Se tu incurri neli scogli dele tentatione: guardala si ella chiama Maria neli pericoli nele angustie nele cose dubie: pensa Maria inuoca Maria. Nō si parta dal core: nō parta dala bocha. E acio chꝫ tu possi impetrare il suo adiutorio nō lassare lo exemplo dela cōuersatiōe sua. Anche questo nome Maria e a dire tanto chōe amaro mare. Et q̄sta p lamaritudine che ella riceuete nela passione del suo figliolo Anche e a dire Maria tanto che chōe illuminatrice: che chome christo e il sole che illumina tutto il mūdo. E la luna. e secondo doppo il sole: cossi essa Vergine e il secōdo lume sopra tutto il mūdo doppo Christo. Anchora e a dire Maria illuminata: perho che singularmēte e piu excellēte sopra tutti li sancti e da dio illustrata: sanctificata ꝛ illuminata. Anchora e a dire questo nome Maria tanto chome madōna in lingua siriaca secondo Beda. ꝑho che chome dice scō Paulo: E vno solo signore: vna fede: e vno baptismo. Cossi e vna sola dōna principessa e madōna de la quale esso suo sposo dice neli cantici canticoꝝ. Una e la columba mia: Formosa mia: Immaculata mia. Seguita nela salutatione angelica. Gratia plena. Cioe a dire plena di gratia. Veramēte essa virgine gloriosa fu plena di tutte le gratie. Onde e de sapere che tre differētie di gratie si trouano si i le aie di sancti: zoe gratia sufficiēte: gratia excellente: e gratia supfluēte. La pria e q̄lla delaquale dice scō Paulo. Che ad alcuno e dato el parlare de la sapiētia: ad altri il parlare de la sciētia: ad altri ꝓphetia ꝛc. Et questi che hāno queste gratie da dio āchora possono peccare mortalmēte. Gratia abōdante e quella che e data ad alcuni sancti: li quali forono sanctificati nel corpo dela madre. Chōe Ieremia Ioāne Baptista e simili. E questi poteano peccare venialmente Chōe anche li apostoli. Gratia supfluēte fu quella che fu data a la virgine gloriosa. Si che a niuna altra creatura fu data: laquale fu sanctificata nel ventre dela sua madre: siche p niuno mō pote peccare ne mortalmente ne venialmente: pho disse lāgelo che ella era plena di gratia: zoe che tute le gratie che hauer potea tutte le creature forono abundantissimamēte in lei: si che piu nō ne potea capere. Onde dice scō Hieronimo nela epistola ad eustochio

A tutti li altri p parte e data la gratia. Ma in Maria fu infusa tutta la plenitudine dela gratia. Scõ Bern. dice: Nel vẽtre la gratia dela deita. Nel corpo la gratia dela castita. Nela bocha la gratia dela affabilita. Nele mane la gratia d la misericordia elargita. E pho veramẽte plena: pho che dela plenitudie sua tutti riceueno. Onde e da sapere che tutte le gratie che si dano da dio sono da tre maniere: zoe gratie corporale: spirituale: e eternale. Lequale tutte forono plenissimamẽte in Maria. Le prime soli beni ch sono di natura e sono doni di natura circa il corpo: chome e bellecia: sanita: gẽtileza: e simile. Questi doni forono i Maria: pho che fu la piu bella dõna che mai fosse. Sana e nobile: pho che fu de stirpe regale: zoe de David. Li secõdi doni sono spirituali: zoe circa el spirito e lo intellecto. Chõe Sciẽtia Sapientia. Virginita. Humilita e tutte le altre virtu morale: e Cardinale e theologice: lequale tutte forono plenissimamẽte i Maria pho che Vergine sopra tutte le altre: inanti el parto: e nel parto. e doppo el parto. Diuota sopra tutte perho che secõdo che dice scõ Hieronimo elquale scrisse la legẽda dela sua natiuita. E trouasi anche nele reuelatione facta a sancta Helizabeth sua diuota. Sempre essa si leuaua su la meza nocte. E staua in oratione fino a tercia e poi intraua al suo lauoriero: zoe a tessere fino al hora di nona. E in quella hora pigliaua il suo cibo ilquale li era portato dal angelo E q̃llo cibo che li era apparichiato dal põtifice del templo daua ali poueri. Era molto solitaria: chome dice scõ Ambrosio. Et fugiua de essere veduta in publico. Et quãdo langelo ando a salutare trouolla sola nel suo cubiculo. E quãdo essa ando a visitare scã Helisabeth ando in fretta: chõe dice lo euãgelio p schifare el publico. Sopra tutte le altre virtude singularmente rilucia in lei la virtu d hũilita. Onde p q̃sta piu ella piacete a dio che p la sua virginita: chõe ella dice nel suo cãtico. Magnificat. De q̃sta hũilita dice scõ Bern. in vno s̃mone de la assumptione parlãdo verso de ella e dicẽdo. Donde a te o Maria e tãta hũilita o beata. Certamẽte degna de esser quella laquale guardo il signore. La tua beleza desidera il Re. Anche furono in lei le terce gratie: zoe eternale e doni celestiali. Sopra tutti li sancti ch sono in vita beata. Onde secõdo che dice scõ Hiero. ella e posta

ſopra tutti li ordini de li angeli: a ſede ala dextra del ſuo figliolo.

Seguita nela angelica ſalutatõe. Dñs tecũ. Che e a dire il ſignore e cũ teco. El ſignore dio e ↄtinuamẽte cũ tutti li ſui electi Ma piu ſingularmẽte fu cõ la madre che cõ tutti li altri. Conuincto aſtreto e ligato cõ lei. Singularmente cõ tre ↄiunctione: zoe Corporale: Spirituale: e intellectuale. Prima fu cõ la ſua madre cõ la ↄiũctiõe corpale: laquale coniũctione ebbe cõ la madre ſingularmẽte piu che nõ ebbe cõ li altri in tre modi: zoe p natura le ꝓpagatione: p corporale habitatione: e p carnale dilectõe Prima fu dio con la ſua Virgine glorioſa pigliando la carne ſua ſanctiſſima dala carne di ſua madre. Si ch̃ ſi potea dire che la carne de Christo era la carne dela ſua madre: p che da lei lhauea pſa. pho che fu ↄcepto del puriſſimo ſangue dela Virgine cho operãdo il ſpirito ſancto e la virtu del altiſſimo: ſecõdo quel dito di ſcõ Paulo. Che fu facto de la ſemẽte de Dauid ſecondo la carne Cõ tale ↄiũctione nõ fu eſſo Xp̃o ↄiuncto con altri: chõe fu con la Madre. Onde nõ fu in cotale modo ↄiuncto con li angeli ſecondo quello dicto de ſcõ Paulo Ad hebreos. Nõ preſe p niuno modo li angeli: ma preſe il ſeme de Abraã. Anche fu ↄiuncto cõ la Madre per corpale habitatione. habitãdo corporalmente con la Madre ſanctiſſima. Prima nel ſuo vẽtre ſanctiſſimo: p noue meſi ↄpiti. E piu che nõ fanno li altri picolini neli vẽtri de le ſue madre: pho che li altri ſtanno vno meſe o piu nanti che ſiano perfectamente formati. E chriſto glorioſo incontinente chome la virgine ſanctiſſima ebbe detto al angeloquella parola. Ecce ancilla domini ꝛc̃. Il figliolo di dio perfectamente fu formato ſecondo che dicono li ſancti: Anchora habito con eſſa madre ſua glorioſiſſima trentatre anni che lui ſtette ſopra la terra in egypto ꝛ in Nazareth in Jeruſalem in Betbleem: ꝛ in fino al vltimo dela paſſione ſua: chõe narrano li euãgalij: ſiche mai ella nõ parti da lui ne lui da lei. Et in vltimo ala morte de eſſa madre ſanctiſſima: eſſo figliolo viene inſieme cõ li angeli aportarla nela gloria ſua: chõe dice ſcõ Hieronimo. Anche fu ↄiũcto a lei ſingularmẽte p dilectõe carnal: pho che ſingularmẽte eſſo figliolo amo la madre e la madre il figliolo cõ ſauio regulato amore. e piu che niuna madre alcũo figliolo. e pho che piu lamaua ch̃ alcu

na altra dõna suo figliolo senti dolore dela sua passione piu ch̃ tutte le altre: chõe dice scõ Bernar. Onde bene potea ella dire q̃lla parola dela cantica. Jo al dilecto mio: e il dilecto mio a me.

Fu anche Christo cõ la sua madre cõiuncto p̃ cõiunctione spirituale. In quelli modi p̃ li quali dio si coniunge con lanima in q̃sta vita e piu singularmẽte che nõ si fa cõ li altri sancti con liquali se vnisse in spirito secõdo quello dicto de sancto Paulo. Chi se vnisse con dio diuẽta vno spirito con lui. Anche e vnita essa virgine gloriosa in patria con lo suo figliolo in la ꝯiunctione intellectuale vedendo e tenẽdo e amãdo dio in vita eterna piu ch̃ niuno altro spirito beato che sia in quella gloria. Seguita nela salutatione angelica. Benedicta tu in mulieribus. Cioe a dire Benedicta sei tu tra tutte le done. Veramẽte essa Virgine gloriosa fu benedicta sopra tutte le altre done: pħo che ebbe tre singulare benedictione che mai nõ ebbe niuna altra. La prima che essa sola fu madre di dio. E quãto sia excellẽte questa benedictiõe si mõstra p̃ la excellẽtia del figliolo benedicto. Questo fu quello grãde signo e miracolo. delqual dice scõ Joãne nela appocalipse ch̃ vno grãde signo apparse in cielo. Una dõna vestita di sole: laquale ebbe nel vẽtre suo il vero sole. ilquale e Xp̃o dio nostro. La seconda benedictiõe che ella ebbe fu madre e virgine che di niuna mai fu ne pote essere. Onde li Romani hauẽdo edificato vno singulare templo: dimandarono rispõso ali sui dei quãto tempo douea durare questo templo. E egli li risposero che durarebbe fino che vna virgine parturisse. E a li Romani parẽdo ĩpossibile ch̃ mai questo potesse venire dissero. Adũque questo templo sera perpetuo. e scripsero sul templo che questo era templo dela pace perpetuo. Elquale templo in quella nocte che la virgine gloriosa parturi il nostro saluatore. Cade e ruino fino ali fundamẽti. Et pħo dice sancto Bernar. Chõe senza sua corruptõe la stella manda fuori il suo ragio. Cossi la virgine parturi il figliolo senza sua lesione. E sichõe il ragio ala stella nõ minuisse la sua clarita similmẽte el figliolo ala virgine la sua integrita. La tercia singulare benedictione che ella ebbe fu che ella parturi senza dolore e violẽtia: pħo che ad eua fu dicto. ⁊ in lei a tutte le altre done: tu parturira in dolore. E pħo dice Aug. La maledictõe de Eua e con

uertita nela benedictione de Maria. E scō Bernar. dice. La so la Uirgine e posta in benedictione tra laltre done. perho che ala sua virginita e adiūcta la fecūdita ala fecūdita: la sanctita ala sanctita: nel parto la iocūdita. Seguita nela angelica salutatione. Et benedictus fructus vētris tui: zoe a dire. Benedicto e il frutto del vētre tuo. Queste furono parole lequale disse sancta Helizabeth ala nostra Madonna quando ella ando a visitarla essendo essa grauida di sancto Johanne Baptista. Questo fructo benedicto del ventre suo fu Christo Jesu: ilquale fu benedicto nel suo vētre. benedicto sopra terra e benedicto in celo: benedicto da li sancti propheti nel vetchio testamēto: liquali lo expectauano e tanto desiderauano. Benedicto ō langelo quādo lo annūtio ala Uirgine gloriosa. benedicto da sancta Elizabeth et da Joanne baptista: ilquale exulto e fece festa nel ventre dela madre. Benedicto poi che fu fuori del ventre dali sancti angeli che cantarono Gloria in excelsis deo. Benedicto da li sancti pastori. Bn̄dicto da sancti Magi: benedicto da li fanciulli: liquali cō le oliue cridauano. Benedictus q venit in noie dn̄i Benedicto in cielo da esso dio padre e dal spirito scō e da tutto li spiriti beati: liquali continuamēte il glorificano e benedicono. Fructo bn̄dicto dela nostra salute: e dela nostra glorificatione. Noi adūque diciamo ala gloriosa madre. Benedicto il fructo del ventre tuo. Seguita in essa salutatione angelica. Sancta Maria ora pro nobis Amē. Cossi cōclude la chiesia: zoe Sancta Maria prega p noi. Alei adūque si ritorniamo in tutte le nostre necessitade: pho che chōe dice scō Bernar. Questa e quella la quale a optenuto la reparatione de tutto el mūdo. Quella che impetra la salute de tutti: pho che questo e certo che essa semp̄ e stata solicita p tutte lhumana generatione. A laquale fu dicto. Nō temere Maria: pho che tu ai attrouata gratia ap̄sso dio: zoe la gr̄a che tu adimādaui. Adūque o Benedicta q potra inuestigare la longecia la largeza la sublimita e il p̄fundo dela tua misericordia: pho che la longecia sua e fino al di nouissimo a q̄lli che la inuocano e subuiene a tutti La sua largecia riēple tutto el mūdo: siche dela sua misericordia e plena tutta la terra. Anchora laltecia sua ritroua la restauratōe de la citade supna. E il suo profundo a quelli che sedeano nele

tenebre e nel vmbra de la morte:ha optenuto la redemptione facta a tutti nui per lo fructo del tuo ventre Jesu christo benedicto elquale con lo patre e con lo spirito sancto viue et regna in secula seculorum Amen. E auēga che molti exempli e infiniti legiamo e tutto el giorno vediamo chome essa madre gloriosissima expande el seno dela misericordia sua verso li peccatori:e specialmente la hanno in diuotione. In fine di questo capitulo poniamo vno exemplo ilquale io vidi ali mei di la sua exuberantissima misericordia. Cognobi vno homo del mūdo e tutto dato ale cose del mundo. Elquale auegna che non fosse molto diuoto:pur haueua i singular diuotione la nostra madonna. Or de mai non lassaua che non dicesse lo suo officio per qualunque impedimento ouer occupatione che hauesse. Parendogli di certo che bene non potria capitare quello ziorno che lo obmetesse ouer lassasse lofficio suo. e certe sue salutatione lequale mai non obmittera. Et quāte volte lui andando per la terra hauesse veduta la figura depincta de essa madōna fosse con cui volesse o in qualunque occupatione: la salutaua con grande riuerentia dicendo. Aue maria. E dicea che era certo che se seruasse tutte qneste diuotione fino ala morte che non morirebe senza bona contritione e confessione: e chē acertecia di cio essa virgine gloriosa nela fine sua li appareria. La qual cosa secondo che io seppi di certo e io cognobbi cossi aduiene per ho che essendo quello grauato de vna graue infirmita per octo o noue mesi:e piu e piu volte ꝯfessatosi e ꝯmunicato. E parēdo piu volte che fosse su el transito:anche non parea che potesse morire: e da nouo mandaua per lo prete e confessaua noui peccati:liquali nō li parea hauēr cōfessati o nō bene confessati:e tutti parenti et altri sui noti si merauigliauano chōe tanto durasse viuo. essendo anchora vetchio de piu de settāta anni:e grauato di tāta longa e durissima infirmita. A lui medesimo parēdo miraculo chōe tāto potesse durare. Sempre ricomādandosi ala sua diuota madōna che nō la lassasse morire senza bona e vera ꝯfessione. Et hauendosi piu e piu volte ꝯfessato e anchora essendo viuo hauēdo facto bñ restituire alcūe cose chllo parea hauere de male aqsto Al vltio qñ vēne lhora che parue ala nr̄a madōa: essendo esso aiacere suso lo suo leticiolo:e con lui solo vna sua figliola virgie e fua di Xpo

de etade de anni.xviij.disse a q̃lla sua figliola apparechia e ordina bene tutta questa camera:e vedi quãte honoreuele dõne me vengono a visitare.e poi vna honoreuele sedia p quella cosi honoreuele dõna che sta qui alato a me:pche ce e grãde vergogna chela stia dritta in piede:e la figliola credẽdo che lui ziauariasse e parlasse freneticãdo.Rispose.In questa camera nõ ce altra persona che io sola convoi:e lui turbato disse.Oime che iniuria me fai tu e dici che nõ vidi q̃sta dõna.E cosi stãdo in questa ↄtẽtione cõ la figliola riuoltãdo gli otchi rẽdete fuori laĩma.E chiamãdolo la figliola piu nõ li rispondẽdo.Corse la figliola e chiamo altre dõne di casa:lequale tutte corrẽdo trouorõno ch̃ lui era morto:e tutte queste cose io seppi da questa sua figliola.scã Vergine ancilla de xp̃o.E tutti ↄprẽdono che lui nõ era stato fraudato del suo desiderio e sperãza che haueua nela nr̃a madõna che ella non lassarebbe che morisse senza bona confessione e ala morte sua li apparerebe.

De la or̃one mẽtale pocho cognosciuta:e di sette p̃paratione che debe fare laĩa laqualevole intẽdere ad essa or̃one acio che habia gusto e sentimento de essa:e del tempo e hora che piu apto e congruo ad essa oratione. Capi.vj.

Molte e varie sonno le specie de loratione vocale.De lequale la piu singulare e piu excellente de tutte e la oratione dominica:zoe il Pater noster.delaquale habiamo dicto sopra.Tutte le altre oratione lequale si fanno con la bocha sono varie e molte.Onde chome disse quello abbate Ysaac nele colatione di sancti Padri:tãte sono quanti gli stati che si possono generare in vna anima:onche ne le aĩme perho che secondo la mesura dela purita nela quale ciascuna anima fa profecto.Et secondo la qualita del stato nel quale la mente e inclinata ouer per le cose che li aduiene:ouer si rinoua p la sua industria.Esse or̃one si riformano p ciascũa hora e pho nõ si possono fare semp̃ or̃one advno mõ Queste or̃one lo apostolo paulo si diuide i quatro specie dice a Tiotheo.p̃go che prima faciamo oratiõe:postulatõe:obsecratiõe et actõe di gratie Le p̃me zoe obseruatione sono le oraõtie e dimãde che si fano p

li peccati: zoe quãdo colui che e ꝓpũto deli sui peccati: dimanda a dio perdonãcia e rẽissione. Le secõde: zoe oratõe sono le ꝓmes se e voti che noi faciamo a dio de ogni cosa di bene e virtude: leq̃ le noi promettemo a dio. Le tercie: zoe postulatiõe sono le ora tione lequale noi facemo a dio ꝑ li nostri chari beniuoli et amici.
Le quarte zoe actione di gratie sono quãdo noi orãdo e medi tando in feruore di spirito ci riducemo a mẽoria li benefitũ riceuu ti da dio. Ouer pensando la gloria: laquale lui apparechia ali sui electi. Di questa oratione molti hãno scripto e variamente fa cto tractati e parlamẽti. Ma noi lassando stare molte cose che se potrebeno dire di questa oratõe vocale. Veniamo al tractato di quella oratione mẽtale: la quale si fa senza sono di voce e senza pa rola. Ma con la mẽte sola e cõ lo spirito: laquale se diffinisse da li sancti: liquali dicono che oratione e vno ascẽdimẽto di mẽte in dio ꝑ pietoso e humile affecto. Il stato di questa oratione auãcia e excede tutti li altri. Et e inteso e cognosciuto da rari e pochissi= mi. E maxiamente al tẽpo de hozi. ꝑho che pochissimi si troua= no che ne habia expientia e che intenda che cosa ella sia: de laq̃le male ne puo parlare chi nõ ha qualche pratica e expientia: et per doctrina nõ po bene insignare: ma monstrare la via per laquale si possa venire in cognitione e expiertia di essa. Questa e q̃lla laqua le trapassa ogni sentimẽto hũano e nõ si forma cõ alcuno sono di voce o mouimẽto di lingua: ne cõproferimẽto de parole. Ma la mẽte illustrata dala infusione de lume celestiale cõ sentimento e affecto di core gitta fuori ⁊ expande tutta lanima sua ad esso dio abondãtemente: chõe de vno copiosissimo fonte. Gittãdo tanta copia in quello breuissimo pũcto di tẽpo che essa anima nõ la po exprimere ne discernere in se stessa. Questa e quella laquale si le ge in molti loci delo euãgelio chel nostro saluatore cosi frequenta ua. Mariamẽte la nocte. E poi nela passione sua gli fu cosi solici= to quãdo oro nel orto e gittaua gocciele di sangue ꝑ la vehemen= tia dela oratione. Questa e quella oratione de laquale parlano gli sancti homini spirituali: lequale lor molto frequẽtauano e insi gnauano a li nouicij che a lor veniuano la via ꝑ laquale potessero intrare nela cognitione e expientia di questa oratione parẽdogli che senza questa nõ poteano fare profecto spũale nela via di dio.

E da questo aduiene che pochi si trouano veri spirituali: perho che nõ hanno la intelligentia del spirito: ilquale spirito se aquista principalmente in questa oratione. Questa e quella oratione de laquale si dice di sancto Anthonio: che staua in essa oratione tanto rapito ꝛ in excesso di mente ꝑ tutta la nocte che venendo il di leuandossi il sole cridaua in feruore di spirito. O sole ꝑ che me impedissi tu ꝑ che anchora nascitu ꝑ tirarmi dala clarita di questo vero lume. Questa oratione e difficile e senza difficulta non si po ad essa peruenire. E quãdo se e intracto in essa e difficile ꝛ in essa ꝑseuerare. Onde dice vno sancto padre chiamato Agathone che linimico in niuna altra opa tãto si sforcia ĩ interrũpere quãto ĩ la diuota orõne. Et in qualunq̃ altra opa ha alcuno riposo quando e cõpiuta. Ma la oratiõe mai nõ ha riposo. Et questa e la cagiõe ꝑ che pochi se exercitano ꝑ questa via de la oratione mẽtale: ꝑho e di grãdissima fatica: cõme dimõstraremo. Et tutto il corpo e il spirito bisogna che ad essa si dia. Lo exercitio in questa oratõe tutto consiste nela mẽte e nela interiore meditatione variamẽte e diuersamẽte meditãdo secõdo li varij effecti del anima. Ouer meditãdo li peccati sui e le offese di dio. O pẽsando dela morte o de lo inferno o del purgatorio. o deli beni e premij de vita eterna. o deli beneficij di dio. o de la passione di christo. ĩ lequale tutte meditatiõe diremo dissotto particularmẽte. Ma venire al acto e exercitio de questa oratione nõ si po se prima nõ si ꝑpara lania chõe si cõuiene. Perho disse quello sauio nelo ecclesiastico. Nanti al oratione apparec hia lanima tua. E nõ voler esser chõe homo elquale tenta dio. Onde si mõstra che chi nõ va ala oratione preparato chome bisogna va a tentare dio: zoe va a fare beffe di lui. Ma chi va con la preparatione debita merita de esser exaudito da dio: ꝑho disse Dauid nel psalmo. La preparatione de lor core: zoe deli oratori ha audita lorecchia tua. Et figura di q̃sta preparatione e lo apparechiamẽto elquale fa el sacerdote nanti che lui vada a dire la messa e Salomone prima edifico il templo con tutti li sui ornamẽti: e poi fece la oratione nel templo: chõe e scripto nel libro di Re. A fare questa preparatione li bisogna special mẽte sette cose: zoe Mõdificatione: Situatõe. Reclusione. Humiliatione. Affectione: Diuotione: e Assiduatione: ouer ꝯtinuatõe

La prima preparatione e dicta mondificatione: zoe che lanima sia mūda dali vitij e da li peccati. Marimamēte da li mortali: pho che andando a parlare con dio chōe si mōstra nō sarebbe accepto da lui: pho che esso ha in odio le so iiure. Onde dice Ysidoro. Nō po hauere certa fiducia dela sua oratione colui elquale anchora sta pigro neli comādamenti di dio: e se dilecta nele ricordatione del peccare. E Augustino dice. Munda pur il cubiculo del core e dentro: e quello te exaudira. E sopra quella parola del psalmista. Se le veduta iniquita nel core mio dio nō exaudira: dice la chiosa. La purita dela oratione e vdita. Colui adūqua ilq̄le vole andare ala oratione: prima debe essere fornito di mūditia di core: perho che dice sancto Joanne. Sel cor nostro nō ci reprendera noi habiamo fiducia in dio. E cio che nui li dimādaremo pigliaremo da lui. Queste due cosse adūque: chōe dice sanco Grego. neli morali: vogliono essere ligate insieme e conuēgosi insieme Operatione e oratione e luna fornisca laltra. E questo volse dire Hieremia chome disse. Cerchiamo bene le nostre vie: e cerchiamo e ritorniamo al signore Leuiamo li cori nostri con le mane a dio in cielo. Colui lieua il core con la mano a dio elquale fortifica la oratione sua con le operatione. E colui che ora e nō opera leua il core e non le mane. Adunque colui che sera mūdificato arditamēte potra andare a questa oratōne: secondo quello dicto de Job. Se tu rimouerai da te la iniquita laquale e in la mano tua Et iniusticia non stara nela casa tua: al hora tu potrai leuare la facia tua senza macula. Laqual parola exponēdo sancto Gregorio neli morali dice: che lauare la facia e leuare lanimo a dio p lo studio del oratione. E al hora la macula inquina la facia se la conscientia del suo peccato accusa la mēte che intende in dio: perho da esso sancto Grego. questo cōsiglio. Che la mente laquale si sente reprehensibile nel principio dela sua oratione incominci a piāgere li mali liquali ella ha ꝯmissi: acio ch̄ la facia sua laquale ella hauera con lo pianto. Sia veduta mūda e lauata de esso dio. Ma anche se die guardare che dappo la oratione nō ritorni a fare q̄lli medesimi mali che di nouo bisogni piāgere. Nō solamēte debe esser mūda laīa da li peccati e vitij: ma anche ornata di virtute: p

ho q̃lle sono li adornamẽti del aĩa: liquali ornamẽti de virtute so no quelli che dilectano hi dio: chõe dice scõ Piero. Lania adun que vitiosa non exercitata p la via dele virtude: ma chi seguita la sensualitade nõ potra mai hauere gusto alcuno di vera e dritta o= ratione. Specialmente de essere amatrice di castitade: pho che dice sancto Paulo. Che quelli che sono in carne nõ possono pia cere a Christo: e di penitentia e abstinẽtia e maceratione del cor= po e dela carne. Onde lanima sensuale seguitatrice dele delitie dela carne non potra hauer gusto di cotale oratione: perho quel= lo Daniele e li sui fratelli arditamẽte poteano orare a dio: perho che erano abstinenti: e esso Daniele dice di se. Jo ho posto la fa cia mia a pregare il signore dio mio: e pregarolo ĩ digiuno e sacco e cenere. La seconda preparatione che die fare lanima che vo le andare ala oratione e dicta Situatione: zoe il sito e il loco nel= quale si ɔpũga con lo corpo quello che vole andare ala oratione: zoe loco remoto e segregato dali strepiti e remori dele gente: cho me disse il nostro saluatore: elquale reprendendo li pharisei che orauano sup le piace poi dicea. Tu quando voi orare entra nela camera tua. Et Ysidoro dice nel libro de summo bono. La ora= tione si fa piu optimamẽte neli loci priuati. Et incio habiamo lo exemplo del nostro saluatore: delquale se dice nelo euangelio che lassando la turba ascese su el monte solo p orare: ⁊ in altro loco di ce che ando nel loco diserto e iui oraua. e qñ lui era nel orto la no= cte che lui ando ala passione si dilũgo p vno gittare di pietra da li sui apostoli quando volse orare. Questo loco secreto e piu conue= niente ad ogni persona. Auegna che li homini perfecti in ogni lo co possino orare. Secondo quello dicto di sancto Paulo a Thi moteo. Voglio che li homini orino in ogni loco leuando le pu re mane. Et questo possono fare li homini perfecti: per che il cuore suo e loro oratorio e chiesia: perho che a lor e dicto q̃lla pa= rola di scõ Paulo. El tẽplo di dio e scõ: elquale sete voi: e ãche dice. Nõ sapete voi che li corpi vostri sono il tẽplo del spõ scõ: e il spõ scõ habita ĩ voi. Queste cose sono vere quãto ala orõne mẽta le e pticulare: laquale fa lanima a dio in spirito senza voce e sono di parole: pho che ala oratione vocale la chiesia publica e lo loco

proprio dela oratione: secondo che disse Christo. La casa mia e casa de oratione. Et etiã dio se la chiesia fosse senza strepito e cõcorso di psone seria loco apto e ҫueniẽte sopra tutti li altri a q̃sta oratione mẽtale: chõe sono le chiesie e oratorij priuati liquali ciascũa psona diuota cercha di hauere. E in questo modo ҫsiglia sancto Piero. Una dona chiamata Cellãtia. quãdo scriuẽdoli vna epistola. tra le altre cose li disse cosi. Elegete per te vno loco cõuenevole nelquale tu rice te stessa chõe i vno porto de molte tempesta de pensieri e doue tu ҫponi nela trãquilitade del secreto: le fluctuatione deli pẽsieri cõmossi difuori. Molto adũqua ioua ala oratione mẽtale ello apto ala quiete dela mẽte. E maximamẽte p q̃sto e vtile elegere lochi secreti e solitarij pche anche in cotale oratione molto ioua le ҫpositiõe del corpo. Nela quale ҫpositiõe se portano li oratorij p varij e diuersi modi: pho che alcuni stano cõ certi acti di diuotiõe: ouer prostrati e genotchiati. chõe si lege del nostro saluatore. che poste giu le zenotchie oraua nel orto: e di scõ Jacobo si lege. Che la frequẽtia dela oratione le sue zenotchie haueuano presa la durecia di cameli. Alcuni altri fanno altri acti con la psona per excitare se medesimi: e altri hãno suspiri e lachrime e pianti: chõe di sotto se dira. Lequal cosa nõ si fanno ҫueniẽtemẽte se nõ essendo solo e rimoto de ogni ҫpagnia. E pho e piu sicuro cerchare il loco secreto: pho che bene sono pfecti q̃lli liqua li stra il tumulto deli homini tengono la mẽte ricolta in se. Legesi nel libro dicto Spiritale patrũ: che essendo ito in Alexãdria vno scõ padre p vedere le sue ope. Vede vno monacho giouene che entraua in vna tauerna: de laqual cosa q̃llo scandalizato e fortemẽte apenato aspecto fino che quello vscisse fuori dela tauerna Et essendo quello vscito fuori. Il vechio pigliandolo p la mano il meno in disparte e disigli. Fratello mio non sai tu che tu porti habito di angelo: e nõ satu che tu se giouene. E dei sape che molti sono li lazi del nostro nemico. E nõ saitu che p li otchij e per le oretchie e p varie figure e habiti li monachi riceueno offesa nele citade: e tu figliolo entri nele tauerne: ⁊ iui vidi quelle cose che ti sono nocevole: e odi cose che tu nõ voi e stai insieme con homini e femine dishoneste. Nõ fare cosi figliolo. Ma torneti al heremo doue cõ lo adiutorio di dio ti poi saluare. Alqnale il giouene ris-

pose. Padre nō ti affligere p questo pho che sapi certo che non dimāda dio se non chel core sia mūdo: e nō guarda a queste cose di fuori: e piu non parle p humilita. Al hora il vetchio intendēdo la gratia che quello hauea da dio di seruare la mūdicia del cuore fra tanti rumori e distractione: Expandēdo le mane in cielo disse gloria sia a te dio. Ecco io sono stato cinquāta āni nel diserte di si thi e nō ho il cuore mūdo: e questo ɔuersando nele tauerne posse de la mūdicia del core. La tertia preparatione che si de fare al oratione e dicta. Reclusione: zoe che la mēte si riserri e richiuda tutta in se da ogni altri pensieri cogitatione e fantasie. Perho co lui che va a parlare con dio de retrahere la mēte da ogni altro pē siero. E chome si de hauere in loco rinchiuso e rimoto da ogni al tro impacio: cosi il cuore debe essere richiuso: e questo volse dire il nostro saluatore quādo disse. Quādo tu orarai intra nela tua ca mera e chiudendo lusso ora. Lo intrare nela camera e la riuocatō ne del cuore. Bene e pacia cosa andare a chiamare dio che ven ga ad se adarli la gratia sua se lhomo nō lo expecta. Per tāto in quello tēpo si vogliono ponere da parte tutti li pensieri di qualun que facto si sia. E dicio dice scō Isidoro. In prima si vole pur gare lanimo e rimouerlo da tutti li pēsieri dele cose tēporale acio che la pura oratiōe del cuore veramēte e simplicemente se drici a dio. Anche dio quela e pura oratione a laquale nel suo core nō in teruengono le cure del seculo: e lanimo elonga da dio: elquale ne la oratione e occupato nele occupatione del seculo. E nō solamē te sono da discaciare li pēsieri nociui vani ⁊ inutili. Ma anche li pēsieri dele cose necessarie o che sono di debito o quelli che sono de obediētia e altri simili che da altro tēpo ⁊ hora serebono vtili in quella hora si vogliono al tutto discaciare e solamēte intende re a quello p che si va al oratione. Et pho disse labbate Euagrio Che grāde cosa era a potere orare senza impedimēto: ⁊ e grande fatica in questa oratione tenere la mēte firma: pho che in qllo tē po il dimonio molto infesta importunamēte lanima metēdoli va rie e diuerse cogitatione. Chōe mosche che vano dintorno: e nō caciādo via esse mosche: nō si sentirebe la dolceza dela oōne: p ho e scripto nelo ecclesiastes. Le mosche morino pdono la suaui te de longuēto. E po li oratori debbono fare chome si lege de

Abraam delquale si dice nel Genesi:che chacciaua li vcelli dal sacrificio. E questa e la grādissima faticha. Chome disse q̄llo abbate Ysaac nele colatione che le bone cogitatione da noi e p nostra virtu non potemo predicare. E se alcuna volta la gratia di dio ce le prepara mediante il nostro studio e la nostra solicitudine anche nō e in nostra potesta di retinerle quādo sono preparate:pho che si partono anche molte volte cōtra nostra volūta: ma dio vedēdo la nostra diligētia e solicitudine ce adiuta preparandole ꝯseruādole e ampliandole:chome dice scō Grego. neli morali. Quādo noi siamo fuori de la oratione se lassiamo rinducere p la mente alcune cose breue e imunde: e quelle cosse poi ne sono presentate nela oratione. Anche li pēsieri dele cose del mūdo che inanti loratione ci versauano per la mēte si pōgono inanti nela oratione. E se questi pēsieri nō si studiamo discaciare al tempo de la oratione nō haueremo vtilita alcuna de essa oratione. La quarta preparatōe laquale debe fare loratore e dicta hūiliatione. zoe che lanima delo oratore se humilie nel oratione:pho che e scripto nelo ecclesiastico che le oratiōe in quello che se hūilia penetra le nebule questa humiliatione fara lanima humile p consideratione di due cose:zoe di se stesso e de la grādecia di dio. pho che secōdo scō Augu. questa ppriamēte e vera hūilita. Debe adunqua lanima che va a parlare con dio considerare se stessa che cosa ella e. E questo e quello che dice sancto Bernar. ali frati del monte di dio quādo dice Noi debiamo cōstituire noi stessi dinanti da dio quasi a facia a facia. E nel lume suo guardare la tribulatione che viene de noi stesso. E scō Isidoro dice. Quādo stamo dinanti da dio dobiamo piangere e gemere ricordandoci chōe sono graue quelle cose che noi habiamo comesse. E chōe sono duri li supplicij de lo inferno liquali noi temiamo. El modo che dobiamo tenere ne lorare ce insegnano li ladri:pho chel ladro attēde q̄llo che lui ha facto e il tormēto che zlie apparechiato. E intra queste due cose dimāda misicordia cō molte lachrime. p tāto disse Salomōe qn̄ egli ebbe edificato il tēplo. Se alcūo cognoscera la piaga del suo core ⁊ extēdera le mane sue in q̄sta casa tu lo craudirai i cielo. Cū q̄sta humilita bn̄ oraua quelllo Abraam:elqual parlando al mio signore essendo cenere e poluere. pho dice scō Greg. neli

morali. Colui sauera orare a dio elquale vede se medesimo che
egli e poluere. Elquale niēte de virtu attribuisse a se. Elquale li
beni che lui fa cognosce che tutti sono dala misicordia del ꝯditor=
re. Anche debe lorone ꝯsiderare la maiesta grāde di dio e la grā
de sua dignatōe che si degna de venire a lui nela sua orone ꝑ tan
to colui chi e supbo ambitioso e desideroso de honore e riputatio
ne nō potra hauere gusto di cotale orone. Anche q̄llo che vora
esser laudato e hauera vanitade de sua orone o dele gratie ch̄ da
dio riceuera chōe supbo nō gustara cotale orone ne meritara di
riceuere gratie da dio: pho che e scripto. che agli supbi dio resi=
ste e ali hūili dala sua grā. Nō vede adūque lhūile oratore alcu=
na cosa da bene in se laquale e vera hūilita. pho disse Dauid dio
guarda nel orone deli hūili. La qnta ꝑparatōe che debe fare
laia q̄ vole andare a q̄sta orone e dicta affectōe: zoe che cō affecto
e desiderio vada ad essa cō desiderio de trouare esso dio e deuenir
se cōlui. Chi e tepido e de poco desiderio nō sentira gusto di q̄sta
orone. pho che secōdo el desiderio e laffectōe che hauera riceue=
ra fructo dela orone. pho dice scō Bernar: parlādo di q̄llo che
vole far ꝑfecto nela via di dio volsi āmonire che cō quāta purita
di core lui potra ello intēdra a colui alquale se offerisse a intēdere
q̄llo che lui offerisse: pho che quanto lui vedō e intēde colui a cui
offerisse in tāto affecto lui e posto: zoe vole dire secōdo lo affecto
che lui ha verso dio tāto lui gusta esso dio ela dolcezia del orone
nela quale se gusta esso dio: pho che secōdo che dice Salomone
secōdo che sono le ligne dela silua cossi ardera il fuoco: zoe secon
do che sera il desiderio ello affecto ardera il fuoco del diuo amo
re nel aīa delo oratore. e scō Aug. scriuēdo ad vna dōna chiamata
ꝓba dice. Seguitara piu degno effecto q̄n ꝓcedera piu feruēte af
fecto. ꝑ tāto a cotale exercitio in q̄sta orone nō vada aīa tepida e
negligēte e di pocho desiderio che ꝑ sola ꝯsuetudie e vsanza vi
vada. Daniele merito de hauere reuelatōe da dio de cio che lui
desideraua: chōe li disse langelo pho che lui era hō de desiderii.
e Job dice. Chi mi dara auditore chelo oīpotēte oda il mio de
siderio: sopra laqual parola dice. s. Greg. neli morali. La vā oro
ne nō sta nela voce dela bocha ma nele cogitatōe del core. E nō
le nr̄e parole ma li desiderij faciano piu valēte le nr̄e voce. appo
le secretissime orecchie de dio. Aū se noi dimādiamo vita eter

na e non habiamo grande desiderio:cridãdo noi tacemo. Ma se
noi desideriamo di cuore:etiãdio quãdo noi tacemo con la bocha
tacẽdo noi chiamamo. Il desiderio adũque acceso vale sopra tut
to nel oratione secondo el dicto del psalmista. El desiderio de po
ueri exaudito il signore. Il grãde desiderio ⁊ affecto si mõstra ne
la vita del homo e nela opatione virtuosa:pho che quale serano
li affecti e desiderij del anima circa la opatione dele virtude nan
ti e fuori del oratione:liquali se nanti erano grãdi se augmentara
no nel oratione. Nõ sera adũque feruẽte nel oratione chi semp̃
nõ sera feruẽte nela operatõe:ben che p ꝯsuetudine e vsanza va
da a questo exercitio: etiã se in essa hauesse alcuna diuotione. On
de dice scõ Greg. neli morali. Che sonno alcuni liquali fanno p
lixe e longe oratione: ma pho nõ hãno la vita deli orãti. Questi
hãno alcune volte lachrime nela sua oratione. Ma dopo la ora-
tione la mẽte sua e piena di supbia e elatione:e quando sono insti
gati dal auaritia tutti si dãno a quella. Quãdo sonno tentati di
luxuria:si dãno ali illiciti desiderij. Quãdo lira li assalta tutti si
lassano vẽcere ad essa:e cossi li altri vitij Questi adũque bene che
habiano piãto nela sua oratione. Ricordisi che nõ hanno piãto
p desiderio de vita eterna. Onde ꝯclude esso scõ Greg. e dice.
Adũque la oratione nõ ha merito di virtu:laquale nõ tiene la p
seuerãtia de ꝯtinuo amore. La sexta p̃paratione laquale biso-
gna al oratione sie diuotione. Diuotione e feruore di bona volũ
ta. Laquale la mẽte nõ potẽdo rifrenare manifesta con certi indi
cij: zoe sospiri:lachrime e ꝯpũctione. Acio che la oratõe sia gras-
sa e suaue al gusto:molto gli vagliano le lachrime e li piãti e gẽi-
ti:cosi si lege nel libro deli Re. Di quella anna che essendo essa
di amaro animo oro al signore piãgendo largamẽte: et Dauid
dice nel psalmo. Signore riceui cõ le tue orecchie le lachrime
mie. Queste lachrime spartene le oratione fanno violentia a dio.
Onde dio mãdo dire a quello Re Ezechia p Isaia. Io ho vdi
ta loratiõe tua: e vidi le lachrime tue. E quella scã Iudith dicce
al suo populo Dimãdiamo la indulgẽtia sua spargẽdo lachrime
e scõ Paulo dice nel nostro saluatore:ilquale essendo in croce
che le oratione sue e supplicatõe offerse con cridore e lachrime:e
pho fu exaudito p la sua riuerẽtia. Sãcto Grego. nel tercio libro

del dialogo narra de vno abbate Eleuterio: ilquale era di grāde simplicita e diuotōe: e di molto intēta oratione. Ne laquale oratione hauea grāde ɔpūctione e effusione di lachrime. E p quella sua simplicita e diuota oratione obtenea da dio: zoe cħ lui adimādaua. Scō Hiero. scriuēdo la vita di quella sanctissima Paula romana tra le altre cose lequale esso cōmenda in lei: dice che ella era molto prompta a leuarsi la nocte: e in lei era fōtana de lachrime: e tanto fortemente ella piāgea li legieri peccati che chi lhauesse audita lhauerebbe iudicata che hauesse cōmesso grauissimi peccati: e dice esso Hiero. che hauēdola piu volte ripresa di tanto piangere dicēdo che la pdonasse a ochi: e ɔseruasigli ala lectione ela rispondea cossi: La facia mia se debe deturpare: laquale io ho depinta di colore: e cerussa cōtra li comandamenti di dio. El corpo e da affligere elquale e stato dato a molte delicie. El longo riso e da ɔpēsare cū ppetuo pianto li lencioli molli e li vestimēte di seta e pciosissime sono da ɔmutare ne lasperita del cilicio. Jo laquale cerchaua di piacere al mio marito e al seculo: hora desidero di piacere solo a Xpo. Di molti altri sancti legiamo che hāno hauuto questo pianto e lachrime. Ma pur questo e certo che questa effusione di lachrime nō e perho in possancia e liberta del anima che ad ogni sua volūta possa hauere queste lachrime exteriore. Ma po lanima exercitarse cō tale meditatione e pensieri che serāno cagione de inducere queste lachrime e ɔpūctione. Lequale cagione possono essere varie e diuerse: zoe o p mēoria deli sui peccati o per ricordatione dele pene delo inferno: o p altre molte cagione delequale diremo di sotto piu pienamēte: p tanto nō diciamo piu qui. La septima preparatione laquale e necessaria al orōne sie Assiduatione ouero ɔtinuatione e frequētatione. Questa oratione si vole frequētare a volere sentire il gusto suo. El tempo cħ si douerebbe orare il ditermina il nostro saluatore qnādo lui dice nelo euāgelio sempre fa mistiero di orare e mai nō manchare. El chaualiero di christo mai nō si debba mouere da se il scuto de la oratione fino che dura la bataglia: laquale dura fino che dura la vita presente. E scō Paulo dice. Orate senza intermissione scō Hiero. dice che ad ogni opa che lhomo ha fare sempre douerebbe preponere la oratione. Onde dice scriuēdo a Paula. Jn pri

cipio di qualunque opera premetti la oratione dominica e il signo dela croce nela fronte. Anche dice chõe il caualiere nõ si conuie-ne vsare ala bataglia senza arme: cossi al hõ xpiano andare ad al cuno loco senza loratõe. Anche dice scriuẽdo ad Eustochio la o-ratõe armi quãdo se esce di casa ritornãdo a casa recorra al orone E specialmẽte se alcuna facẽda ardua e da fare sempre se vole p-mettere la orone. Di cio habiamo exẽplo da xpo: elquale douen do ellegere li apostoli pmisse la orone chõe e scripto in scõ Lucha Ma bene che semp si debba orare chõe dicemo. Specialmẽte alcuna volta del di ciascuna diuota psona e spirituale douerebbe redurse a questa orone. O simplice e ydiota: o etiã dio qualũque litterato si sia: p che nõ si gusta bene dio: ne se apprehẽde bene le virtu ne si puo venire pfectamẽte alo amore di xpo p la sola lectõ ne deli sci libri. Ma chõe dice scõ Hiero. Ala orone succede la lectõe: e ala lectione succeda la orone. E cossi parera il tẽpo breue a cui sera occupato da tãte varietade. E cossi hãno facto li sancti quantũque siano stato litterati e studiosi: et cossi si lege che facea scõ Bernar. e scõ Greg. Hiero. e li altri. E a questa orone men tale andauano li sci e confortano li sui di xpo che ad essa vadano al cuna hora del di oltra le sette hore deputate ala orone vocale e de li psalmi. scõ Bernar. nel libro che scriue ali frati del monte de dio. Monstra tre hore del di molto oportune e comode a questa orone: zoe la matina e al vespro e ala meza nocte. Di quella ho-ra dela matina dice il psalmista: la matina io staro dinanti da te e la ragione di quella hora: e p che da quella hora siamo anchora digiuni da le cure exteriore. E la efficacia del orone daquesta ho ra si mõstra in Job qñ dice. Se la matina p tempo tutti leuarai a dio e pregarai lo omnipotẽte dio: incontinẽte lui si suegliara a te: Li figlioli de israel coglieuano la mãna la matina p tempo. E la dolceza del spirito si vole cogliere da quella hora. De la seconda hora: zoe del vespro anche parle il psalmista qñ dice. Sia dricia-ta la orone mia chõe incenso nel cõspecto tuo. Il leuare dele ma-ne mie il sacrisicio vesptino. E del tercio: zoe la meza nocte par-la anche esso Dauid qñ dice Nela meza nocte io mi leuaua a cõ fessare a te. E de queste tre hore habiamo lo exẽplo del nro sal-uatore: elquale in queste tre hore si riduceua ala orone. Prima

si lege nelo euãgelio di scõ Marcho che leuãdosi la matina mol
to per tempo partendosi ando nel loco diserto e qui oraua E del
hora del vespro si lege in scõ Matheo che facto il vespro era lui
solo:e lassando la turba ascese sul mõte solo ad orare. Del tẽpo
dela nocte si dice in scõ Lucha che vigilaua nela nocte nela orone
di dio. Ma bene che tutte queste hore siano apte ala orone:et a
tutte le hore si possa e deba orare. Cõsigliano li sancti che alme-
no nõ si obmetta che alcuna hora si pigli del di tra il di e la nocte
a q̃sta oratiõe:si che nõ si lassesseno o p obediẽtia o p la carita del
primo. Colui adũque ilquale sera fornito di q̃ste pparatõne po
tra arditamẽte prẽdere lo exercitio di questa odorifera orone:le-
qual cose nõ hauẽdo potra bene col corpo stare ad orare. Ma in
dolceza di spirito non gustara che cosa sia oratione.

De varij e diuersi piãti cõpũctione e lachrime Catiue indiferẽ
te e bone lequale se hãno nela oratione. Capi.vij.

PErho che nel precedente ca
pitulo habiamo dicto che laltre cose che si richiedono
ala oratiõe mẽtale e la cõpũctione e piãto e lachrime.
Poniamo hora in q̃sto capitulo la diuersita e varieta di q̃ste la-
chrime e piãto:pho che si trouano piãto e lachrime de diuerse cõ
ditõe. Onde e da sape che si trouano pncipalmẽte tre maniere d
piãto e lachrime:pho che alcũe lachrime sono catiue:alcũe indif
ferẽte:zoe ne bone ne catiue:e alcũe tutte bone. Le pme al tutto
catiue sono q̃lle che si spargono p nõ bone e licite cagiõe Chome
qñ alcuno piãge p la roba sua del mũdo che lui ha pduta: laqual
cosa fanno quelli che lamano:secondo che disse quello poeta:che
si piange con vere la pecunia perduta. Anche quãdo alcuno pian
ge per indignatione e impatientia che nõ po obtenire la sua volũ
ta de quello che lui desiderarebbe. Ouero quando piange per
natura e per essere lodato e altre simile. Onde alcune volte sera
no estimate bone lachrime e di diuotiõe:lequale erano al tutto vi
tiose:procurate industriosamẽte aiutãdo etiãdio acio che il dimo
nio p vanita e p esse riputato bono e diuoto:e grãde signo di q̃sto
tra cos cotali hauerano q̃ste lachrime piu tosto in pñtia d altri che
qñ sono soli. Lachrime indifferente sono q̃lle che si fãno o per na

tura: chome sono alcuni che naturalmẽte sono facili a piãgere per ogni cosa o vedendo o vdendo alcuna cosa liquali facilmente sono prouocati a piangere: de laquale natura p la maior parte sono le femine. E anche alcuni homini liquali piãgono p ogni cosa q̃ste nõ sono ne bone ne catiue. Cotale lachrime erano quelle dele quale dice scõ Aug. nel libro dele ↄfessione di se stesso: quãdo dice che piãgea q̃lla didone: laquale se hauea occisa se stessa p amore. Anche le lachrime lequale sono cõmune li homini e dõne del mũdo p la morte de li figlioli parenti e amici: lequale nõ sono di merito ne di demerito. Anci potrebono essere reprehẽsibile e displaceuele a dio se fossero facte fuori di ragione: e sencia discretiõe chome dicono li sancti. E chõe si debbono piãgere li morti lo insegna quello sauio nelo Ecclesiastico quãdo dice. Piangi sopra el morto: pho che mãchata la luce. Piãgi sopra el pacio: perho che glie mãdato di seno. Piãgi vn poco sopra el morto: pho che glie partito. La vita del pessimo hõ piu che nõ e la morte vole essere p sette di. Ma el pianto del pacio e del catiuo vole essere tutti li di de la vita loro. Nelequal parole si mõstra che tre sono da piãgere: zoe il morto e il pacio e il malo hõ. Il morto si vole piangere sette di. Il pacio p tutti li di dela vita sua E il catiuo homo tutto il tẽpo che lui viue: e anche sempre doppo la morte sua. Nõ e adũque al tutto reprehẽsibile a piãgere sopra el morto: e etiãdio li sancti piãgeano. E di Dauid si lege che piãse sopra li sui figlioli morti. E scõ Bernar. pianse p vno suo fratello chiamato frate Girardo: chõe lui mõstra in vno sermone sopra la cantica: et iui mõstra chõe si possa piãgere. Le tercie lachrime sono bone e laudabile e comẽdate. E queste sono quelle che sono facte per amore di dio: lequale sempre sono vtile: e queste sono varie et diuerse de lequale dice Hieremia quãdo dice. Diuisione de aque ha deducto lochio mio. Ma principalmente le lachrime bone che si spargono p amore sono di tre maniere: zoe o p dolore: o p amore o p feruore. Le lachrime e pianti che si fanno p dolore vengono p vna di tre cagione: zoe o p diffecto del passato o per effecto che dia venire o p profecto nel presente. Le prime lachrime e pianto sono quelle che si fano p lo diffecto del passato: zoe p li difecti e fali e offese che se hãno facto a dio p lo tẽpo passato. Questa cotale

lachrime sono lachrime de amaritudine: dele quale amaritudię parla Isaia quãdo dice nel cãtico. Io ripensaro a te tutti li anni mei nela amaritudine del anima mia. E Ieremia dice: faciamo pianto amaro chõe si fa sopra il figliolo vnigenito Questo pianto e lachrime chaueua Dauid qñ dice nel psalmo. Uscite de acque hãno gittato li otchi mei: pho che nõ hãno guardati la lege tua. E quãdo dice. Io lauaro p tutte le nocte il lecto mio: e con le lachrime mie il mio lecto io bagnaro In questo modo piãse santto Pietro quãdo ebbe negato il mio maestro. Cotale lachrime furono in Maria Magdalena quãdo ella staua ali piedi di Iesu xpo. E de esse lachrime bagnaua li sui piedi: delaquale dice scõ Grego. che ella ꝯsideraua q̃llo che lhauea facto e non volea moderare quello che ella facesse Lo effecto di queste cotale lachrime e pianto: e questo che restituiscono lanima al primo stato: nelquale ella era nanti el peccato. Onde dice scõ Piero. Pietro ch̃ tre volte nego xpo le amare lachrime lo restitui nel suo loco. Queste lachrime sono la lisia e il bucato e il lauatorio con laquale si purgano li peccati comissi: de laqual dice Ieremia. Laua dala malitia il cuore tuo o Ierusalẽ: acio che tu sij facta salua. Et e la migliore e piu facile penitẽtia che fare si possa. Laqua dele lachrime e il bagno nelquale si laua lanima acio che ella diuẽti sposa del re celestiale: de laquale dice Ieremia. Uegnerãno con piãto e io li reducero in misericordia. Il secõdo piãto e lachrime sono quelle che si fanno p lo profecto di presente: zoe quãdo lanima ha lassati li peccati passati e preso a seruire a dio. Auẽga che nõ facia quelli primi peccati: pur poi che a incominciato a seruire a dio ha facto poco profecto e male speso il tẽpo suo: e con molta negligẽtia e tepidecia. Onde vedẽdosi hauere male speso il tempo che glie dato da dio ha pocho opato e poche virtute acquistate: e in molti vitij e difecti tepidetie e negligẽtie e caduta. Onde pcio ella piãge e getta molte lachrime del suo pocho pfecto. E in questo modo piãgono tutti li sancti liquali ben che nõ cõmettano peccati mortali: pur ogni di offendono dio cõ li veniali. Onde si lege de scõ Piero. che piãgea li peccati vẽiali che ogni di lui facea chõe se lui hauesse morto vno hõ. E questo vene p lo grãde amore che lor hanno a dio che ogni picola offesa li pare grande. De

De questo cotale pianto dice scõ Bernar. seruãdo ali frati del mõte de dio. Se lo ama certo li pare dolce il piãgere. Et e ꝯstret to di ritornare ala sua ꝯscia. Lo effecto di questo cotale piãto e la chrime e q̃sto che fa accrescere il desiderio e la volũta di bñ opa re. Onde in questo pianto cresce il desiderio de piu amare Xp̃o delquale dice scõ Grego. neli morali. Aduiene spesse volte che in essi pietosi pianti nasca fuori vna clarita di gaudio. E la mente laquale iaceua ciecha pasciuta di suspiri diuẽti piu desiderosa al risguardare de lo interiore splẽdore. Queste cotale lachrime nõ fãno ꝑdere li otchij anci acreseno il lume sp̃uale Et e quello col lirio delquale e scripto nelo Apocalipse. Inungi gli otchi toi col colirio acio che tu vedi: e quãto lanima piu si dilecta di q̃sto piãto tanto ogni di piu cresce in bono opare: e q̃sto e q̃llo che dice Da uid nel psalmo. Beato quello alquale viene lo adiutorio da te. lui nel suo cuore ha disposta ascẽdimenti nela vale dele lachrime Di molte vtilitade lequale faciono queste lachrime dice. s. Gre go. neli morali. quãdo dice. Laqua dele lachrime tosto extigue la fiãma dele suggestione del diauolo: mitiga la sup̃bia: induce hũi liatione. e scõ Bernar. dice in vno sermone. Li flagelli domano el caualo indomito: e la ꝯtritione del spirito e la assiduita dele la chrime domano lanima inimica. Le tercie lachrime e piãto so no quelle che si faciono ꝑ lo effecto che seguita ꝑ lo aduenire. E queste lachrime aduẽgono ꝑ vna di tre cose che lanima pensa e ꝯsidera: zoe la morte laquale tosto debe venire: laquale chõe di ce scõ Ambrosio. Li gioueni hãno doppo le spale e li vetchi nan ti a gli otchi. Anche ꝯsiderãdo quello terribile di del vltimo iu ditio: delquale tutti li sancti tremano quãdo li pẽsano. Anche cõ siderãdo le pene delo inferno: de le quale tutte meditatione dire mo di sotto piu diffusamẽte: q̃ste predicte lachrime sono facte per dolore. Le seconde lachrime principale e pianto sono facte ꝑ amore: e queste sono anche di tre varietade e differentie: zoe la chrime memoratiue: charitatiue e compassiue. Le prime sono memoratiue dele gratie e doni e benefitij riceuuti da dio: lequa le lanima ripensandole cognoscendo la sua ingratitudine piange e gitta fuori lachrime ꝑ grãde amore: e q̃ste lachrime hãno li a mici e serui di dio: liquali cognoscendo la sua grandissima ingra=

titudine per dolceccia piãgono e per amore. In questo modo piã gea sancto Augustino nel principio dela sua conuersione secondo che lui dice nel libro dele sue confessione e neli sui soliloquij dice Signore voi tu che io abia modo e misura ale lachrime mie: conciosia cosa che io non veda modo o misura ala mia miseria: lamore e impatiente ne modo po essere ale lachrime si nõ si da al amore quello che si deba dare. Le seconde lachrime per amore si chiamano Caritatiue: zoe che per carita e dilectione fraterna sono sparte. Ep li difecti e peccati de li proximi e p sua compassione. In questo modo si lege che piãgea Samuel sopra Saul: per che lo videa riprobato da dio per li sui peccati: chome si lege nel libro deli Re. Queste cotale lachrime ebbe il nostro saluatore. quando vene in Hierusalẽ sopra lasino: pho che chõe dice il euãgelio: vedendo Hierusalẽ: zoe lo excidio che li douea venire per lo peccato grande dela sua morte pianse sopra de essa citade. E questa e vna dele volte dele quale si lege che piãse il nostro saluatore. Delquale dice scõ Bernar. che non si lesse mai che ridesse ma bene piu volte hauer pianto. Un altra volta che fu la prima pianse: zoe quando lui naque: secondo che dicono li sancti p quel la parola che e scripta nel libro dela sapiẽtia gitta fuori la pima voce simile a tutti gli altri. La tertia volta piãse quãdo lui resuscito Lazaro: ilquale resuscitando di nouo riducea ale miserie de q̃sto mundo sono le materie e cagione di sempre piangere: perho che questo mundo e chiamato la vale dele lachrime. E in segno di cio quando il fanciullo picolo nasce e viene fuori del ventre dela matre: la prima cosa che fa incomincia a piangere. Chome dice Augu. ilquale dice. Il fanciullo incomincia dal piãto e nõ po ridere profectãdo la miseria. Anchora non parla e gia lui prophe ta. La quarta che piange il nostro saluatore fu su lo legno dela croce quando racomando lanima sua al padre: chome dice Sancto Paulo nela Epistola ad Hebreos: quando dice che con cridore forte e con lachrime offerẽdo se stesso: fu exaudito p la sua riuerẽtia. E q̃ste lachrime di Christo forono lachrime de amore e charita p ɔpassiõe de lhumana generatõe. Questo piãto p ɔpassione del pxõ hãno hauuto li sancti: e Ieremia dice di se stesso piangendo piangera lanima mia. E lotchio mio menara fuori la

lachrima: pho che glie presa la grege del signore. Anche dice in vno altro loco. Chi dara al capo mio aqua e agli otchi mei fonte di lachrime e piägero di e nocte li occisi dela figliola del populo mio. In questo modo p cōpassione fraterna piangea quello säcto Job quādo dicea. Jo piägo sopra colui che era afflicto e lanima mia hauea cōpassione al pouero. Bono e meritorio e cotale piäto p cōpassione del proximo ouer p li diffecti e dāni del anima sua: o p lo suo patire sinestro e disaso corporale o altra afflictione: laquale patisca chi nō po altramēte aiutarlo actualmēte al meno piägera p cōpassione. Onde scō Grego. neli morali exponēdo la sopra dicta parola di Job dice cossi. Apo dio nō tanto vale il dato del corpo: chōe il dato de la mēte. Prego che colui ilquale dona q̄ste cose exteriore al proximo li ha dato alcuna cosa laquale e fuora di se stesso. Ma colui ilquale ha dato al proximo suo il pianto e la cōpassione glia dato vna cosa laquale e fuora di si stesso. Il tertio pianto e le tercie lachrime che sono p amore e dico cōpassione: zoe p cōpassione di xp̄o Jesu crucifixo. Quādo lanima pensando Christo iesu p se crucifixo p amore cōpassiuo viene i lachrime e pianto lequale lachrime sono suauissime e dolce: E de q̄sta meditatione dela passione di xp̄o diremo diffusamēte e copiosamente: pho qui piu nō diciamo. Seguita il tercio piäto e lachrime che sono facte p feruore. Queste lachrime ꝓprie sono deli homi pfecti: pho che le proxime precedēte spectano e ptēgono ali pfici enti: zoe che piägono p amore. E le prime zoe che sono facte per dolore ptengono ali incominciatori li pfecti adūque piangono e hāno le tercie lachrime p feruore lequale lor hanno inter varij modi: zoe in oratione: in cōteplatione: ⁊ in träsformatione: lequale sono tre varietade de oratione li sancti e perfecti amici di dio. El primo mō nelquale hāno lachrime e pianto li sancti homini sie nela sua diuota oratōe: zoe quādo loro faciono oratione a dio o p se o p altri de alcuna cosa. Onde quāto e piu piena di lachrime la sua oratōe täto piu ela vola nel cōspecto di dio. Onde scō Grego. sopra Ezechiele chiama q̄lla oratōe laquale si fa lachrime. Sacrificio grasso. E q̄lla che si fa senza lachrime sacrificio arido e secho. Cossi orauano li sancti: cossi oro quella Anna piangēdo fortemēte E Thobia e Sarra sua nora orauano cō lachri

me. E quanto lhomo e piu sancto nel suo orare ha piu lachrime. Onde dice sancto Augu. Quāto lhomo e piu sancto e piu pieno de sancti desiderij tanto glie piu abādeuole pianto nel suo orare. E scō Grego. dice che molte volte quello chē stato occulto ali tormenti e sta facto manifesto ali piangēti. Il secōdo piāto elquale hanno li pfecti homini p feruore sie nela sua ɔtēplatione: zoe quādo stando loro tutti intenti nela fixa meditatione piangono cō dolceccia: e cotale lachrime sono dolce: suaue: e delecteuole. Delquale pianto e lachrime dice sancto Grego. neli morali dicēdo. Lanima si pasce del suo pianto. Quādo piangēdo elle e subleuata ali gaudij supni: e dentro da se ella tollera li gemiti del suo dolore Ma incio ella riceue i pascimēto dela sua refectione quādo la virtu del amore si mōstra disuori p le lachrime: li sancti adūque cōsiderādo quelli beni eterni e quella ineffabile gloria che hanno gli beati vedēdosi essere nela miseria di questa vita e dilongati da q̄lli gaudij del paradiso piangono desiderādo de essere in q̄lla gloria. In questo modo piange quello sancto Dauid quando dice. Oyme quella stantia e habitatione mia e prolōgata. E quando dice lanima mia ha hauuto desiderio de venire a dio fonte viuo: quādo vero io ⁊ appariro dinanti dala facia di dio. Le lachrime mie mi sono stato pane di e nocte quādo me e dicto ogni di doue e il dio tuo. Il tertio pianto che hanno li sancti p feruore sie nela trāssormatione: pho che alcuna volta p la grāde meditatōe chē hāno li sancti di dio di quella dolcecia de vita eterna sono trāssormati in essa visione di dio: ⁊ essendo al tutto alienati deli sentimēti del corpo sono rapti nela ɔtēplatione di dio: e nela visione dela essentia diuina. Si che possono dire quella parola che dice sācto Paulo. Viuo io: ma nō io Ma viue in me xp̄o. E questa trāssormatione chiamano li sancti extasi e rapto pho che p lo suo feruente amore verso xp̄o p la virtu de esso xp̄o. Viene leuato dal spirito di dio a vedere e intendere alcuna cosa sopra natura siando in quella hora tutto abstracto da li sentimēti del corpo. In q̄sto modo fu leuato Ezechiele propheta ilquale dice. Il spirito mi leue tra la terra e il cielo: e menomi in hierusalē nele visione di dio In questo modo fu rapto scō Paulo: ilquale dice. Io so vno homo ilquale fu rapto fino al tercio cielo: nō so se cō lo corpo o senza cor

po dio ilsa. E questo cotale fu rapto in paradiso fino al tertio cie lo. E vdi parole lequale non e licito ad homo aparlare. Questa transformatione e rapto fa fare il grāde amore di dio. Onde di ce Dyonisio de diuinis noibus. E glie lamore diuino. Ilquale fa la extasi. Extasi ouer excesso dice la chiosa sopra quello verso di Dauid. Ego dixi in excessu meo. Extasi. E quādo la mente e leuata suso p alcuna inspiratione di riuelatione. In questa eleua tione di mēte sono li sancti rapiti fuori di se: siche pdono gli senti mēti e tutti trāsformati nelā visione di dio: siche vedono essa diui na essentia in questa vita. E questo po essere secundo che dice scō Aug. nel libro de vidēdo deū ad paulinā. Ilquale dice che essa substātia di dio a potuto esser veduta de alcuni liquali sono āchora posti in questa vita. Chome fu Moyses e Paulo: laquale vi sione chōe dicono li sancti nō si po fare se nō con abstractōe da tut ti li sentimēti del corpo. Chōe questo adiuēga nō si po bene dimō strare ma debe si desiderare de prouar e. E pho piu nonne dicia mo. Ma diciamo de queste cosse inferiore lequale potemo piglia re. E queste cosse bastino dela varietade e diuersitade dele lachri me e pianti.

De la meditatiōe deli peccati e offese de dio: lequale se hāno facte a dio: laquale meditatōe hauēdo cō seco sette cōcomitātie e ↄditōe e di molta vtilita al anima. Capitu. viij.

NEl precedente capitulo habiamo dicto de varie ↄiūctōe e meditatiōe: lequale hā no li oratori nela oratōe. E acio che in q̄sto fructifero zardino del oratōe ciascuno si possa pascere e satiare porremo suc cessiuamente de diuerse me ditatione: lequale si possono hauere nela oratione: acio che chi nō si puo pascere p vno mō di medita re si pasca p vn altro ilquale gli sia piu conueniente: si che in qual che modo si possa dare alo exercitio di questa oratione E per che tra le altre meditatione. La meditatione e il pensiero deli pecca ti e de le offese lequale se ha facto a dio: e molte vtile maxima mente a quelli che vogliono cōminciare. e a quelli che di nouo hanno lassato il mundo e gli sui dilecti. Porremo in questo ca pitulo chome e in che modo si deba fare cotale meditatione: per

ho che non essendo facta con la discretione che bisogna non ne ri
ceuerebbe vtilita loratore: anci gli potrebbe essere molto danno
sa. Vole adunque la predicta meditatione de li sui peccati haue-
re con seco sette concomitantie: zoe che ella sia illuminata p splen
dore. Attenuata per dolore. Examinata per calore. Angustiata
per amaritudine. Lachrimata per dolore. Inanimata per amo-
re. Accelerata per clamore. Vole adunque questa meditatione
de li peccati sui hauere queste sette conditione e cõcomitantie.

La prima e che ella sia illuminata per splendore: zoe che illu
me dela gratia di dio gli preceda e vada in anti: perho che veni-
re a questo cognoscimento dele offese che se hanno facto a dio cõ
dolore e amaritudine non si puo se prima uon peruene la gratia
di dio laquale da il lume di cognoscere queste offensione. E que
sta e la ragione perche lanima per lo peccato si e obcecata e nõ co
gnosce el danno nelquale ella e incorso per lo peccato: perho che
chome dice Isaia. La malitia sua lo ha obcecato per tanto: li biso
gna il lume de la gratia di dio: e quella gli da questo cognoscimẽ
to. Laqual cosa mai non sera nel anima fino chella non se incomi
ci vn pocho a costare a dio. E quanto piu ella gli si acosta tãto piu
ella cognosce: secondo chello che dice sancto Grego: zoe che q̃
to pin nui se proximiamo a dio tanto piu cognoscemo le nostre so
ciure. Questo lume mando dio al anima se ella acio se dispone.
E maximamẽte riceue questo lume da vna de tre cose. zoe o da
la inspiratione interiore. O da le edificatione exteriore: O dala
p̃dicatione supiore. Prima p la inspiratõe dẽtro e illustrata la-
nima da dio che ella venga al cognoscimẽto di se: e dela sua ma-
la via. E q̃sto fa ꝯtinuamẽte dio nel aĩa secondo quel dicto nelo
Apoca. Io sto a luscio: zoe del core: e pichio chi mi aprira io en-
traro a lui. In questo modo fo illustrato scõ Paulo qñ ello anda
ua in Damasco p occidere q̃lli che inocauano il nome di Chri-
sto. Onde se dice neli acti de li apostoli: che li circũfulse vna luce
da cielo: q̃sta luce e data spesso al aĩa se ella volesse assentire chõe
fece scõ Paulo e respõdere chõe lui. Signore che comãdi tu ch
io facia. Spesso al aĩa dẽtro e dicta q̃lla parola di. s. Paulo ad
epheseos. Leuati su che dormi neli peccati e illuminarati Xp̃o.
anche e dato q̃sto lume p edificatõe. E exemplo di fuori. zoe de

quelli che hãno facto il simile: e tutoldi faciono: zoe che lassano li peccati e piangono le sue male opatione passate. De laquale Luce e scripto neli prouerbij. La semita deli iusti e chõe vna luce splen dẽte. Anche p admonitõe deli supiori: zoe p li pdicatori liquali reprẽdono li peccati. Lanima adũque laquale vole ripẽsare li sui peccati e le offese che ha facte a dio se ella ꝯsidera le inspiratione che ella ha dentro e li exẽpli de li altri meritara de hauere questa gratia illuminatiua de cognoscere la grauecia de essi sui peccati.

La secõda ꝯcomitãtia laquale vole hauer questa meditatione sie che ella sia attenuata p dolore. Poi che lanima ha riceuuto il lume di cognoscere hauer comessi molti peccati: bisogno fa che la ne senta dolore amaritudine e pena: pho che nõ bastarebbe co gnoscere hauere grãdemẽte offeso dio se di cio nõ hauesse grãdis simo dolore e ꝯtritione. Onde tutto il core debe esser in amaritu dine e pena: pho che dice Dauid. Ebel core ꝯtrito ⁊ humiliato dio nõ lo disprecia. Alcuni si dogliono de li sui peccati: ma nõ qͣn to bisogna. Onde si trouano tre diuersitade di cori: zoe core dul ro: core attrito: e core ꝯtrito. Il core duro e quello ilquale per niu no modo si po rompere: delquale e scripto nelo Ecclesiastico che lo cuore duro hauera male ala fine. Di questo core duro sono li obstinati nel male che nõ si vogliono ꝯuertire ne fare penitentia e lassare li sui peccati. A liquali dice scõ Paulo. Nõ sai tu che la benignita di dio te adduce a penitẽtia. Ma tu p la tua duritia et core ĩpenitẽte ti thesaurizi lira di dio. Il secondo core si chiama attrito. Di questo core sono che hãno alcuno dolore deli sui pec cati: ma assai ligiero e nõ chõe bisognarebbe: e hãno dolore de al cuni peccati grauissimi e nõ de li altri nõ cosi graui: e questo nõ ba sta: ma bisogna che li sia il core: zoe pfectamẽte ꝯtritto e adolora to de tutti li peccati: e minutamẽte p tutte le sue parte adolorato. E questa si chiama ꝯtritione: laquale debe esser in ciascuno chͤvo le examinare li sui peccati e hauer dolore. E in questo habiamo exẽplo materiale nela terra del cãpo: laquale se essa e al tutto du ra cosa che li semini nõ po far fructo: e se ella e poco rotta ancho ra fa fructo. Ma se ella e bene minuta fa molto fructo. Cosi le specie integre e nõ rote hãno pochissimo odore se poco sono rotte hãno anchora poco odore: ma se sono bene minute rẽdono grãde

odore. La tertia cōcomitātia che vole hauere q̄sta meditatōe deli peccati e che la sia examinata ꝑ calore. ¶Poi che lanima e entrata nela meditatione deli peccati e disposta e ꝑparata ad hauere vero dolore e ꝑfecta ꝯtritione de essi peccati ne possa hauer dolore. Infocata e riscaldata incomincia ad examinare e discutere essi peccati. E prima ripēsando in generale tutti li sui peccati entra in vno tremore. Secōdo quello dicto dela sapientia. Uenerano nela cogitatione deli sui peccati con tremore. E cō questo tremore parla e dice a dio quello verso de Ysaia nel cātico. Io ripensaro a te tutti li anni mei nela amaritudine del anima mia. Et in q̄sta examinatione deli sui peccati. Cōsidera la sua quātita: la sua enormita: e la sua diuturnita. ¶Prima ꝯsidera la quātita sua laq̄le vede esser grāde: e piangēdo dice a dio questo verso de David Le iniq̄tade mie hano sopra auāciato il capo mio: e dice a dio q̄l la parola che dice Iob. Signore quāte iniq̄tade ho e quanti peccati le mie sceleragine e peccati mostrami. Anchora considera la lor enormita a grauita chome sono graui e enormi li peccati che ha comesso e ciascuna anima cossi de pēsare: ꝑho che chome dice scō Hiero. nō si debe dire alcun peccato legiero ilquale si fa i dispreccio di dio. E vedēdo questa grauecia crida e dice a dio q̄l verso del psalmista. Io sono infixo nel fango del profundo e nō glie substātia. Anchora ꝯsidera la sua diuturnita: zoe chōe lōgo tēpo e ꝑsenerata in essi peccati. Et hauēdo queste consideratione rugēdo e tremēdo parla a se medesima e dice quella parola di Hieremia. Leua o aīa gli otchi tui in dreto e vedi doue tu se abbatuta. E ꝑ meglio ꝯfundere se stessa e riceuere maior dolore incomicia a numerare dināti da esso dio tutti li peccati dela vita sua distinguēdoli ꝑ li tēpi de tutte le etade: zoe infantia: pueritia: adolescētia. Giouētudine: Uirilita: Uechecia: e decrepita. E cossi discorrēdo ꝑ tutti li tēpi dela vita sua. E ripēsando li lochi le ꝑsone cō ꝯuersatōe venira in mēoria di tutti li peccati che hauera comessi e picoli e grādi e de ogni maniera. Ma chi sia cauto chi non vole riceuere dāno che nela mēoria deli peccati carnali nō facia grāde dimora. Ripensandoli ꝑ le sue circūstantie ꝑho che ne potrebbe riceuere alcuna delectatōe ꝑ quella mēoria: ma nō sigli inuolgia dentro acio che nō facia ꝑdeza doue intēde fare guadagno ¶Poi

che tutti li sui peccati discorsi li sui tempi p amaritudine e pianto distinctamēte hauera ripēsato: dica quello verso del psalmista: li anni nostri chōe el ragno passarano Il ragno p tutto lanno se occupa a tesere vna tela assai vilo e fragile per pigliare le mosche. Cossi lhomo tutto el tēpo dela vita sua se occupa a pigliare le im mūdicie ⁊ imunde delectatione. E poi dica lanima a se stessa ql la par ola di scō Paulo. Or che fructo ne hauete riceuuto in q̄ste cose delequale ora vi vergognate. La quarta ꝯcomitātia la quale vole hauere questa meditatione sie che ella sia Angusta p amare: zoe afflicta de grande am aritudjne. Poi che lanima ha discorso p li sui peccati. Al hora facia quello che dice scō Augu. nel libro de vera penitētia elquale dice. A questa pēitētia ciascu no debe fare ꝯtra se stesso maiore seuerita: acio che hauēdo iudi cato se medesimo nō sia iudicato del signore. Ascēda adunque so pra il tribunale de la mente sua. E ponga si stessa nanci ala facia sua. E cossi hauēdo ordinato il iudicio nel suo core. Sia iui accu satrice la cogitatione testimonij la consciētia. Il carnifice sia il tio re: e vidi nesca il sangue del penitēte p le lachrime del penitente e ꝯfessante: e cossi nela sperāza dela misericordia si ridusi. Questa amaritudine vole esser grande i nel core: pho che lo empiastro si vole ponere doue e il male: chōe il colirio si pone nel otchio e p che la infirmita del anima e nel core: perho si vole ponere lo empiastro sopra il core. Secōdo che dice Joel. Fēdete li cori vostri: e Isaia dice nel cātico. Ecco nela pace mia lamaritudine mia amarissima. E p tanto dice amarissima: pho che debe esser ama ra: pho che ha roto el pacto elquale hauea promesso nel baptismo obrenūciando al diauolo e ale pompe sue. Piu amara pho che ha discorso p molti e grandi peccati. E amarissima: pho che ha pduto dio e la gratia sua. E queste tre cose pone Jeremia quādo dice. Sappi e vedi quāto male e amara cosa e hauer abando nato il signore dio tuo e nō essere timore ap̄sso di te hai confracto il giogo e rotto il vinculo. Quāto debe esser questo dolore e ama ritudine. Sancto Augustino nel vicesimo primo libro de ciuitate dei dice. Che tanto debe essere il dolore quanto se era acostato al amore: zoe tanto e lodio del peccato quāto fu il dilecto de es

so:laquale parola exponendo li doctori dicono che tanto debe es
ser lodio e la displicentia del peccato quanto fu la complacētia de
esso peccato. Onde chome al hora peccaua e nō curaua de offen
dere dio per dilecto del peccato. et non curaua de offendere dio
per la concupiscentia sua seguitare Cossi ora p̄ amore di dio hab
bia in odio esso peccato e ogni offesa di dio: che piu tosto vorebe
patire ogni male che in cotal modo piu offendere dio. Molti hā
no hauuto questo dolore si grande che ad ogni pena e tormēto si
porebbono. Tra gli altri poniamo vno exemplo elquale e posto
nel libro dicto Spiritale patrum. De vno grande latrone zosi-
mo e pregaualo dicendo pregoti padre che mi receui e facimi mo
nacho: perho che io ho comesso molti homicidij e molti mali: a-
cio che almeno da qui inanti mi risguarda da questi mali. E quel
lo sancto padre il receuete de egli il sancto habito. E doppo al-
cuni di disse a lui quello sancto vetchio. Credimi figliolo ch̄ qui
tu non poi stare sicuro: perho che se viene al oretchie del signore
lui te fara prendere e farati morire e li nemici tui te andarano in-
sidiando. Ma fa per mio consiglio ⁊ io te menaro ad vnaltro mo
nasterio rimoto di queste parte. E cossi fece e menolo al monaste
rio delo abbate Dorotheo presso Gazara e malūma. Et essen-
do iui stato per noue anni. ⁊ hauēdo imparato il psalterio e la ob
seruantia monachale. Ritorna da quello suo primo abbate. Et
dissegli. Padre fami misericordia e dame le mie vestimente se-
culare laquale portai quando veni a te: e piglia queste vestimen-
te monachale. Laquale parola vdendo il vetchio prese gran-
de melanconia e risposegli. E per che voi cossi fare figliolo mio.
E quello rispose: ecco padre chome tu sai noue anni sonno stato
nel monasterio: e quanto o potuto o digiunato e visso coutinente
mente e con ogni quieta e timore di dio sonno visso in subiectōne
E so che la sua infinita bonta ma perdonato li mei peccati. Ma
non dimeno sappi che spesse volte io vedo vno picolino fanciullo
ilquale mesta semp̄ nāti gli otchi mei e dicemi p̄ che mai tu occi-
so: e q̄sto cotale fāciullo io vedo: e i sogno e nela chiesia e q̄n io mi
mi vado a cōicare: e i refectorio ilq̄le semp̄ me dice q̄ste parole nō
mi lassa riposare pur p̄ vna hora: e p̄ho io voglio ādare al seculo

acio che io mora p questo fanciullo: perho che senza cagione io lo occisi. E cossi hauẽdo tolte le sue vestimẽte andosse ala citade e fo cognosciuto e subito fo riceuuto e il sequẽte di fo dicolato. La qnta ꝯcomitãtia laquale vole hauere q̃sta meditatiõe sie chella sia lachrimata p dolzore. Nõ basta hauere dolore deli peccatj commissi. Ma se puo essere fa mestieri che questo dolore si dimonstri con piãto e con lachrime e fare chõe dice Jeremia. Zetta fuori chõe torrẽte le lachrime e nõ tacia lo pupillo de lotchio tuo E piglia lo exẽplo da Job ilquale dice. la facia mia e enfiata p lo pianto: e Origenes dice quãdo li peccati si rinducono a memoria cõ amaritudine. Il dimonio e soffocato da le lachrime dela penitẽtia. Tre piãti de hauere lanima amaricata p la mẽoria de sui peccati: zoe Pianto ꝯtristatiuo e Adoloratiuo dela offesa che ella ha facto a dio e del dãno che ha facto a se stessa: pho che p lo peccato ella ha ꝯtracto tre cose: zoe la inimista di dio: la deformatiõe sua e la obligatiõe ala pena eterna. E per tanto pianga per queste tre e dica cõ Dauid. Uscite di lachrime hanno deducto li otchi mei: pho che nõ hanno seruata la lege tua. El secõdo piãto debe esser ꝯpassiuo: zoe di ꝯpassione di quelli liquali han scãdalizato per lo male exẽplo. Onde dica con Jeremia. Piangẽdo piãgera lanima mia: e lotchio menera lachrime: perho che glie stato preso lo grege del signore per lo mio malo exẽplo. Anchora habia il tertio piãto ꝯsolatiuo: elquale nasce del dolore e dela sperãcia che se ha dela indulgẽtia e perdonãcia e dela misericordia di dio: delquale dice Dauid nel psalmo. Secõdo la multitudie de li dolori mei nel cor mio le ꝯsolatiõe tue hãno realegrata lania mia. Perho seguita la sexta ꝯcomitãtia laquale glie di bisogno: zoe che lasia inanimata p amore: zoe che sia tanta la fiducia e sperancia p amore del suo creatore che tanto nõ si doglia che p ho si desperi dela misericordia di dio. Onde dice scõ Hieronimo che piu pecco Juda disperãdosi che nõ fece tradendo xp̃o. et nõ dica chome fece Cayn quãdo ebbe morto suo fratello Abel: zoe maiore e la iniq̃ta mia che io nõ merito perdonãcia. Ma dica chome dice Isaia: quale e quello ilquale e ito nele tenebre õ li peccati: e nõ glie venuto lume. Speri nel nome del signore e fermisi nel nome del signore dio suo. Pigli adũque sperãcia i esso

signo:e elquale ha offeso in esso promettẽte. In esso riceuẽte:e in esso reme ttente. Prima lui promette di perdonare tutti li peccati dicẽdo ꝑ Jeremia al anima chel ha offeso. Se tu hauerai fornicato con molti amatori e ritornerai a me et io te riceuero:anche esso riceue li peccatori liquali ritornano a lui chome il padre riceuete il sigliolo prodigo. Anche esso liberamẽte rimette li peccati a quantũque grandissimi peccatori perdono al ladro sopra la croce:perdono a Maria Magdalena e ala adultera. De questa sua misericordia dice scõ Bernar. sopra la cãtica. Al postuto ꝑ la misericordia e verita che si predicano in te e di te. Curremo doppo te o misser Jesu sapiẽdo che tu nõ dispreccij el peccatore: nõ hauesti in horrore il ladro che ti ↄfesso su la croce:nõ la cananea supplicante:nõ la adultera ↄꝓsa nelo adulterio:nõ quello cħ sedea nel theloneo:nõ el peccante publicano:nõ el negãte discipulo:nõ el ꝑsecutore deli discipuli Saulo:nõ anche li tui crucifixori Noi corriamo nel odore de questi vnguẽti. Sia adũque dolore deli peccati elquale nasca del timore e seguiti la speranza dela ꝑdonãcia laquale nasca delo amore. La septima ↄcomitãtia che vole hauere sie che la sia accelerata ꝑ clamore:zoe che doppo il dolore riceuuto de li peccati quãto piu ꝓsto po vada e confessigli al sacerdote:ꝑho che ↄtritione si chiama dolore deli peccati riceuuti con proponimẽto de ↄfessargli. Questa sopradicta meditatione deli sui peccati e bona e vtile e da ogni hora hauere in mẽoria e molti sancti hãno hauuto ↄtinuo questa mẽoria: laquale incita molto ad esser e hũile e fare penitẽtia. Legesi nel libro dicto Spiritale patrũ. de vno scõ padre chiamato Pardo elquale qñ era giouene era mulatiero:e andando vno di in hierico con li sui muli:e aduene che essẽdo nela stala gli si ritrouo essere iui vno fãciullo picolo:e ꝑ opatione del nemico:el mulo calco adosso cõ lo piede al fanciullo e occiselo:nõ se auedẽdo di cio esso mulatiero. Onde esso pardo di cio auedendosi e molto di cio afflicto fecessi Anachorita e sempre piãgea e dicea. Jo feci homicidio e chome homicida al iuditio debbe essere dãnato. Era apꝓsso la speloncha doue staua questo abbate Pardo presso al torrẽte vno Leone. Or andaua ogni di questo scõ abbate ala spelõcha di q̃sto leone. e stimolaualo ⁊ incitaualo acio che lo diuorasse. Ma il leone nõ

gli facea alcuno dispiacere. E vedẽdo che nõ potea obtenere q̃l-
lo che desideraua disse tra se medesimo: io ãdaro e dormiro i me
zo la via plaquale va il leone alo fiume: e quãdo lui andara ⁊ pas
sara p andare a bere lui mi diuorara. E hauẽdo cossi facto ecco il
leone doppo pocho viene: e quasi chõe hauesse ragione in se pas-
so oltra con ogni quiete e nõ lo offese p alcuno modo ne lo tocho
Al hora il vetchio pcio facto certo che dio gli hauesse pdonato q̃
sto peccato ritornosi al suo monasterio. E nõ solamẽte li sancti et
amici di dio hãno ↄsciẽtia deli peccati graui chẽ hãno facto nel se
culo ma etiãdio deli picoli. Et de tutti li peccati che lor fanno hã
no grãde ↄscia nõ parẽdogli che alcuno peccato sia picolo ⁊ etiã-
dio chelli che ad altri pareano picoli a loro parono grauissimi.
Poniamo qui vn altro exẽplo elquale e nel soprascripto libro de
vno sancto abbate chiamato daniele. Elquale essẽdo molto gio
uene rinũcio al seculo e fecesi monacho in sichi. Or aduiene che
fu preso da barbari. E menato con loro stette con q̃llo dui ãni lo
ro captiuo. Ma vno fidele xpiano nochiero il libero dele lor ma
ne. E doppo pocho tẽpo anchora venẽdo li barbari il ripresoro e
stette con lor sei mesi: e anche pur se fugi da lor. Anchora la ter-
tia volta fu da lor p̃so e menãdolo con sieco colui che preso lha-
uea aduẽne che stãdo quello chel menaua sopra vna aqua: el vet
chio hauẽdo vno saxo in mano: e gittãdolo nõ p questo chõe per
misse dio diede nel capo de q̃llo barbaro si che morite. Onde q̃
sto fugẽdosi vene in alerãdria. E parendogli hauer cõmesso vno
grãde peccato: zoe de hauer morto q̃llo barbaro: ando e manife
sto questo facto a Timotheo vescouo dela citade. Ilquale li rispo
se: dio elquale la secõda volta te ha liberato da lor te ha potuto
la tertia volta liberare. Ma nõ ti dolere di q̃sto facto: pho chẽ tu
ne hai morta vna bestia: doppo certo tẽpo q̃sto scõ vẽne a Roma
e anchora p grãde ↄscia narro tutto questo facto al papa. Elqua
le anchora li rispose q̃llo medesimo che gli haueua dicto el vesco
uo de Alerãdria. Anchora pur stimulato da ↄscia e andosene in
ↄstãtinopoli. E ad Epheso ⁊ in antiochia ⁊ in Hierusalẽ e narra
to q̃sto facto a tutti q̃lli patriarchi liquali tutti gli risposero in q̃l-
lo modo che li altri. Tordosene adũque in alexandria e anchora
stimulato disse a se stesso. Daniele daniele: q fa homicidio debe

eſſer occiſo. Et andoſene al palatio dela ragione e poſeſi nele ma
ne di cõmune dicẽdo. Jo inſtigato dal maligno gittai vna petra ⁊
ho pcoſſo vno homo et e morto Pregoui datime al officiale de
la iuſticia: perho che io merito de morire e coſſi mora acio che io
ſia liberato dale pene e tormẽti del altra vita. E incontinente lui
fu poſto in pregione: ⁊ iui ſtette per trenta di: doppo liquali tren-
ta di il principe facto lo cauare dela pregione incominciolo ad exa
minare chome ſteſſe queſto facto: elquale hauẽdo inteſo tutto lor
dine merauigliandoſi dela ſubtile conſcientia del vetchio ſi lo ab
ſolſe e diſſegli Padre priega dio per me io vorei che tu auiſſi oc
ciſi altri ſepte ſimili a lui. E partẽdoſi il vetchio diſſe tra ſi ſteſſo
io ſpero nela miſericordia di dio che piu nõ me imputara queſto
peccato. Et hora io facio queſto pacto con lo ſignore dio con tut
to lo tempo dela vita mia io ſi ſeruiro ad vno debile ⁊ infermo p
queſto homicidio che io ho facto. Et incontinente preſe vno in-
fermo a ſeruire: e tenealo nela ſua cella. E tutti quelli ſancti de
ſithi ſapeano che lui hauea queſto infermo a ſeruire: ma niuno il
potea vedere ſe non eſſo vetchio. Or hauea queſto ſancto abbate
vno ſuo diſcipulo in vna altra cella. Elquale diſcipulo eſſendo
andato dal ſuo abbate: e per diſpenſatione diuina eſſendo rima-
ſto aperto luſcio dela cella il diſcipulo intro dentro e vide che ql
lo vetchio ſedea al ſole e riſcaldaua e curaua quello infermo: el-
quale per la moltitudine dele piage era molto afflicto: et conſu-
mato. E guardãdolo il diſcipulo cautamente. Vedea quello vet
chio ſtare molto occupato circha la cura di quello infermo: e ha-
uendolo medicato e ligate le piaghe vide ch li portaua al ſuo mã
giare. E per che queſto infermo non hauea mano con lequale ſi
poteſſe ponere il cibo ala bocha con le ſue mane. E per che lo in
fermo era molto indebilito: ſi che con grande faticha potea ingio
tire: quello vetchio il maſticaua e tritaua prima nela ſua bocha: e
poi il metea ne la bocha del infermo. Lequale coſe vedẽdo il di
ſcipulo glorifico i dio ilqle hauea data patiẽtia a qllo vechio d fui
re i cotal mõ a qllo infermo: Ecco qſto ſcõ hõ qta pſciã hauea di
qllo ilquale apſſo li altri nõ era pcõ: facẽdo qllo che dice. ſ. Gre-
go. che e coſa di pietoſa mẽte tenere colpa iui doue nõ e colpa: et
queſte coſe baſtino dela meditatiõe di peccati. Deo gratias.

De la meditatõe dela morte laq̃le se po fare i tre modi: e chõe essa meditatõe facta cõ sẽtimẽto de core fa. vij. vtilitade. Cap. ix.

OLtra le altre meditatione lequale si possono fare nel oratõe e nõ poco vtile la memoria e ricordatiõe dela morte chõe dimonstraremo. Onde dice scõ Piero. che fu sñia di Plato tutta la vita de li sanij homi essere la meditatõe dela morte: pho nõ pdera il tempo chi nela sua oratõe vora exercitarsi in questa meditatõe: p tãto diciamo in questo capitulo dela vtilita di q̃sta meditatõe. Ma prima e da sape che la mẽoria e il pẽsare dela morte si po fare in tre varij e diuersi modi: zoe pe nsando il suo aduenimẽto: il suo partimẽto: e il suo pducimẽto: Prima pẽsando il suo aduenimento zoe chõe la morte debe venire e niuno da esso si po schifare: e di cio ogni psona ha q̃sta certecia. Scripto e nel libro deli Re. Tutti noi moriamo e chõe aqua discorriamo. E scõ Paulo dice che statuto e al hõ che vna volta debba morire. E attẽdẽdo q̃sta certecia che niuno la po fugire: li sauij hoi dicono che nõ temeno q̃sta morte. Onde dice Seneca Paciz cosa e temere q̃llo che tu nõ poi schifare: e pho dicono che dela necessita si vole far virtu: zoe poi che douiamo p forcia morire farlo alegramẽte qñ viene lhora e el tẽpo. Cossi dice scõ Joãni Chriso. Se noi dobiamo morire o vogliamo o nõ sia volũtario quello che debe essere necessario. Po diasi intẽdere questo che nõ se die temere la morte secõdo la virtu: poi che p forcia se die fare. Benche in quãto ella separa lanima dal corpo naturalmẽte ella si tema. Chõe etiãdio el nostro saluatore in quãto ello era hõ temete la morte. Anci dice scõ Aug. nel libro nono de ciuitate dei che piu die temer la morte lhõ virtuoso che il vicioso secõdo che dicono li philosophi antiqui: e cio dichiara p dui exẽpli. Prio di socrate: elquale essendo in aqua ⁊ in vno grãde pericolo di anegarsi: e hauẽdo hauuta vna grãde paura. vno catiuo hõ ilquale era con lui in naue gli disse. Or chõe c q̃sto socrate che tu auisti cossi grãde paura de morire. E Socrate gli rispose tu nõ temisti di pdere tu q̃lla tua aia vitiosa. Ma io timeti di pdere lanima mia virtuosa data ala philosophia. Anche ad vno altro stoicho ilquale in simile peri

culo temete forte di morire. E fu dicto chõe e che tu temi la mor
te. cõciosia che li stoici riprouano ogni passione. E q̃llo rispose ch̃
li stoici nõ riprouа il mouimẽto naturale: ma quello che e contra
la cagione. E adũque bono pẽsare dela morte: zoe ch̃ ella dic ve
nire. E bene che questo sia certo lhõ che debba venire: pure da
stare insul pensiero de essa morte p̱ la dubieta laquale se ha de es
sa: zoe q̃n doue e chõe e in che stato lhõ debba morire. che chõe
dice scõ Ambrosio. La morte a gli gioueni e doppo lespale e insi
dia: e li vetchij dinãti a gli otchi. Et seneca dice: tu nõ sai o hõ in
che loco la morte te specta: p̱ tãto tu in ogni loco la specta. Non
sa anchora lhõ se morira in stato di gratia o non. E p̱ho dicono
li sci che dio nõ vole che si possa sape lhora e il tẽpo dela sua mor
te acio che stia semp̃ con questa paura. Onde dice scõ Grego. ne
li morali: p̱ tãto il ꝯditore nostro ha voluto che ci sia celata lhora
dela morte nr̃a. Acio ch̃ siando incerti q̃n dobiamo morire sem
pre si ritrouiamo apparichiati. La secũda meditatõe che si vo
le hauere dela morte sie circha il separamẽto: zoe chõe ella sepa
ra lhõ da questa vita: laquale e tãto amara da li hoi di q̃sto mun
do. Questo meditare dela morte in questo mundo molto affli ge
li hoi amatori di q̃sto mũdo e dele richecie: chõe dice el sauio nel
Ecclesiastico q̃n dice. O morte quãto e amara la memoria tua al
hõ che ha pace nele substãtie sue. E questa cotale meditatõe an
che e molto vtile: p̱ho che lhõ cio pẽsando: zoe che la morte il de
be separe di questo mũdo se gli ha ĩtellecto nõ si da tãto alo amo
re de esso mũdo: p̱ho che vede p̱ certo che morẽdo nõ porta seco
di queste cose che tanto ama secõdo che dice Job q̃n dice. Il ri-
cho q̃n morira niẽte seco portara. E Dauid dice. Nõ temere q̃n
lhõ sera facto richo. p̱ che q̃n esso morira nõ portara tutte le cose
sue e nõ descẽdera con lui la gloria sua. Anci molte volte lhõ per
grãde paura che la di questa morte e p̱ nõ p̱dere questa vita: ⁊ ex
pone tutta la roba che tãto ama: chõe si vede p̱ expientia. Le-
gesi nel libro dicto Spiritale patꝫ. de vno lapidario richo e mae
stro e mercadãte di pietre p̃ciole: q̃sto ascese sopra vna naue con
doi sui figlioli p̱ andare a traficare di q̃ste sue pietre p̃ciose. Era
in q̃lla naue vno garzone famiglio del nochiero: elquale facea al
cuni seruicij de cose che bisognaua a q̃sto mercadãte: et p̱ho era

Legi

molto amato da lui:e esso gli donaua dele sue cose che p se man
giaua. Or aduiene che vno di questo garzone vdi li marinari che
parlaua insieme de occidere questo p hauere quelle sue zoie. On
de esso garzone vene a questo mercadãte molto melãconicho:al
quale disse esso mercadãte. Or p che se tu cosi di mala voglia fi=
gliuolo. Ma q̃llo dissimulãdo il dolore taceua:e quello anche li
disse:dimi p̃goti veramẽte quello che hai. Al hora quello forte=
mente piãgẽdo disse cossi:e cossi hãno fermato intra se li marina=
ri di fare di te. E quello disse sai tu questo di certo:⁊ affirmando
quello che cossi era di certo chiamo li sui figlioli e disse a lor fate
che cio che io ve comãdo p̄sto vui faciate:e senza alcuna dimora
e displicãdo el cendato nelquale hauea ligate le sue pietre: leq̃le
hauea in vna sua casella:e distendẽdo quelle sue pietre nel cõspe
cto de tutti quello che erano nela naue disse cossi questa e la vita
mia p q̃ste pietre io sono posto ala morte:e ꝯbatto col mare e poi
mi moriro e niẽte mene portaro di questo mũdo. E poi disse ali
figlioli. Gittati tutte queste cose in mare:liquali incontinẽte cossi
fecero:e li marinari cio vedẽdo rimasero ꝯfusi:e il lor ꝯsiglio fu
dissipato. La tercia meditatiõe dela morte sie circa il suo p̄du=
cimẽto:zoe quello che p̄duce ⁊ opa essa morte p̄duce laia sepata
dal corpo ad vnaltra vita:zoe ala gloria o ala pena:al paradiso o
al inferno. E questa e vtilissima meditatiõe:p laquale meditacio
ne li sancti temeno la morte:pho che nõ sano doue vada laia sua
doppo la morte:e in q̃sto modo pẽsando dela morte:ciascũo sauio
a paura de essa. E q̃sto e vno scõ tiore:e semp̃ ogni sauio q̃sto tio
re douerebbe hauere. Questa meditatõe fa grande vtilitade al
aia:e specialmẽte ha sette cose:zoe A piu p̄sta ꝯuersione: A piu
chiara cognitiõe. A piu feruẽte opatõe. A piu prompta iustifica=
tiõe. A piu facile attristatiõe. A piu pura mũdificatõe. A piu grã
de ꝯpassiõe. Molto gioua q̃sto pẽsiero dela morte a q̃ste sette co
se. Pria a piu p̄sta ꝯuersiõe:zoe che lhõ lassi q̃sto mũdo e li pec
cati e ꝯuertasi a dio. Incio habia exẽplo di quello Re Ezechia:
chõe ebbe vdito q̃lla parola dal p̄pheta Isaia tu morirai. Inco=
micio a piãgere e ꝯuertisse. Anche molto gioua a dispciare q̃sto
mũdo. Onde dice Hiero. Facilmẽte dispcia tutte le cose colui
ilq̃le semp si pẽsa di morire. S. Grego. nel. iiij. li. del dialogo ⁊ an

che nele omelie recita de vno garzone chiamato Theodoro: elquale era molto inquieto: e era nel monasterio nelquale era esso scõ Grego: elquale theodoro era lui venuto seguitando vno suo fratello mõacho in q̃sto mõasterio: piu p necessita che p volũta: a q̃sto giouene era molto graue se alcuno li hauesse parlato alcuna cosa p la sua salute: e nõ solamẽte nõ voleua far alcuna cosa di bene ma anche nõ voleua vdire parlare Se alcuno li hauesse dicto di farlo monacho: irato e sbefando iuraua che mai non farebbe. Or aduene che vene vna grãde pestilẽtia ĩ Roma laquale p vna grãde pte occise il populo di Roma. Questo adũque theodoro dala pestilentia fu pcosso nela inguinaglia: e gia era ꝓpinquo ala morte: e li frati p charita venero sopra p recõmandare lania sua e fare oratõe p lui a dio nel suo paramẽto. Gia quasi il core suo era morto: e solo vn poco di spirito vitale era nel pecto. E tutti li frati tãto piu p lui orauano instantemẽte: quãto piu vedeano che de curto era p andarsene. Et ecco q̃sto giouene cõ grãde voce incomincio a cridare a li frati che li stauano dintorno: ⁊ interrũpẽdo le lor oratõe diceua: partitiue partitiue de qui sti frati. Ecco io sono dato a diuorare ad vno dracone. Elquale p la vostra p̃sentia nõ mi po diuorare Esso ha gia absorbito el capo mio nela bocha sua: partitiue che nõ me tormẽti piu: e facia q̃llo che lui ha affare Se io li sono dato che mi deba diuorare:: p che p voi si deba indugiare. Al hora li frati li incomiciorono a parlare e dire che parole sono queste fatti il segno dela croce. E q̃llo rispõdea cõ gran di cridi e dicea. Jo mi voglio signare ma nõ posso: pho chel dracone mi p̃me cõ le sue squãme. Et vdẽdo queste cose li frati gittãdosi ꝓstrati in terra comiciarono cõ lachrime ad orare piu feruentemẽte p la sua liberatõe: e ecco subito lo ĩfermo ĩcomicio cõ grãde voce a cridare e dire. Gratie rẽdo a dio ch̃ ecco il dracõe ilq̃le me hauea p̃so a diuorare e fugitto e caciato p le v̄r̄e orõne nõ li ha potuto stare. Pregoui adũque ch̃ hora ĩtercediati a dio p li mei pcĩ: pho che io sono aparichiato di ꝯuertirmi e al tutto lassare la vita seculare. Quello adũque che cosi era deducto alo extremo essendo riseruato ala vita cõ tutto il core fo a dio ꝯuertito

La seconda cosa a che e vtile questa memoria dela morte sie: A piu chiara cognitione di se stesso: zoe e meglio cognoscere se

se medesimo e p questo aquistare maiore e piu vera humiliatione e deiectione: pho che lhomo pẽsando dela morte che die diuẽtare cenere e poluere vede chiaramẽte che cosa ello e e se esso die in supbire fare stima di se. Per tãto il primo di dela quadragesima glie posta la cenere sopra la fonte e dicto gli ricordati hõ che tu se poluere et in poluere tornerai. Onde cio ꝯsiderando po dire a se stesso quello che dice il sauio nello ecclesiastico. Che ti leui tu i superbia terra e cenere. E p tanto li antiq quãdo se voleano hũiliare se poneano la cenere sopra el capo a dimonstrare che erano de cenere. Nõ e cosa che piu facilmẽte facia hũiliare li supbi põposi e vanagloriosi e quelli che si dilectano deli honori che questa memoria dela morte. Legesi nela legẽda di scõ Joãni elemosinario che era vna vsancia quãdo era electo lo impatore el di che si facea la sua coronatione quãdo ello era in maiore triũpho in mezo la piacia in ꝯspecto de tutto il populo andauano a lui li maestri di pietre di marmore e portauano con sieco pietre de diuersi colori: e p̃sentauano quelle pietre al imparatore dicẽdo. Comãda di qual colore di queste pietre tu voi che sia facto el tuo monumẽto e la tua sepultura. E cossi quãdo era in tãto honore ꝛ elatõe bisognaua che lui tractasse dela sua sepultura: e cossi pẽsasse dela morte. Nõ e adũque megliore cosa ali supbi ambitiosi de honori de p̃eminẽtia e di stato e amatori di questo mũdo che spesso e continuamẽte pẽsare de la morte: chõe presto ella venira: e q̃sti fumi ꝺ honori sil asserãno con liquali si guadagna lo inferno e perdesi la gloria del paradiso. Scõ hieroni. in vna epistola laquale scriue a principia virgine nelaquale scriue le laude de quella marcella vidua tra le altre cose de essa dice cossi. Essa marcella cossi meno la etade sua: e cossi visse che sempre si pẽsaua di morire. Cossi ella si vestiua le vestimẽta che sempre ella pẽsaua dela sepultura: secõdo il poeta ve ricordatiue dela morte. La tercia cosa a che e vtile la mẽoria dela morte sie a piu seruẽte opatiõe: zoe a farsi ogni di migliore e darse ale virtude. Perho chie negligẽte e poco adopera nel seruicio di dio se spesso pẽsasse dela morte: meglio si exercitarebbe secõdo q̃llo dicto di scõ Grego. Colui molto si solicita nela bona opa elquale sempre pẽsa delo extremo fine. Molti liquali erano negligẽti p q̃sta mẽoria dela morte si sono rinoua

⁊ operati mirabilmente. Chome quello frate. Delquale recita il climaco: elquale era vivsso negligentemẽte: ⁊ essẽdo lui infirmato intro in vno sentimẽto de la morte. E poi essendo lui liberato di quella infirmita se richiuse in vna cella: ⁊ incomincio a fare aspressima penitẽtia: e stette in quella p. xii. anni. che nõ parlo a psona. Et essendo poi infirmato: e li frati de cio auedẽdosi picbiauano ala porta: e nõ volẽdogli aperire ruppeno la porta ⁊ intrarono dentro: e domandãdo loro che gli dicesse alcuna parola p loro vtilita: esso rispose e disse cossi.: pdonatime fratelli questo solo vi dico Non sara niuno che habia la ꝯtinua mẽoria de la morte ch̄ mai possa peccare. E nõ solamẽte questa mẽoria fa rinouare li negligẽti: ma anche li virtuosi fa piu feruẽti e piu soliciti chõe recita scõ Grego. nela Omelia di quello casto di narni. alquale essẽdo nũciato p lo suo prete p parte del angelo e dicto in questo modo: fa quello che tu fa: e opera come tu operi: perho chel natale de li apostoli tu verai a me: ⁊ io te retribuiro la mercede tua. Credendosi lui p quelle parole de morire nela proxima festa de li apostoli Petro ⁊ Paulo. Incomincio ad opare molto piu feruẽtemẽte che nõ facca prima. Et cossi pseuero sette anni credẽdosi ogni anno morire il di dela natiuita deli apostoli. La quarta cosa a che fa vtilita questa mẽoria de la morte sie a piu prompta iustificatione: Cioe che fa essere piu prompto a lassare li vicij e li peccati e fare bona penitẽtia. E questo cõsiglio da Salomone quãdo dice. Ricordati la fine tua ⁊ ineternũ nõ peccarai. Ma pensate che questa morte e molto graue a quelli che tropo amano questa vita Et hãno il suo piacere in essa: perho bene disse quello sauio nelo Ecclesiastico. O morte quãto e amara la mẽoria tua al hõ ilquale ha pace nela substãtia e roba sua. E bene che li amatori di questa vita sapiano di certo che debbono morire: pur nõ credono cosi tosto morire. A liquali dice dio chõe e scripto nelo Euangelio ⁊ e quello richo: elquale hauea tanti beni temporali. E dicea a se stesso: ecco anima mia tu hai tanti beni che ti bastarano p molti e molti anni godi e dati bon tempo. Ma dio li disse. O pacio li di monij questa nocte portarano lanima tua. E quelle cose che cosi hai apparecchiate dicui serãno. Onde dice scõ Grego. che pfecta vita e la meditatõe dela morte: laquale li iusti liquali solicitamen

te fāno schifano li laci de le colpe. Colui ilquale in vero sentimē to di core bene ripensara de la morte guardarassi da li peccati et lassaragli e darassi ale virtude. Legessi nel libro dicto Spirita le patrū: che vno giouene ando da vno scō padre pregandolo chꝫ lo receuesse e facesse monacho: pho che volea fare penitētia de li sui peccati e seruire a dio. Elquale vedēdolo quel sancto padre molto tristo ꝛ afflicto e molto piāgiolēte il dimādo p che cossi for temēte piāgesse. E q̄llo li disse. Padre mio abbate: io essendo pieno de ogni vitio e peccato e nō degno di cielo ne di terra. Inanti a questi dui passati. Hauēdo vdito chōe vna figliola de vno de li principali e maiori di questa terra era morta e sepelita con molte preciose veste in vno monumento fuori la citade per la ma la vsancia che io haueua di questa pessima opera andomene la no cte a questa sepultura ne laquale ella era stata sepelita. Et intran do dentro al monumento incōmincia a spogliarla. Et hauendo li cauato ogni cosa di dosso etiādio la camisa lassandola nuda cōe ella naque apparechiādomi p vscire fuori con queste cose quella si drizo suso a sedere. E stendēdo la sua mano sinistra prese cō essa la mia mano dextra e incōmincio a parlare e dire. o pessimo hō chōe setu stato cossi ardito di tutta denudarmi. An nō timitu dio An nō timitu lultimo iudicio supplicio e dānatione. Almeno do neui hauer misericordia ad vna morta. Ma tu maluagio essēdo xpiano me ai facta cosi nuda dināti a xpo ꝛ nō hai hauuta riueren tia al sexo feminile. Nō sai tu pessimo chꝫ da vna femina fusti par turito: nō sai tu che facēdo a me q̄sta iniuria: hai ancho violata la madre tua O infelicissimo de li hoī che ragione rēderai tu a dio e hai comesso in me dināti al suo tremēdo tribunale: pho che essē do me viua niuno fu che mai vedesse la carne mia nuda. E tu essēdo me morta: e nela sepultura me hai tutta denudata: ꝛ hai ve duto el corpo mio nudo. O misia de li homi a che e infelicitade se tu diducta. O iniquo con qual core e qual mano andaratu a riceuere el precioso corpo del nostro signore Jesu xpo. Al hora io cio vedēdo ꝛ vdēdo p grāde paura quasi cadendo morto tutto tre mēdo e sopra mō spauētato incomicia la a p̄gare e dire. Priego ti lassiami andare che io ti pmetto che mai piu io non faro simile cose. E quella rispose: nō certo: nō sera cossi tu sei intrato qua dē

tro chõe tu hai voluto. Ma de qui tu nõ vscirai quãdo ti piacera
e questo sepulcro sera cõmune ad ambidui: e nõ ti pẽsare che incõ
tinẽte tu debi morire: ma quãdo ꝑ piu di tu sarai qui dentro tor-
mẽtato ꝑderai mala mẽte la mala anima tua. Al hora io gia qua
si morto con grãde lachrime la pregaua che ella mi lassiasse. Ad
iurãdola ꝑ lo omnipotẽte dio e ꝓmettẽdogli con iuramento che
mai piu io nõ farai questa maluagia opa. Al ultimo doppo molte
preghiere ꝑ me facte con molte lachrime e singiotti quella disse
cossi. Vedi se tu voi viuere: e voi che io ti lassi andare: io voglio
che tu me prometti che nõ solamẽte tu lasserai questi tui acti nefa
rij e maledicti. Ma incontinẽte chõe tu sei partito de qui tu rinũ
ciarai al seculo e facẽdoti monaco e seruiẽdo a xp̃o farai penitẽtia
de li tui malefacti. Al hora io gli iurai e dissi: ꝑ dio ilquale die ri-
ceuere lanima nõ solamẽte io faro q̃llo che tu ai dicto. Ma dico
ti che da questa hora io nõ intraro in casa mia: ma chõe io son ꝑti
to di qui io mene andaro al monasterio. E al hora q̃lla disse. Or
mi vesti chõe tu mi trouasti. Et hauẽdola io vestita ella sirico lo-
core parue morta chõe prima era. Hauẽdo q̃sto giouene referite
q̃ste cose: a quello scõ padre il receuete ꝯsolãdolo e diedegli il scõ
habito: e rinchiuselo in vna spelũcha: elquale magnificamẽte rin
gratiãdo dio virilmẽte ꝯbbatete ꝑ laĩma sua. La quinta cosa
a cħ e vtile la mẽoria dela morte sie a piu facile attristatõe: zoe cħ
lhõ piu facilmẽte se attristi e a dolori e pĩãga e tẽpasi dala vana le
ticia di q̃sto mũdo: ꝑho che chi bñ pẽsasse de la morte nõ starebbe
in festa e in alegrecia: ꝑho che molte volte aduiene q̃llo che dice
Job di q̃lli che si occupano ĩ q̃ste feste e vane alegrecie d̃ q̃sto mũ
do elq̃le dice. Tẽgono il timpano e la cithara fãno dãcia al sono
del organo menãdo li di sui a darsi bono tẽpo: ⁊ in vno pũcto de-
scendeno a lo inferno li figlioli di Job. Mãgiauano e saltauano
e solaciauano: e la casa li cade a dosso e moriteno. La sexta cosa
a che e vtile la memoria de la morte sie a piu pura mundificatio
ne: zoe a viuere piu mũdo e piu casto. Onde ꝯtra le tentatõne de
la carne nõ e piu vtile remedio che pẽsare d̃ la morte. Onde dice
scõ Greg. Nulla cosa tãto vale adomare li desiderij de la carne
q̃to el pẽsare quale sera la carne doppo la morte. Legesi nele vi
te de sci patri cħ vno heremita era molto tẽtato d̃ vna bella femi

na laquale gia hauea cognosciuta nel seculo laquale spesso gli era
apresentata ala memoria. Or aduiene che essendo venuto a lui
vno suo amico tra laltre cose di che parlaua ebbe a dire chôe ql-
la femina era morta: p laquale cosa quello heremita si mise ad an
dare ala citade. E sapiãdo lui il loco doue era sepulta quella fe-
mina andando vna nocte: & aperse quello sepulchro & intro den-
tro & trouãdo quello corpo frazido e puciolẽte: prese vno suo pa-
nicello elquale hauea con seco & inuolselo in quella pucia: e frazi
dume di quella morta: & tornosene al suo habitaculo. E quando
lui era tentato e stimulato di carnalitate: pigliaua quello suo pan
nicello e poneualosi ala facia & dicea. Or ti satia bene luxurioso
di questa carne. Et cossi p la mẽoria chome la carne sera dopo la
morte reprimeua li stimuli de la carne. La septima cosa a che
e vtile la mẽoria de la morte si e a maiore cõpassione che meglio
si habia ɔpassione al proximo elquale e bisognoso e a fare piu lar
gamẽte le elemosine: perho che pẽsando lhomo che lui deba mo
rire e nulla deba portare seco di queste cose che lui possede: non
gli parera cosi duro di dare dele elemosine de quelle che sieco nõ
po portare. Attẽdẽdo a quello dicto di scõ Ambrosio elquale di
ce. Nõ sono nostri beni quelli che cõ noi portare nõ potiamo. La
sola misericordia e quella che e ɔpagna de li morti. Legesi de
vno da parise richo elquale cõ grande fatica daua le elemosine.
Et p farsi incio violẽtia facea fare sempre molto pane: e poi che
era cocto. In casa sua el facea ponere in vna sbara sopra laquale
si portano li morti. Et lui stesso pigliaua questo pane de la sbara
p dare a li poueri. Et cossi p la mẽoria de la morte era piu largo
in dare le elemosine. Se lhomo con sentimẽto di cuore pensa
che presto dia morire e niente seco portare: e p vno che dara in q̃
sta vita ne hauera cento ne laltra nõ li parera fatica di dare in q̃-
sta vita de le elemosine. Chome fece quello delqual si lege nel li
bro dicto Spiritale patrũ. Nelquale si lege che vno scõ vescouo
elquale in prima era stato philosopho. Et haueavno elquale era
stato suo ɔpagno in studio: elquale era nel seculo molto incredu-
lo e gentile: & adoraua li Idoli. Et il vescono p la carita grande
che gli hauea hauuta fino al principio curaua quãto potea di ri-
trarlo dala ydolatria e reducerlo ala fede xpiana. Ma quello nõ

ne volea vdire niete e staua pur duro. Et il vescono p questo nõ ristaua che ɔtinuamête nõ lo inducesse exortãdolo quanto sapea che volesse credere in christo. Et dandoli ogni di cotali admoni mêti il vescono. Ueramête messer lo vescono tra laltre cose che mi dispiace neli xpiani: questa e vna che lor dicono che doppo q̃sta vita tutti li homini che serano stato dal principio del mundo debbono resuscitare in questo corpo: ⁊ vnaltra volta riceuere q̃sta carne laquale poi sara incorruptibile ⁊ imortale. Et cossi ppetuamête viucrãno: ⁊ cossi riceuerãno li premij di quelle cose che hauerãno facto in questo corpo. Et anche piu che dicono che q̃llo che ha misericordia a li poueri da ad vsura a dio. E q̃llo ch̃ di qua disperge neli poueri se ripone thesori in cielo. E poi p vno che hauerano dato in questa vita ne hauerãno cento ne laltra cõ eterna vita: lequale tutte cose quãdo io odo dire mi pareno diceptione e beffe e fabule. Ma el vescouo affermaua che tutte queste cose lequale diceano li xpiani erano vere: e niête era falso contrario ala verita. E cio si sforzaua di psuaderli con molti documêti e ragione. E doppo molto têpo hauẽdolo pur lo vescouo indutto si che si era facto xpiano: e fatolo baptizare con li sui figlioli e con la sua famiglia. Aduene che doppo alcuni di poi che esso era baptizato. Esso philosopho diede a misser lo vescouo tre centenara doro che li douesse dare a li poueri e farli di sua mano vna securitade e cautione chome christo li renderia nel altra vita. Laquale cosa il vescouo fece promptamête. Or essendo visuto il philosopho alquãti anni doppo il baptismo infirmossi grauemête a morte. Et essendo proximo ala morte chiamo li sui figlioli e disse loro Quãdo io sero morto e che me farete ponere nela sepultura: ponetime questa carta in mano: e con essa mi sepelite. Essendo adũque esso morto li figlioli fecero secõdo che lui hauea comandato. E sepelirolo con questa carta: ⁊ il tertio di poi che fu sepelito: la nocte aparse al vescouo dormẽdo e dissigli. Uiene misser lovescouo ala sepultura nelaquale io son: e pigliati la carta tua perho ch̃ ho riceuuto il debito mio e son satisfacto. Et acio che dicio tu si e piu certo trouaragli chome io mi ho sottoscripto de mia mano. Ma el Uescouo niête sapea che li figlioli del philosopho lauessero sepelito con quella carta. La matina adũque mando il

Vescouo p li figlioli del philosopho e domãdo lor se lor hauesse ro sepelito alcuna casa insieme e con suo padre. E pẽsando qlli che lui parlasse di pecunie. Risposero niẽte mebe se nõ li panni vsati chõe si fano a li morti. Al hora disse il vescouo. Haueristi vui sepelito con lui alcuna carta. Al hora qlli ricordãdosi dissero. Missi. pho che morẽdo lui ci diede vna carta e disse: qñ vui me sepelirete datime qsta carta in mano siche niuno il sapia. Al hora il Vescouo li disse il somnio che in qlla nocte hauea veduto. Et subito il vescouo insieme con lor e con li sui chierici e cõ li maiori de la citade ando ala sepultura del Philosopho che iacea: z hauea la scripta in mano che li hauea facta il vescouo. E pigliãdola e aprẽdola trouarõui scripto nouamẽte de mano del philosopho A temesere Sinesio scissimo Vescouo Salute. Sappi che io o riceuuto il debito elquale e scripto in qste littere di tua mano. Et som satisfacto: e nulla ragione ebbe ɔtra di te a xpo dio saluatore nro E tutti quelli che erano psenti videno qsto e tutti cridarono misericordia dio p molte hore. Et glorificarono dio elquale fa qste cose mirabile. E da ali sui serui tale e tãta euidẽtia dele sue promesse. E qsta scripta si serua fino ad hogi nela sacrastia de la chiesa catedrale. A laude et gloria di dio elquale e benedicto in secula seculorum Amen.

De la meditatione del purgatorio. Chõe esso e facto p purgare li peccati che in questa vita nõ sono purgati. Et del loco doue e posto: et de la accerbita de le pene sue. Capi. x.

ORi qsto bello et odorifero giardino del oratõe ogni psona si puo passere e pigliare de varij e diuersi fiori e fructi che vi si trouano: chõe nel pcedẽte capitulo habiamo dicto. El pensiero e meditatõe de la morte e vtile exercitio de la mẽte nela oratione. E p ch la morte pduce lanima al altra vita. In vno di tre lochi: zoe o al purgatorio o a lo inferno o al paradiso. Nõ sara anche pocho vtile la meditatione di questi tre lochi. E per che sono molti pochi quelli liquali chome si parteno di questa vita che incontinẽte vadano al paradiso: etiãdio essendo visuti virtuosamẽte: pho che chome

dicono li sancti li peccati etiamdio veniali liquali in questa vita nõ sono purgati bisogno fa che si purghino ne laltra. perho che pochi sono che faciano in questa vita condigna penitentia de lor peccati: per tanto ciascuno che si guarda quato puo da li peccati mortali die stare con questo timore de non andare a quello purgatorio a fare penitentia de li peccati de liquali non hauerano facto. penitentia in questa vita. Onde in questo capitulo poneremo de esso purgatorio delquale vederemo principalmente tre cose: zoe la affermatione certa de esso purgatorio. El luogo doue e posto esso purgatorio: e le pene e tormenti che sono in esso Purgatorio. Quanto al primo dicemo che questo e certissimo che nel altra vita e questo purgatorio nel quale si purgano li peccati de li quali non e facta conueniente penitentia in questa vita. E questa e ferma determinatione di tutti li sancti. E cio si proua per lo dicto di sancto Paulo nela epistola Ad Corinthios: quando dice che se sopra de alcuno ardera: esso substegnera detrimento. Ma lui sera saluo per mezo del fuoco: non parla adunque del fuoco de lo inferno: che per mezo di quello niuno si salua. Ma del fuoco del purgatorio. Anchora si proua che sia questo purgatorio per quello che dice sancto Augustino nel libro de vera z falsa penitentia quando dice. Ma se colui che sera conuertito viuera de vita: e non morira nõ pho nui gli promettemo che lui schifi ogni pena: perho che prima se die purgare con lo foco de la purgatione. Quello che nel altro seculo ha indusiato il fructo de la cõuersione. Questo anche ꝓua sancto Gregorio nel quarto libro del Dialogo quando dice. E vna medesima virtu del foco laquale proua e purga li boni e ꝯdãna e guasta e extermina li catiui. Di cio adũqua nõ bisogna dubitare: ma diciamo del secũdo: zoe in che loco e questo purgatorio. E che opinione e de tutti li theologi che sia sotto terra: e nelo inferno Onde nelo inferno sono quatro loci: zoe linferno nelquale sono li dãnati. El purgatorio de q̃lli che purgano li lor peccati che sono morti senza peccati mortali: ma pur non hanno facta debita penitentia: o de li mortali: o de li veniali. Et e il tertio loco che e chiamato limbo: nelquale sono posti gli Fanciulli: liquali sono morti senza Baptismo. El quarto si e el Limbo nelquale andauano tutti li sancti che

morivano nāti le aduenimēto de xpo. Questo purgatorio e sotto terra: e doue lo inferno. E q̄sto e cōe e generale purgatorio: benche si troui che dio dispensatiuamēte habia p meso ad alcuni che purgino li sui peccati in altri lochi. Chome si lege del purgatorio di scō Patricio. Anche scō Grego. nel quarto libro del dialogo recita di quello scō Germano vescouo di capua: elquale andando p sua infirmitade a certi bagni p ɔsiglio de medici. Et essendo vna volta nel bagno vene a lui a seruirlo vno clḣ era morto elquale hauea nome Pascasio: che era stato Diacono de la chiesia di Roma. Loquale vedēdo el Vescouo tutto stupefacto il domādo p che cagione lui stesse in quel bagno. Et ello rispose che staua li p purgare li sui peccati. Et specialmēte p vno peccato che lui hauea comesso: zoe che essendo dui electi in Papa in discordia: zoe Laurētio e Symaco. Cōsentēdo tutti li altri in q̄llo symacho esso solo stette nela sua obstinatōe p̄ferēdo q̄llo Laurētio a q̄llo symaco Onde p che lui stette solo obstiato e ptinace nel suo proposito auegna che li paresse far bene: p che si discorde da li altri peccoe: e bisognaua che purgasse q̄llo peccato. E nō dimeno di lui dice scō Grego. che essendo lui morto e posto su la sbarra nela chiesa vno indemoniato tochādo la sua dalmatica e che lui hauea in dosso incōtinēte lui fo liberato. Or dice scō Gregorio chel dicto Pascasio che era in quello bagno prego esso vescouo Germano e dissegli. Pregoti che tu faci oratione e dir messa per trēta di per me. E se doppo li trenta di che hauerai compiute le messe tornarai a questo bagno: e qui nō mi trouarai a q̄sto bagno: sapperai di certo che purgato il mio peccato: e sono in loco di saluatione. E cossi fu che doppo li trenta di e ɔpiute le messe tornando esso Vescouo Germano al dicto bagno nō vi ritorno il dicto Pascasio. Anche i esso libro del dialogo. Recita el p̄dicto scō Grego. de vno scō prete elq̄le andādo spesso ad vno bagno: semp̄ gli trouaua vno: elquale molto officiosissimamēte gli seruiua nel bagno. E volēdolo lui in alcuno modo remunerare. Una volta gli porto alcune cose per donargli e presentargli. Elquale rifutādoli di riceuere quelle cose disse. Sapi che io nō ho bisogno di cotale cose: perho che io son

morto:e fui signore di questo bagno:e qui vi son deputato per purgare li mei peccati. Ma prega dio p me:e fa oratione nele messe tue per me. El quale prete p vna septimana ptinua se afflisse per lui in lachrime ꝛ pianti e offerse p lui el sacrificio del altare: e poi tornādo al dicto bagno piu nō vel ritroue. Resta a dire del terzo:zoe dele pene e tormēti che sono nel purgatorio:ꝛ īcio diciamo secōdo che dicono li sācti che nel purgatorio sono di dui maniere de pene:zoe pena di dāno e pena di sentimēto. La prima e la carentia de la visione di dio:zoe che nō possono vedere Dio: chōe anche quelli che sono nelo inferno. E questa e dele maiore pene che siano e ne lo inferno e nel purgatorio:chōe dicono li sancti. La secōda pena e di sentimēto:zoe che lanima e tormētata sensibilmēte:zoe che ella senta li tormēti:chōe se ella fosse coniūcta col corpo:ben che essa sia spirito. E questo e facto miracusamēte:e p virtu diuina:zoe chel spirito patisca chōe sel fosse nel corpo. Onde quel fuoco:chome il foco de lo inferno cossi crucia e tormēta lanima:chōe se lanima fosse cōiuncta col corpo:e lacerbita di q̄sta pena e grādissima. E sopra ogni pena che in questa vita mai si possa sentire. E q̄sto si proua p ragione p auctorita e p exemplo. Prima si proua p ragione: perho che la pena de quelli che sono in purgatorio nō e solo la afflictione e dolore che senteno de q̄llo foco. Ma la apprēsione e intelligētia che hāno de essi tormenti. Onde quanto piu apprēdeno ꝛ intēdeno q̄lli tormēti tāto li sono piu graui. Chōe vediamo de dui che sono menati ala morte:vno homo e vno boue certo piu sente quella morte lhō chel boue: p che piu la apprēde. Et dui vno sauio ꝛ vno pacio certo piu sente la pena dela morte el sauio chel pacio p che piu la intēde. E lanime che sono in purgatorio sono di maiore apprēsione ꝛ intelligētia che qn̄ erano in q̄sta vita: pho che in questo mūdo lanima non po cossi sentire il suo cruciato p la occupatiōe che ella ha di se circa il suo corpo. Chōe si vede di quello che e occupato in bataglia o in alcuno periculo nō sente e nō intēde cossi la sua fatica. E per che lanime che sono in purgatorio sono cruciate da quel foco: el quale foco:chōe dice scō Greg. nō e differētiato dal foco de lo inferno:e chōe dice scō Aug. El nostro foco e chōe il foco depicto p ꝯparatiōe di quello. El quale nostro foco tra li altri elementi e

lemēti e molto afflictiuo. Niuno adūque debe dubitare che la pena del purgatorio die essere piu graue che ogni altra pena che sia in questo mūdo. E ben che le anime che sono ī purgatorio sapiano di certo che si debbono saluare: e che doppo la sua purgatione hauerāno vita eterna: p laquale certecia riceuono alcuna cōsolatione. Pur p la forte apprēsione del dāno: zoe che sono priuate dela visione de dio: e p lo longo aspectare & indugia senteno fortissima afflictione e tormēto: et in lor nō e altro refrigerio se nō che hāno questa certecia che de quelle pene vna volta debbono liberari e hauere vita eterna: laquale sperācia nō hāno li dannati. Onde chōe dicono li sancti. Quelli che sono iu purgatorio sono piu certi dela sua salute che quelli che sono in questa vita: pho che sempre stāno in periculo quantūqua siano sancti e nō possono sape di certo si serano salui. E p tanto vogliono piu tosto essere in purgatorio che in questa vita p la certecia e certa expectatione. Chōe haueano li sancti liquali erano nel limbo. Ma pur p quella certecia e sperācia che hāno de andare in vita eterna: la sua pena nō e minuita niēte ne mitigata. Ma hāno pur alcūa cōsolatione nela certecia sua che hāno di saluarsi: laquale nō hāno li dānati che sono nelo inferno. E p questo lor volūtariamēte tollerano quelle pene nō perho affectuosamēte et desiderosamente chōe faceano li martiri. Ma p cōformarsi con la volūta di Dio: e piu tosto che potessero ne vorrebbeno essere liberati. Onde portano quelle pene chōe fa lo infermo ilquale porta patientemente la sua infirmita: ma pur desidera de esser liberato. Anchora si proua la acerbita de queste pene p la auctorita di scō Augusti. laquale posta nel decreto de penitētijs distin. vij. in. ca. null⁹. El quale dice parlādo del foco del purgatorio. Questo foco auegna che nō sia eterno: nō dimeno maragliosamēte e graue: pho chē sopra auācia ad ogni pena: laquale mai hō patisse. Auegna che li martiri patissero merauigliosi tormēti: e molti altri ancho catiui habiano patiti durissimi tormēti. Anche si proua la grandecia et acerbita dele pene del purgatorio pho vno exēplo elquale e posto in quello libro che si chiama transito de scō Hieronimo. doue si lege in vna epistola: laquale scriue Cirillo vescouo di Hierusalē a scō Augu. de li miraculi de Hieronimo. Et in pricipio di ql

la epistola dice che era vna secta de heretici: liquali diceano et affermauano che nõ era purgatorio alcuno: ma le anime che se partiuano di questa vita stauano fino al di del iudicio che non haueano ne pena ne gloria: ma doppo el iuditio riceuerebbono o la pena o la gloria insieme col corpo: e di cio molto afflicto el dicto vescouo Cirillo facta la oratione: e li dezuni insieme cõ li altri Vescoui circũstanti e cõ li altri fideli xpiani. Ecco doppo tre di Apparse vna nocte scõ Piero. ad Eusebio suo discipulo: elquale eusebio cognoscẽdo il suo maestro Piero. chõe doppo. xx. giorni lui douea morire e venire insieme cõ lui ala gloria del paradiso: poi li disse: va e nũcia a Cirillo e a li altri fratelli sui vescoui che dimane tutti si cõgregano nela chiesa apsso el presepio doue e sepelito el corpo mio: e tutti li catholici e tutti quelli che sono di questa secta tutti siano cũ loro: e tu li corpi di tre homini: liquali in qsta nocte sono morti: et anchora nõ sono sepeliti farai portare nel loco nelquale e sepelito il mio corpo: sopra liquali corpi farai ponere il saeco mio elquale io portaua viuẽdo: et incontinẽte lor resuscitarano E lor extirparano qsta secta: e facta la matina vene Eusebio et narro a Cirillo cio che li era apparso la nocte: e cossi fu facto chõe hauea ordinato scõ Piero. che quelli morti portati al sepulchro furono resuscitati. Et cũ chiara voce incominciarono a manifestare a tutto il populo che iui era presente la gloria de li beati e la pena cossi de quelli che erano nelo inferno: chõe nel purgatorio: pho che chõe lor dissero ad esso Cirillo. Sancto Hieronimo incontinenente chome furono morti gli meno con sieco nel paradiso nel Purgatorio e nelo inferno acio che a tutti manifestassero quelle cose che si faceano in quelli loci. E poi li disse che tornassero ali lor corpi e facesseno penitẽtia de lor peccati: pche fino a. xx. di doueano morire insieme con Eusebio: e se facessero bene haurebbeno insieme cõ lui la gloria del paradiso. Et in essa epistola dice esso Cirillo che p tutti quelli. xx. di che quelli resusitati steteno sopra la terra: esso Cirillo parlaua ꝯtinuamẽte con lor domãdãdoli anxiosamẽte dele cose che haueano vedute nel altra vita e tra laltre cose esso cirillo chẽ essẽdo ãdato da vno di lor: il trouo che piãgea si chẽ p mõ niũo il potea ꝯsolar: il dimãdo p chẽ cagiõe

tanto duramēte piāgesse. Et hauēdolo lui piu e piu volte di cio ri
chesto: ⁊ esso nō gli dādo risposta: al vltio ↄstrecto ꝑ le sue ꝓgiere
Rispose cossi. Se tu sapessi quelle cosse che io vidi e prouai in q̄-
sti di passati tu sempre haueristi cagione de piāgere. Alquale q̄llo
disse pregoti che tu mi dichi q̄lle cose che tu hai vedute: e quello
hauēdo vno poco taciuto poi disse. Quale pene e tormēti pensitu
che siano apparechiate nō solamēte ali dānati che sono nelo infer
no: ma anche a quelli che sono nel purgatorio. Et respondendo
cirilo che pensaua che nō fosseno da vgagliare ale pene che se hā
no in questo mūdo. Quello disse cossi. Se tutte le pene lequale
se possono pēsare in questo mūdo: e tutti li tormēti e afflictōne di
questo mūdo fossero assimigliāte a le minore pene che sia in pur-
gatorio: tutti li tormēti e pene che qui se hāno feriano solaci: ꝑho
che ciascuno che viue in questa vita se hauesse prouate quelle pe-
ne piu tosto vorebbe fino ala fine del mūdo esse cruciato insieme
da tutte le pene e tormēti: lequale tutti li homi de Adam fino a
a questa hora hāno hauuto e riceuuto senza alcuno rimedio che
essere tormētato pur ꝑ vno giorno solo o in lo inferno o in lo pur-
gatorio de la minore pena che iui sia. E perho nō ti merauiglia-
re del mio piāto: ꝑho che so che io ho offeso el mio dio. Et so
che esso e iusto: ꝑho nō ti die marauegliare se io piāgo. E domā
dandolo Cirilo che differētia era tra le pene de lo inferno e quel
le del purgatorio Rispose che niuna differētia gli era se nō che q̄l
le del purgatorio expectauano fine: e quelle de lo inferno non ha
mai fine. E dimandādo anchora Cirillo. Se tutte le pene era-
no vguale nel purgatorio. Rispose che nō: ma erano maiore e mi
nore secōdo la qualita e quātita de li peccati. Or ecco de la graue
za dele pene del purgatorio. Ma oltra le sopradicte si mostra chē
siano molte dure q̄lle pene del purgatorio. Jncio che li sancti li-
quali si vedeno essere in gratia di dio ⁊ hāno pur bona speranza.
di saluarsi si hāno tāta paura di q̄lle pene. Legesi nela legēda
di scō Grego. papa che hauēdo esso scō Grego dimādato a dio
lanima di quello traiano imꝑatore laquale era nelo inferno: dio
elquale nō sapea denegare cosa che dimādasse il suo seruo Gre
gorio gli feci la gratia e dono gli quella anima. Ma mandogli
a dire ꝑ langelo chel bisognaua che la gratia gli costasse. Onde

se elegesse vna de dui cose: ouero esso fusse cruciato dui di nel pur
gatorio: ouero che p tutto el tempo dela vita sua fosse faticato da
molte infirmitade e dolori. Et esso Grego. piu tosto elesse tutto
el tẽpo de la vita sua essere afflicto che p dui di essere comentato
nel purgatorio. E cossi fu facto che da q̃lla hora inanti sẽp̃ fu
infermo di varie infirmitade: zoe febre: gotte e male di stomaco:
e altri validissimi dolori. Ultimo circa queste pene del purgato-
rio e da sape chõe dicono li doctori che le pene che sono date a
q̃lli che sono date p li demonij: chõe anche sono date a q̃lli che
sono nelo inferno. E q̃ste cose bastino de la meditatione del pur
gotorio.

De la meditatione de lo inferno. Chome di
certo e lo inferno e in che loco e posto: e de gli tormenti che vi so-
no de. xij. pene lequale hanno vi le anime nanti che le siano con-
iuncte con li corpi.

CHome nel precedente capi-
tulo habiamo dicto. El purgatorio e vna parte de lo
inferno. E quelle medesime pene e tormẽti e tormẽta
tori sono ne luno che nel altro. Se nõ che le pene del purgatorio
hãno fine. Onde poi che habiamo dicto del purgatorio sera an-
che nõ picolo vtilita dire alcuna cosa de lo inferno: laquale medi
tatione anche sera vtile a chi se vorra exercitare nela oratione.

Onde di questo inferno diciamo in questo capitulo delquale
ogni anima die hauere grande paura. Ma primamente e da
sapere che furono alcuni che dissero che non era inferno alcuno
ne pena eterna che fosse data doppo questa vita bene che fossero
dati alcuni tormẽti a quelli che haueano peccato e non hauessero
facta la debita penitẽtia: ma finalmẽte tutti si saluarebeno. E di
questa opinione fu origenes e gli sui sequaci. Et acio si moueano
p quello che dice scõ Jacobo che la misericordia sopra exalta el
iudicio. Onde diciano che tanta e la misericordia di dio che non
potrebbe patire che lhomo senza fine fusse cruciato: elquale tãto
ama: e p lo quale tanto pati. Et se alcuna volta la scriptura parla
di questo inferno e pena eterna piu tosto el fa a terrore. Ma q̃sta
opinione e riprobata p li sancti. E maximamẽte p scõ Augustio
nel. xxj. li. de ciuitate dei. Et p scõ Grego. nel. xxv. li. de li mora

li: doue de cio fa longo parlare: e mostra p molte ragione che sia questo inferno e pena eterna: chome e anche la gloria eterna. E se la scriptura parlando de lo inferno dicesse cio a terrore. Cossi se potrebbe dire che parlando de la gloria del paradiso facesse p attrahere lequale tutte sono truffe. Nō e adūqua da dubitare che sia inferno e pena: laqual cosa si proua p louāgelio quādo dice ch doppo el iudicio li catiui andarono al foco eterno: et li iusti a vita eterna. Scō Grego. anche nel quarto libro del dialogo proua p ragione e p molti exēpli di molti che ancho hāno auuta expiētia in questa vita fa proua di questo inferno. Auēdo adunque questo p certo e indubitato cerchiamo de hauere qualche notitia d esso Et prima doue e: e in che loco e posto: e poi de le pene e tormēti che sono in esso. E quāto al primo e chome sentētia de tutti li sancti chome dicemo nel p̄cedēte capitulo che esso sia nel cētro dela terra e sotto terra: nelquale sono quatro circuli. El primo e disotto da tutti: elquale e in loco de li dānati nelquale loco e pena di sentimēto e pena di dāno: zoe che sensibilmēte sono cruciati e hāno danno che sono al tutto priuati dela visione di dio. Et iui sono tenebre exteriore e interiore. Questo e quello delquale dice Dauid Tu hai cauata lanima mia de lo inferno inferiore. Sopra questo e il secōdo ilquale e il purgatorio delquale e dicto nel p̄cedēte capitulo. Sopra questo e il terzo ilquale e in limbo alquale vāno li fanciulli picoli liquali nō hāno facti peccati: ma nō hāno hauuto il baptismo. Questi chome dicono li sancti non sono tormentati sensibilmente: ma sono priuati in eterno de la visione di dio: e de la gratia di dio: ma il foco nō li tormēta nel verme de la conscientia chome fa li altri dānati. Sopra q̄sto era il quarto circulo: zoe il limbo: alqual andauano li sci padri del vecchio testamēto: e q̄sto loco fo disolto e guasto p la passione del nostro Saluatore. Elq̄le essendo nel sepulchro ando a q̄llo loco e cauoli fora. Questi nō haueano alcūa pena sensibile: ma erano priuati de la visione de dio. E pho expectauano lo aduenimento del nostro Saluatore che de li hi douesse cauare. q̄sto inferno adūque de li dānati cōe dicono li sancti e grādissimo: pho che chome dice Ysaia e dicto vale dilatata: E legesi nele vite de sci padri che qn̄ scō Machario trouata vna testa de vno morto: e dimādandola de chi fosse nata

e rispondendo che era stato vno sacerdote deli Idoli: e chōe era nelo inferno dimādandolo del foco de lo inferno. Rispose che era alto q̄llo foco quāto e dal cielo a la terra. Resta a ponere de le pene e tormēti che sono dati a q̄lli che sono nelo inferno: lequa le sono inumerabile e q̄to ale anime e quāto ali corpi. Onde di ce scō Grego. Nelo inferno e il fredo insupabile. Il foco inextin guibile verme imortale Fetor intollerabile. Tenebre impalpabi le. Fragelli de puniēti: horrida visione de li demonij. Cōfusione de li peccati: e despatōe de tutti li beni: deleq̄le pene diciamo piu diffusamēte. Ma prima e da sape che nāti al di del iuditio tutte le anime che vadono alo inferno sono tormētate sencia li corpi. ma poi al di del iudicio lanime d̄ tutti li morti entrarāno neli sui corpi: e insieme con li corpi serāno glorificate in paradiso ouer tor mētate nelo inferno: e bene che lor siano infinite ꝛ inumerabile: cōe e dicto poniamo in q̄sto capi. xij. grauissime pene singulare le quale hāno le anime sencia li corpi.. E nel sequēte capi. ponere mo altre. xij. pene ch̄ sono date al aīme insieme cō li corpi: le p̄me adūq3 sono q̄ste: zoe Priuatōe: Biastematōe: visiōe: emulatōe Recordatōe: Cōfusione: Desperatione: Maledictione: Corro sione: Cōcrematione: Obstinatione: Frustratione. La prima pena che hāno le anime deli dānati e priuatione: zoe che sono pri uate dela visione di dio: laquale chōe dice scō Augu. e dele ma ior pene che si possa hauere. Chōe in vita eterna la maiore e prin cipale gloria che hāno li electi e la visione di dio. E che questa sia grādissima pena dice scō Augustino che li dānati vorrebbeno pi tosto hauer tutte le altre pene e veder dio che esser senza alcūa pena e nō potere veder dio. E la ragione e impronto: pho chel bene e riposo del anima naturalmēte e esso dio secūdo quello di cto di Augustino. Io nō ho trouato loco del anima mia se non te dio mio. Essendo adūque priuate del principal bene sentirano in extimabile dolore. E di questa pena parla Ysaia quādo dice: sia rimosso lo impio acio che nō veda la gloria di dio. La secōda pena e biastematione: zoe che ꝯtinuamēte biastemano dio: laqua le nō e picola pena: e nō solamēte dio ma la sua madre gloriosa: e tutti li sancti secōdo quello dicto de lo Apocalipse. Apse la bo cha a biastimare dio. El tabernaculo suo: et quelli che habitano

in cielo. La tertia pena e visione: zoe che essi dãnati stando ne
lo inferno vedeno li beati che sono in vita eterna: laquale e pena
intollerabile. Marimamẽte a vedere in cielo q̃lli che lor dispre
ciarono: e facea beffe di loro domẽte che erano in q̃sta vita: secon
do che e scripto nel libro dela sapiẽtia quãdo dice loro vedendo
si ꝯturbarano de timore horribile ⁊ merauigliaransi de la subita
salute de q̃lli che nõ credeano: ⁊ dirãno intra se stessi hora essẽdo
pentuti per langustia del spirito piangendo. Questi sono q̃lli che
noi gia fu tẽpo hauessemo in derisione ⁊ in similitudine di vergo
gna Noi insensati estimauamo la vita lor esser insania e pacia ⁊ il
fine suo douesse essere senza honore. Ecco chome lor sono com-
putati intra li figlioli di dio. E la parte loro e tra li sancti. Et
dicono li sancti che questa visione che hauerano li damnati ve-
derano li electi. E li electi vederãno li dãnati. Ma doppo il iu-
ditio li electi soli vederãno li dãnati: ma li dãnati nõ potrano ve-
dere li electi. E queste visione luno de laltro serãno a li dãnati ꝑ
pena e tormẽtore a li electi ꝑ gaudio e gloria: ꝑho che li dannati
la vedeno hauer ꝑduta loq̃le e sũma pẽa: e li electi vedeno la pẽa
laquale vedeno hauere schifata: e ꝑ che doppo il iudicio quando
le anime serano neli corpi la gloria de li electi debe crescere: e cosi
crescere la pena de li dãnati: acio che habiano maiore alegreza d̃
la pena che hãno schifata e de la vendeta di dio: e li dãnati nõ po
trano vedere la gloria de li electi: acio che nõ li possano dimãda
re alcuno soccorso chõe facea quello richo al Lazaro: e cossi tie-
ne scõ grego. supra quello euãgelio. La quarta pena che hãno
li dãnati e emulatione: zoe inuidia: ꝑho che hãno vna ineffabile
e mortale inuidia a li beati: liquali loro vedeno esser in quella glo
ria. Onde nõ vorrebbeno che niuno fosse in vita eterna: et tutti
auessere male chõe loro. E bene che quello richo elquale era ne-
lo inferno pregasse Abrahã che mãdasse a dire a quelli sui cinq̄
fratelli che facessero penitẽtia acio che lor nõ venissero in q̃lli tor
mẽti: chõe dicono li doctori: nõ dicea q̃sto ꝑ carita o ꝯpassione ch̃
hauesse di loro: ꝑcio che in tutto sono senza carita: ma ꝑ se stesso:
zoe ꝑ nõ riceuere poi maiore pena nelo inferno ꝑ la sua presentia
E dicono li doctori che bene che le affectiõe libidinose cessino ne
li dãnati ꝑ li grãdi tormẽti che hãno: si che nõ hãno voglia di lu

xuriare le altre affectione e passione dilectabile et afflictiue cresco
no in loro chome e odio: displicētia: ꝛ inuidia. Onde nō vorebbe
no che niuno fosse bono: ma tuti fosseno miseri. La quinta pēa
e ricordatione: perbo che si ricordano de tutti li beni e prosperita
che lor hāno hauuto in q̄sto mūdo: p che se affligono vedēdosi in
questa miseria cossi grāde: onde fu dicto a quello richo da Abra-
ham. Ricordati che tu riceuesti bono tēpo nela vita tua e lazaro
male. Onde dicono li richi e supbi quello che e scripto nel libro
dela Sapiētia Che a nui e giouata la supbia nostra e la iactātia
dele richecie nostre ce e voluta: tutte queste cose sono passate cho
me vmbra. La sexta pena e ꝯfusione: zoe vergogna e ignomi-
nia che lor sentono. Vedēdosi esser brutti e deformi e nudi e che
tutti li sui peccati si vedeno chome fossero scripti in vna tauola E
questa ꝯfusione e vergogna e grādissima pena: delquale e scripto
in Naū ꝓpheta. Jo mōstraro ale gēte la nudita tua e a li populi
la ignominia tua. E di q̄sta ꝯfusione parla Jeremia quādo dice.
Chome si ꝯfunde el ladro: cossi tu sarai ꝯfuso. Onde assai si puo
credere che nelo inferno apparerāno neli dānati alcuni signi p li-
quali si sapia la cagione dela sua dānatiōe. Chōe si sole fare al la-
tro: alcolo delquale si suole a picbare q̄lle cose che lui ha furate.
Onde dicono li dānati quello che e scripto neli treni sono ꝯiuoca
te ꝛ imposte al colo mio: zoe le iniquitade mie. La septima pe-
na e desperatiōe: zoe che a tutte le hore si dispano. Si che certi
sono che nō posseno piu hauere misericordia ne rēissione ne piu
potersi saluare: e sono certi che quella pena sera sencia fine. On-
de cridano sempre e dicono quella parola de Job. Jo son despa
to: e so che io piu nō posso venire a vita. Onde ꝯtinnamēte hāno
in odio se medesimi e indisplicētia: ꝛ vorebeno mai non esser stati
creati ne facti che esser in tāti tormēti e piu presto esser morti e q̄-
to al anima e quāto al corpo. Onde desiderano la morte chome
e scripto nelo Apocalipse. E la morte fuge da loro: ꝛ Augu. dice
nel libro de miseria hoīs. O morte quāto tu se dolce a quelli a li
quali gia tu fosti tanto amara. Questi hora ti desiderano liquali
in prima te haueano tanto in odio. La octaua pēa e maledictio
ne che se maledicono insieme luno laltro. Legesi nele vite de
sancti padri de vno che vide il padre e la madre de vno che vsci-

uano de vno pocio inflamati e ligati. El padre che era stato vsu-
raro malediceua il figliolo: e il figliolo el padre. El padre dicea:
maledeto sia tu figliolo che p te io feci vsura: e p te sono tormēta-
to. E il figliolo diceua. Maledeto sia tu padre: che me lassasti la
roba di male aquisto: laquale p che nō restitui sono qui tormenta-
to. La nona pena e corrosione: zoe rodimēto di cōscientia: zoe
il vermine de la cōscientia che sempre rode. E questa e vna gra-
uissima pena sopra le altre. Questo vermine e il dolore grāde chē
se ha nela ꝯscia de li peccati p liquali se vede lanima esser mena-
ta a lo inferno. Elqual dolore māza e rode ꝯtinuamēte lanima a
similitudine de vermine. Onde el verme nasce del ligno marcio
e putrido: e poi esso verme rode el ligno. Cossi el dolore de li pec-
cati nasce de la ꝯsciētia: e de li putridi: liquali seno quelli ne liqua
li lanima e rimasta chē nō ha hauuta vera ꝯsciētia fino ala sua mor-
te. E questo dolore rode ꝯtinuamēte lanima chome fa el verme
nel ligno putrido: pho che li dānati si vedeno dinanti da li otchi
tutti li sui peccati ne liquali sono finiti e morti: e vedeno che sciēte
mēte e malitiosamēte sono morti in quelli peccati: e nō si possono
scusare che malitiosamēte nō li habiano comessi. Onde questo
dolore dela ꝯsciētia mirabilmēte afflige lanima. Di questo ver-
mine parla Ysaia quādo dice. El vermine loro mai nō more. E
scō Grego. neli morali sopra quella parola la dolcecia sua e facta
verme: dice cossi al aīa puersa. La dolcecia e facta verme: che do
ue prima lanima dilectabilmēte si pasceua: hora p inquietudine
incessabilmēte e afflicta: zoe che chōe il peccare prima gli era dol
cecia: cossi hora nelo inferno il ricordare di quelli peccati lie ama
ritudine e pena che sempre li rode lanima chōe il verme rode il li
gno marcio. La decima pena e cōcrematione ouero arsione: p-
ho che ꝯtinuamēte sono arse a tormētate del foco mai nō cessa de
ardere ꝛ affligere le anime. Onde e facto marauigliosamēte per
diuina ordinatiōe che quello foco affliga e tormēti cossi laīma sen
cia el corpo. E che questo possa essere proua scō Grego. nel quar
to libro del dialogo: pho che chōe dio tene lanima sencia il corpo
laquale e spirito nel corpo cossi la po tenere nel foco Questo foco
e differentiato in quatro cose da questo nostro foco materiale.

Prima perho che ello e obscuro e tenebroso e non luce ne ri
splende chome fa questo foco. Secōdo che e molto piu acerbo

e piu afflige que questo. Onde dice sancto Augustino che tanta differentia e da questo nostro foco a quello quāta e dal foco depicto al vero foco. E di questa grande acerbita si po prouare p quello exemplo di quello maestro da Parise: ilquale aparse al suo cōpagno secondo che lui gli hauea promesso: et apprendo vno suo mantello che lui hauea in dosso li mōstro chōe tutto ardea di foco. Et dimandandolo il suo cōpagno se forte il tormētaua li rispose. Vedi chōe tutto quāto io sudo per questo foco. Ma apri vno poco la mano: e ponēdosi quello maestro la sua mano ale soe tempie: prese vno poco di quello suo sudore: e gittādola sopra la piāta de la mano a quello suo cōpagno gli passo la mano da luna parte al altra con mirabile dolore e cruciato: si che li parue morire. Et quello disse se questo sudore tanto incēde: or pensa chōe die incēdere esso foco. Anchora si lege de vno sacerdote molto vitioso elquale temēdosi di morire fece voto de intrare nel ordine d Cistello: e pur indugiaua e nōne facea niente. Et hauendo piu volte facte queste promesse a li frati p grandi segni che li mostraua dio: al vltimo essendo lui infermo e essendo iti li frati a lui fu facto iextasi: e rapito al iuditio: e audite la sentētia che li era data de la cōdānatione: e tornando poi in se disse ali frati. Ecco dui demonij portano vna grāde padella p frigermi in essa sempre mai. Et tochando la cocola del Priore dicea. Io non frenetico: ma cosi dico el vero chome io tocho questa cocolla. Et cossi parlando cadegli sopra la mano vna gociola de olio di quella padella: elquale diede vno grande crido e tutta la mano li fu arsa e consumata fino al ossa: e al hora disse: or almeno hora mi crederete. Ecco che li demonij mi gettano nela padella: e cossi dicendo morite. Et etiamdio doppo la morte li apparea quel signo nela mano. Ecco quanto e afflictiuo quel foco. Tertiamente quel foco e differente da questo: perho che quello mai non se extingue e mai non mancha: e arde sempre sencia ligne. Quarto che quello foco non consuma e non incenera chome questo. Onde sempre stano nel foco e mai non moreno ne si consumano. E questo dice scō Greg. neli morali sopra q̄lla parola de Job. Portarano tormēto de tutte le cose ch hauerā facto e pur nō si cōsumarano: dice scō Grego. Paga neli tormēti li desiderij illiciti che qui ha seruati

E dato ale fiame vindicatrice sempre muore: pho che semp̄ e ser
uato ala morte: e nō si ꝯsuma nela morte: p ho che se si ꝯsumasse
la vita de esso che morisse la pena hauerebbe fine anche cō la vi-
ta. Ma acio che sencia fine lui sia cruciato e ꝯstretto di viuere in
pena senza fine: acio che la vita di quello che chi e stato morto in
colpa in la morte sua viua in pena. La vndecima pena e obstia
tione: pho che sono obstinati nel male: e non sono mai ꝯtēti che
hāno facto p quel male gli dispiacia: e p che habiano offeso Dio
ma p le pene che portano del suo malfare. Onde inhabito han-
no li mali desiderij di luxuriare signorizare ⁊ altri mali fare: ma
tanta e la pena che li tormēta che nō possono pensare di mettere
in acto li mali desiderij. Onde secōdo che dicono li doctori. So
no ꝯtēti de li mali che hāno facto p che el male li piace. Ma per
le pene che senteno nō vorebbono hauer peccato. La duo deci
ma ⁊ vltima pena e frustratōe: pho che questa penitētia che sono
nelo inferno nō li gioua niēte: chōe fa a quelli che sono in purga-
torio: e ali martiri che patiuano li tormēti in questa vita. Onde q̄
sta e grādissima pena vederse fare tanta penitētia e nō li giouare
niēte. Onde dice scō Aug. che se gittassero piu lachrime che tut
ta laqua di questo mūdo nō li giouarebbe niēte. E pho dice es-
so Augu. nel libro de fide ad Petrū. Colui che i questa vita nō
hauera facta fructuosa penitētia certo hauera penitētia nel altro
seculo de li mali sui ma perho nō trouara indulgētia nel ꝯspecto
del signore: pho che ben che lui sia cumulo di pentimēto: niuna
li sera de la volūta correctione: e pho disse quello beato Arsenio
a li frati liquali el domādono che li dicesse alcuna parola di edifi
catione. Fratelli mei piangiamo q nanti che noi veniamo a quel
loco doue le lachrime consumarano li corpi nostri: pho che lui nō
e loco di fructuosa penitētia. Legesi de vno vsuraro elquale
spesso era admonito dal suo sacerdote che volesse qui fare penitē
tia. Elquale rispōdea semp̄ bene faro che assai li e anchora del
tēpo. Et essendo lui grauemēte infermato fu rapito al iudicio: e
poi ritornādo in se crido e disse. O penitētia doue se tu hora: nō
posso piu fare penitētia p iusto iudicio di dio: perho che quādo po
tea nō volsi: e cossi dicēdo si morite.

Ancho la meditatione de lo inferno: zoe di .xiij. pene lequal serano date a li dãnati quando serano le anime neli corpi. ca. xij.

LE sopradicte pene sono date ale anime dãnate lequale sono sencia li corpi. Ma qñ serano cõ li corpi anche li serano multiplicate le pene e molte altre aduñcte nõ manchãdoli pho le prime: lequale pene auẽgna che fiano inumerabile scõo che scripto nel Deuteronomio quãdo dice. Io congregaro sopra loro li mali: e le sagitte mio cõpiro in loro. Tra laltre poniamo altre. xiij. singulare pene. che li serano date quãdo li serano cõ li corpi lequale sono queste. Horrore tenebroso: Tremore pauẽtoso: Calore incẽdioso: Fetore abbominoso: Calcore angustioso: Clamore doloroso: Langore vlceroso: Dolore impetuoso: Tremore rabioso: Ardore estuoso. Rigore frigoroso: Colore deformoso: Labore defectuoso Dechiaremo queste. xiij. pene. La prima e Horrore tenebroso: pho che iui serano tenebre 7 obscurita grãde: scõo che dice lo euãgelio: zoe gettatilo nele tenebre exteriore: e sono dicte tenebre exteriore pho che li dãnati sono fuori de la luce corporale e spirituale: e ben che li sia il foco quello foco nõ li da luce chõe di sopra e dicto: e de niuna altra parte li viene luce. Et di questo e scripto nel libro dela Sapiẽtia qñ dice. Certo niuna virtu di foco potra a loro dare lume. Nele chiare fiame dele stelle potrano illumiare quella nocte horribile. La scõa pena e Tremore pauentoso zoe timore grãde che hauerano nel aspecto de li demonij: liquali sono cossi horribili: e questa nõ sara picola pẽa. Onde e scripto in Job andarono e venerano sopra di loro li horribili. Li dãnati nelo inferno hauerãno tri aspecti e tre visione afflictiue e penose: chõe li electi in vita eterna hauerãno tre visione gaudiose: chome dice scõ Augu. sopra el Genesis: zoe corporale: spũale: 7 intellectuale. La prima e corpale pho che vederãno la hũanita di xp̃o. e li sancti neli corpi glorificati: e il cielo nouo e la terra noua. Et hauerano la visione spirituale pho che vederãno li angeli che sono spiriti e le altre anime de li beati. Et hauerãno la visione intellectuale pho che vederano esso dio in sua substãtia. Cossi li dannati nelo inferno hauerano la visione corporale: pho che vedera

no li corpi de li damnati: e si souo negri brutti deformi & horribili liquali li metterano grãde stupore. Ancho hauerano la visione spirituale perho che vederano li demonij che sono spiriti: liquali li metterano grãde iracũdia e furore: e hauerano la visione intel lectuale: pho che vederãno il suo signore lucifero infernale. El q̃ le li fara neli denti grande stridore. Onde dicono li doctori che nelo inferno serãno lume alcuno e luce p dare pena e tormẽto a li dãnati. Ma p sua ↄsolatiõe & alleuiatione nõ vi sera alcuna lu= ce. E quãto sianno horribile a vedere essi dẽonij niuno il potreb be exprimere ne si possono depingere tanto horribili chome sono Dicesi de vno religioso loquale iacẽdo in dormitorio con li altri monachi vna nocte diede vno grãde crido: alquale crido sueglia ti tutti li monachi corsero ala cella sua El quale trouarono ch̃ sta ua con li otchi fixi verso la paretere nõ parlaua: e staua tutto imo bile: e nõ rispõdea ali frati chel dimandauano quello che lui ha= uesse. E poi la matina essendo cõ li altri frati a scaldare el forno p cuocere el pane. E dimandato dal priore p che hauesse cossi cri dato la nocte. Rispose. Io vidi el demonio da lo inferno. Et di= mandolo chõe fosse facto disse. Io nõ le potrei mai dire. Ma q̃= sto dico che piu tosto io elegerei de intrare in quello forno cossi af focato che vn altra volta vedere q̃lla sua forma e figura. Perho disse vno scõ hõ: chõe e scripto nele vite di sci Padri. Credo ch̃ chi vedesse li demonij in quella forma nela quale vedeno li dãna ti ne lo inferno nõ potrebbe viuere. Di sathanas chõe sia facto Iob in alcuno loco il descriue dicẽdo chi potra dimõstrare le por te del volto suo p lo circuito de li dẽti soi nesce vna grande pau= ra. El corpo suo e chõe sono scuti ↄ aciale circũligato da squãme che si pme luna laltra vna e ↄiũcta con laltra: si che non glie vno picolo spiraculo. El suo stranutare e vno splẽdore di foco. Gli otchi sui sono chõe le palpebre de laurora de la bocha sua escono lampade accese chõe facule di foco: del naso suo esce vno fumo: chome de vna olla bogliente et infocata. El suo fiato fa ardere le brase e la fiãma sempre esce dela bocha sua. La tercia pena e calore incendioso: zoe il foco ilquale chome di sopra e dicto forte mente affige e mai non consuma li corpi: laqual cosa secondo ch̃ dice Sancto Augustino non e da marauigliare: perho che Dio che da le nature a tutte le cose: bene a potuto dare questa natura

a quello foco: zoe che solamente inflami e nõ ꝯsumi: chõe la Sa-
lamãdra che sta ꝯtinuamẽte nel foco e nõ si ꝯsuma: e ancho nele
parte de Cicilia e vno foco che gia ꝑ longi tẽpi inflama alcũi mõ-
ti e nõ li ꝯsuma. Questa adũque e grauissima pena sempre essere
tormẽtato nel foco: e mai se debilitare ne ꝯsumare: ma che conti-
nuamẽte li corpi siano piu rigorosi a riceuere la pena del foco.
La quarta pena e Fetore e pucia intollerabile. Onde quatro
puce e fetore vi sono che vengono da quatro parte. Prima da
esso inferno elquale tutto fete e putisse: perho che iui sono zetate
tutte le imundicie de li peccati. Ancho viene la pucia deli demo-
nij: liquali fortemẽte putiscono. Onde de esso lucifero e scripto in
Joele: egli e ascesa la pucia sua: perho che superbamente a facto
Anchora viene el fetore e pucia da li corpi de li dãnati: liq̃li tutti
hãno abbominabile fetore: e scõ Grego. nel Dialogo recita de
vno Cauaiero Romano ilquale fu cauato dal corpo: elq̃le poi
ritornato in se disse chõe hauea veduto vno ponte alto sotto ilq̃le
discorrea vno fiume nigrissimo: delquale vsciua vna nebia mol-
to nigra de vno intollerabile fetore. Et oltra el ponte erano pra-
ti verdi e fioriti de odore suauissimo. Et molti che passauano so-
pra questo ponte cadeuano nel fiume alcuni altri passauano oltra
el fiume. La quinta pena e Calcore angustioso: zoe che li dan-
nati stano compressi e calcati insieme luno sopra laltro che non si
possono distendere: e stano: chome dice el Psalmista chome le
peccore cossi sono posti nelo inferno: perho che li peccati si com-
premano adosso luna laltra el Verno per lo freddo. E la estade
quando vanno al vmbra. Onde sono ligati in fassi: perho che
chome in vita eterna tutti i sancti stano nel suo ordine: zoe li mar
tiri insieme e le virgine insieme ꝛc̃. Cossi nelo inferno li auari in-
sieme e li vsurari ĩsieme ligati ĩ vno fasso scõdo q̃llo dicto de Jsaia
Serano congregati in congregatione de vno fassio nel laco. Et
iui serano richiusi in ꝑgione: e ben che Job dica che nelo infer-
no non e alcuno ordine: pur dice scõ Grego. che neli supplicij de
li dãnati e ordine. Onde dice neli morali se niuno fosse ordine ne
li tormẽti nõ seria comãdato che la zizania fosse legata in fassetti:
e gittata a brusare nel foco. Ma certo ligare gli fassetti ꝑ brusare
nõ e altro se nõ q̃lli ch̃ si debono mãdare al foco e tno acõpagnate

pari con pari: acio che quelli che sono stati pari in colpa anche sia no pari in pena. La sexta pena e clamor doloroso: pho che nõ fano altro ꝯtinuamẽte che miserabilmẽte cridare. Onde a loro e dicto ꝑ Ysaia. Voi cridarete ꝑ grãde dolore e ꝑ la ꝯtritiõe del spirito vlularete. E tanti cridori vi sono che fendeno lorechie.

Legesi che nel principio del ordine di Cistello vno monacho era tentato: e ꝑ lausteritade volea vscire fuori del ordine. E vna nocte li apparse el padre e la madre: liquali erano morti: e ꝯfortavalo che nõ si partisse: ma stesse fermo nel ordine. Elquale nõ volẽdogli assentire la madre li disse: e chõe potrai tu portare le pene de lo inferno. E elli rispose: e quale e maiore inferno che q̃sto ordine. Al hora la madre li disse. Voi tu provare. E dicẽdo ello che si. Ecco vno cridare de porci tanto horribile ch̃ li parea che li fendesse ꝑ mezo tutto el capo. Et essendo quasi chõe ꝑ morire ꝑ quello cridare quello cessò. E poi la madre li disse. Voi tu provare alcuna cosa dele alegrecie del cielo: e rispõdendo quello dissi: ecco vno canto dolcissimo che sopra avancia tutte le melodie de tutti li instrumẽti musici. Al hora disse: se tu voi venire ale alegrecie e contẽti del cielo e schifare li tormẽti de lo inferno: ꝑsevera nela religione. Elquale cossi fece e dicono li sci: chõe in cielo sono canti: cossi nelo inferno sono lamẽti: vlulati: e piãti: chõe dice lo euãgelio che ivi sera piãto ⁊ stridore di dẽti: Onde ivi sono pianti dolorosi amarissimi ⁊ angustiosi che mai in questa vita nõ furono. Legesi nele vite de sci Padri de vno scõ che fu rapito a lo inferno e disse piãgendo senza ꝯsolatiõe che ivi haveva vdite voce miserabile de piangẽti. La septima pena e Langore vlceroso: zoe infirmita innumerabile: pho che serano pieni di tutte le ĩfirmitade che mai si possono havere in questa vita zoe febre quotidiana terciana: male de fianchi e tutte le altre infirmitade: et ꝑ tutti li mẽbri del corpo vlcerati e piagati. Si che in tutto el corpo nõ vi sera mẽbro che nõ sia obsesso da molte e varie infirmitade: tosse: dolore de dẽti: gotte e simile: pho dice David. Lanima mia e ripiena di mali: e la vita mia e appropinquata alo inferno. zoe e facta simile a chelli che sono nelo inferno. Onde chõe in q̃sta vita lhõ ha havuto piacere e dilecto a tutti li sui mẽbri: cossi ꝑ tutti sui mẽbri nelo inferno sera tormẽtato. E queste infirmitade

li serano cazone de cridare e lamẽtarsi scõo che e scripto nelo apo
calipse doue dice se mãgiauano le lingue sue: biastemauano il dio
del cielo ꝑ li dolori e piage sue. E scõ Bernar. dice singularmẽ
te a tutte le mẽbre: lequale sono state arme de iniqtade sera data
singulare pena: e questo acio che se adẽpia q̃llo che e scripto nel li
bro de la sapia. Per quelle cose ꝑ lequale lhõ pecca ꝑ q̃lle e tor-
mẽtato. Legesi che vno scõ vide vno catiuo hõ elquale era ne
lo inferno: ilquale era stato dissoluto in gola: in luxuria: in cãti e va
ni solaci: elquale essendo menato dinãti a lucifero principe de lo
inferno esso li leuo dela cathedra sua sopra laquale sedea e feceli
sedere costui: laquale era tutta infocata: e disse lui sedi qua per lo
honore che tu hauesti nel seculo: e subito lui fu portata vna tacia
con vna beuãda dẽtro amarissima: puciolẽte ⁊ imunda: e li demo
nij che gli erano dintorno dicẽdo. Beui nel loco di q̃lli vini pre-
ciosi che tu beueui. Poi veniuano dui demonij cõ due trõbe: li
quali li soffiauano foco nel oretchie: ne li otchi: nel naso: e ꝑ tutti
li altri mẽbri del corpo: e diceano: questo ti sia ꝑ li cãti e soni e va-
rij instrumẽti ne liquali tanto ti delectasti nela vita tua. Altri de
monij li poneuano molti serpẽti i torno al collo: ⁊ intorno ale bra
cia: e diceano: questo ti sia ꝑ li abbraciamẽti che tu haueui dele fe
mine. La octaua pena e dolore impetuoso tãto sera el dolore
che sentirano: e ꝑ le pene e tormẽti: e ꝑ le infirmitade che chõe di
ce scõ Grego. nõ potrano pẽsare in altro: e tutti serano absorti in
q̃llo. Onde mille volte le di morirano e non potrano morire. E
chõe e scripto nelo Apocalipse: desiderarano la morte e la morte
fugira da loro. E quãto lhõ sera stato delicato in q̃sto mũdo tan
to piu sente vna pũtura de vna moscha che vno vilano de vna ves
pa: ꝑ questo vno giouene nobile e molto delicato era ĩtrato ĩ vno
monasterio di serui di dio. Et essendoli mãdato dal padre: vno
sauio ꝑ discõfortarlo si li dicea: tu nõ potrai soffrire lasprecia di q̃
sto ordine: ꝑho che tu sei nutricato molto delicatamẽte. Et q̃llo
rispose. Maestro mio ꝑ questo sono io intrato qua: ꝑ che cogno-
scẽdomi cossi delicato e che io nõ potrei portare alcuna pẽa aspra
me ho pẽsato che la pena de lo inferno die essere asprissima et in-
tollerabile: ꝑho che ho electo piu tosto sostenere q̃sta che quella.
La nona pena e fremore rabioso: zoe che chõe cani arabiati ra

birano di fame: chõe e scripto nel psalmo che fame patirano chõe cani. Onde chõe neli electi e in cielo e abundantia de ogni cosa. cossi nelo inferno disasio: penuria e pouerta. Et a loro e dicta q̃l la parola de Ysaia. Ecco lj serui mei mãgiarano e voi hauerete fame. Questa fame nõ sera tanto corporale chõe sp̃uale: zoe p lo desasio e mãchamẽto che li sera. Onde dice scõ Gregorio neli morali. Al hora li reprobi patirano fame e disasio quãdo li dãnati nelo extremo iuditio separati dala visione delo eterno patre: pho che e scripto. Sia rimosso lo impio che non veda la gloria di dio. La decima pena e ardore di sete estuoso: pho che arderano di sete. e nõ potrano hauere vna gocia de aqua. Chõe si pua nelo euãgelio di quello richo che p̃gaua Abrahã che mandasse Lazaro: elqual e intengesse lo extremo del suo dito: nel aqua acio che vn poco refrigerasse la lingua sua. E vedẽdo li demonij la sete sua li p̃sentarãno vna beuãda amarissima di felle e di absẽtio: scõdo che e scripto in Hieremia qñ dice. Ecco io li cibaro de absentio e abeuerarogli di fele. E pho chõe dicono li sancti: gli era dato a beuer del calice del ira di dio: scõdo che e scripto nelo Apocalipse qñ dice. La grãde Babilonia sera in mẽoria dinanti da dio p darli a bere del calice dela indignatõe di dio. La vndecima pena e Rigore frigoroso: pho che nõ solamẽte li sera el caldo grãde p lo incendio del foco: ma anche li sera vno freddo e giacio in enarrabile. Unde dal caldo excessiuo serano menati al freddo excessiuo. Unde fanno li demonij: chome fanno li chuogi qñ vogliono cuocere le carne dure: pho che le cauano del aqua bugliẽte e pongõle nel aqua freda. Cossi fano li demonij che li pongono in vno fiume de aque frigidissime: e quiui li p̃fundano piu e meno secũdo che hãno peccato. E questo fu significato per q̃llo che e scripto in Ezechiele: doue dice Ezechiel che q̃llo chel menaua Misuro mille cubiti e menolo per le aque fino ali tali de li piedi. E anchora misuri mile cubiti e menolo p le aque fino a le genotchia: e anche misuro mille cubiti: e menolo per le aque fino ale rene: e anche misuro mile per lo torrente: elquale nõ pote passare: pho che le aque erano ingrossate del torrẽte: e pho nõ si pote passare. Quiui sono posti nel aque fino ali tali de piedi q̃lli che poco hanno peccato: e fino alle zenotchia quelli che piu hãno pec

cato: e fino ale vene quelli che anche piu. Quelli che sono profun dati nela multitudine de peccati tutti fino al capo sono submersi nele aque frede. E poi che sono cauati di quelle aque frede. piu che non se puo pensare ne dire gli tornano nele aque calde: per darli maiore pena: laquale e grauissima: chôe si proua per experientia: quando lhomo lo inuerno a tenuto le mane nela neue o nel giacio: e incontinēte pone le mane al foco La duodecia pena e colore deformoso: perho che serano brutti e deformi quā to mai si possa pensare e simili a li demonij liquali sono cossi brut ti: de liquali dice Ysaia. Facie brusate serano li volti loro: e Joel propheta. Tutti li volti loro serano recocti in olla: perho che il foco tutti li deformara. E questo proua sancto Augustino dicendo. Se questo nostro foco deforma e guasta cossi tutte le cose lucide e risplendente. Quanto maiormēte quello foco infernale e obscuro: e se quello foco elquale e dicto el foco de scō Antonio: cossi deforma li corpi: e chôe vediamo li ethiopi e saraceni: liquali sono cossi nigri per lo grāde caldo che e nele parte doue stano: quāto maiormēte die esser per quello foco infernale. La terciadecima e vltima pena de tutte: laquale cōpie tutte le sopradicte. xxiiij. pene sie labore e fatica indefectuosa: zoe che tutte le sopradicte pene e fatiche dolori e tormēti mai nō mandarano e mai nō hauerano fine: perho e dicto lo inferno foco eterno: zoe che sempre durara. Onde dice scō Grego. nel quarto libro del dialogo. Gli e chiaro senza dubio e vero che chome non e fine ala leticia d li boni: cossi non e fine al tormento de li catiui. E questa e piu graue pena de tutte le altre: zoe mai non hauere fine. Si che cōpiti diece milia anni anchora se compiranno cēto millia: e poi mille migliara: e poi migliara de millioni: e poi tanta migliara quante sonno stelle in cielo. E poi tanti milioni quante sono le gociole de aqua del mare. E le grane dela arena del mare. E compiute tutte q̄ste pene anchora ritornarano da capo. Onde se vna picola pena li fosse data pur nō hauēdo mai fine serebbe ītollerabile p la cōsideratōe di q̄sta eternita e ppetuita di pene. Si zuerti vno busone e giugolarro chiamato folcho di marsilia: elquale stādo collocato ī vno lecto di piuma incomicio a pēsare dele pene delo inferno e dicea a si stesso. Se stando tu in questo lecto tanto adasio non po-

testi mai de qui leuare: ti serebbe de grãde pẽa e nõ lo potresti pa tire e: chõe adũque potrai tu sostenere di stare sempre sencia fine in quella pena intollerabile: e ꝑ questo si fece monacho: e poi fo fa cto Vescouo di tolosa: e fu bõ di grãde scitade: e queste cose basti no dela meditatione de lo inferno.

De la meditatione de lo eterno iudicio. Et prima de li segni che andarano inanti ad esso iudicio. Et de antichristo e de la sua persecutione. Capitulo. xiij.

PErho che a lo inferno nõ si viene ꝑfectamẽte: zoe cõ le anime insieme con li corpi se nõ doppo il iudicio generale: zoe quãdo xp̃o venira a iudicare li viui e li morti. Questa meditatione del iuditio d grã de terrore sera molto vtile doppo la meditatõe del purgatorio e de lo inferno ponere. Laquale meditatõe se lanima nela oratiõe si vora exercitare ne riceuera grãde vtilita. Delquale iuditio di remo alcuna cosa che sia piu apta a mettere lanima in tremore et ꝯpũctione. E ꝑ che a dire copiosamẽte tutto q̃llo che se apertie ne a questa materia serebbe vno longo tractato: laquale materia e tractata ꝑ li sci e doctori in varij e diuersi loci: e specialmẽte ne la scriptura in questi lochi: zoe nelo Apocalipse a. xiij. capi. E ne la epistola scõa al scõo capi. ali Thesalonicẽsi: e nel psalmo nono che incomincio. Cõfitebor tibi dñe i toto corde meo narrabo oia mirabilia tua. Et in Daniele a. xi. τ. xii. ca. E scõ Augu. i piu lo chi: e maxiamẽte nel. xx. de ciuitate dei. E scõ Grego. in piu lo chi neli morali. E molti altri doctori in diuersi lochi. Ma noi prẽderemo quãto piu breue poteremo le ꝯclusione di q̃lle cose chͤ sono substãtiale e piu vtile a sape e ad inducere lanimo del orato re a ꝯpũctione. Nõ instando in allegatõe e de la scriptura e de li doctori ꝑ nõ essere troppo ꝓlixo. Onde circa q̃sto iuditio vedere mo principalmẽte tre cose: zoe le cose ꝑcedẽte: zoe che interuene rano in esso iuditio: e le cose subsequente: zoe che subseguitarano doppo esso iudicio: ouer parlãdo breuemẽte. Vediamo de esso iuditio e pricipio il mezo e il fine. Prima poniamo il suo pricipio e queste cose che andarano nãti ad esso iudicio: acio che si possa cõ prehẽdere quãto sia ꝓximo il tẽpo di questo iuditio: e diciamo chͤ

de queste cose che andarano inanti. Alcune serano remotissime zoe molto da longa. Alcune rimote: zoe anche pur da longa. Alcune propinque: zoe apsso: e alcune ppinqssime: zoe appresso. Le prime molto da lōga fano qlli sei signi: de liquali parla il nostro Saluatore nelo euāgelio quādo dice. Leuarassi la gēte contra la gēte 7 regno ɔtra regno. Ecco il primo signo: zoe bataglie e guerre p tutto. Seguita e terremoti grādi fano p li lochi. Ecco il scdo e le pestilētie: ecco il terzo. Elle fame: ecco il quarto. E terrori da cielo: ecco il quinto. E grādi signi serano: ecco il sexto. E seguita nelo euāgelio che anchora doppo questi signi nō sera la fine. E chōe dice scō Grego. ala vltima tribulatōe andarano inanti molte altre tribulatiōe: pho che molti mali debbeno andar e auanti: acio che possono annūciare il male che de essere sencia fine. Li scdi signi che serāno da lōga sera la psecutiōe de Antixpo: laquale psecutōe durara p tre anni e mezo: e poi subito sera il iudicio. De laquale psecutione parla il nostro Saluatore nelo euangelio quādo dice. Quādo voi vederete la abbominatōe dela desolatōne: laquale fu data da Daniele pphēta che stara in loco sacro chi lege qsto intēda. Questo Antixpo scdo che dicono li sci sera ɔcepto de semēte hūana e di fornicatione nō di matrimonio: et sera puro hō e nō dimonio: chōe dice scō Hieroni. e incontinēte ch se ra ɔcepto intrara il dimonio nel vētre de la madre nel anima sua p lo cui virtu e opatione el garzone nascera crescera e notricarasse E nascera in Babilonia di iudea. Et occultamēte sera nutricato 7 amaestrato da magi: e malefici in tutte le arte magiche. Et qn sera facto grāde e de etade de anni trēta: venira prima in hierusalē: e dira ali iudei che esso e xpo: pmesso nela lege: e delquale hāno pphetato li ppheti. E tutti li iudei che serano p lo mundo correrāno la: e acostarānosi a lui credēdo in lui: liquali iudei rifarāno il tēplo che fu diffato da li Romani. E chōe dice scō paulo Esso antixpo sedera nel tēplo di dio chōe se fosse dio. Et esso antixpo pdicara in prima in hierusalē a li Judei dicēdo che lui e il messia pmesso nela lege: nō chiamādosi Antixpo ma xpo. E dira che xpo fu inganatore e mēdace e mago e malefico. E fara che tutti si circūciderāno e seruarano il sabbato: et fara tutta la lege e riti e modi de Judei. Ma ancho comādara che sia seruato el di

dela dominica:perho che dira esso in esso di esso die resuscitare. E tutte le pphetie che parlano de xpo zuertira a se. Questo antixpo hauēdo tratto a se tutti li iudei cō benignita e monstrara de molti miracoli incominciara ad andare p lo mundo p trare tutta laltra gēte a se: e farasi signore sopra tutti li altri signori e pricipi del mūdo. e tutti li serāno sottoposti: e tutte le gente Barbare e infidele serano le prime che sacosterāno cō lui. E al hora fara grā de honore: e dara regni e segnorie acio che cō essi poi si sottomet ta tutti li fideli xpiani: e intrato che sera nela xpianita icomiciara la psecutōe sua: e cerchara di trare a se li xpiani seducēdo per quatro modi: zoe cō la sua pdicatōe: e de quelli che serano acostati cō lui cerchādo di guastare tutta la lege de xpo: e mādara p tutto el mūdo li sui pdicatori: liquali simularano de essere boni e sci e spūali: e serano puersi e impugnatori dela fede de xpo. A qllo tēpo li fideli e catholici nō se ardirano de predicare. Onde mādara dio Enoch et Helia: liqu ali soli pdicarano la fede de xpo: liquali fara p arte magica. E prima lui se fara vno ydolo e vna statua e imagine con le cicatrice dele piage: chōe era le imagine del nostro Saluatore. E quella statua li parlara e predicera le cose che debono venire: e qsto p opatione del demonio: elquale parlara in quella statua: laquale statua fara adorare. El scdo miraculo che fara sera che lui e li predicatori sui ala iuocatōe del nome suo farāno descēdere el foco da cielo sopra di se in zspecto de li homi dicēdo che qllo sera el spō scō: elquale sera spirito diabolico. Et al hora li apostoli sui parlarano di varie lingue chome faceano li apostoli di christo. El tercio miraculo che fara sera che p arte magica simulara che lui sia morto: e sera portato p aere da li demonij quasi chōe se voglia ascēdere in cielo Onde parera ch stia morto p tre di e poi che resusciti e ascēda in cielo: de laqual cosa li populi se marauigliarano et adorararanlo e loderanno. Et quello tempo la chiesa catholica non fara miraculi: et di cio dice Sancto Gregorio. Pensamo quanta sera questa temptatione de la mente humana. Quando el pietoso martyre sottomettera il corpo a li tormenti: nondimeno el tormentatore damnati ali otchi sui fara miraculi. El quarto miraculo che fara se-

ra che subito fara li arbori fiorire e seccare: e il Mare turbare: e le nature mutarsi in diuerse figure. Anchora suscitara li morti in conspecto di tutti. E tutte queste cose fara per virtu de demonij. Perho che chome dice Sancto Paulo. La presentia sua sera secondo la operatione di Sathano jn omni virtu e signi e miraculi di mendacio. E questo dice Sancto Augustino che permettera dio che li demonii cio possa fare chome permisse al demonio che guastasse tutta la substãtia de Job: e poi maciasse li figliuoli: e poi anchora gli mandasse la infirmita nela carne sua. Et dicono li sancti che per questo modo zoe per fare li miracoli ritrara a se molti che gli crederano: e specialmente li spirituali e religiosi liquali sopra tutti perseguitara. El tertio modo di subuertire li fideli sera per doni e cose temporale zoe oro e argento e altre cose simile: lequale piaceno a li homini del mundo: perho che sera molto richo. Unde trouara molti thesauri che sono naschosti liquali serano manifestati per li demonij: e donara terre citade e regnami. El quarto modo di subuertire li fideli sera per minacie e tormenti liquali dara a quelli che non li vorano credere per le sopradicte cose. E chome dice il nostro Saluatore sera tanta e si facta quella tribulatione che etjamdio se potra essere: anchora li electi seranno induti in errore. Onde tutte le generatione de li tormenti che forono dati ali martiri li dara a li Christiani: e beato colui che stara saldo e forte. E chome dicono li sancti questa persecutione de Anti christo sera generale per tutto il mundo: e durara tre anni e mezo. E chome dice il nostro Saluatore. Se quelli di non fussero abreuiati: zoe se durasse piu longo tempo non seria salua ogni carne. Ma per li electi serano breuiati. ¶ Circha la fine de la persecutione hauendo Antichristo perseguitato tutto el mundo: tornara esso Antichristo in Babilonia in Hierusalẽ: ⁊ iui trouara Enoch et Helia: liquali predicarano. Unde incontinẽte li fara occidere e li lor corpi gittarãno morti su la piacia tre di e tre nocte: pho ch̃ niuno sera ardito di sepelirli p paura di antixp̃o: e doppo tre di e mezo resuscitarãno: e sera vdita da tutti vna voce da cielo: laquale dira Enoch e Helya ascendete qua su: e subito ascenderãno i cielo in vna nuuola. E doppo la sua ascẽsione i cielo viuera Antixp̃o an-

chora p quindece di. Elquale scdo che comunamēte tēgono li sci
sera occiso p questo mō: zoe che sera vdita in aere vna voce chē di
ra. Muori: e incontinēte cadera morto. E questo sera sul monte
Oliueto. Sopra ilquale xp̄o ascese in cielo. Onde lui andara su
quel mōte mōstrando di volere ascēdere in cielo in cōspecto di tut
ti: e li cadera morto quādo sera leuato in aere. Elquale Antixp̄o
poi che sera morto: scdo che dicono li sci cōcedera dio a q̄lli che se
rano rimasti e hauerāno lassatosi vincere ad Antixp̄o. Quarāta-
cinque di ne liquali possano far penitētia. E dio incontinēte p la
sua infinita potētia: o p ministerio de li angeli sui: ouer p alcūo si-
gno terribile publicara p tutto il mūdo la morte de esso: acio che
tutti sappiamo che li sera cōcesso a far penitētia. E al hora alcuni
fideli catholici: liquali serano stati reseruati p̄dicarano p aiutare q̄l
li che serāno seducti a far penitētia. E al hora li iudei vedēdo in
q̄llo mō hauere finito Antixp̄o si cognoscerāno essere stati inga-
nati: e tutti si cōuertirano a la fede xp̄iana. E queste cose bastino
dirte cōclusiuamēte de antixp̄o. Seguitādo adūque le cose e se
gni che andarano nāti al iuditio diciamo che li terci segni che se-
rāno propinqui: zoe appresso serāno q̄lli de liquali disse il nostro
Saluatore nelo euāgelio quādo disse: a q̄lli di el sole se obscura-
ra: e la luna nō dara il suo lume: e le stelle caderano del cielo: ma
scō Hieroni. dice hauer trouato in alguni libri de iudei. xv. segni
liquali apparerāno p. xv. di cōtinui nāti el iuditio. E in ciascūo di
apparera vno di questi segni. Il primo di se leuara tutto el ma
re in alto q̄ndece cubiti sopra li piu alti mōti che si trouino: e sta-
ra fermo nel suo loco e nel suo loco chōe vno muro. El secūdo
di tutto el mare se abbassara si forte in p̄fundo che a pena si po-
tra vedere. El tercio di tornara el mare nel suo loco e nel suo
stato: chōe sempre e stato. El quarto di tutti li pesci che sonno
nel mare rugirāno e farāno si grāde rumore che tutti li homi in-
credibelmēte si smarirano. El q̄nto di tutte le vcelle de laere
si cōgregarāno insieme: e farāno mirabile vlulato e piāto: e nō mā
giarāno e nō beuerāno. El sexto di si leuarāno fiāme grāde di
fochi chōe vēti: e venirāno da loccidēte del sole andādo cōtra el
firmamēto verso loriēte. El septio di le stelle parera che vada
no ramēge spargēdo code chōe fāno le comete. Loctauo di ve

nira vno terremoto vniuersale p tutto el mũdo: si che niuno po=
stare ritro. El nono di tutte le pietre insieme pcotendosi luna
con laltra facendo mirabile strepito: e sono stenderanosi i quatro
parte. El decio di tutti li arbori e tutte le herbe gittarano fuo
ri vna rosata di sangue. Lo vndecimo tutti li mõti e tutti li he
dificij che sono p tutto el mũdo caderãno e reduranosi tutti i pol
uere. El duodecimo tutti li animali de la terra venerãno dele
silue ali campi. Rugiẽdo e mugiẽdo e nõ mãzarano ne beuerano.
no. El terciodecimo saprirãno tutte se sepulture del mundo:
El quartodecimo di tutti li homini e done nel mũdo vsciran
no dele case loro andando e discorrẽdo in qua e in la chome paci
nõ parlando e nõ intendẽdo che si faciano. El qntodecimo di
tutti li homini e done che serano sopra la terra morirano. Se
guita a dire de li segni ppinqssimi liquali serãno appresso el iudi=
tio: liquali serano quatro cose che andaranno nanti che Christo
vẽga al iudicio. Laquale serano prima la vniuersale ꝯsumptione
facta p lo foco vniuersale: pho che scõo che dicono li sci: mãdara
dio da cielo vno foco con loquale si ꝯiũgerãno tutti li fochi che so
no in questo mũdo: elquale foco fara due cose ⁊ hauera dui officij
Primo brusara e ꝯsumara tutto q̃sto mũdo e li homini catiui.
El scõo officio di q̃sto foco sera che li catiui e che debono esser
dãnati ꝯsumara e redura in poluere: e quelli che si debono salua=
re: ma anchora nõ hanno facta la penitẽtia: e sera bisogno ch̃ pur
gassero li sui peccati nel purgatorio se purgarãno p q̃llo foco: ma
q̃lli che nõ hanno bisogno de alcuna purgatõe: ma morendo do
ueano volare incontinẽte in vita eterna: q̃llo foco nõ li farano al=
cuna lesione ne male. Ma chõe dice scõ Augu. q̃llo li fara q̃l fo=
co che fece il camino del foco a q̃lli tre garzoni: zoe a Daniele e
li fratelli. Di q̃sto foco che andara nanti al iuditio e scripto nel
psalmo qñ dice: il foco ardera inanti al lui: ⁊ infiamara li sui ne=
mici. Questo foco tanto ascẽdera in alto quanto ascese laqua del
diluuio: scõo che dicono li sci. Il scõo signo che andara inanti
Sera la morte de li iusti ⁊ electi: liquali o serano purgati per foco
chõe e dicto: ouer nõ haueran sentito alcuna lesione dal foco.
Onde q̃sti che nõ seranno morti p lo foco morirano: pho che nõ
potrebono resuscitare se prima nõ morisseno scõo ch̃ dice lo aplo.

E dice scõ Ambrosio che in vno batter dochio li iusti morirãno e resuscitarãno. Alcuni altri dicono che tutti morirãno p q̃l foco, e boni e catiui auẽga che li boni nõ sentirano pena ne molestia.

Poi che serãno morti tutti li homini e dõne: e li reprobi e li electi. Seguitara laltro segno che andara inanti: elquale sera q̃sto che mãdara dio li angeli sui: liquali cõgregarãno tutti li morti chẽ serano sopra la terra. Incominciando da Adam che fu il primo fino al vltimo che sera morto in q̃lla hora. E dice scõ Augu. che la poluere di ciascun morto tutte seranno redute insieme: in qualũque parte del mũdo siano dispse: o dispse inuẽto: o in tutto ꝯsumate: e di ciascuno serano redute al suo corpo. E questi corpi morti portarano li angeli nela vale de Iosaphath: gittãdo li riprobi e quelli che seranno dãnati sopra la terra: e li corpi de li electi tenirano suspesi in aere. Et essendo cossi cõgregati venira laltro quarto segno: zoe la suscitatõe. Perho che p lo comãdamẽto de dio. Essendo venuto Iesu xp̃o figliolo di dio p fare q̃sto iudicio: chõe disotto diremo: comãdara che tutti debbano suscitare: e cossi suscitarano. Ma in che modo si facia q̃sto iudicio reseruiamolo al sequente capitulo. E bastino le cose predicte de quelle cose che andarano nanti al iudicio.

Anchora meditatione de lo extremo iudicio: e de q̃lle cose che interuegnirano in esso iudicio e doppo esso. Capi. xiiij.

NOn potra stare sencia grande tremore lanima che attentamẽte vora meditare di quello terribile extremo iudicio: delquale iudicio vediamo quatro cose principale: zoe La sua informatione. La sua psecutione. La sua terminatione: e la sua executione. La prima e la sua informatione ꝛ ordinatione. Onde questo iudicio e facto a similitudine del iudicio: elquale fa el rectore e iudice seculare contra li malfactori liquali vole punire. Perho auallidita e fermecia li bisogna quatro cose: lequale sono substãtiale de ogni iudicio o ciuile o criminale: lequale sono q̃ste. El iudice che de exercitare el iudicio. El loco doue si die exercitare el iudicio lo accusatore: e colui che e accusato contra delquale se die fare el iudicio.

Quãto al primo el iudice elqual e debe venire a fare q̃sto iu

dicio sera Jesu xpo figliolo di dio. El loco doue se de fare qsto iu
dicio sera la vale de Josaphat: laqle e apsso hierusalē: et apsso il
mōte Oliueto. E qsto si pua p qllo che dice dio i Joel pphā qn̄
dice. Jo cgregaro tutte le gente e menarolle nela valle de Josa-
phat. E q disputaro cō loro: e chōe dicono li sci ragionelmēte ql
loco sera electo p qsto iudicio: pho che e loco publico e famosissi-
mo: p che iui fo facta lopa da la nostra salute: zoe che iui fu cruci-
fixo el nr̄o Saluatore. Et iui essendo tutti cgregati li boni stando
in aere e li riprobi in terra mādara dio li angeli sui: e langelo Ga
briele sonādo la trōba cridara forte p lo comādamēto di dio: cōe
dice scō Paulo dicēdo. Leuati su morti e veniti al iudicio: e incō
tinēte tutti resuscitarano e poi descēdera de cielo Jesu xpo figlio
lo di dio venēdo in vna neuola acōpagnato da multitudie inume
rabile de angeli e de sci. E venira in qsto mūdo in quella nebula
acio che possa essere veduto da tutti. E qsto si pua p qllo ch disse
il nr̄o Saluatore nelo euāgelio qn̄ disse. Vederāno el figliolo dl
hō venire nele neuole del cielo cō grāde possanza e maiestate. E
scō Joāne nelo Apocalipse dice. Ecco esso viene nele nebule del
cielo: e ogni otchio il vedera: e tutti quelli che lauerāno pūto e p-
cosso. E nela epistola di Juda e scripto. Ecco venira el signore
cō migliara di sci a fare il iudicio. Unde chōe lui asc ese in cielo in
vna neuola: cossi descendera qn̄ venira al iudicio: e li angeli por-
tarāno denāti la croce: sopra laquale lui fu crucifixo cō li chioldi e
la lancia: e li altri segni che furono ala sua passione: chōe dice scō
Joāne Chrisosto. qn̄ dice. La croce e le cicatrice serano piu luci-
de che li ragi del Sole: scōo che dice lo euāgelio qn̄ dice. Che al
hora apparera el segno del figliolo del homo in cielo. E secō-
do che dicono alcuni sancti. Questo figno de la croce sera che es-
so figliolo de dio apparera con la carne humana: laquale prese p
la nostra salute. Et in essa carne sua hauera le stigmate e le cicca-
trice dele piage che lui ebbe su la croce: nele mane e neli piedi: e
nel costato: e dicono li sci che apparera in questo mūdo cō li segni
dela passiōe p tre ragiōe. Pria p demōstratōe dela sua gloriosa
victoria a dimōstrare ch p la passiōe sua triūpho e vise il dēonio.
scōo ch li disse: cfideratiue pho che io ho vito el mūdo: scōo p di
mōstratōe la sua misicordia: dimōstrando li iusti che sono saluati

p mezo dela passione sua: e cossi p la misericordia sua. Tertio p dimõstratione de la sua luminosa iusticia: p q̃sto dimõstrando a li dãnati: : pho che lor hãno dispgiato el beneficio dela passiõe sua: p mezo de laquale lui era venuto p saluarli: e p che lhãno de spregiata mõstrara ɔtra di lor la sua iusticia. Onde dice scõ Joã ne Chrisostomo. La croce apparera piu lucida chel Sole: acio che nõ bisogni altra accusatõe q̃n lor vederano la croce. Questo iudice che fara q̃sto iudicio hauera tutte le auctoritade e iuris ditiõe sopra tutti li altri iudici: pho mettera a tutti grãde tremore: pho che nõ solamẽte in forma diuina: ma anche sera in forma hũana. Essendo q̃llo iudice delquale dice Hieremia. Jo sono iudice. Questo sera q̃llo iudice de legato e mãdato dal Padre: del quale e scripto neli acti de li apostoli doue se dice. Esso e q̃llo elquale e ɔstituito da dio iudice de li viui e de li morti. E dice sã cto Augustino che apparera in carne hũana a iudicare per tre ragione. Prima p la sua ɔueniẽtia e parẽtado che lui ha cõ li homi: acio che xp̃o hõ iudichi li homi: e cossi a li homi el iudicio para piu suaue: scõo q̃llo dicto di scõ Paulo. Noi nõ habiamo põtifice elquale nõ sapia hauere ɔpassione ale nostre infirmitade tẽtato in similitudine sencia peccato. La scõa ragione p che apparera in carne hũana a iudicare: sera p che si fa la resurrectõe de li corpi humani: e p ho dio padre vol fare la resurrectõe p lo figlio lo hõ: chõe p lui fa suscitatõe dele anime. La tercia ragiõe scõo esso Augusti. in libro de verbis dñi. Et acio che li boni e catiui el possano vedere: pho che se lui apparisse in forma diuina non potrebbe essere veduto da li reprobi e dãnati: scõo q̃llo dicto de Isaia. Sia rimosso lo impio che nõ veda la gloria di dio. Questo iudice nõ sera chõe li altri iudici che p doni p'priegi o p amicicia si possa mutare ne p odio ne p timore: pho dice scõ Bernar. Venira el di del iudicio: nelquale piu valerãno li puri cori che le astutte parole: e la ɔsciẽtia bona che le burse piene: e scõ Augusti. dice Expectasi el di del iuditio: ⁊ iui sera lo equissimo iudice: elq̃le nõ guardara la psona de alcuno potẽte: el cui palacio niuno vescouo o abbate o conte potra corrũpere con oro o con argẽto. Apparẽdo adõque in q̃sto mõ q̃sto terribile iudice: acio che q̃sto iudicio habbia tutta la sua forma e substãtia. Subito appareranno multi

accusatori. Li primi accusatori che accusarãno li dãnati serãno tut
ti li sui peccati e seleragine: lequale hãno comesso p fino che furo
no in qsto mũdo: liquali peccati tutti serãno manifesti e noti a tut-
ti: nõ solamẽte al iudice: ma anche a tutti li altri boni e catiui che
iui serãno: scõdo qllo dicto de lo Ecclesiastico. Ala fine del hõ se-
rãno denudate tutte le opere sue: e scõ Bernar. dice. Tutte le
cose secrete serano facte manifeste a tutti: e scõ Piero. dice. Veni
ra el di del iudicio nelquale si mostrarãno tutti li facti nostri cho
me se fossero depinti sopra vna tauola: e dicono li sancti che tutti
li beni e li mali che hauerãno facti li dãnati serãno veduti da tut-
ti e saluati e dãnati. E li beni e li electi serãno veduti da tutti: ma
li sui mali nõ si vederãno. Alcuni altri dicono che anchora li ma
li de li saluati si vederãno: acio che piu si mõstri la misicordia de
dio che li habbia pdonati qlli mali. Et iui nõ si po riceuere vergo
gna. Anchora ɔtra essi dãnati serãno tutti li angeli Onde di
ce Anselmo. Tutti li spiriti boni e catiui me accusarãno. E sopra
tutti el dimonio Sathanas sera il principale accusatore: secũdo
qllo dicto delo Apocalipse. E gittato laccusatore deli fratelli no
stri: elquale li accusaua dinãti el ɔspecto dal suo signore dio. An-
chora tutti li sci ⁊ electi li accusarãno. De tutti qsti accnsatori dice
scõ Augu. El iudice sera stretto accusatore mio: e io mãifesto rio
danãti da ello tutti li spiriti me accusarãno bõi e rei Oyme oyme
quale hauera excusatore qllo che hauera dio accusatore. Ma q̃-
sti ɔtra li mali se debe fare el terribile iudicio: zoe che serãno dan
nati. Vedẽdosi cossi accusati serãno infelicissimi e sagurati p qua-
tro cose. La prima sera la mẽoria e recordatõe de tutti li sui pec
cati: pho che dice scõ Augu. nel libro de ciuitate dei. Sera facto
p virtu diuina che a ciascuno sera redute a mẽoria le ope sue bõe e
catiue: e con vno risguardo di mẽte si vederãno con vna maraue-
gliosa celerita e subitecia: e Pierenia dice. La malitia te argui-
ra: e la aduersione tua ti riprẽdera. Onde starano chome fa il la-
dro: ilquale e stato preso nel furto: e menato ligato al iudice. La
secõda cosa che hauerãno sera che fortemẽte li tormẽtara sera la
ɔsideratõe e il vedere de li electi: pho che se vederãno se stessi po
sti sopra la terra brutti: deformi: e piangẽti: e vlulãti: pho che iui
sera vlulato cridore e piãto amarissimo: secũdo che e scripto nelo

Apocalipse quando dice. Al hora piangera sopra di se tutti li tri-
bi de la terra: ꝑho che tutti seranno posti nel ordine suo: zoe tutti
li heretici insieme: tutti li auari insieme: tutti li luxuriosi insieme:
tutti li falsi religiosi insieme: e cossi de li altri tutti deformi e brut-
ti: che lingua nõ potrebbe exprimere Et piangerãno mirabilmẽ
te desiderãdo: chõe e scripto nelo Apocalipse: Chiamaranno la
morte: e la morte fugira da loro: e cridarãno dicẽdo ali mõti. O
mõti cadite sopra di noi e occiditici: e leuatici delo agnelo imacu-
lato. E poi risguardãdo in aere viderano in aere li electi belli et
risplendẽti: iocũdi e aliegri: e questo li sera dolore intollerabile.
Unde dice la chiosa sopra q̃lla parola delo Apocalipse. Pian
geranno sopra di se tutti li tribi de la terra Nõ tanto loro si dole
ranno del suo tormẽto quanto che loro stano exclusi da cotale cõ
pagnia. E sopra tutti li affligera incredibilmẽte guardando nela
facia del iudice: elquale vederano irato: delquale dice Isaia. Ar
dẽte sera il suo furore e graue a portare: e dice scõ Augu. che li re
probi piu tosto vorebbeno patire ogni tormẽto che vedere la fa-
cia del iudice irato. Anche esso iudice terribilmẽte li exprobrara
mõstrandoli le cicatrice e le piage. E cridando verso di loro dira
O miseri ⁊ infelicissimi. Io ꝑ voi e ꝑ vostro amore descesi del cie
lo e fecemi hõ chõe voi. Io ꝑ voi fui ligato: beffato: batuto: coro
nato: crucifixo e morto. E doue e il fructo di tante mie iniurie che
ho receuute per vui: io ve ho tanto amato ꝑ darui la gloria mia: e
vui lauiti facta piu vile che tutte le altre cose: ꝑho che auiti amato
ogni cosa vilissima sopra la terra piu che essa gloria mia. Et altre
simile parole li dira: laquale incredibilmẽte li affligeranno. La
tercia cosa che li affligera sera la angustia e stretta nela quale si ve
deranno essere: chõe colui che si vede circũdato ditorno da li sui
inimici: e nõ vede da che parte si possa fugire. De q̃sta angustia
dice scõ Gregorio. O quante anguste e strette seranno le vie a li
reprobi: disopra sera il iudice irato: di sotto lo horribile chaos õ
lo inferno: dal lato dextro li peccati che accusano dal sinistro infi-
niti demonii apparecchiati ꝑ tirarli alo iferno. Dẽtro la ꝯscia che
rode difuori tutto el mũdo ꝯpso doue fugira. Andarsi ascõdere
sera ipossibile: e stare manifesto sera itollerabile: scõ Ioãne chri-
so. dice. Ne vertu li sera de resistere: ne dextro di fugire: ne tẽpo

di satisfatõe ne loco di penitẽtia. Del angustia de tutte niẽte li re sta si nõ pianto. La quarta cosa che fortissimamẽte li affligera sera la despatiõe: pho che al tutto seranno desperati. Vedendosi abandonati da tutti. Ne sera alcuno che se ardisca de pgare per loro. Anci tutti faranno beffe di loro dicẽdo bene iustamente voi hauete qllo che hauete cercato. Et esso xpo si li sbefara facendo riso sopra di loro: secũdo quello dicto di Salomõe neli puerbij. Et anchora in nela morte vostra mene ridero. Qñ vi aduenira quello che vui temeuate. Anchora li electi nõ solamẽte li hauerã no cõpassione: ma se allegrarãno del male che hauerãno: secũdo chel verso de psalmo: alegrarsi el iusto qñ vedera la vendetta. Cossi adũque essendo li miseri dãnati posti sopra la terra: brutti e deformi cũ tutti li sui defecti e deformitade che prima haueano qñ erane in questa vita. E li electi stando in aere formosi: belli & relucẽti nõ hauẽdo alcuno manchamẽto o diffecto nel corpo etiamdio de quelli che prima haueano: e tutti in etate di anni trẽtatre. Nelaquale etade era il nro Saluatore qñ morite. Comãdara dio ali angeli sui che debbono separe li boni de li catiui. E ponere li boni dala parte dextra: e li catiui dala sinistra. Et essẽdo xpo figliolo di dio sedẽdo su il suo tribunale: zoe sopra il throno de la maiestate sua: hauẽdo apsso di se la madre sua gloriosissima virgie Maria: hauẽdo apsso di se anche dodece sedie: sopra lequale sederãno li dodece apostoli: e tutti qlli liqli seguitaro esso xpo: chõe fecero li apostoli lassarono la roba e dispregiarono q sto mũdo: liqli tutti sederãno sopra qste dodece sedie a fare qsto iudicio insieme cũ esso xpo Jesu figliolo di dio: acio che li fui qllo che lui li pmise qñ scõ Pietro li disse. Ecco voi habiamo lassato ogni cosa: & habiamo seguitato che adũque hauremo noicet esso xpo li rispose. In verita io ve dico che noi che hauete lassato ogni cosa e seguitatime qñ el figliolo di dio sedera sopra la sedea dela maiestate sua: sederete anche voi sopra dodece sedie a iudicare li dodeci tribi de israel: elquale priuilegio nõ solamẽte sera de li dodece apostoli: ma di tutti quelli liquali cossi dispregiaron no e lassarono il mũdo: chõe li Apostoli: scõo che chiaramẽte dice scõ Grego. nel decio libro deli morali. Posti adũque qsti p fare qsto iudicio. Comãdara xpo Jesu al angelo che con la troba debba citare tutti che vengano ad audire questo iudicio et sen-

ventia. A laquale citatione subito apparera el diauolo maiore sathanas pducẽdo vno libello ꝯtra questi reprobi: liquali serano sopra la terra: elquale le libello hauera principalmẽte quatro capituli: zoe che tutti li mali che haueräno facti se ꝯtegneräno in q̃sti capituli. In peccati di cogitatiõe e pẽsieri. In peccati de parlare e locutiõe. In peccati de fare ⁊ opatione: ⁊ in peccati de negligentia ⁊ omissione. E poi nel fine del suo libello: chõe fanno li procuratori fara q̃sta ꝯclusione: scõo che dice scõ Augu. Equissimo iudice iudica q̃sti maluasij essere mei ꝯ la lor colpa: liquali nõ hãno voluto essere tui p la tua gratia. Erano tui p natura: e sono facti mei p miseria: tui p la tua passione: e facti mei p la mia psuasione. A te sono stati inobediẽti e a me obediẽti. Da te hanno p̃sa la stola de la imortalita: da me hanno presa la vestimẽta penosa de iniquita. E lassando la tua: venuti sono qui con mecho pigliando la mia. Judica dũque che siano mei. E subito esso demonio producera proue de tutti li peccati che loro haueräno facti. Prima p testimonii producẽdo esso xp̃o Jesu: acio che si verifichi quello dicto de Malachia ꝓpheta qñ dice dio. Jo veniro a voi in iudicio: e sero testimonio veloce ali malefici adulteri e piuri. Anchora pdura tutti li sci p testimonii: e la ꝯscia di ciascuno: scõo il dicto di scõ Paulo qñ dice. Rendẽdo testimonio la ꝯscia loro. Anchora produra p testimonio el cielo: la terra: e tutti li elemẽti: secũdo che dice Hugo da scõ victore: e scõ Joãne Chrisostomo dice. In q̃llo di el cielo: la Terra: Laqua: il Sole: la Luna: la Nocte li di: e tutto il mũdo starano ꝯtra di noi in testimonio deli peccati

E nõ solamẽte fara q̃ste proue p testimonii: Ma p libri: carte e instrumẽti: pho che ciascuno hauera vno suo libro: nelquale seno scripti li peccati: elquale libro ogniuno potra legere e vedere: scõo q̃llo dicto di Daniele qñ dice. Posto sera il iudicio e li libri serano apti: q̃lle cose che erano scripte neli libri secũdo lopere loro. Essendo facte q̃ste proue p lo demonio. Et essendo tutti li peccati de li reprobi notorii e manifesti si che nõ si possono negare. Nõ resta altro se nõ venire ala sentẽtia: e q̃sto iudicio. Alq̃le iudicio finale venira esso Jesu xp̃o figliolo di dio in q̃sto mõ. Prima sera iudicato esso demonio con tutti li spiriti ⁊ angeli sui p iuditio di ꝯdẽnatione. E q̃sto si ꝯuiene ala iusticia di dio che

poi che si fa el iudicio vniuersale di tutti sia facto etiãdio de li de-
monij: acio che la iusticia di dio sia facta chiara a tutti. Doppo q̃
sto serano iudicati tutti li homi e le dõne. E di questi sera data
la sentẽtia: laquale hauera due parte: zoe vna p li electi: e laltra p
li reprobi. Essendo adũque tutti li electi posti i aere dala pte dex
tra e ciascuno nel ordine suo: chõe dicono li sci: zoe la Virgie glo-
riosa con tutte le virgine. Adã con tutti li ꝓpheti Dauid cõ tutti
li apostoli. Joãne baptista cõ tutti li anacoriti. Augustino e Be
nedicto cõ tutti quelli del ordine suo. E cossi li altri: ⁊ vdiramo q̃l
lo che dice scõ Grego. nela omelia qñ dice. Poniamo dauanti
ali otchi nostri quello di di tanta districtione: nelquale venira il iu
dice: e ponera la ragione con li serui. In quello cossi grãde sera la
moltitudine de li electi e reprobi: e ciascuno mõstrara quello che
hauera adoperato. Qui sera pietro con tutta l iudea da se ꝯuerti-
ta e tracta doppo se. Anchora la achaia Joãne la sia. Thomaso
la India da se ꝯuertita. Qui tutti li montoni dela grege dl signo
re appareranno con li guadagni de le aime: liquali menarãno dop
po se le lege ꝯuertite p le loro sancte pdicatione. Oñ adũque tan
ti pastori verano con le gregie sue dãnati a li otchi delo eterno pa
store che diremo noi miseri liquali ritorniamo vacui al signore no
stro. Qui siamo stati chiamati pastori: e niuna grege meniamo.
Questo sono parole di scõ Grego: e dice Bernardo chõe sotto
vno capo vegnirano li electi. Cossi sotto vno capo seranno diuisi
li riprobi. El iudice adũque voltandosi ala parte dextra verso
li electi: incominciara a ꝓferire la sentẽtia dicẽdo. Venite benedi
cti del mio padre e possedete il regno elquale ue e stato appare-
chiato dal principio del mũdo: e rẽdegli la ragione p che gli vole
dare questo regno dicẽdo: pho che ho auuto fame e vui me auete
dato a mãgiare: o auuto sete e datomi bere. Sono stato pegrino
e haueti me riceuuto: e cossi seguita dele altre ope dela misericor
dia. Poi si voltara verso li reprobi che seranno dala pte sini
stra sopra la terra: e ꝓferira laltra pte dela sentẽtia dicendo. An
date maledicti al foco eterno: elquale e apparichiato al diauolo e
a li angeli sui. E rẽde la ragione p che li mãda a lo inferno: zoe p
che nõ hanno facto le sopradicte ope de la misericordia. E su-
bito ꝓferite e data questa sentẽtia li demonij liquali iui seranno

apparecchiati pigliarāno tutti quelli reprobi: e menaranoli con sieco a tormētare in quello foco eterno. Et esso Jesu xp̃o insieme cō la madre sua gloriosissima pigliara tutti quelli electi e menaragli con sieco a godere quelli beni e gaudij celestiali ⁊ eterni e cossi habiamo dicto el fine di questo inditio. Ma di quello che sera doppo questo iudicio. Breuemēte diciamo che venira vno foco ilq̄le rinouara tutto el mūdo Rinouādo il cielo el sole e la luna e facēdo vno altro mūdo molto piu belo che questo: del quale diremo nel suo loco quādo diremo de la gloria de li beati. Laquale gloria ci degni donarci ꝑ gratia esso benignissimo ⁊ mīsicordiosissimo Jesu xp̃o iudice deli viui ⁊ morti. Elquale con lo patre ⁊ spirito sancto e benedicto in secula seculorum Amen.

¶ Meditatōe deli bn̄ficij e doni riceuuti da dio de tre maniere: zoe: Generali Speciali: e Singulari: liquali singulari p̄ncipalmēte sono tre luno maiore đ laltro: ma a pochi dati e ɔcessi. c. xv.

IN questo bello et odorifero giardino del oratōe. Le anime desiderose trouano varie e diuersi frutti: de liquali si possono pascere e ingrassare: e a chi nō piace vno poco ricorrere ad vn altro. Neli p̄cedēti capituli habiamo posto varie e diuerse meditatiōe de piu cose. Ne laquale lanima si po exercitare nela oratōe. E molte de esse possono inducere la mēte in ɔpūctione e ɔtritione: ma cū amaritudine e dolore imettando nela anima grāde timore: chōe e la meditatione deli sui peccati del purgatorio e delo inferno: e delo extremo iudicio. Lequale tutte meditatōe possono fare grāde vtilitade al anima: Ma se lanima semp̄ stesse in queste meditatiōe de amaritudine e pauore potrebbe venire quasi in despatione ꝑ tanto glie di bisogno che venga ad altre meditatiōe ꝑ iocūdita di spirito. Respiri vn poco nela sperācia dela misericordia di dio: ꝑho dice scō Bernar. in vno s̄mone supra la cātica parlādo ali sui frati. Jo ɔforto voi amici mei che retrare alcuna volta el piede dala molestia ⁊ anxia recordatiōe dele nostre vie: e intrare vno pocho nele vie praue de la serena mēoria deli beneficij di dio. Acio che voi liq̄li in voi medesimi vi ɔfundete: ꝑ cotale risguardo vno po-

co respirate:e bene che sia necessario el dolore deli peccati:nō per
ho debe essere ꝯtinuo:ma bisogna che sia interpellato de la ricor
datiōe dela diuina benignita. Adūque bene che sia vtile pēsare
deli peccati e delo inferno e del iudicio:lequale cose pōgono dolo
re ⁊ amaritudine nela aīa: pur acio che li cuori per la troppo tristi
cia ne se induri:e ꝑ disperatiōe nō perisca fa bisogno che si mescoli
il mele cō lo absentio. Cossi faciono li medici deli corpi che con le
medicine amare lequale sono necessarie ꝑ la salute del corpo mes
colono alcūe cosse dolce:acio che cōmeno grauecia si pigliano ql
le medicine. Cossi facia laīa amaricata ꝑ le sopradicte meditatiōe
E mescoli cō sieco vno poco di dolcecia:laquale mitigi e temperi
qlla amaritudine:riduca in dolcecia qlla aīma: laqle ꝑ le amare
meditatiōe essēdo facta pusillanima potrebbe cadere nel baratro
dela disperatiōe:e che cio deba laīa fare mōstra dio ꝑ qllo ꝓpha
quādo dice. Jo infrenaro la bocha tua dala laude mia: acio ch tu
nō muori:quasi dica:acio che ꝑ le ricordatiōe deli tui peccati e de
le altre cose te mettono terrore tu nō vēgi in troppo tristicia e dif=
fidētia. Et a similitudine del caualo elquale e sencia freno: chōe
disperato trabuchi e perischi. Jo ti ponero in bocha il freno dela
indulgētia mia. E driciaroti suso cō le laude mie:e doue tu ti ꝯfū
di neli mali tui respirarai neli beni mei. Sapēdo che maiore e la
benignita mia che la colpa tua. Adūque lanima diuota laqua=
le vuole riceuere fructo del oratiōe mētale doppo la mētale dop=
po le amare meditatiōe ꝑdicte pigliara in qsto suauissimo orto e
giardino del oratiōe. Un altra suauissima e dolce meditatiōe:zoe
dele gratie e beneficij receuuti da dio:facēdo secōdo il comanda=
mēto delo Apostolo qñ dice. Jn ogni cosa rēdere gratie a dio. E
non siati de quelli di che se dice nel psalmo che non forono ricor=
deuoli de li beneficij sui e dele cose mirabile che mostro loro. Di
questa meditatione parla sancto Bernardo sopra la cantica quā
do dice. Bono e longuento dela contritione elquale e facto de=
la ricordatiōe deli sui peccati: ma megliore e qllo dela diuotiōe:elq
le si fa dela ricordatiōe deli bñficij di dio:e scōgreg. dice. Digna
cosa e ch semꝑ si rēda grē a dio:ꝑho ch dio mai nō cessa di bē faf
Jn qsto capitulo adūque diciamo alcuna cosa deli bñficii de dio:
dico liquali lanima debe pēsare nela oratione: liquali beneficij so

no multi ⁊ infiniti e sempre da ripensare: scđo quello dicto di san-
cto Grego elquale dice. Digna cosa e che sempre rēdiamo gra-
tie a dio: pho che lui mai nō cessa di darci beneficii: e noi di tutti
dobiamolo sempre ringraciare. chōe dice scō Bernardo qñ dice
Impara de nō essere pigro e tardo in nō referire le gratie: impa-
ra di rēdere gratie a ciascuno dono di pse. Cōsidera diligētemēte
q̄lle cose che ti sono poste dināti: acto che nō sia niūo dono da dio
alquale nō si rēdano le debite gratie. Ma p che ānumerate tutti
q̄sti doni e beneficii liquali sono inumerabili. E a dire de tutti se-
ria longo tractato. Diciamo de alcuni liquali sono piu manifesti.
De liquali dicemo principalmente che sono di tre maniere: zoe
Generali: Speciali: ⁊ Singulari. Li primi zoe generali sono q̄l
li che a tutti li homi e dōne a dato dio: liquali principalm̄te sono
tre: zoe di Creatione: di Redēptione: e di Remuneratōe: de liq̄
li dice scō Bernar. Rēdiamo fratelli gratie al factore nr̄o: al re-
dēptore nostro: al remuneratore nostro. El primo beneficio e
de la creatione e factura nostra: elquale ce ha facto ala sua ymagi
ne e similitudine: e chōe e lui stesso. Questo beneficio bene pensa
ua scō Augu. qñ dicea. Misero me quāto sono io tenuto de ama-
re il mio dio. Elquale mi fece nō essendo io: e ancho piu che non
mi fece vno arbore o vna pietra: o vno aīale bruto: o vn altra simi
le cosa: ma ha mi facto hō a sua ymagine e similitudine. Chi non
intēde che cosa sia lanima: e quāta sia la dignita del aīa rationale
nō po intēdere la grādecia di questo beneficio: de laquale dignita
al p̄sente nō e da fare parlamēto. El secūdo beneficio e dela re
dēptione: zoe che ci a ricomparato cō la carne sua humana e mor
te sua: pho che poco serebbe hauerci creati e facti a sua ymagine
e similitudine: poi che p lo peccato de Adā erauamo dānati se nō
ci hauesse ricōparati da la morte eterna: e questo beneficio nō e pi
colo: elquale ꝯtinuo nela mēte laīa diuota deuerebbe hauere: del
quale dice scō Bernar. nel sopradicto s̄mone sopra la cātica quā
do dice: pho che el misicordioso e miseratore dio nō cessa di dōa
re beni ali homi mortali: e ricordarli e ricogliere tutti nō e possibi
le ad ogni hō. Almeno quello elquale e p̄cipuo e grādissimo: zoe
lopa dela nostra redēptione p mō niuno mai si parta dala memo
ria de li ricōparati: e di questo beneficio de la redēptione sua piu

pienamēte diremo disotto al loco suo. El tercio beneficio e de la remuneratione: zoe dela gloria: laquale lui ce ha apparechiata de laquale gloria anchora piu pienamēte diremo nel suo loco. Molti altri beneficij sono inclusi in questi tre: chōe apparera quā do di questi si tractara. Li scōi bñficij: zoe speciali sono ancho ra di tre maniere: zoe di expectatōe: di iustificatiōe: e di ꝯꝯuatiōe

El primo e el beneficio dela expectatōe: zoe chōe dio ha expe ctato lanima: laquale la offeso che torni a penitētia e cognoscimē to e nō dispregia qualūque grāde peccatore: elquale torni a peni- tētia. Di questo beneficio parla scō Bernar. sopra la cātica quā do dice. Al postuto p la māsuetudine: laquale si pdica i te noi cor remo doppo te: o misser Jesu. Vedēdo che tu nō disprecij el po- uero nō hai in horrore el paccatore: pho nō hauesti i horrore il cō fessante ladrone: nela lachrimāte peccatrice: nō la cananea suppli cāte: nō quella che fu ꝯpresa in adulterio: nō quello che sedea nel theloneo: nō el supplicāte publicano: nō el negāte discipulo: non el psecutore deli discipuli: e nō anchora li tui crucifixori: in odore di questi vnguēti noi corriamo. Circa questo bñficio de la ex- pectatione che dio ha facto al aīa che ella sia tornata a penitentia e incognoscimēto de esso dio essa aīa nela sua orōne con lachrime di dolcecia e diuotiōe: acio che piu si rēda grata e cognoscēte di tā to beneficio verso il suo donatore debe pēsare pricipalmēte cique cose. La prima e pēsare quāte volte essa aīa ha meritato che li fos se leuato via el tēpo de ritornare a penitētia: pho che tante volte essa questo ha meritato q̄te volte essa ha peccato mortalmēte. E questo p che el peccatore e indegno dela vita: pho che lui e stato to ingrato alo auctore dela vita. Anchora debe pēsare quāto lui e stato apsso di pdere questo tēpo: pho che tanto e piu grata la mi sericordia q̄to e piu apsso la pena che pdonata: chōe se vno fosse p essere impicato e gia hauesse il lacio al collo: ouer ch̄ douesse es- ser decapitato: e gia hauesse il capo sopra el cepo. Al hora si ripu- tarebbe maiore beneficio se lui fosse liberato. E pho debe pensa re se alcuna volta lui e stato i alcuno piculo de morte nel tēpo che lui era in stato di dānatione. E chōe serebbe arriuata laima sua se in q̄llo stato lui fosse morto. Anchora debe pēsare q̄to pcio sa cosa li hauea comessa dio: zoe el tempo dela penitētia. La pre-

ciosita del tempo si dimostra p dui cose. Pria p che in vno momēto di tēpo po guadagnare lhō el regno eterno. Anche p cio se mostra che a q̃lli che sono nelo inferno piu valerebbe vno breue momēto di tēpo nelquale potessero fare penitētia che tāto oro q̃to e tutto el mūdo. Di q̃sta pciosita dice scō Bernar. Niuna cosa e piu pciosa del tēpo. Ma oyme che niuna cosa hoggi e riputato piu vile. Anchora de pēsare q̃to male lui meritaua che dio gli desse cossi preciosa cosa e lui spēdesse el grāde tēpo elquale lui era dato in vergogna e dishonore di dio. Anchora l a grādecia dela misericordia di dio: elquale sapea che lui douea mal vsare questo tempo che lui gli hauea comesso. Circa el scōo beneficio: zoe dela iustificatōe zoe chōe dio di peccatore lo ha facto iusto: e del stato dela dānatione lo ha riduto nel stato dela gratia de pēsare nela sua oratōe: anche cique cose. Prima da quāti peccati e legami dio lo ha liberato: pho che da tanti peccati e legami lui era ligato: da q̃ti peccati lui era circūdato: scōo q̃llo dicto de Salomone neli puerbij. Le iniqtade sue pigliano lo impio: e ciascuno e cōpreso da le fune dali sui peccati. Anchora ō pēsare q̃te sono le cose che li ha lassate dio: pho che p ciascuno peccato mortale era obligato ala morte et̃na. Onde pēsi se lui hauesse meritata la morte tēporale: laquale e momētanea: e ella gli fosse perdonata serebbe apparechiato di huire a q̃llo che gli hauesse pdonata tutto il tēpo dela vita sua che adūque de fare essendogli pdonata la morte eterna: laquale ha meritata per vno solo mortale. Onde dice Augusti. Quello a cui e stato dicto. Nauiga acio che tu non te anegi: e q̃sto cotale ha indugiato q̃llo a cui e stato dicto. Lauora acio che tu nō mori: e q̃sto e stato pigro: legier cosa comanda dio: acio che in et̃no noi viuiamo e noi siamo negligēti ad obedire.

Anchora de pensare a quāta dignita dio lo ha electo iustificandolo: zoe al regno eterno. Anchora de pensare in quale stato lui era quando dio lo a iustificato: pho che lui nenico de dio e indegno del pane che lui mangia. Anchora lui de pēsare quanti altri dio ho lassati nel male stato: e lui singularmēte ha liberato. Circa il tercio beneficio dela conseruatione: zoe chome dio poi ch̃ lo ha tracto del peccato e iustificato ponendolo in stato di gratia.

Anchora in questo stato lo ha conseruato. Debe pensare anche cinque cose. Prima debe atendere la grande difficultade che e nel perseuerare: e stare fermo nel ben fare. Laquale difficulta si dimonstra principalmente in tre persone: zoe in Lucifero elquale essendo vna grande arbore del paradiso: ad vno poco vento di superbia fu gittato nel fundo delo inferno. Il secundo fu Adam elquale per consentire ala femina fu gittato fori del paradiso: del quale dice Hieronimo. Ricordati che il lauoratore del paradiso la femina cacio fuori. Il tercio fu Juda: ilquale era con lo collegio deli Apostoli. Anchora de attendere la continuitate dela bataglia che noi habiamo: pho chel diauolo non cessa mai de impugnarci: acio che al meno per tedio ci vinca. Alcuni si merauigliano quando odino che vno bono homo sia caduto. Ma nō e da merauigliare se alcuna volta lui non cada. Legesi nele vite de sancti padri che vene vno al abbate Theodoro e dissegli. Ecco vno frate e tornato al seculo. Rispose labbate Theodoro: di cio non merauigliare. Ma se tu vdirai che vno habia potuto p̄ ualere ad vscire dela bocha del nemico di cio ti merauiglia. Anche de attēdere la grāde possancia del nemico: elquale e tanto forte e tanto crudele che a nuno la perdona. Onde dice scō Gregorio lui non si pensa di hauer facto niente se lui non impiaga le anime. ¶ Anchora debe attendere li varij e diuersi periculi ne liquali e posto lhomo in questa vita: perho che tanti sono li pericoli che quando lhomo ha schiuato vno: cade i vn altro. Questi sopradicti sono beneficij ne liquali lanima diuota nela sua meditatione se die exercitare. Resta a dire deli terci liquali sono dicti Beneficij Singulari: zoe che non sono dati cossi ad ogni anima: ma per singulare dono sono dati ad alcune aīme. Et perho q̄to sono piu singulari e concessi a pochi: tanto piu si debono hauere cari e piu meditargli: acio che sene renda debite gratie ad esso donatore Et questi singularmēte sono tre principali luno maiore del altro si che el primo si po chiamare singulare. Il secūdo pi singulare: el tercio singularissimo. El primo di questi e la bona volunta. El secūdo e il disprecio del mundo: el tercio e cognoscimēto vero dela via sp̄uale. Dico adūque che il primo e la bōa

volũta:e ꝑho dico che q̃sto e singulare:ꝑho che e di pochi e dato
a pochi:delquale beneficio e dono dice scõ Bernar. cħ sopra tut
ti li doni che cõciede dio al hõ e la bona volũta. Questa e la bõa
dritta bona e sincera ꝯsciẽtia. Laquale principalmẽte ꝯsiste in tre
cose:zoe in guardarsi da li peccati mortali:e piu ꝓsto elegeř ogni
dãno tp̃ale ⁊ etiãdio la morte che offendere dio mortalmẽte. E
ꝑ cħ di q̃sta bona volũta e dritta e mũda ꝯsciẽtia ho tractato piu
diffusamẽte in altri loci specialmẽte nel tractato che e intitulato
larbore del humilita piu nõ dico al ꝓ sente. La scõa in che cõsi
ste q̃sta bona volũta sie nela obſuatõe deli comãdamẽti de dio:ꝑ
ho che la bona volũta si sforcia in tutto di obſuare li comãdamẽ-
ti di dio:de laqual materia anche ꝗ me passo:ꝑho che pienamẽte
ne ho dito nel tractato breue dela doctrina dela vita del xp̃iano

La tercia cosa in che ꝯsiste la bona volũta sie in volere obſua-
re alcuni de li ꝯsiglij de xp̃o oltra sui comandamẽti: ꝑho cħ la bo
na volũta mai nõ sera ꝯtẽta de obſuare solo quelle cose che Dio
comãda che si debono fare:ma vora fare molte de q̃lle cose aleq̃
le lui nõ ꝯstringe ma solo da ꝑ ꝯsiglio:e q̃sto dice scõ Augu. nel li
bro de vita xp̃iana. E queste tre cose sopradicte lanima examinã
do si stessa cognoscera se ella ha riceuuto in verita questo dono d̃
la bona volũta:elquale cognoscẽdosi hauere rendane gratie ad
esso datore di questo beneficio singulare. El scõo bñficio piu
singulare e il dispregio di questo mũdo:zoe qñ lanima realmente
e drittamẽte ha dispregiato questo mũdo:si che possa dire con lo
Apostolo Paulo. El mũdo e crucifixo a me:⁊ io al mũdo. Bea
ta quella aĩa laquale ha meritata di riceuere q̃sto beneficio. De
la grãdecia delquale dono e chõe e:in che mõ debba essere q̃sto
dispregio plenamẽte e diffusamẽte ho scripto in altri lochi:e spe-
cialmẽte nel sopradicto tractato del humilita. E plenissimamẽte
in vno altro tractato intitulato la corona de li serui di dio. Ma
q̃to a ꝓsente brieuemẽte dico che questo reale dispregio del mun
do ꝯsiste principalmẽte in tre cose:zoe: Pouerta. Hũilita:e Ca
stita. La pr̃ia verita vera si ꝓua in questo:zoe al tutto dispreciare
ogni auro ⁊ argẽto:dinari e possessione:e ogni altra cosa tẽpora-
le:lequale amano e desiderano quelli liquali amano q̃sto mũdo
E nõ ꝯsiste questa pouerta solo in nõ possedere actualmẽte le so-

pradicte cose:ma anche in nõ hauere affecto ne amore dele sopra dicte: oveste:o libro:o etiãdio qnalũque minima cosa e vile:chõe e vno coltello o vno aco. Laqual cosa zoe nõ hauere affecto ad es se:al hora si ꝓuara di certo qñ essendo priuato dele ꝑdicte cose le quale lui possedeua piu nõ sene attristato:chome se gli fosse tolta vna festucha o vna paglia. Beato sera colui che hauera riceuuto questo dono da dio. Veramẽte singulare:pho che pochi sene tro uano. E di questo parole q̃llo sauio qñ disse. Beato quel hõ elq̃ le e stato trouato sencia macula: elquale nõ e ito doppo lo auro: e nõ ha sperato neli thesori dela pecunia Quale e q̃sto e lodaremo lo:pho che ha facte cose mirabile nela vita sua. La scõa cosa in che ꝯsiste q̃sto vero dispreccio del mũdo sie hũilita vera: zoe in tutto hauer abnegato se stesso:ꝛ hauer sotto messa la sua propria volũta ad altrui:nõ con parole ne con scripto:ma con vero core e con actuale affecto abnegare ogni suo sentimẽto:laqual cosa e di pochi et e difficilima a stare:chõe dice scõ Grego. E pienamẽte habiamo mõstrato nel sopradicto tractato de lhũilita. La ter cia cosa in che ꝯsiste q̃sto dispreccio sie la castita:laquale obseruare nõ si po sẽza singulare dono di dio:chõe dice Salamone. E ma ximamẽte la virginita: de laquale dice scõ Piero. Che in carne viuere sopra la carne e di natura angelica e nõ hũana. Chi q̃ste cose pfectamẽte ha riceuute da dio: chõe di beneficio piu che sin gulare:lo de attẽtissimamẽte rigratiare. Seguita il tercio bene ficio:ilquale e singularissimo e a pochi carissimi ꝯcesso. E q̃sto e il lume e vero cognoscimẽto dela via spũale. Delquale pochi si tro uano che ꝑ se lhabiano: e pho pocha doctrina ne possono dare: del numero de liquali anchora che io sia el piu indocto e ignorante che gli altri:pur diro q̃llo che io sento:ꝑ la lectiõe che ho facta d li sancti hoi:veramẽte illumiate: chõe e Hieronimo: Augustino Gregorio Bernardo:ꝛ altri liquali niuno ꝯtradira che nõ fos sero illustrati di questo lume.. E dico scõ la capacita del mio pi colo intellecto che pare a me la via spũale ꝯsista substãtialmẽte in tre cose: zoe nel operatiõe de tutte le virtude: Lequale virtude lo Apostolo Paulo chiama li fructi del spirito. La scõa si e nel gusto del oratione mẽtale e dela diuotiõe. La tercia nela multi tudine ꝛ largecia de sancti desiderij. Dechiarare queste cose e

prouarle per auctoritate sarebbe esser troppo prolixo il presente capitulo. Chi di queste tre cose per singularissimo dono di Dio e adornato. Costui veramente se po chiamare spirituale. Jo vidi alcuni di grāde penitentia ꝛ austerita: de liquali sono multo da cōmendare. Altri vidi di grande compassione e caritade verso il proximo in aiutarlo: ꝛ predicare e dare consiglij: e vdire confessione. Liquali anche monstrauano amare il proximo piu che se medesimi. Facendo incio sopra ꝛ oltra il comandamēto di dio. Altri vidi di grande nuditade e vestiti de vile vestimenti. Altri di grande psalmodia e longi officij: e molte e varie cerimonie. Le qual cose anche se trouano in molti che nō hanno consciētia ne timore de dio. Ma pochi ho trouati che vadāno ꝑ la via dele virtude: e ꝑ questa seguitino il nostro capitanio e doctore xp̄o Jesu: Piu pochi ho trouato che habia gusto de diuotione e mentale oratione. Ma pochissimi pieni di sancti desiderij liquali di continuo crescano in quelli. Questa pare a me che sia la via spirituale: alquale chome si possa ꝑuenire e in essa entrare meglio si puo ꝑ pratica ꝛ experientia imparare che per doctrina e scriptura insegnare: ꝑho che chi in se nō ha proua ꝛ experiētia: mai ad altri nō potra parlare. E anche chi di cio hauera experientia bene che ne parli ad altri: non la potra ad altri insegnare se il discipulo nō sera posto ala proua operando in lui la diuina gratia e la vnctiōe del spirito sancto. Ma ꝑ che habiamo dicto de varii e diuersi beneficij dati da dio: e tra li altri: chome obseruare la castita e singulare dono di dio: si che ne ꝑ tentatione ne ꝑ disasio mai essa castita si maculi. Jn fine di questo capitulo parmi ꝑ ꝯsolatiōe de li lectori ponere vno exemplo de vna magnanima dona: laquale ꝑ cōseruare la sua castitade: essendo in grāde pouerta mirabilmēte merito di essere aiutata da dio.. Legesi nel libro dicto Spiritale patꝝ. Che vno merchadāte hauēdo nauigato ꝑ mare e ꝑdu to ogni sua merchadātia. Essendo preso da li sui creditori fu posto in pregione. E toltogli da essi creditori tutte le sue cose cħ gli erano rimase in casa: ꝛ anche le vestimēte dela moglie. Onde essa sua dōna ꝑ la molta anxietade e tristicia e pouertade delibero de nutricare il suo marito almeno di pane. Or aduiene che vno sedendo quella nela pregione e mangiādo: entro nela ꝑgiōe vno

grande e richo hõ p dare le elemosina a quelli che erano nela p̃=
gione: e hauẽdo veduta questa dõna: laquale si sedea con lo suo
marito subito fu ferito di mala ɔcupiscẽtia: ⁊ iamorato di q̃sta dõ
na pho che ella era molto bella.. E disse al guardiano dela pre=
gione che dicesse a quella dõna che douesse venire a lui. E quel=
la pensando che da lui douesse riceuere alcuna elemosina viene a
lui voluntieri. El quale trahenoola da parte dissegli. Dime che
fai tu qui: e per che cagione stai tu qui in questa pregione. E quel
la gli disse ogni cosa per ordine. Al hora quello gli disse. Se io
pago tutto questo vostro debito voi tu dormire questa nocte con
meco. Al hora quella veramente bellissima e pudicissima si gli
rispose cossi. Misser io ho vdito che lo Apostolo dice che la don
na non ha possancia del suo corpo: ma el marito. Lassami adun=
que messere che io domandi il mio marito: e quello che lui mi co
mandara che io facia io faro: ⁊ ella venendo al suo marito disse=
gli ogni cosa. Al hora quello chõe prudẽtissimo e legato cõ gran
de affecto ala sua dõna: nõ fu preso da sperãcia e desiderio da schi
fare la iniuria. Ma suspirãdo e gemendo con lachrime rispose e
disse. Va moglie mia e respondigli che tu none vuoi fare nulla.
Et io spero nel nostro signore Jesu xpo che non ci abandonara
fino ala fine. E cossi quella tornando a quello homo rispose cho=
me il suo marito non volea consentire. Or adivenne che in q̃l
lo tempo era vno ladro in quella pregione. Et essendo i vna cel=
la qui presso vdiua queste parole: lequale parlauano insieme que
sto marito con la sua moglie: auegna che lor dicio non si auedesse
ro. E vedendogli cossi parlare. Incomincio a piangere e dire in
fra si stesso. Ecco in che caso questi sono posti: e non dimeno an=
chora non hanno perduta la sua liberta che vogliano riceuere pe
cunia e serebeno facti liberi. Ma lor hanno molto piu estimata
la pudicitia che li denari e la pecunia e li dextri e comodi di que=
sta vita: hanno dispreciato per non violare la bellecia dela Casti
tade. Ma io misero che faro io elquale mai non pensai che fosse
dio. E per tanto sono stato anctore di tanti homicidij. E subito
chiamãdo colui lo marito e la moglie p vna fenestra õla sua cella
nelaquale era tenuto cõ ferri a piedi si gli disse cossi. Jo sono la=
dro: e ho comesso molte morte: e chome el prefecto sera tornato

ala citade:so che me fara impicare. Et io ꝯsiderãdo il castissimo
ꝯsiglio: elquale hauete preso tra voi mi sono ꝯpũto: e voglio vi
aiutare. Andate adũque:e ĩ cotale loco dela cita cauate sotto ter
ra e trouarete vna olla piena de denari:prẽdetela ꝑ voi: e troua-
retegli tanti denari che pagarete il vostro debito:e anchora ve ri
marano tãti che ꝑ vno bono tẽpo hauerete da viuere:e pregate el
signore dio ꝑ me che anche io troui misericordia. Cosi fu facto
che doppo pochi di el ladro fu impichato. E il sequẽte di disse la
dona al suo marito. Sel ti piace io andaro a quello loco elquale
te ha dicto q̃llo ladro ꝑ vedere se sono vere q̃lle cose che lui te ha
dicte. E q̃llo rispose:fa chõe ti piace:e quella pigliãdo vna ciapa:
et andosene a quello loco circa la sera al tardi: cossi cauãdo trouo
vna olla diligẽtissimamẽte copta:laquale ella prese e partisse. Et
prendẽdo prudẽte ꝯsiglio a poco rendeua li debiti ali sui credito-
ri fingẽdo che q̃sti denari si facesse prestare ad altri:e cossi ale fine
a ꝯpimẽto pago tutto il suo debito:e cauo fuori di pregione il suo
marito:e cossi ꝑ che questi huarono il comandamẽto del nostro si
gnore Jesu Christo:e nõ volseno violare la castitade. Esso Dio
magnifico con lor la misericordia sua.

¶ Chome meditare la vita di christo e vtilissima e iocũda me
ditatione:laquale vita in prima bisogna bene sapere:e chõe era fa
cta la sua persona:e meditando la vita sua:seguitare le sue virtu-
de lequale si trouano in lui. Capitulo.xvi.

POi che habiamo incomicia
to a dire dela meditatõe ꝑ laquale lanima entra ĩ dol-
ceccia e suauita de proseguitamo in dire de simile me-
tatione. Per lequale la mẽte stando nela oratiõe riceua piacere
e ꝯsolatiõe e gaudio in spirito scõ. E ꝑ che tra le altre meditatio
ne lequale rẽdeno dolceccia al aĩma:e falla piu desiderosa di vnir
se con lo suo spõso ꝑ feruẽte amore. E meditare de esso spõso:zoe
xp̃o Jesu:chõe appare in tutto lo libro del cãtico cãticoꝝ: nelqua
le lanima sponsa di xp̃o tanto e anxia e desiderosa di trouare q̃sto
suo sponso:e tanto di lui va cercãdo e di lui dimandãdo: dicẽdo:
mõstrami q̃llo elquale ama lanima mia:e se vui vedereti el dile-
cto mio nũciategli che io languisco damore:⁊ altre simile parole

Per tanto in questo capitulo diremo di questo spōso: elquale cercha lanima nela oratione. Questo spōso e xpo Jesu: elquale disse di se stesso colui elquale ha la spōsa quello e il spōso ⁊ anchora disse ali sui Apostoli: de liquali murmurauano li pharisei dicēdo che loro nō degiunauano: e lui disse: li figlioli del spōso nō possono digiunare fino chel sponso sia con loro. Questo adūque e quello sponso elquale lanima de cerchare nella oratione: nelaquale ella se vnisse cō lui p feruēte caritade. E p questo solo ogni anima laquale gia lassato el mūdo p hauere esso xpo vedēdosi essere posta in tāta dignita che habia meritata de esser spōsa d xpo douerebe ponere ogni suo studio e diligētia i cerchar esso suo spōso in essa oratiōe: delaquale dignita parla scō Bernar. i vno sermone dicēdo. Onde a te o aīa hūana: donde a te e ꝯcessa tāta iextimabile gloria che tu meriti de esser spōsa di qnello nelquale desiderano li angeli de risguardare. Donde ti viene questo o aīma che quello sia tuo spōso: la cui bellecia mirano el sole e la luna. A la volūta delquale tutte le cose si mutano. Che retribuirai tu al signore p tutte q̄ue cose che lui te ha tribuito: che tu sei facta cōpagna del regno: ꝯpagno dela camera. Si che el re te introduca nela camera sua. Vedi gia q̄llo che tu senti del tuo dio. Quāto tu p̄sumi de lui. Vedi con quali braccia de caritade esso spōso si deba da te reamare ⁊ abrazaciare: elquale da tanto te ha estimata e de tanto te ha facta: perho del suo lato esso ti formo qn̄ per te dormito su la croce: e p q̄sto riceuete il sōno dela morte: p te si partete da tuo padre e lasso la madre synagoga: acio che tu acostandoti a lui diuētassi vno spirito con lui. E tu adūque odi: o figliola vedi e ꝯsidera q̄ta verso di te sia la dignatiōe del tuo dio: e dimēticati il populo tuo: lassa li affecti carnali dimenticati li monumenti seculari. Abstineti da li primi vicij: dimēticati le nociue vsancie. Che pensi tu. Nō sai tu che langelo sta p seccarte p mezo se forsi ti pigliassi altro amatore. Queste sono parole di scō Bernar. nelequale si mōstra la dignita grāde del aīa in diuētare spōsa de lo eterno spōso e re celestiale: e chōe de essere facta essa anima: laquale de diuētare spōsa: zoe ornata di virtute e mūdata da vitij: per tāto lanima viciosa amatrice di se stessa e del mūdo e de li dilecti sensuali nō venga ad entrare a queste noce e volere gustare: chōe

equale sia questo suauissimo e saporosissimo spõso. El quale si de riposare in essa: e essa vnirse con lui: pho che con vergogna sera discaciata. Ma bisogna che essa sia adornata: chõe dice scõ Piero. elquale dice in vna epistola. Niuna cosa de essere piu pura ne piu quieta che la mẽte: laquale se de apparechiare nelo habitaculo di dio. Alquale nõ dilectano le case che risplẽdono doro: ouer li altari distincti di pietre pciose: ma lania ornata di virtude. Veni adũque o aĩa adornata de tutte le virtude e entra nela oratione se tu voi vedere e gustare q̃to e suaue e il signore: e se tu voi p feruẽte caritade vnirte cõ esso sponso: e riceuerlo p tuo sponso. adornati te tutte le virtude: lequale virtude se tu voi imparare: acio che di esse ti possi vestire: nõ potrai trouare migliore maestro che esso xpo Jesu signore e re de tutte le virtude. E q̃sta sia la tua nuptiale vestimẽta con laquale tu appari dinanti da lui: de la quale dice scõ Paulo ad Romanos qñ dice la chiosa. Piglia te in ogni cosa la forma dela vita de misser Jesu xpo. Tu adũque se da lui voi esser acceptata: studia de ornarti dele virtude le quale foreno in lui fino che lui fo in q̃sta vita: nelaquale ste trenta tre anni. p tuo amore e p te amaestrare che p suo exẽplo lo doueristi seguitare: e tertio nõ potrai entrare sapẽdo che in esso foreno tutte le virtude: chome dice sancto Paulo elquale dice che i lui habita ogni plenitudine de virtu. Cossi pensando le virtude de Christo con desiderio de seguitarlo: e esse virtude apprendere e a te adaptare: prenderai gusto dela tua oratiõe. Per tanto si da studiare con ogni sforcio e diligẽtia di sape in tutto la vita di Jesu Christo: laquale vita tu habi da ogni hora e tempo fixa nela mẽoria mai tu nõ hauerai se essa vita bene e cõpitamẽte tu non saperai. Bisognati adũque sapere tuta la vita di Jesu Christo fino che lui stette in questa vita dal principio dela sua natiuitade fino che lui ascese in cielo: chome narrano li euangelij. E cossi per quelli sapere tutti li acti e modi: costumi e vertude in parlare e operare: lequale lui fece per trentatre anni ne liquali per tuo amore stette in questo mundo. E cossi habbi chome vno specchio dananti da li otchi de la mente tua la vita sua. E singularmente hauere nela mente la forma e lhabito del suo corpo sacratissimo elquale qui descriueremo: e questo acio che piu da lui ti possi in-

amorare: e piu caldamēte nel suo amore accendere & infiamare.
Anchora ti sera vtile formarti nela mente li lochi e le terre: e le stantie doue lui conuersaua. Et le persone che singularmente eranno in sua compagnia. Chome era la nostra madonna sancta Maria Magdalena: Martha: Lazaro: e li dodece Apostoli. Formandoti nela mente alcune persone di sanctitade e vertu: delequale ti ripresentino le sopradicte persone: con lequale cōuersaua Misser Jesu Christo frequentemente. E cossi essendoti representate quelle persone e quelli lochi per questa memoria loca le piu facilmente reduchi a memoria tutti li facti e le operatione che fece in questa vita esso Misser Jesu Christo. E cossi intrando nel tuo cubiculo incominciarai a pensare la vita sua de parte in parte con indusia di tempo non transcorrendo ma con riposo e dimorancia ogni cosa particularmente ruminando altramente non senteristi fructo dela tua oratione. E per che sopra tutto ti e bisogno continuamente hauere nela memoria el to sponso fa misterio che nela mente tua ti formi vno homo: elquale habbia la statura: lhabito: le fatece e gesti: e mēbri del corpo: lequale haue a Misser Jesu Christo sino che lui era in questa vita: lequal cose bene che li euangelij non porgano: pur si troua vna epistola laquale fu scripta da vno canceliero. Onde si troua scripto chē al tempo de Octauiano Imperatore: elquale imparaua sopra el mundo nel tempo che Misser Jesu Christo era in questa vita. Era vna vsancia che de tutte le parte del mūdo quelli che erano rectori e prefecti e gubernatori. Sopra tutte le prouincie tutte le cose noue lequale occoreuano nele sue prouincie notificauano per le sue littere ali Senatori di Roma. Onde in quel tempo che Christo Jesu era nele parte de Judea e di Galilea con li sui Apostoli. Uno Canceliero de Herode nele parte de Judea. Alquale per officio tochaua descriuere cotale nouitade. Scrisse vna Epistola a li Senatori di Roma in questa forma che seguita. Egli e apparso a li nostri di. Et anchora viue vno homo di grande virtude nominato Jesu Christo: elquale e dicto dale gēte propheta de la veritade: loquale li sui discipuli lo chiamano figliolo di dio: questo suscita li morti: e sana le infirmitade Homo di statura tra li

gli altri mediocre:zoe mezana e molto spectabile. E ha vna fa-
cia venerabile:laquale quelli chel risguardano el possono amare
e hauere paura. E ha li capelli di colore de vna noxella matura
zoe chõe de oro:liquali capilli sono piani quasi fino ale oretchie:
da loretchie ingiuso sono rici e crespi : e alquãto piu risplendenti
liquali gli discorreno giuso p le spale. E dinãci sono partiti i due
parte hauẽdo in mezo el discriminale scdo lusancia e costume de
li nazarei. La fronte sua e piena e polita e serenissima:e tutta la fa
cia sua e sencia crespa e ruga e macula alcuna:laquale e adornata
da vna tẽperata rossecia:zoe vno puoco colorita. El naso e la bo-
cha sua niuna riprensione gli si po dare: ha la barba copiosa: zoe
folta ouer spessa:e chõe hãno li gioueni di prima barba: de colo-
re simile ale capelli:nõ troppo lõga:ma nel mezo partita i dui par
te. Esso ha il suo aspecto simplice e maturo. Li otchi sui ha relu-
cẽti:vari:chiari:e risplendẽti. Nel riprẽdere terribile nele admo
nitione piaceuole e amabile. Aliegro: ma seruãdo sempre la gra
uita. Elquale mai nõ fu veduto ridere ma piãgere si. Nela statu
ra del suo corpo largo nel pecto e dritto. Le mane sue e le bracia
delecteuole a vedere. Nel suo parlare graue: e raro:zoe poco e
modesto tra li figlioli de li homi. Per le sopradicte cose lequale
sono scripte in q̃sta epistola se po ꝯphendere: chõe era facta la p-
sona del nostro Saluatore misser Jesu xp̃o. Laquale forma lani
ma diuota laquale ha desiderio de inamorarsi de esso:de hauere
imp̃ssa nela mẽte sua. Onde chõe dice scõ Bernar. in vno ꝯmo
ne sopra la cãtica. Che questo solo amore carnale e bono:zoe ala
carne e al corpo de misser Jesu:si che lanima se accosti ala carne
di xp̃o. E q̃lle cose che xpo fece essendo in carne ouer comando
che si facessero:pho che laĩma laquale e affecta di q̃sto amore ad
ogni parlare che si fa di lui e dele cose sue facilmẽte viene in ꝯpũ
ctione di niuna altra cosa : ode piu volũtieri parlare. Niuna al-
tra cosa lege piu spesso si riduce a mẽoria. Nõ sa meditare altra
cosa che piu suaue e dolce li para. Perho ti sforcia aĩa deside
rosa de intrare nela meditatiõe dela vita de xp̃o Jesu:hõ facto p
tuo amore:e sforciati nela tua oõne de pẽsare di lui hõ. E d le co
se che lui fece in q̃sta vita essendo hõ:pho che nõ sera ch facia piu
grassa e dolce e saporita la tua oõne. Si che semp̃ abbi presente

esso Christo Jesu quãdo nasce dela madre sua. Il boue e lasino
el presepio e Joseph e le altre cose che furono nela sua natiuita-
de. Anchora chõe fu circũciso: adorato da li magi presentato nel
templo. Chõe disputa nel tẽplo con li doctori: scõo che narro gli
euãgelisti. Poi essendo lui cresciuto e di trẽta anni vẽne al Ba
ptismo da Joãne baptista. Chõe va discorrẽdo e predicãdo p le
castelle e citade: suscitãdo li morti e liberando li infirmi: e finalm̃
te chõe viene ala morte e ala passione. E q̃lle cose ch̃ fece doppo
la morte fino che lui ascese in cielo. Lequale tutte cose te bisogna
sapere hauẽdole bene prima lecte e pfectamẽte impsse nela mẽte
tua: acio che le possi meditare cõ gusto di diuotiõe. Cossi meditã
do la vita del nostro maestro e doctore trouarai nel discorso dela
vita sua varie ⁊ infinite virtude lequale furono in lui e che te inui
tara chel debi seguitare: elquale trouarai che semp qñ sera nela
tua oratione ti dira quella parola che lui diceua: zoe chi vole veni
re doppo me: toglia la croce sua e seguiti me. Perho che ne se
guita poi quello che anche lui dice. Chi me seguita nõ va nele te
nebre: ma hauera lume di vita. E veramẽte cossi de fare lanima
che xp̃o vole seguitare: zoe cõformarsi cõ lui p le vie dele virtude
p lequale esso xp̃o Jesu camino: scõo che dice scõ Joãne nela sua
canonicha qñ dice. Colui elquale dice che sta in xp̃o de camina-
re chõe lui camino: e scõ Augu. dice. Per lo exẽplo dele virtu-
de de xp̃o sono curare li vitij nostri: acio che quello che lui mon
stro che se douesse fare: noi faciamo: nõ solamẽte sencia mormo-
ratõe: ma anche cõ delectatõe. E ben che laia diuota discorrẽ
do la vita de esso xp̃o Jesu troui tutte le virtude acõpimẽto esser
in esso: lequale tutte douer seguitare serebbe fatiga. Alcũe al
meno si sforzi de seguitare al tutto necessarie e singulare tra le al-
tre lequale sono sette: zoe Hũilita: Pouerta: Simplicita: Auste
rita: Carita: Exẽplarita: Perpetuita. La prima e Humilita
Questa fu singularmẽte la virtu de esso xp̃o: laquale singularmẽ
te chiamo e disse esser la sua dicẽdo. Imparate da me che io so-
no humile e mãsueto di cuore. Questa hũilita: chõe dice Sãcto
Bernar. e quella p laquale lhõ diuẽta vile a se stesso p lo verissi-
mo cognoscimẽto di se medesimo: si che ꝓprio hũilita e hauere in
ogni cosa male sentimẽto di se medesimo. Questo male sentimẽ

to di se medesimo christo Jesu nō potea hauere: perho che p mo do niuno nō potea peccare: ma facea in ogni cosa difuori: chōe se fosse vile e despreciato. Questo e quello che dice sancto Paulo Che essendo in forma di dio. nō si pensaua di fare rapina: essēdo vguale a dio. Ma exinanite e vilifico si stesso facto obediēte nela morte. Anchora chome dice esso sancto Bernar. Humilita e il dispreccio dela propria excellentia e riputatione. E in q̄sto mō fu hnmilita profundissima in christo: elquale se ɔsiderarai la vita sua sempre in ogni cosa se abasso e vilifico fugēdo ogni honore excellentia ⁊ extimatione. Ma p che di q̄sta hūilita chōe ella fu in christo ⁊ in che la ɔsista plenissimamēte ho tractato nel libro intitulato larbore de lhumilitade p lo presente sopra questa meteria piu nō me extēdero. Ma tu anima diuota che cerchi christo plēo di virtude nela tua oratione fa chōe dice scō Augustino: elquale dice. Ua e camina p lhumilita di christo: acio ch̄ tu puēgi ala sua eternita. Christo dio e la patria alaquale noi andiamo. Christo hō e la via p laquale noi andiamo per mezo de esso che timiamo noi de creare. La secūda virtu che in christo trouarai e la pouerta: de laquale dice lo apostolo paulo che p noi lui fu facto pouero essendo lui richo: acio che p la sua pouertade ci facesse richi. Questa vera pouerta ɔsiste nō solamēte in nō cerchare: ma āche in nō hauere affecto ad alcuna cosa terrena. Laqual cosa fara lanima in verita seguitatrice di Jesu christo: elquale nō ebbe ne cosa ne tecto doue declinare: chōe lui disse. Adūqne chōe disse sancto Bernar. Glie grāde abusione e troppo grāde chel vile homicio lo voglia esser richo: per laquale ha voluto essere pouero el Dio di sabaoth: e lo signore dela maiesta. Discorri o aīma diuota per la vita di Jesu xpo: e trouarollo sempre hauer dispreciata ogni cosa terrena: laqual cosa fece: chōe dice scō Augu p dimonstrare che cossi ancho tu donesti fare. E questo mōstro fino ala morte: volendo morire nudo su la croce. Tu adūque attēdi al ɔsilio del amoroso sponso e pouero Christo Jesu. Elquale sentirai che ti parla nela tua oratione: e dice cossi. Se tu voi essere pfecto: va e vendi ogni cosa terrena e ogni affecto ⁊ amore ad esse cose terrene e vieni e seguita me pouero p tuo amore e io ti daro grande ri

checcie e thesoro in cielo. La tercia virtu che trouarai in christo e austerita e penalita. Se discorri per la vita de Jesu christo sempre il trouarai essere stato in angustia:tormenti:pene:persecutiõe temptatione:fame:sete:caldo:fredo:fatiga:e dolori. Chiamato da quello propheta homo di dolori:pseguitato:sbefato:iniuriato de parole e facta a hi amici extraneo. Et perho dice scõ Bernar. Jo volgo riuolgo e nõ ti trouo se non in croce o Jesu. O aia amatrice di te stessa e dela carne tua e dela sensualita e dele delicie. Non ti pensare trouar nela tua oratione Christo Jesu pieno di penalitade. Sai che sancto Paulo dice che quelli cresono in carne:zoe che vogliono li dilecti de la carne e de la sensualitade: non possono piacere a christo. Ma sappi che piu tosto e vero quelli che sono di xpo hanno crucifixa la carne sua con li vicii e cõ le cõcupiscentie. Considera e pensa Christo Jesu sempre pieno di pena:fatiga ⁊ angustia. Et odi che lui dice quando pensi le pene sue quando dice. Chi vole venire doppo me toglia la croce sua et seguiti me. Sempre stando in pena ⁊ in croce:fatiga ⁊ penitentia.

La quarta virtu che troui in Christo Jesu e simplicita: dela quale dice sancto Pietro che mai non fece peccato ne fu trouato inganno nela bocha sua. Simplice fu in core:simplice in parlare e simplice in operare. E perho esso dice. Siate prudenti chome li serpenti:e simplici chome le columbe Cossi sia tu anima simplice nel cuore in mai non pensare male de ogniuna persona bñ sentire:e de te sola male de niuno male iudicare:ma quanto tu poi el diffecto del proximo excusare. Sie simplice nel tuo parlare che quello chel core sente la bocha proferisca senza alcuna simulatione e duplicitade. Sie simplice in ogni tua operatione:specialmente nel obedire sencia fictione ypocrisia e iudicare. Perho che dice il sauio. Chi va simplicemente va confidentemente. La quinta virtu che fu in Christo Jesu fu charita:pho che cio che fu i lui nõ fu altro che charita:nato p carita:visso trẽtatre ãni p charita e morto e crucifixo p charita:e ogni cosa che fece:fece p grãde charita:tu seguitãdo lui ama esso sopra ogni cosa amando il tuo pxio: chome te stesso per suo amore:e non solo lamico ma anche lo inimico:facendo incio quello che lui comanda quãdo dice. Amate

li nostri nemici e fati bene a quelli che a voi fanno male: acio che siate figlioli del vostro padre celestiale: elquale e in cielo. La sexta virtu laquale trouarai i xp̄o fu exēplarita: p che tutta la vita nō fu altro che exēplo de tutte virtude. Tu fai cossi seguitādo esso che essendo adornato de tute le virtude sei luce specchio e exemplo a tutti. Intendēdo incio piacere ad esso: facēdo p lo suo comādamēto: elquale dice. Cossi lucia la luce vostra dināti ali homini che lor vedano le opere vostre bone: e glorifichenio el padre vr̄o: elquale e in cielo. La septima virtu laquale trouara in xp̄o fu pperpetuita: zoe pseuerātia in ogni cosa che sempre lui incomicio a fare. Per tāto lui diceua: el mio cibo e che io facia la volunta del mio padre: elquale me ha mādato e che io cōpisca sopra sua. Tu fa il simile o anima che voi esser seguitatrice di xp̄o in ogni bene e opa virtuosa che tu incomici a fare: sempre pseuera fino ala morte: ne mai ti debe stalare e non tornare a drieto facēdo p lo cōsiglio suo: elquale dice p scō Joāne nelo Apocalipse. Sie fidele fino ala morte e io ti daro la corona dela vita. Et attēdi a q̄llo ch̄ dice scō Joāne Chrisostomo: elquale dice. Togli via la pseuerātia ne el seruicio ha la sua mercede: nel beneficio la gratia: ne la fortecia la sua laude: e certo nō chi incomiciara: ma chi pseuerera quello sera saluo. Molti sono che incominciano: ma el pseuerare e de pochi nel principio sempre e delectatiōe: ma la fine e la probatione. Queste sette virtude lequale tu trouarai in xp̄o Jesu: meditādo e discorrēdo la vita sua con altre innumerabile: in lequale ti studij di esso seguitare se tu voi con lui nela sua gloria regnare.

Cōe la vita de Misser Jesu xp̄o se dea meditare p parte diuise e p articuli distincti. E prima dela meditatōe dela sua sctissima Natiuitade: laqnale meditādo lanima fara circa essa sette diuote c ntemplatione. Capitulo. xvii.

Meditare et pensare la vita de spōso suo xp̄o Jesu: presta grande dolcecia e suauita al anima desiderosa: p tanto gli fa mestiero de hauere questa vita in scripto: e spesso e frequētemēte legerla e rilegerla: si che se habia impressa nela mēoria cō li modi che di sopra e dicto E poi lanima desiderosa de trouare el suo spōso nel oratione in

trando solitaria nel suo cubiculo de parte in parte: vadala medi-
tãdo distinctamẽte e con dimora e indusia. E doue sentira haue
re alcuno bono sentimẽto e gusto de diuotione i alcuno passo. So
pra quello facia dimora ꝑ fino che sente lo spõso venire e dimora
re con essa: loquale venira a lei: al hora cognoscera qñ nel suo affe
ctuoso meditare essa vita del suo sponso: ꝑ parte diuise ⁊ ꝑ articu-
li distincti: zoe incominciãdo a meditare lo articulo dela sua sacra
tissima natiuitade. Ripẽsando essa natiuitade: chõe essa fu facta:
e le cose che glinteruenero in essa natiuitade: chõe e il diuersorio
e il presepio e Joseph li angeli che nũciarono ali pastori: e cosi de
tutte le altre cose che iui furono: e ꝑ longo spacio stare in medita-
tione in queste cose. Cossi de li altri articuli: chõe e del adoratiõe
de li magi: e de la ꝑsentatione facta de Misser Jesu xpo nel tem
plo. Poi venẽdo el tẽpo che esso Misser Jesu vene al baptismo
tutte le cose che de tẽpo in tempo lui fece: ꝑ articuli e parte distin-
cte meditare: e ꝑ che di tutti li acti sui fare qui parlamẽto farebbe
fare troppo longo e ꝓlixo tractato: diremo al presente del articu
lo dela sua Natiuitade. E ꝑ q̃sto lanima ingignosa pigliara la in
troductione de entrare nele meditatione de li altri articuli: e par
te dela vita sua. Uolẽdo adũque lanima inamorata entrare ne
la meditatione de la vita de Misser Jesu cũ feruẽte desiderio: et
attento pẽsiero: tutta in se racolta e ritracta da ogni altro pensiero
exteriore. Incomiciara a pẽsare el facto e la istoria de essa natiui-
tade. Expectãdo chel spirito scõ lunctione delquale la maestra d̃
ogni cosa li mandi gusto e dolcecia de q̃lle cose che essa aia medi-
tara: e acio che ella pigli introductõe de intrare nela meditatione
dele altre cose: circa q̃sta sacratissima natiuitade de xpo Jesu: el-
quale gli pare hauere ꝯtinuamẽte posto nel ꝑsepio circũdato da
la madre sua gloriosissima e da Joseph e dal boue e da lasino fa-
cia sette diuote meditatione e ꝯtẽplatione. La prima adũque
sia meditãdo chõe q̃sto picolo fantino: elquale iace nel presepio in
uolto in li pãni. Elquale e sta occulto hora al mũdo e manifestato
ꝑ te illumiare: e ꝑ te al suo cognoscimẽto trare. Sai che dice hie-
ronimo che ogni hõ sencia noticia del suo creatore e chõe vna be
stia. Acio adũque che hauessi di lui noticia e cognoscimẽto: ha vo
luto pigliare q̃lla carne che tu hai: ꝑho che essẽdo esso iscrutabile

iencomprehensibile nela sua diuina natura. Si che in essa diuia natura nō si po cōprendere ne vedere: scōo che lui disse a Moyse chōe e scripto nelo exēplo dicēdo. Nō mi vedera hō che possa viuere. Nascēdo cō questa tua carne e natura hūana: sensibile visibile: e cōprehensibile. Cognoscesti quale e chōe e facto il tuo dio, apparēdo con questa sua carne e facia corporale: laquale li sancti patriarchi e propheti tanto desiderauano di vedere. de laqual facia parlaua Dauid nel psalmo qñ dicea. Signore mōstraci la facia tua e seremo salui. Congnoscēdo adūque questa carne del tuo dio entri nela cognitione dela sua diuinitade. E questa fu vna de le cagione p laquale prese questa tua carne: chōe dice scō Bern. Uēne in carne acio che cossi si desse a li carnali: & apparēdo la hūilitade si cognoscesse la benignitade. E scō Augu. dice nel libro d libero arbitrio. Perbo che lordine dela rationale creatura si pasce di quello verbo chōe de vno suo optimo cibo. Il cibo dela naturale creatura e facto visibile: nō perbo cōmutando la sua natura ma p lo habito de la nostra: acio che riuocasse a se inuisibile quelli che seguitano le cose visibile. La scōa meditatione e cōtēplare che tu dei fare guardādo quello dolcissimo picolino che piāge nel presepio. Sie pēsare chōe questo picolo bambino tutto pieno de amore p te e humanato: e presa q̄sta tua carne p te al suo amore tra te. Ecco che ai cognosciuto che questo picolino e il tuo dio Ma che ti giouarebbe cognoscēdo se tu nō lamassi. Sapeua lui che ogni animale ama quello che e simile a se. Uedēdo adūque il tuo dio simile a te piu facilmēte poi entrare ad amarlo: E chōe dice scō Bernar. sopra la cātica: questa fu vna dele cagione: p la quale lui volse prēdere questa carne hūana: acio che piu facilmēte trahesse lui carnali al amore dela carne sua: e questo e bono amore carnale: chōe disopra habiamo dicto. Chōe adūque anima nō amarai quello che ha presa la tua carne. Elquale in questa carne te ha mōstrato segni di tanto amore: e specialmēte in tre cose. zoe nela sua incarnatione amorosa. Nela sua cōuersatione delectuosa: e nela sua cōdonatione gratiosa. Se per te nascendo a presa questa carne fu segno de intensissimo amore: zoe che tanta altecia e sublimita: chome era la natura diuina pigliasse tanta basse=

cia e vita. E chome dice lo apostolo. Potendo pigliare la natu
ra angelica non volse: ma prese la humana. Bene e segno d exu
berāte amore quando vno homo nobile e honorato se acōpagna
con vno homo vile e dispreciato. Odi che dice il diuoto Ber-
nardo in vno sermone di questa natiuitade dicendo. La diuina
maiestede se e contracta in tanto che el meglio che hauea: zoe se
stesso ha coniuncto col fango nostro & in vna medesima persona
si coniungessero insieme dio: e il fango. Maiesta e infirmita tanta
Vilita e sublimita tanta. Niuna cosa e piu alta che dio e piu vile
chel fango: e non dimeno con tanta dignatiōe dio e disceso nel fā
go: e con tanta dignitate el fango e asceso in dio: che cio che ha fa
cto dio si creda che habia facto il fango. E cio che ha portato il
fango si dica che dio ha portato p sacramēto cossi ineffabile cho
me incomprehensibile. La seconda cosa ne laquale te ha mon
strata cossi grande amore in questa tua carne riceuuta si e la cōuer
satione con li homini carnali trentatre anni in questa carne. La-
quale conuersatione tu intenderai quando con desiderio tutta la
vita sua tu mediterai. El tercio segno de grandissimo amore
fu la sua donatione gratiosa: zoe li doni e gratie che lui concesse a
quelli con liquali in questa vita conuerso. Lequale tutte cose se in
tentamente meditarai chome se presente fusti stata con lui. Grā-
di e mirabili doni e beneficij da lui riceuere meritarai. La ter-
cia meditatiōe e ɔtemplatōe che farai o aīma in q̄sta sacratissima
natiuitade sie che pēsi chōe q̄llo che e tāto altissimo tāto se inclina
to: acio che ti dimōstrasse che lui douesse seguitare. Che giouа-
rebbe cognoscere il tuo creatore se tu nō lo amassi. E chōe lama
resti se nō lo seguitasti nele virtude lequale lui in q̄sta carne volse
adoperare acio che in esse virtude lo seguitassi: pho che piu moue
no li facti che le parole. E q̄sto e q̄llo che dice scō Greg. neli mo
rali qn̄ dice. Esso xp̄o e venuto nela hūanita: acio che lui fusse ve
duto. Et ha voluto esser veduto per esser seguitato. E bene che
habiamo dicto nel precedente capitulo: tutte le virtude se troui-
no in lui tutta la vita sua: Su al presente considera in questo pi-
colino che giace nel Presepio tre singulare virtude: lequale se
attentamēte cōsiderarai hauēdogli cōpassione: e desiderando di
volere lui in esse seguitare: nō potrai passare sencia ɔpūctiōe e di

uotione. Cõſidera o anima inamorata il tuo amoroſo ſpõſo p̄xo Jeſu: picolo fantino: che giace nel preſepio ſopra il fieno: e vede i eſſo tre grãde virtude: zoe Hũilita: Pouerta: e Penalita. Pẽ ſa il tuo Jeſu coſſi hũiliato: coſſi diſagiato: coſſi apenato. Vedi la ſua hũilita. Cõſiderando la caſa doue e reclinato cũ la glorioſiſſi ma madre ſua: e il ſuo padre Joſep h. Il ſuo palacio di quello el= quale e Re de li Re: e ſignore de li ſignori: e il diuerſorio: e la ſta la dele beſtie: piena di fango e de letame. El cui Palacio e il cie lo empireo: elquale e laſſato ꝑ tuo amore e venuto a queſta caſa coſſi abiecta e diſpreciata: laquale anchora nõ era ſua: ma cõmũe a tutti q̃lli che lor beſtie quiui voleano locare. Cõſidera q̃llo alq̃ le in cielo ſerueno li angeli e mille migliara e diece volte cẽto mi migliara de angeli li ſtanno dintorno ſedẽdo nel throno dela ma ieſta ſua. Et hora ꝑ te el vedi tãto hũiliato che iace con pochi pa nicelli nel preſepio di pietra: e laſino: e il boue gli ſtãno dintorno Vedi chõe dice lo Apoſtolo xp̃to ſe e exinanito pigliando forma di ſuo: veſtito di pãni groſſi e vili: e chõe dicono li ſancti. Eſſẽdo nudo: la madre ſua ſanctiſſima nõ hauẽdo altre faſſe: ne panni ne coptori inuolſelo nel ſuo panicello che ella portaua in capo gittã doli intorno il ſuo mãtello vechio e deſpreciata. Parla adũque anima verſo il tuo ſignore e di con quello inamorato. La ſedia de auro fino e de gẽme ſplendẽte: corona rilucente. Or per che lai laſſata. Or oue e cherubino e ſeraphin tanto ardẽte. Quella corte gaudẽte chõe hai abandonato: corte tanto honorata: da ta= li serui e donzelle: e ꝑ amore fratelli: ꝑ cui laſſi ſignore: ꝑ ſedia tã to bella preſepe hai riceuuto e poco fieno hauuto: oue fuſti locato Per corona di ſtelle: in panicelli inuoluto. Boue e Aſino tenu to che eri ſi honorato. Or ſei acõpagnato da Joſeph e Maria: che viue in ɔpagnia: corte de tanto honore. Ebrio pari diuẽtato O carita ſencia freno laſſiando ſi gran regno e ſi alte richecie. Ma chõe e cio ſcontrato di talhumilita ſegno hauer laſſato il pe gno: e lalta e grãde richecia damor ſencia miſura. Mõtato in tã ta altura in ſi baſſo valore. Coſſi humiliato ſe ha voluto dimon= ſtrare il tuo creatore. O anima acio che ꝑ lui te debi hũiliare E queſto e quello che dice ſcõ Bernar. in vno ſmone de la ſua na tiuitade quãdo dice. Nõ ſencia ragione di certo miſterio il ſalua

tore e inuoluto neli panni e posto nel presepio. Qñ esso a nui in cotal segno manifestamēte e comādato da langelo qñ disse ali pastori. Questo vi sera il segno che trouarete il fantino inuolto neli pāni posto nel presepio in segno sono posti li tui pāni. O misser Iesu me insegna alquale da molti hodgi e ꝯtradicto. Tu adunqꝫ o anima prendēdo exēplo dal nostro spōso tāto hūiliato humilia te stessa se li voi piacere: ꝑho chōe dice scō Bernar. E vna grande vergogna e intollerabile che doue la maiesta de se e exinanita ⁊ hūiliata iui il vile vermicello si debba enfiare e exaltare. Et Augusti. dice. Uergognasi lhō di diuētare supbo: ꝑho che hūile se facto dio. Fugi o aīa ogni honore e ogni laude. Ogni excellētia e dignitate: ogni gloria ⁊ exaltatiōe: e nome di scitade: nō volere dimōstrare difuori q̄llo che tu nō hai: e se alcuna cosa hai ꝑ gratia: ꝑho chē nō e tua: ticla nascosta acio che tu nō la ꝑdi: e guardate che ꝑ voler altrui edificare nō faci te stessa ruinare. Ricordati di q̄llo che dice scō Bernar. qñ dice. Glie molto piu vtile fratelli mei abscōdere se alcuna cosa habiamo di bene chē dimōstrar lo: chōe fanno li poueri mēdici qñ dimādano elemosina: ꝑho che mōstrano difuori vestimēte straciose: cō le mēbre meze nude: o le piage sue se ne hāno alcune: acio che piu facilmēte se incline ad hauer li misericordia q̄llo chel vede. La scōa virtu che vedi in q̄sto picolino sie Pouertade. O quāta pouertade sempre troui in xp̄o Iesu: in q̄llo diuersorio nō troui altro che pouertade. Pouera la casa: vota di masarie: pouera de pāni: pouera de denari: tutta la possessione di Iesu de la madōna e di Ioseph nō la troui esser in altro che vno boue e vno asino. Piāgi o aīa ꝑ ꝯpassiōe di tāta pouertade presa ꝑ tuo amore dal tuo signore: acio che cōe dice lo Apostolo: ꝑ la sua pouertade ti facesse richo dele richecie del regno celestiale. Piāgi sopra te stesso che cerchi le cose terrene: e cerchi de abūdare e nō desideri la pouertade. Odi Bernā. elquale dice in vno ꝓmone de la natiuitade. Grande abusione e troppo grāde che voglia esser richo el vile homiciolo: ꝑ loquale volse esser pouero il dio de sabbaoth: e il signore de la maiestade Sai che esso xp̄o pouero disse. Beati li poueri de spirito: perho che di loro e il regno di cielo. La tercia virtu laquale vedi in q̄sto picolino e Penalitade e Austeritade e afflictione. Uedi cōe

presto incomincia affligere la carne sua. Considera ma non sen-
cia lachrime: hauẽdogli ꝯpassione in quanta austeritade ello e po
sto e afflictione. El tempo freddo ala fine de Decẽbre: la casa ap
ta da ogni parte: si che il vento tutto po discorrere: scdõ che dico-
no li sancti. Camino da far foco: ne legne ꝑ esso credo che iui nõ
erano di pelle ne pelice o coptori nõ odi fare mẽtione. La madre
gloriosissima: el padre Joseph obsequiosissimo. Uestiti chõe po-
ueri di pochi poueri panicelli. Al tuo Jesu benedicto tutto di fre
do tremãdo: lasino el boue subuẽgono col suo fiato volendolo ris
caldare. Or pensa tutte queste cose: lequale bene meditaua il de
uoto Bernardo: elquale dice in vno sermone de la natiuitade.
Il figliolo di dio nel cui arbitrio era de elegere el tẽpo che li pia
cesse elesse quello tempo: elquale era piu molesto: e specialmente
a vno picolino e figliolo de vna pouera madre: laquale a pena eb-
be pãni de poterlo inuolgere. E certo essendoui tãta necessitade
Jo nõ odo che qui si facia mẽtione di pelle o de pelice. Che adũ-
que dirai o aima se refuti la penitẽtia: e schifi lausteritade volẽdo
seguitare la carne e piacere e la sẽsualitade. Seguita il tuo segnio
re se voi con lui godere: ꝑho che troppo seresti delicata: chõe di-
ce Piero. Se qui voresti godere con lo seculo: e poi dila godere
con xp̃o. Attẽdi al ꝯsiglio del diuoto Bernñ. elquale dice in vno
sermone de la natiuita de xp̃o elquale nõ po falire: elesse ꝑ se q̃llo
che era piu molesto ala carne. Adũque questo e il meglio: el piu
vtile. E quello che piu tosto e da elegere. E se alcuno altro inse-
gni o ꝑsuada e da guardarsi da lui chõe da seductore. La quar
ta ꝯtẽplatione che dei fare o aima desiderosa sie che mediti e pen
si chome questo picolino: elquale e Re fortissimo pigliãdo la tua
carne cossi e infirmato ꝑ te tanto inferma fortificare. Per la sua
incarnatione hai presa la forma dele virtude: nelequale lui debi
seguitare. Ma per che non poi esso Christo seguitare per le ope
re virtuose se non con pungna e combateno contra le tentatione.
Bisognati fortecia a potere combattere. Perho e nato Chri-
sto Jesu e presa la tua carne per te inanimare e fortificare contra
tre graui nemici: liquali sempre impũgnano: zoe Il mundo. La
carne: e il demonio. Uedi che lui essendo in questa carne in tutto
ebbe in despresio questo mundo: cominciando in questa hora in

che esso naqȝ fino ala morte. Cossi fa tu seguitando lui: zoe chel mundo al tutto ti dispiacia: e siate in odio: perho che e venuto p darti forcia a combattere contra esso mundo nanti che lui nascesse pochi si trouanano che a tutto el mundo lassassero e dessero loro beni a poueri. E chi per lui volesse morire: pochi si trouano liquali seruassero castitade e virginitade. Ma poi che lui e nato Quanti richi nobili sauij e potentissimi hanno despreciato el mũdo e le cose terrene per lo exemplo de esso Christo Quãti anchora martyri si sono exposti a tormenti duri e ala morte: perho che lui cossi fece per loro. Attẽdi adunque o anima a quello che dice Sancto Leone Papa nel sermone quando dice. Hauendo voi acquistata la participatione di la generatione di Christo. Rinunciamo ale opere de la carne. Per tanto cognosci o christiano la dignita tua. Et essendo facto consorte dela diuina natura non volere con vergognosa conuersatione ritornare nela anticha vilitade. Anchora esso christo in questa tua carne che ha presa te insegna de cõbattere contra il demonio: perho che lui in essa carne contra lo demonio ha combatuto e date audatia e diffidentia di combattere: laquale non haueristi pensando che lui fu vno de li summi spiriti angelici. E di questa confidentia che hai presa p la sua incarnatione dice sancto Gregorio supra Ezechiele. Esso Christo e facto a nui muro: elquale da ogni parte guardãdoci ne circũda. Elquale non serebbe muro se non fosse di fuori: per che dentro non ci diffenderebbe se fori non apparesse. E sancto Augustino nel sermone sopra la festa di sancto Stephano dice cossi. El Re nostro essendo altissimo e venuto humile a noi. Ma nõ ha potuto venire in vano. E certo egli ha portato vno grande dono a li sui caualieri: delquale dono non solamente glia copiosamẽte facti richi. Ma anchora ad inuictissimamente combattere gli ha confortati. La quinta contemplatione che tu de fare o Anima in questa benedicta natiuitade si e che tu diuotamente meditando pensi chome Christo per te nato essendo dio: p te e humanato: p a te victoria dare: pho che pocho giouarebbe sape cõbater contra li nemici se tu ꝯtra di lor triũpho e victoria nõ hauesti Onde se alcuna volta da li predicti tui nemici se gittata per terra Et egli e venuto in carne per darti fidutia e sperãcia di resorgere

e ritornare p nõ dubitare se forse tu cadesti essendo alcuna volta vinta: e sopchiata p vno de tre modi: zoe p infirmitade o p mali cia: o p ignorãtia. Se p infirmitade cadi e egli e venuto chõe me dico: pho che auẽga che lui sia venuto chõe hõ ali homini nõ e p ho venuto chõe infermo: ma chõe medico a li infirmi. O dolcissi mo medico Jesu picolino aiutami e socorrimi che io son tãto infer mo. Sanami signore che le infirmitade mie sopravãciano il capo mio: sanami signore e saro facto sano. Sana lanima mia: pho ch̃ ella ha peccato a te: pho che tu se venuto p sanare le infirmitade mie: Cio mi dice scõ Grego. neli morali qñ dice. Venendo a noi disopra il medico nostro e venuto hõ a li homi: ma iusto ali pecca tori. Egli se ꝯcordato a noi p la verita de la natura. Ma e discor dato da noi p vigore de la iusticia. Noi sapiamo signore che cõe medico sei venuto. Chõe in tua psona parla Isaia quando dice. Il spirito del signore e sopra dime p laqual cosa me ha mandato a predicare a li poueri: e p che io medicasse li cõtriti di cuore. E p ho ello e anche dicto xp̃o che tanto e a dire chõe vncto e pieno d̃ vnguẽto e de olio. Nõ ti despare adũque o anima mia quantun que sei grãde peccatrice: e quantũque graue peccato: o p ignoran tia o p malitia habbi cõmesso: pho che ti cõforta scõ Bernar. in vno ꝓmone dicẽdo. Christo nasce alegrarsi qualũque e la consciẽ tia de li sui peccati il iudica colpeuole de la eterna dãnatõe. Per ho che la pietade di Jesu excede ogni quãtitade o nũero de pec cati. Christo nasce alegrasi qualũque era impugnato da li antiq vicij: pho che dinãti ala facia de la vnctione di xp̃o niuna infirmi ta del anima ci potra star quantũque inuechiata. Anchora dice esso scõ Bernar. in q̃llo ꝓmone. Respirate o voi che sete pduti. Jesu e venuto p cerchare e fare saluo q̃llo che era perito. O ifer mi fateui sani: pho che glie venuto el medico: elquale sana li con triti di core con vnctõe de la misericordia sua. La sexta ꝯtẽpla tiõe laquale fare debi o aĩma in q̃sta gaudiosa natiuitade sie q̃sta Che meditãdo desiderosamẽte tu pensi che xp̃o nela sua natura diuina simplicissima ne la hũana natura e trãsformato. Ecco aĩa poi che hauerai pfectamẽte acq̃state le virtude e cõbatuto virilmẽ te cõtra le tentatiõe che ti resta a fare fino che tu sei in q̃sta carne. se nõ che tu ti vnisse con lo tuo dio: e trãsformati tutta in esso: di-

uentando vno spirito con lui. E p che tu anima se vnita cō lo cor
po: e cossi sei cōposta di spirito e di corpo. Se ti voi vnire cō el spi
rito dio bisogna che tu cognosci dio spirito vestito di carne. On-
de acio che meglio potissi intēdere il tuo dio. Essendo tu di carne
nō poteui meglio cognoscerlo: chōe disopra e dicto che apparen
do in carne chōe tu. E p che cognoscēdolo desideri de vnirti con
lui con feruente amore: acio che se vnita con la carne te vnissi con
esso spirito di dio: se ha voluto mōstrare in carne: pho che cōe di-
ce scō Grego. neli morali. Quello che era forte sopra ogni cosa e
apparito infermo tra ogni cosa: acio che cōformādosi con noi nela
assumpta natura eleuasse noi ala sua pmanēte fortecia: pho ch da
noi chōe da picoli la sua diuinitade apprēdere nō si potea. E per-
ho esso si messe sotto la humanitade. Onde noi ascēdiamo in lui
chōe in vno che sta al basso. Egli e leuato suso e noi siamo eleua
ti. Se tu adūque o anima intēdi chie il tuo dio acio che intēdedo
lo: tutta con lui te vnisci e trāsformi in lui p feruente amore. E di
chi con lapostolo Viuo io gia nō io: ma viue in me xpo. Pensa
xpo Jesu facto hō p tuo amore. E quella sua carne sacratissima
vnita con lo suo spirito di dio. E di el dilecto mio e cādido e rubi
cūdo electo tra le migliara. Jo el dilecto mio a me: Vieni dilecto
mio tra me tutta a te: che p infiamato amore tutta mi trāsformi in
te. Elleua me tutta a te: acio che tutta manchi da me. E acostan
domi a te diuēti vno spirito con te: pho che io languisco per amo
re se io nō sento il tuo dolciore. O Jesu mio redēptore tutta mi
sono dislegata. Dentro sono piena di focho del tuo amore tutta
mi coquo: nō fu maj piu dolce loco che cō te essere abraciata. o Je
su dolce mio spōso di me che posso fare che io te potesse amare.
q̄to io son tenuta che a te nō fu penoso p me pena portare volen-
do mi saluare che in colpa era caduta. Per me vedo e venu
ta la maiesta diuina. Di fua farmi regina trami dogni fetore. A
te piu che me tutta amor se io dare potesse. Nō e chio nō le faces
se: ma piu nō ho che dia lo mūdo: e cio che fructa se tutto il posse-
desse. E piu se anchora hauesse: dariate vita mia. Do te quel ch
ho in ballia tutto volere e sperare: amare e desiderare con tutto
lo mio core. Tu nō se recābiato: ma piu tu nō dimādi. Do ti
q̄to comādi e voler infinito. Che nō e terminato che piu ancho-

ra nõ andi. E tutto non sispandi in te stando rapito. Lamor che
ha el cor ferito ch se morir potesse e mille vite hauesse p te more
ria amore. Dimandi che piu dia amor questa tua sposa che tãto
desiderosa di poterti abraciare: o dolce vita mia: non mi far star
penosa. Tua facia gratiosa: mi doci a cõtẽplare. Se nõ potesti fa
re dal grande amor disera: non posso far cõtesa: portare tãto calo
re. Dũque prendi cor doglio: di me Jesu pietoso. Non mi lassar
mio sposo: di te star mai priuata. Se mi lamẽto coglio: quãto tuo
amor zoglioso. Nõ se da gratioso: par mi di morte acorata. Da
che mai disposata: seuissime e crudele: lo mũdo mi par felle: con
tutto suo dolciore. Voglio giamai far canto: che lamor mio e na
to: e ha mi ricõprato: damor me amesso anello. Lamor mincẽde
tanto: che in carne mise e dato. Tegnirolo abraciato: che glie fa-
cto mio fratello. O dolce garzõcello: in cor te ho cõceputo. Et in
brace tenuto: pho si grido amore: o amãti io ve inuito: a noce si zo
gliose: che son si saporose: oue lamor si proua. Egli e cõ noi vnito
con richecie amorose. Delitie gratiose: oue lamor si troua. Ani-
ma or ti rinoua: e abracia questo sposo. Egli e si dilectoso: prigia-
mo amor amore. Amor or ne mãtieni: damor inebriati. Ecco sta
re abraciati: in amor trãssformati. E sempre ne subueni: che non
siamo inganati. Ma in amor trouati: con cor semp̃ leuato. Per
noi amar sei nato: damor sempre ne ciba. Or ti sforcia aima desi
derosa: de inamorarti di xp̃o Jesu. Nel cui amor q̃sto serai intra
ta. Al hora meditãdo la sacratissima natiuitade di questo picoli-
no Jesu sentirai: quãto e gli e suaue e dolce. E al hora intẽderai
che cosa sia meditatione: oratone: e contẽplatione. La septima
cõtẽplatione laquale dei fare sie pẽsando meditare chõe questo pi
colino gloriosissimo tanto se vilificato p te exaltare: e a la sua glo
ria menare. Sappi anima che questo picolino per altro non e di
sceso di cielo: e presa questa tua carne se nõ per darti la gloria sua
perho dice Bernardo in vno sermone. Nasce il figliolo di dio
Aliegrasi quello che sole le grande cose desiderare: perho quel-
li e venuto il remuneratore fratelli mei. Questo e lo herede Re
ceuiamolo: perho che cossi sera la heredita nostra: perho che q̃l-
lo che ha dato il suo figliolo: chõe non ci donara anche ogni cosa
con esso. Or adunq3 anima se voi piacere Mettiti tutta nela me

ditatione di questa dulcissima natiuitade. E piglia xpo Jesu pi- colino in bracio: e con la madre gloriosissima: e Joseph padre sá ctissimo ti trastula. E si nõ ardissi di prendere el picolino Jesu di mandalo ala madre che lei ꝯcedera. E di a lei insieme con q̃llo inamorato frate Jacopone. Dolce virgie Maria chai lo tuo figlio in balia: donacilo ꝑ cortesia. Per cortesia del tuo figlio: cá dido sopra ogni giglio. Piu che la rosa e vermiglio. Facine bo na ꝯpagnia. Cõpagnia questa richiede. De la cosa che possede. Che a ciascuna in parte redde. Chella sabbia in sua bailia. La balia tu nai hauuta. Longo tempo lai tenuta. Per pieta donna ne aduta: che cel presti improbaria. Improbaria te lo chiedemo che sforciar non te potemo: ꝑ amor da te el volemo: dacilo glo- riosa e pia. Pia larga donatrice. del amor nostro nutrice: Se tu presti el cor ne dice: che lamor ne cresceria. Risposta dela virgie beata. Crescerebbe il nostro cor: se io ve prestasse il mio amore. se voi non hauesti ardore: gia con nui ne staria: Stari vorebbe cõ feruenti: che damor fossero ardenti: fossero humili e piacẽti: che con lor se riposaria. Riposare con li occiosi: pigri e vanagloriosi: che del ben far son vergognosi: gia con quelli non staria. Io vo- rei dõare a tali: che mi fossero bene liali: sencia cibi spirituali: nul lo tener lo poteria. Interrogatione. Potrei madre se secelo in- segni: li sui modi e sui inzegni: piu celato non cel tegni: di che ci- bo li piaceria. Responsione. Pasces di puritade: che sia sencia carnalitade: de feruente caritade: lietamente gustaria. Gustareb be doratione: Lachrime e compunctione: Pianto con diuotio tione: Questo piu lo inebria. Inebriare chi lui volesse. Tutto il core si li desse: Lachrime a bere si porzesse. Poi cio che chiedes se haria. Hauerebbe in lui ogni cosa: Lanima che fosse amorosa fine sono desiderosa: che altramente nol daria. Darolo sempre pur a pacti: se non fossero pur facti: e dal mundo lo cuor tracti: ch io a lor nol lassaria. Lassiar non voglio a niuno: che nõ dia el suo cor ad vno: non la pensi hauer ciascuno: che notricare nol sape- ria. Interrogatione. Sapere voglio pho dimãdo: quãdo tu lan daui inbochãdo: se tu diceui losengando: pappa dolce vita mia. Ma leticia amor che voli: dican le madre ali figlioli: tu non bo- chi chome suoli: Gia non so per che sesta. Siate dõna mia i pia cere: satisfare al mio volere: quel che io voglio da te sape: chi me

ne delectaria. Risponsione. Delectar del mio fantino quãdo gli era picolino: si dolceto bel bambino più che lingua non la diria Interrogatione. Dimi se tu labbraciaui madre quando tu lo bagnaui al tuo senno tel basiaui: dili che se ne teroia. Risponsione. Tenere nõ mene potea: se potesto non volea: abbraciãdo e stringea: e tutto basiando el gia. In collo gia mi lo portãdo: il bel figlio mio lusingando per leticia inbochãdo amor dela poppa mia Interrogatione. Mia madõna di parlare meco nõ ti desdegnare: amor ti voglio dimãdare che faceui quando dormia. Risponsione. Dormiendo si me guardaua: e senza me nõ lo lassaua: dõde io giua sil menaua: ne da lui mai mi partia. Partir da lui non mi potea: tanta gelosia nauea: quasi partito chel vedea: di lui hauea bramosia. Bramosa era di vederlo: tanto era dolce e bello sempre mel volea tenerlo: e sempre stare in gelosia. Gelosa non era p paura: che io menera ben secura: non hauea de perder cura che nullo me lo tolleria. Torremoli infra fallancia: nõ viueua cõ dubitancia: chil volesse in pura mancia: lietamente gel prestaria.
Prestare lo posso e donare: al mio senno a cui mi pare: chi sopra ognaltro il vol amare: darlo a lui non tardaria. Tardi chi lui cognoscesse: gli porrebbe chel vedese giamai fin che non lauesse: de pregar non finiria. Domanda. Finir madre non volemo: sel tuo figliolo non hauemo. Se tu cel presti nõ sapemo: ciaschaduno cognosceria. Cognoscer noi desideriamo: Lo tuo figliolo loquale amiamo. Mostralci che noi sappiamo: chel cor nostro più amaria.. Risposta. Amar lui ben vi consiglio: questo pacto con voi piglio: e de donarui lo mio figlio: ala vostra pregaria. Pregianti vergene tul sana: del tuo fiore che fructo e grana: chi la tua laude soprana: fece tienlo in tua balia. Sostienlo vergine beata: chi questa laude ha trouata. E noi che labbian cantata. Al vostro honore madõna sia. Amen.

¶ Chome la meditatione de la passione de Christo excede tutte le altre. E doctrina chome essa passione si debe meditare: acio che sene senta gusto. E dela sua grande vtilitade che fa al anima. E specialmẽte in sette cose: p laquale laĩma meditãdo questa passiõe regula e ordina tutta la vita sua spirituale. Cap. xviij.

O Atrati siamo in questo bello, et odorifero giardino: nelquale tanti frutti delecteuoli trouiamo: de liquali nela oratione lanima si possa pascere et ingrassare. E tra li altri saporiti fructi che lanima vi troua e il meditare la vita di xpo Jesu: laquale meditatiōe presta al anima desiderosa: ineffabile dolcecia: chōe disopra habiamo dicto.

Ma q̄lla meditatione che auancia tutte le altre: et e summa e soprana sopra tutte: e la attēta meditatione dela croce: e de la morte e passione sacratissima de esso xpo. Questa e q̄lla che tutte le altre excede che presta gusto suauissimo de la charita diuina che da vera ɔpūctione: amorosa diuotione: e copiosa di lachrime effusione. Questa e quella che da principio e introductione al anime incomiciatrice desiderose de intrare nel amore di xpo: e di fare ꝑfecto nela via dele virtute: e nela via spirituale. E cōquesta le anime Roze e noue che vengono al mūdo ꝑ cerchare Jesu xpo. Incominciono a intrare in cognoscimēto de la via spirituale: et ad intendere che cosa sia orōne mētale sencia laquale mai niuna ꝑsōa si potra chiamare spirituale. Cō questa suauissima meditatiōe le anime che hāno facto ꝑfecto nela via di dio Crescono in desiderij e affecti: et ascēdono de virtu in virtu: e sencia q̄sta non possono fare ꝑfecto nela via di dio ne andare inanti. E ꝑho piu presto vengono in diffecto e tornano a dietro: cū questa sublimissima meditatione: le anime deli ꝑfecti e sancti se vnisseno con dio e gustano q̄to ello e suaue. Questo e quella arbore dela croce di xpo: laquale vide in visione Nabuchodonosor Re deli Assirij: chōe e scripto nel libro de Daniele: doue dice che lui vide vna Arbore laquale era nel mezo dela terra: e laltecia sua era molto: et era vna arbore grāde e forte: e laltecia sua tochaua il cielo. Lo aspecto de essa arbore si stendeua fino ali termini de tutta la terra: e le foglie sue erano bellissime: e il fructo suo era troppo: et in essa era manzare ꝑ tutti. Dissotto da essa arbore habitauano li animali e le bestie dela terra: e neli rami sui ɔuersauano li vselli del cielo. E de essa si passeua ogni carne. Questa arbore e la croce de xpo sopra laquale xpo Jesu fu crucifixo: e significa la morte e passione sua: laquale esso porto su q̄lla croce: laquale e alta e ꝓfunda che iunge fi

no al cielo:pho che essa e quella che ce ha aperto el cielo:chõe di
remo disotto. E il suo aspecto se extẽde fino ali termini de tutta
la terra:pho che essa piglia tutto el mũdo:p che essa tutto el'mũ-
do salua:zoe che p saluare tutto el mũdo xpo ascese sopra la cro-
ce:e se tutto el mũdo nõ si salua:non e p difecto dela passione de
xpo:ma di quelli che nõ lannovoluta riceuere. E le foglie sue era
no bellissime:e il fructo suo molto e grãde:di questo grãde fructo
dela croce e dela passione di christo diremo pienamẽte disotto.
Et in esso era mãzare p tutti:zoe picoli e grãdi:incipiẽti:pficienti
e pfecti:si possono pascere in questa croce e passione di Christo:e
dissotto essa arbore habitano li aiali dela terra:e neli sui rami cõ-
uersano li vselli del cielo:zoe che quelli che sono anchora anima
li riceueno pastura di questa croce:ma stãdo disotto da essa nõ po
tendo bene anchora intẽdere la sublimita:altecia:e pfundita da
essa croce:ma li ɔtẽplatiui e pfecti stano neli sui rami:gustando la
sublimita de essa croce. Or adũque o aima desiderosa di sentire
il sapore e la dolcecia de questa suauissima croce e passione di xpo
Jesu intra sotto questa arbore:Incominciãdoti a pascere deli sui
dolci fructi. E cossi incominciando con humilitade:poi meriti di
ascẽdere in alto neli sui rami doue gustarai la ineffabile dolcecia
di questa croce. Se adũqz o anima tu desideri divenire al pfecto
amore di christo p feruẽte caritade:vnisiti con esso in spirito acio
che diuẽti vno spirito con esso:tutta ti trãsferissi in questa medita
tione:tutta qui te occupa:qui sia il tuo studio:il tuo pẽsiero:il tuo
exercitio:pho che chõe dicono li sancti:questa e la via regale p la
quale solo e facta la via del ascẽdere al cognoscimẽto dela diuini
tade. Questa e la via p laquale poi ascẽdere al fine desiderato:p
ho che p questa venerabile passione di christo te e data abũdan-
tissimamẽte materia de tutti li beni. Jui sera la tua gloria:iui tro
uarai la leticia del tuo core. Credi incio a scõ Paulo elquale di-
cea. Jo nõ mi voglio gloriare altroue se nõ nela croce del mio si-
gnore Jesu christo. Anchora dice. Jo nõ mi reputo sapere alcũa
cosa se nõ christo Jesu crucifixo. Questa adũque croce e passione
del tuo signore Jesu christo ɔtinuamẽte e a tutte le hore ti sia nel
core:e fixa nela mẽte. Jn q̃sta pensi e medita di e nocte. in bocha
sempre e in tutte le tue opere sempre habbi dauãti christo Jesu:p

te crucifiro. Si che tu poſſi dire con la ſpõſa con la cantica. Il faſciculo dela mirra: zoe del amara paſſione. Il dilecto mio fra gli pecti mei ſi habitara: zoe a dire: il dilecto mio chriſto Ieſu poſto nela amaritudine dela paſſione ſua ſempre ſtara dinanti ali otchi mei: laqual parola exponẽdo il diuoto Bernardo in vno ſmone ſopra la cantica: ꝯforta ciaſcuno dicẽdo. E tu ſe hauerai cognoſcimẽto ſeguitarai la prudẽtia dela ſpõſa: e q̃ſto faſciullo di mirra tã to caro nõ patira che ti ſia tolto: pur ꝑ vna hora dal tuo pecto: retenẽdoti ſempre in mẽoria: e cõ ꝯtinua meditatõe riuolzẽdoti tutte quelle coſe amare che lui ſoſtẽne ꝑ te: Acio che anche tu poſſi dire. Il faſciullo di mirra il dilecto mio a me ĩtra li pecti mei ſi habitara. Poi adũque che tu nõ poi hauere piu vtile: piu fructifera ne piu dilecteuole meditatõe di q̃ſta Studiati cõ ogni ĩzegno prudẽtia e circũſpectõe che tu ſai: e poi di meditarla e pẽſarla cõe ſi ꝯuiene: ꝑho che altramẽte nõne pigliariſti guſto alcuno. E pria ſappi che ſopra ogni coſa ſe tu voi ſentire la dolcecia del meditare queſta vtiliſſima paſſione: ti fa meſtiero de eſſer adornata diuirtude e di deſiderij: perho che mente carnale e ſenſuale e troppo amatrice de la ſua carne: e di ſe ſteſſa non potra guſtare la ſua vita di queſta meditatione Ma de quella che ſera humile: manſueta e charitatiua: obediente: : ſilente: e abſtinente: deſideroſa di patire cõ xp̃o paſſo: amatrice di diſprecio e di pouertade: nemica del honore reputatõe e vanita: ſobria e tẽꝑata nel cibo vigilãte e ꝯbatitrice col ſono ꝯpaſſiua al ꝓximo: ſollicita al officio e ala pſalmodia: Nemica dele delicie e ſenſualitade. Sencia Inuidia: ſencia ſuſpitione. Sencia iuditij de li facti de altrui ſimplice in ogni ſuo dicto e facto ſencia ypocreſia e ſimulatiõe. Sencia detractione e murmuratione: amatrice dela quiete e pace e de la ſolitudie. Nemica deli rumori: e rixe e ciance e ꝯfabulatiõe. E in ogni loco bora e tẽpo ſi ſforciara di tenere la mẽte in ſe ricolta: e ſemꝑ exercitarſi in vtili e fructiferi pẽſieri. Queſta cotale anima ſi potra ponere ad intrare in queſta diuota meditatiõe. Anche ti biſogna che queſta ſacratiſſima paſſione chõe ella fu in facto: e la iſtoria ſua ordinatamẽte tu ſappi chõe gli euãgeliſti la deſcriueno iungẽdo anchora elcune altre coſe: lequale ſono dicte da li ſancti deuoti: le-

quale nõ sono dicte p li euãgelisti. Laquale passione acio che meglio la possi sapere ti fa mestieri hauer la in scripto: e quella comẽdarte ala mẽoria: si che tutta labbi impresa nela mẽte: cioẽ tu ei el Pater noster o Aue maria. Incominciãdo dal principio che esso xp̃o Jesu vene in Jerusalẽ sopra lasina la domenica del oliua fino che esso xp̃o Jesu morto fu posto nel sepulchro. Laquale istoria acio che tu meglio la possi imprimere nela mẽte: e che piu facilmẽte ogni acto de essa ti si reduca ala mẽoria ti sera vtile e bisogno che ti fermi nela mẽte lochi e psone. Cioẽ vna citade: laquale sia la citade de hierusalẽ: pigliãdo vna citade: laquale ti sia bene pratica. Nela qual citade tu troui li lochi principali neliq̃li forono exercitati tutti li acti dela passione: cioẽ e vno Palacio nelquale sia el cenaculo doue xp̃o fece la cena con li discipuli. Anchora la casa de Anna: e la casa de Cayfas doue sia il loco doue fu menato la nocte Misser Jesu. E la stãtia doue fu menato dinãti da Cayfas: e lui deriso e beffato. Anche il pretorio de pilato doue li parlaua con li Judei: ⁊ in esso la stantia doue fu ligato Misser Jesu ala colonna. Anche el loco del monte de caluario: doue esso fu posto in croce: e altri simili lochi: liquali ti fabrichi ne la mẽte. E p questa mẽoria locale ti siano piu facilmẽte p̃sentate: tutte q̃lle cose che furono nela passiõe. Anchora e di bisogno che ti formi nela mẽte alcune psone: lequale tu habbi pratiche e note: lequale te ti ripresentino q̃lle psone che principalmẽte interuenero de essa passione: cioẽ e la psona de Misser Jesu: de la nostra madõna: scõ Pietro: scõ Joãne euãgelista: scã Maria Magdalena. Anna: Cayfas: Pilato: Juda: e altri simili: liquali tutti ti formarai nela mẽte. Cossi adunq̃ hauẽdo formate tutte queste cose nela mẽte: si ch̃ quiui sia posta tutta la fantasia: e entrarai nel cubicło tuo: e sola e solitaria discaciãdo ogni altro pẽsiero exteriore. Incomiciarai a pẽsare il principio de essa passione. Incominciando cioẽ esso Misser Jesu vẽne in Jerusalẽ sopra lasino. E morosamẽte tu trãscorrẽdo ogni acto pẽsarai faciãdo dimora sopra ogni acto e passo: e se tu sentirai alcuna diuotiõe in alcũo passo iui ti ferma: e nõ passare piu oltra fino che dura q̃lla dolcecia e diuotione laquale cioẽ sia facta la sola pura e expiẽtia te il po isigna re: e lassando q̃lla diuotiõe pcedi piu oltra meditãdo. E cossi fa

ogni dí almeno p̄ spacio de vna hora. E se cossi ↄtinuarai in q̄sta meditatōe armata ⁊ ornata de tutte le cose che disopra habiamo dicte. Sentirai quāta dolcecia di mēte e suauita ti p̄sti questa meditatione dela passione de xp̄o. Or adūq; ti da anima a meditare con intento pēsiero: e cū feruēte desiderio e cō dolce cōpassione questa sacratissima passione: laquale sempre tu habbi nel ↄspecto tuo. Si che ella sia il specchio tuo: e dela vita tua: p̄ho chꝫ se bene tu vorai intentamēte ↄsiderare nō trouarai piu apto ne piu cōueniēte specchio nelquale possi ordinare e regulare la vita tua spirituale: e nō ti parano queste cose puerile e derisorie acio chꝫ tu nō sie de q̄lli de liquali dice scō Paulo: chel parlare dela croce a q̄lli che periscono e stulticia. Ma q̄lli che si saluano e la virtu di dio e la sapiētia: e scō Augusti. dice. El signore portādo la croce su le spale sue: ne ha q̄lla dato per vna verga: laquale si e vno grande ludibrio ali impij: e grāde magisterio ali boni. Specchiādoti adūque in essa croce e passione di Christo Jesu se voi fare p̄fecto nela via spirituale trouarai in essa croce e passione sette notabili misterij doctrine e documēti: scōdo liquali regularai tutta la vita tua. E p̄ questa cognoscerai che vtilitade ti fara la passione di christo passando: chōe p̄ sette gradi: liquali sono questi: zoe Feruore i couersione: Dolore in offensione: Ardore in iustificatiōe: Vigore i tentatiōe: Amore in vnione. Sapore in degustatiōe: Honore in glorificatiōe. El p̄io documēto e grado e feruore in cōuersiōe O anima: christo Jesu nela sua passione ti mōstra che debbi esser feruēte nel principio dela tua ↄuersiōe: laquale ↄuersione se tu sarai sauia anchora nō ti parera hauer facto ne hauer incominciato a suire a xp̄o: quantūq; longo tēpo ti para hauerlo facto dicendo. con Dauid. Jo ho dicto che pur adesso io ho incomiciato. Adūq; incomincia con feruore chōe xp̄o Jesu venne ala sua passiōe cō grāde feruore. Sai che qn̄ era ala mēsa nela cena con li dodece apostoli lui disse a Juda. Quello che tu fai fallo presto: q̄sto p̄ grāde feruore disse. Onde scō Augu. sopra q̄lla parola dice. O parola piu tosto de apparecchiato che de irato: p̄ho che q̄sto disse nō adirādosi ↄtra el p̄fido: ma chōe colui che affrectaua di venire a la salute deli fideli. Cossi fa tu o aīma nel tuo seruire a Christo. abbi prestecia: abbi promptecia: abbi allegrecia Si e p̄sta e subita

e non linduziare: perho che la morte e apresso piu che tu nõ pẽsi. E se fino a qui nõ hai facto incomicia a fare. Sia al tuo incominciare prompte cia: zoe diligẽtia e desiderio che nõ incomici con negligẽtia e tepidita: pho che tepidamẽte seguitarai e in negligẽtia finirai. Vedi christo Jesu che dicea. Jo ho desiderato cõ desiderio di fare questa pascha con voi. Sia nel tuo incomiciare alegrecia sencia tristicia: che quello che tu dai a dio: tu dia sencia tristicia: nõ p forcia ne p timore ne p vergogna: ma p solo amore e desiderio de piacere a christo: pho che dice lo apostolo: che lo aliegro datore ama dio: cossi fece christo Jesu: elquale non sforciato ma p puro amore e cõpassione vole pigliare la morte e la passione delquale dice Jsaia. Esso fu offerto p chẽ lui volea. E sancto Andrea parlando a quello pcõsulo egea: dicea. O se tu sapessi el misterio dela croce: chõe christo nõ sforciato: ma spontaneamẽte riceuete il supplicio dela croce. El scõo documẽto e grado p laquale informi la vita tua spechiãdoti nela passione di christo Jesu sie dolore in offensiõe. Poi che tu serai cõuertita a dio. El pricipio tuo die esser che tu te dogli dele offese che hai facte a dio. Essendo trista e dolẽte: laquale e bona tristicia: scõo che dice sancto Paulo: elquale dice ali corinthii. Se io ve ho cõtristato: io nomene pento: pho che voi sete contristati a penitẽtia. Vedi christo Jesu attristato nela sua passione quãdo dice. Trista e laia mia fino ala morte. Ma altra fu la tristicia de Jesu: altra e la nostra. Altro fu el dolore de christo: altro e il nostro. Onde dice sancto Ambrosio. Signore tu ti doli: nõ le tue: ma le piage nostre nõ la tua morte: ma la nostra infirmitade. Grande fu il dolore de Jesu: delquale lui parla p la bocha de Jeremia quãdo dice. O voi tutti che passati p la via attẽdete e vedete seglie dolore simile al mio dolore. Se christo Jesu senti tanto dolore o anima p te et p li tui peccati: chõe dice scõ Pietro: che li peccati nostri porto nel suo corpo sopra el legno dela croce. Et anchora piange su la croce: chõe dice scõ Paulo. Quãto maiormẽte tu ti die dolere p li peccati proprij e de ti stessa: e stare sempre i tristitia e lamẽto e piãto Cõ piãto de cõtritiõe dicẽdo cõ Dauid. Vscite di lachrime: menino gli ochi mei: pho che nõ hãno guardata la lege tua Cõ piãto di cõpassiõe a xpo Jesu: elquale p te tãto ha patito. Cũ piãto d i

uotione per la sperancia che riceui che per lamore e passione sua sei liberata da lo inferno e conducta se vorai ala gloria del paradiso. E cossi farai chome esso christo comanda p Hieremia. Ricordate dela pouerta mia e del aceto e del fiele. Et tu li respóderai quello che in esso Hieremia seguita: zoe con memoria io me ricordaro e dissfarassi in me lanima mia. El tertio grado e documento: elquale tu riceui specbiandote nela croce e nela passione de Christo e dicto ardore in iustificatione. Poi che tu se conuertita a dio: & hauuto el dolore dele offese che hai facte ad esso dio: bisogna che ascendi ala operatione dele virtude ascendendo con ardore de acquistare esse virtude nelo exercitio: delequale virtu consiste la via spirituale: lequale virtu se tu vorai acquistare: nõ poi trouare megliore specbio che specbiarti nela croce e passione di Christo: perho che in esso trouerai tutte le virtude in Christo passo e crucifixo. Iui patientia grandissima che lagnello mansueto: elquale e menato ala victima. In tutte le derisione beffe & offensione. Iui pouertade per che nudo mori su la croce. Iui silentio. Iui obedientia. Sopra tutte le altre: perho che chome dice lo apostolo. Fu facto obediente fino ala morte. Ma tu singularmente considera tre singulare virtude: lequale singularmente de bi seguitare: chome necessarie sopra le altre: zoe Humilita: Charita: firmita: Grande fu lhumilita di Christo Iesu elquale chõe dice lo apostolo essendo in forma de dio: e non facendo rapina in essere equale a dio. Exinanite se medesimo pigliando forma di seruo: & facto in similitudine di homo: tu adunqz specbiãdote in esso Rifudendo ogni honore preeminentia dignitade e reputatione. ꝯsidera christo Iesu ꝯfitto su la croce: & hauẽdo sopra il capo suo scripto il titulo che li hauea posto pilato: zoe Iesu Nazareno Re deli iudei: & eli iclina il capo q̃si despreciãdo q̃llo titulo e quello honore. Vedi su quella croce grãde charita: de laquale lui disse che niuno po hauere maiore charita che ponere lanima sua p li sui amici. E se lui pose lanima sensitiua: zoe il corpo: nõ p li amici ma p li nemici: pho ch̃ dice scõ Paulo. Che essendo inimici di dio siamo ricõciliati a lui p la morte del suo figliolo. Quãto maiormẽte dei tu ponere la vita p lui che tãto te ha amato E p suo amore amare: lo amico chõe te stesso: e alo inimico pdonare

e p lui pregare: e nullo odio gli portare: chõe esso oro p li sui cruci fixori. Anchora vedi in christo Jesu crucifixo firmita: zoe fermecia e pseuerãtia: pho che de lui disse. Consummatũ est: zoe io ho pduto al fine lopa che io ho incomiciata: venẽdo in qsta vita p la salute del hũana generatiõe. Potea esso descẽdere dela croce qñ li Judei li diceano. Se tu sei figliolo di dio descendi hora dela croce: e nui ti crederemo: ma volse pseuerar e pdure al fine lopra che lui hauea incomiciata dela salute nostra. Cossi tu fa il simile che sempre stia ferma ⁊ salda e pseuerãte in ogni bñ: ⁊ in ogni virtu incomiciata: pho che chõe dice scõ Bernar. La sola pseuerãtia e quella che coronata. Che tutte le virtu troui in christo crucifixo: dice scõ Bernar. sopra la cãtica. La passione tua o signore e vltimo refugio e singulare remedio. Manchãdo la sapiẽtia: non bastãdo la iusticia: nõ essendo li meriti di scita: qlla socorre: perbo che nõ siamo sufficiẽti pẽsare alcuna cosa da noi: quasi di noi: ma la sufficiẽtia nostra e da dio. Adũq3 quãdo el mi mãchara la virtu: nõ mi diffido: e nõ mi ꝯfundo. So qllo che io faro pigliaro il calice dela passione. El quarto grado e Documẽto: elquale tu hai specchiãdoti nela croce e passione di xpo: e dicto Vigore in tẽtatione. Poi che sei salita nela opatiõe dela virtute nõ potrai caminare nela via spirituale sencia tentatiõe. Onde ti bisogna salire al quarto grado: zoe che sie vigorosa e gagliarda nele tentatõe pho ti specchia in christo Jesu crucifixo: e ala sua passiõe. Elquale chõe dice scõ Paulo e qllo põtifice elquale fa hauere ꝯpassione ale nostre infirmitade tentato p ogni cosa in similitudine: ma senza peccato. Vedi chõe christo Jesu fu tentato in parole ⁊ in facti e chõe si porta patientemẽte. E scõ Pietro si dice. Che christo pati p noi lassandoci exẽplo che nui seguitiamo le vestigie sue: de qualsiq3 tentatione: o aĩma che sei tentata se voi hauere victoria dela tentatiõe fa chõe dice scõ Augu. qñ dice nel ſmone. Qualũque sera morduto dala astutia da Sathana: guardi christo pendẽte sopra il legno: e scõ Bernar. dice sopra la cãtica: doue e securo e fermo riposo: se nõ nele piage del Saluatore freme il mũdo preme mi il corpo: insidiami il demonio: ⁊ io nõ cadero: pho che io sõn fundato sopra la firma pietra. Jo ho cõmesso grãde peccato turbarassi la ꝯsciẽtia: ma nõ sera ꝯturbata: pho che io mi ricorda

ro dele piage del mio signore: pho che lui fu impiagato per le no
stre iniquitade. El quinto documēto e grado elquale troui ne
la croce e passione di xpo: e dicto amore in vnione. Poi che sei
stata aima nele tentatione. Restati venire alo desiderato fine In
questa vita: zoe al pfecto amore di xpo: nelquale amore te vnisce
con lui. Gia hai veduto el grāde amore suo verso di te che te ha
mōstrato nela sua passione: elquale amore ɔstringe che anche so-
pra ogni altra cosa: tu anche il debbi amare. E bene che tanti be
neficij che da lui a receuuti ti ɔstringa ad amarlo: la sua amorosis
sima passione piu ardentemēte ti ɔstringe: pho dice il diuoto ber
narbo sopra la cātica. Sopra tutte le cose mi ti rēde amabile. O
bone Jesu el calice ilquale riceuesti: zoe lopa dela nostra redem
ptione: pho che q̄sto e q̄llo che piu lusegeuolmēte tira la nostra di
uotiōe e piu strettamēte ɔstringe e piu grādemēte tra el nostro af
fecto. Se voi adūque o aima venire a pfecto amore di xpo Jesu.
E cerchi di ɔprare q̄sto suo amore: q̄sta e lo loco douelo trouerai
zoe la croce e passione sua. E tutti li sci che hāno acq̄stato questo
amore: p q̄sta via sono andati: e p q̄sta via lanno trouato: e a pua
di cio poniamo vna diuota laude di q̄llo diuoto e inamorato fra
te Jacopone. O dolce morte che hai morto lamore. Prie-
goti amore che me veidi damore. Amor che hai menato il tuo in
amorato a cossi forte morire. Per che lo fecisti: che nō volesti ch
douesse perire. Nō mi partire che nō posso soffrire: che io nō mo
ro abrariato damore se nō pdonasti: a q̄llo che infiamasti: chōe a
me voi pdonare. Signo e se me ami che tu mi ci mami con el pe
so e che nō po scāpare. De nō pdonare al mio inamare che io nō
mora anegato in amore. Lamore sta appeso: la croce la preso e nō
lassa partire. Uocci corrēdo: e li mi ci apēdo che io nō possa finari
re chel suo fugire. mi faria spartire: che io nō fosse scripto in amo-
re. Croce me a picho: e a te me afficho: che io gusti morēdo la vi-
ta che tu sei adornata: di morte melata. O tristo che io nō to sen
tita. O aima fia ardita: dauere sua ferita: che tu ti mori acorata
damore. Uocci corrēdo: in croce legēdo: in vno libro che ce insan
guinato: che dessa scriptura: mi fa inaltura: ꝛ in Philosophia cō
uentato. O libro signato: che dētro e inaurato: e tutto quāto fio
rito damore. O morte dolce: che lhō ti colce dauerti i piacimēto

la croce lo mena a fare dolce pena e dolci ꝯsolamẽto: farte corrimẽto che io o mora acorato damore. Se moglie e marito secundo che bo udito: vna cosa e chiamata. Chõe tu dirai che vsata nõ lai: di fare cosa smodata. Or sia strãgolata: La sposa abbraciata Con lo sposo che e gioia damore. O dolce morte che hai morta La morte e da morte a vita riduci. O morte vita che a morire me inuita: e da morte a vita ꝑduci. O morte luce: che al viuer noce: a q̃llo che nõ viue in amore. Se io nõ saro morto: nõ girro ni porto. Adũq̃ꝫ a dimãdo la morte. Segno e se io laio chio nõ moraio: Ma viueragio in sua corte. O morte forte che nõ senti morte: che tu stai occisa in amore. O amor bagno maiore chel mare magno: che di te dir potria. A chi te anegato di sotto: e dalato e disopra: nõ sa doue sia. E la pacia li pare ritta via: de gire impiagata damore. Lo sexto grado e documẽto che hai nela croce e passione di xp̃o e dicto sapore in ꝯtẽplatiõe. Lanima che e veramẽte inamorata di xp̃o sem̃p cercha di sentir sapore e dolceza di lui. Elquale sapore e gusto nõ troua se nõ nela oratiõe e ꝯtẽplatione dela sua sacratissima passione. Et in q̃sta sola chõe e dicto piu volte si gusta la dolceccia e suauita di dio. E per q̃sta via di ꝯtẽplatione di q̃sta croce e passione sono andati tutti li sci: ꝑho disse q̃llo inamorato in q̃sti amorosi abissi: li sci sono somessi dẽtro e difuori oppressi damore expogliati: ꝑho se desideri o aima dauere diuotiõe e gusto de oratiõe nõ ti ꝑtire da q̃sta meditatiõe. Lo septio documẽto e grado che hai spechiãdoti nela croce e passiõe di xp̃o e dicto honore in glorificatiõe. Questo e il tuo fine e il p̃mio che tu riceuerai o aia dele virtute che hauerai opate: zoe honore nela gloria del paradiso. Il p̃mio tuo adũq̃ꝫ che ha ai i vita beata tutto hauerai p mezo dela morte e passione sua E q̃sto disse scõ Paulo nela epistola ad Hebreos qñ dice. E p tãto esso xp̃o e meditatore del nouo testamẽto. Acio che p mezo de la vita sua p redẽptiõe di q̃lle p̃uaricatiõe lequale erano sotto lãticho testamẽto. Quelli che sono to gliano la repromissiõe dela eterna heredıtade: e scõ Ioãne Chriso. dice. La croce e la chiaue del paradiso. Or vedi adũq̃ꝫ quale e quãto e q̃sto bñficio del amore e passione sua: ꝑho che te apre el regno del cielo: et ꝑbo mai non te lo dei dimentichare.

Meditatiõe dele .v. piage de xpo: leq̃le piage al aĩa ch̃ deuota
mẽte le cõtẽpla Spirano cinqȝ feruẽti desiderij. Capi. xix.

SE voi hauere gusto de ora-
tiõe nõ ti ptire di q̃sta diuota meditatiõe de la morte e
passiõe de xpo. Pẽsando mo i vna pte mo in vn altra
de essa. Ma singularmẽte de meditare circha le cinqȝ piage sue
sacratissime che lui riceuete impresse nel suo corpo: de leq̃le vscite
q̃llo sangue p̃ciosissimo: elq̃le te ha ricõpato. Se tu dei cõtẽplare
il sangue suo. Adũqȝ e le sacratissime piage delequale vscite q̃l-
sangue di colui delquale dice scõ Ioãne nelo apocalipse che lui ce
ha amato: e acci ricõpati nel sangue suo. E scõ Pietro dice: voi
sape che voi nõ sete ricõpati di corruptibile oro o argẽto ma del
pcioso sangue del agnello imaculato e incõtaminato xpo Iesu.
Tu adũqȝ o aĩa cõsiderãdo chõe sei ricõpata per q̃sto sacratissimo
sangue: elquale vscite insu la croce: p q̃lle sacratissime cinqȝ piage
semp̃ esse piage ti tiene fixe nela mẽoria. Si che tu possi dire con
la spõsa nela cãtica. La colũba mia: zoe lanima mia neli foramĩ d̃
la pietra: laquale pietra e Christo Iesu. Attendi adunque o ani-
ma e sforciati da essere columba: laquale e simplice e sencia ma-
cula e ypocrisia e simulatione: laquale ha gemito e pianto per suo
canto. Attendi diuotamente e guarda il tuo sponso Christo Ie-
su confic to su la croce. Elquale sparso diffusamente el preciosissi
mo sangue suo per cinque parte del corpo suo delicatissimo. E
questo per tuo amore: e cossi guardando con diuota compassione
e lachrimabile cõpunctõe. Udirai che lui ti parla e dice: q̃llo che
e scripto in Zacharia pp̃heta: zoe di queste piage. Io fui impiaga
to i casa di coloro che me amauano: zoe che mostrauano de amar
mi: ouer che mi doueua amare. Anchora ti dice quelle parole ch̃
lui dice a scõ Thomaso poi che lui fu resuscitato: zoe. Poni qui
o anima mia il dicto tuo: e tocha e gusta e vedi le mane mie cossi
piagate p tuo amore. E recha qua la mano tua e mettila nel lato
mio: e cognoscerai e gustarai quanta dolcecia sia nele piage mie.
Sappi che queste piage receueti per li tui peccati. Perho disse
Ysaya. Ello fu ĩpiagato p le nr̃e iniq̃tade: or guarda cõ singiotti
suspiri e lachrime copiose singularmẽte q̃ste mie piage delequale

ne escono cinq̃ʒ raʒi: cħoe dal sole dala iustitia. El quale sono in p te illustrare te illuminare e te infiamare. E cossi sentirai quãta dolcecia: q̃to fructo e vtilita tu riceui p q̃ste piage: liquali raʒi so no q̃sti: ʒoe. Amore exuberatiuo: Ardore inflamatiuo: Tiore ter rificatiuo: Horrore ꝯculcatiuo. Dolciore saporatiuo. Pria ꝯsidera la prima piaga del lato mio: lata e spaciosa: facta cõ la lan cia di Longino. laquale bene e grãde: pħo che la mano di Tho maso gli potea entrare dẽtro E di q̃sta mia piaga ti spiro e getto il primo ragio: ʒoe Amore exuberatiuo: ʒoe di fuor di misura El quale q te mõstrai. El quale amore e tripartito e di tre parte: ʒoe Amore mirifico: Amore saluifico: e amore reciproco. El primo amore e mirabile: pħo che mai non fu amore che a q̃sto si potesse assimigliare. Grãde amore fu p te nascere: piu grãde p te viuere Ma sopra tutto fu p te morire. Ricordati che io dissi che maiore char ita niuno po hauere: che metter p li amici lanima: ʒoe la car ne sua. E il diuoto Bern̄. dice: p la troppo carita suo cõ laquale ce ha amato dio: ne el padre pdono al figliolo ne el figliolo pdo no a si stesso. O duri ⁊ insensati figlioli de Adã: liquali non amo lisse tanta benignita tanta fiãma: tãto grãde ardor da amore. El quale pcosi vile straciarelle: ha spese cossi preciose merce. El scd̃o amore che ti spira q̃sta piaga e amore saluifico. Or nõ vedi aima si questo fu grãde amore mõstrato p q̃sta piaga. Vedẽdo le cose che te ha donate. Nõ te ha dato oro o beni tẽporali. Grãde co se te ha date. Creato te a sua imagine e similitudine ⁊ ogni cosa e sottoposto sotto li piedi tui. Ma q̃ste cose che ti giouarebbe se tu fosti dãnata e menata ali tormẽti eterni. Et indarno serebbe no affaticati. Li antiq padri del vechio testamẽto se la sua aima imortale fusse cruciata neli eterni supplicij. Come adũq̃ʒ poi tro uare maiore amore: pħo che p q̃sto suo sangue tu se saluata dale pene de lo inferno. Ale quale tu eri obligata p lo peccato de Adã Unde dice Augu. ʒoe che Adã pdette nel legno: xp̄o la croce ris cosse. E scõ Paulo dice che lui ce ha donato tutti li peccati. Et ha cãzellata la scriptura del decreto: elquale era ꝯtra di noi. Et hallo leuato di meʒo affigẽdolo su la croce. Dimi o aima ch̄ sei ingrata di tanto amore: mõstraroti nel sangue de xp̄o. Se, tu fusti caduta in mare: ⁊ essendo in periculo de affogare: ⁊ vnaltro p aiu

tarti segitasse nel aqua q̃to lo amaresti: e se venẽdo vno tuo nemico p occiderti: e leuãdo la spada p darti: vnaltro si ponesse dimezo e riceuesse il colpo p te: quãto li seristi obligata. Xp̃o p te riceuete il colpo: chẽ chõe dice Isaia. Fu impiagato p le nostre iniquitade: e chi te ponesse i grãde gloria z honore q̃to seresti tenuto da marlo. Et esso xp̃o Jesu cõ questo sanctissimo sangue te ha cõduto al honore e ala gloria del paradiso: z pho e scripto nel Apocalipse. Esso che ha amati z acci lauati da li nostri peccati nel sangue suo: e regnaremo sempre mai: e scõ Ambrosio dice: pho che esso e morto p noi: acio che lui ce acq̃stasse la vita e la gloria. El tercio amore che monstra xp̃o Jesu in croce p q̃lo suo lato e dicto amore reciproco: esso crida insu la croce. Uedi aima chõe p te e p tuo amore io sparsi q̃sto sangue p q̃sto lato. Or adunqz me ama chõe o amato te: e certo sono degno de essere da te reamato. Se tu ↄsideri chõe dice Berñ. Chi son io sei tu e quãto te sio amato Fa adũqz o aima p lo ↄsiglio di scõ Berñ. elquale dice. Impara xp̃iano da xp̃o chõe tu el debi amare: elquale diede la nia sua i p̃cio: la carne in cibo: il sangue in bere: laqua del lato i lauatorio

La scõa piaga di xp̃o Jesu sopra la croce ↄficto: laquale e nela man dextra: getta fuori e spira il secũdo ragio: ilquale e dicto Ardore inflamatiuo. La mano dextra significa li electi liquali si saluarano: liquali al di del iuditio serãno posti ala mano dextra La mano sinistra significa li reprobi che si dãnaranno. Adũqz christo mõstrandoci in croce la mano dextra perforata ci mõstra il regno del cielo: ilquale ci ꝓmette p la sua passione: e p la sinistra ci mõstra lo inferno dalquale ci libera p lo suo sangue. Or di adunqz aima guardãdo quelle mano p te forata. La sinistra sua sia sotto il capo mio: acio che io nõ mi disperi p paura de lo inferno: e la dextra sna si me abraciara ꝓmittẽdomi la misericordia sua: chõe tutta nõ ti disolui in lachrime e in piãto: vedẽdo il tuo signore: tuo creatore: tuo redẽptore: tuo saluatore disteso su q̃lla croce: tenẽdo le bracie apte: chõe ti voglia abraciare: e dica a te. O aima peccatrice che tanto me hai offeso. Nõ temere dilecta mia p te su q̃sta croce sono asceso p farti misericordia. E se tu hai fornicato cõ molti amatori: e io ti riceuero: pho che io voglio misericordia e nõ sacrificio. Oldi che dice il diuoto Berñ. in vno ſmone. Sta

Jesu in mezo disteso in quatro p̄te: e tenēdo la mane aperte a tut
ti q̄lli che da ogni parte vēgono a lui mōstra lamplissimo sino de
la sua misericordia e copiosa appresso lui la redēptiōe e al tutto: p
ho che nō vna gociola di sangue: ma copia del corpo di Jesu dis
corse p ciuque parte. Potea bastare vna picola cociola ala redē
ptione del humana generatiōe. Ma fu data copia acio che la vir
tu del amatore si manifesti neli beneficij. Or di adūqz o aīa ver
so il tuo redēptore q̄llo che dice Job. Porgi signore la mano
dextra al opra dele mane tue: p ho ch̄ grādi dilecti sono nela dex
tra tua. Signore tu mi stai cō le bracie apte p darmi sperācia de
la misicordia: e che ogni volta che io voglio tornare a te tu mi ri
ceuerai. Tu se q̄llo aduocato elquale dice scō Joāne: elquale noi
habiamo apresso il padre Jesu x̄po iusto: elquale e ppiciatōe per
li nostri peccati. Questa mano scissima dextra che discorre di
sangue gitta vno ragio di grāde ardore: elquale ardore e triparti
to: zoe Ardore di a lui suire. Ardore de p lui patire. Ardore di
p lui morire. Mōstrando q̄lla mano dextra p laquale promette
misicordia te in vita ad vno ardore e desiderio di volere a lui sui
re sperādo che si cosi farai sederai ala dextra sua: e chōe ti dia ver
gognare de alui suire: elquale p te si fece suo: chōe dice lo aposto
lo. E q̄llo sangue che p q̄lla mano discorre: acio te ɔstringe: scōo
che dice sancto Paulo quando dice. Se el sangue de li becchi
e de li tori: e la carne de la vitella sparta sanctifica li inquinati ala
emundatione dela carne quanto maiormente il sangue di christo
Elquale per so spirito sancto offerse si stesso immaculato a Dio
e mundara la conscientia vostra a seruire a dio viuente. Quello
chioldo che e conficto in quella mano dextra te inuita: O anima
a seruire a Christo feruentemente e fare la sua voluntade. On-
de dice sancto Bernar. El chioldo che apre me e facto chiol-
do de passare che io veda la voluntade del signore: e per che non
debbo io vedere per lo buco. El secondo ardore che spira q̄-
sta dulcissima piaga: e ardore de per lui patire: chome Christo
per ti ha patito: o anima e tu per lui ogni cosa dei patire: tormenti
pene e dolori: e ogni cosa dura: graue: e aduersa faciendo secon-
do il cōsiglio di sancto Paulo nela epistola ad Hebreos: elqua-

le dice. Ponēdo giuso ogni peso e il peccato che ce dintorno per patiētia corriamo ala bataglia che ce e propona: guardādo nel auctore de la fede e ꝯsumatore Jesu: elquale essendogli offerta la allegrecia sostene la croce: disprecīādo la ꝯfusione. O aia se xpo pati pene e dolori: e q̄sto fece ꝑ tuo amore: e sencia patire non pote intrare nela gloria sua. chome ti pēsi in essa non tua gloria: ma sua potere intrare sencia patire. Attendi che dice Bernar. Tu vieni ad vno homo crucifixo bisogna e che vengi o crucifixo: o ꝑ essere crucifixo. Non ti sia adunqꝫ fatica portare la croce ogni di insieme con lui: e insieme con lui patire: perho che dice scō Pietro che xpo ha patito per noi lassandoci exemplo che noi seguitiamo le sue vestigie. El tercio ardore che spira la piaga di q̄sta mano e ardore di morire ꝑ quello che per te ha voluto morire su quella croce: perho che risguardarai nele piage sue: non ti parera dura la morte. E questo era quello che daua fortecia ali martirij et neli tormenti: perho che la lor mente staua ficta nele piage di Christo Jesu. Unde dice il diuoto Bernardo. Uuole il benigno duce ch̄ el volto e gli otchi del caualiero suo si lieuāo a guardare nele piage sue. Acio che per questo ridrici lanima sua. E per suo exemplo la renda piu a tollerare: perho che non sentira le proprie piage quando guardara quelle del suo signore. Sta il martire aliegro bene che habia tutto il corpo lacerato. Et essēdo ficto el ferro nela carne: non solo fortemente: ma anchora aliegramente. Uedesi de la carne sua bulire: el sangue sacrato. Doue adūqꝫ era lanima del martyre certo in loco securo certo nela pietra. Certo nele piage de Jesu. Certo piage patente da poter gli intrare. Perho che sel ferro che passaua fosse stato nele viscere sue: certamente luie l sentirebbe e serebbe victo dal ferro: e negarebbe. Seguita la tercia piaga de la mano sinistra: laquale significa il iudicio de li reprobi: e che si dānarano: Questa piaga sanctissima si ti spira vno tremore terrificatiuo. Elquale terrore e tremore dei hauere. Elquale e tripartito. zoe Tremore iudiciale. Tremore infernale e tremore filiale. Prima dei temere quello vltimo veramente terribile iudicio: delquale dice scō Hieronimo. Ouero che io beua. ouero che io mangi: ouero facia

alcuna altra cosa: sempre mi pare hauere q̃lla voce nel orechie. Leuati su morti veniti al iudicio: e pho piu ti debe inducere a temere che venira xp̃o Jesu a q̃llo iudicio cõ le piage e cõ li altri signi dela passione: chome habiamo dicto nel tractato del iuditio.

El scd̃o tremore e il tremore infernale delq̃le de hauer paura elquale inferno ha sconfito xp̃o con le passione sua: & te ha liberata da esso se tu vorai. Il tercio tiore e filiale: elquale e bono e casto: e p q̃sto tiore tu temi de offenderlo: acio che nõ lo pdi: e la gloria sua: laquale te e apparechiata p le piage sue e p la sua passione. Seguita la quarta piaga laquale e nel piede sinistro: e la q̃nta nel pede dextro xp̃o Jesu sopra la croce mõstra li piedi forati: e p lo piede sinistro mõstra il dispreccio del mõdo che dei hauere: e p lo dextro ti traga ala sua cõtẽplatiõe. Onde noi caminiamo con li piedi. Christo adũq3 in croce ti mõstra li piedi: acio che ti mõstri la via p laquale dei caminare se tu el voi seguitare: perho che dice scõ Joanne: che chi vuol stare in xp̃o die caminare chõe lui camino qñ fu in q̃sta vita: zoe la via del dispreciõ del mundo. La scd̃a fu la via dela diuotiõe e cõtẽplatione: laquale significa il piede dextro. Sta adũq3 o aĩma ali piedi forati di xp̃o Jesu: e vedi che il piede sinistro ti spira horrore cõculcatiuo: zoe che habbi in horrore el mũdo: e debilo cõculcare chõe lui fece: loquale non e altro: chõe dice scõ Joãne se nõ cõcupiscẽtia di carne: cõcupiscentia de otchi: e supbia de vita: e se di q̃sti tu se tẽtato. Ricorri a xp̃o in croce pendẽte e serai aiutato: pho che dice scõ Berñ. Quale e q̃llo che sia tãto efficace medicamẽto a curare le piage dela consciẽtia: chõe la cõtinua meditatõe dele piage de xp̃o: & Ysidoro dice. Xp̃o e venuto a patre: ha facta la piaga e cõposto se medesimo e dela sua morte ce ha facto medicina: acio che nõ solamẽte fusse dimõstratore dela piaga: ma sanatore. Disprecia il mũdo chõe xp̃o fece: facẽdoti pouero chõe lui: e despreciando le cose terrene: pho ch̃ chõe dice lo apostolo: p nostro amore si fece pouero essendo richo: acio che p la sua pouertade ci facesse richi. Disprecia li honori e ogni gloria: chõe lui fece: e di cõ scõ Paulo. Altroue nõ mi voglio gloriare se nõ nela croce del mio signore Jesu xp̃o: per laquale el mũdo e a me crucifixo & io al mũdo. Parla adũq3 o aĩma al tuo signore p te cõficto in croce: e di q̃llo dice Jacopone.

Poi chel sape de dio e impaciato de lamore che farai tu saper mio. Nõ voi gir po il tuo signore. Non po hauer maior honore che in sua pacia ꝯuersare. O celeste paradiso corõato se dispina. Sanguinato posto alesso ꝑ te darmi in medicina. Grãde e stata mia malitia: tanto costa il medicare. O signor mio tu stai nudo: ⁊ io abũdo di vestire. Nõ par bello questo ludo. Jo satollo e tu famire. Tu vergogna sostenire: ⁊ io honore aspectare. Nullo mẽbro ci par bello. Sotto chel capo spinato. Che nõ senta lo flagello. De lo corpo tormẽtato. Uedo el mio sire impicato. Et io volermi ꝯsolare. Signor pouero e mẽdico: ꝑ me molto affaticato. Jo peccatore iniquo. Grasso: richo: e riposato. Nõ par bel q̃sto mercato. Jo in riposo e tu in penare. O signor mio senza terra: Lecto: casa: e masaria. Lo pẽsier di te maferra. Che son errato dala via. Grãde facio villania. Nõ volerti seguitare. Seguita la q̃nta piaga: laqual e nel piede dextro: laquale ti spira el q̃nto ragio. Elqual e dicto dolciore saporatiuo: elquale dolciore e triꝑtito: zoe dolciore ꝯtẽplatiuo: dolciore inebriatiuo: e dolciore transformatiuo. Anima nõ po in altro loco meglio imꝑare che sia ꝯtẽplatiõe: e chõe si debba ꝯtẽplare che nele piage di Jesu xp̃o: e tutti li sancti che sono venuti a cognoscimẽto e a dilectiõe di xp̃o sono andati ꝑ q̃sta via. Meditãdo nel suo ꝯtẽplare xp̃o Jesu crucifixo. Perho dice sc̃o Paulo. Jo sono ꝯfixo insu la croce cõ xp̃o. E q̃llo inamorato dicea. La tercia e infinita largecia non compita largecia extreminita: ꝓfundo: ꝓfundato. Jn q̃sti amorosi abyssi li sancti sono submissi dentro e difuori oppressi damore expeligato. Se voi adũq3 o aĩa diuota sentire la dolcecia del amore de christo: e q̃to il spõso sia dolce e suaue nõ ti partire da le piage di Jesu christo: ꝑho che chõe e scripto nel cãtico de Jsaya. Tu trarai aque de lachrime in gaudio dele fonte del Saluatore. Et il diuoto Berñ. dice sopra la cãtica. J iudei ꝑforarrono le mane e li piedi sui: e piagarono il lato suo con la lãcea: e ꝑ q̃ste fixure me e infito il mele dela pietra e lolio del saxo durissimo e gustar̃ e vedere che glie suaue il signore. Jl sc̃do dolciore e dolciore inebriatiuo: ꝑho che la meditatiõe dele piage del Saluatore fa lania tutta inebriate: de laquale inebriatiõe parla Dauid q̃ñ dice. Lor se inebriare dela abundãtia de la casa tua: e tu li darai bere del torrẽ

te de la volupta tua. Adūque se tu ti voi satiare dela dolcecia del amore diuino: guarda nele piage de christo Jesu: pho disse q̄llo inamorato. Aduerta guarda il precio se ti vuoli inebriare. Che lo precio e inebriato p lo tuo inamorare. Lo tuo precio inebriato di cielo e in terra disceso piu che stulto: e riputato quel che e Re del paradiso. A che ɔparar se e miso si gran precio voler dare. E il diuoto Bernar. dice. O quāta dolcecia: e o signore in q̄lli tui forami: perho la colūba mia sempre stara neli forami dela pietra: perho che tutta si riuoltara con tutta diuotione neli forami di di Jesu xpo. E cō ɔtinua diuotiōe si dimorara in essi. El tercio sapore e dicto transformatiuo: perho che la meditatione dele piage tue. O pietoso Jesu fa lanima che di te e inamorata tutta in te trāsformare. Or fa adūq3 aīma p lo ɔsiglio de Jsaia: elquale dice: Intra nela pietra: laquale pietra e xpo Jesu. Et abscōdi te nela hūanita sforciata: zoe nela humanita di christo su la croce nele mano e neli piedi: e nel lato sforachiato dala facia del timore di dio e dala gloria de la maiesta sua: zoe quādo serai abscōsa nele piage di christo humanator Et inesse serai tutta transformata. Al hora sentirai la dolcecia del timore filiale di dio: elquale nasce dal solo amore. E sentirai la dolcecia del timore filiale di dio: elquale nasce dal suo amore. E sentirai la dolcecia dela gloria dela maiesta sua: zoe p mezo dela meditatione dela passione dela humanitade intrarai in cognoscimento e gusto dele sua diuinitade. Lieuati adūque in alto: o core inamorato: passa ardēdo al redemptore: e lanciati e prendi quel loto che pati ferita p amore. Et intra uno al core con grande ardore. Poi non ti ptire per cosa vana da quella dolce fontana che tutta gente guarisse e sana

¶ Meditatione del preciosissimo sangue di christo Jesu: elquale sette volte lui sparse del suo corpo da[n]do a noi exēplo i esse effusione da dare anchora el nostro sangue p lui. Capi. xx.

SE tu hauerai gustato el sapore del sangue di Jesu xpo non cercharai altro cibo doue ti possi pascere ꝛ ingrassare. Onde acio che de esso sangue possi piu affectuosamēte meditare. Faciamone i q̄sto

capitulo copioso tractato e parlamento. Dobiamo adūq₃ sape-
re che xpo Jesu sette volte sparse questo suo precioso sangue. Le
quale sette effusione sono setce grandi misterij e sette amaist ra-
mēti al aīa desiderosa chel voglia seguitare Che chōe esso p noi
sparse quello sangue. Cossi noi nō rifugiamo di seguitarlo e il no
stro spargere se bisogna p suo amore. Queste sette fiate nele qua
le esso benedicto Jesu sparse il suo sacratissimo sangue sono q̄ste:
zoe. Nela sua circūcisione. Elquale fu sangue lauatiuo. Ne
la sua oratiōe. Elquale fu sangue exēplificatiuo. Nela sua flagel
latione: elquale fu sangue corroboratiuo. Nela sua nele mane
foratione. Elquale fu iustificatiuo. Nela sua neli piedi cōfossione
Elquale fu sanctificatiuo. Nela sua lanceatioue: elquale fu san-
gue apitiuo. La prima volta laquale xpo Jesu sparse il suo san
gue fu nela sua circūcisione: e questo fu lauatiuo: pho che lauo li
nostri peccati: scōo che dice scō Joanne: elquale dice chel sangue
di Jesu christo suo figliolo ce ha mūdati da ogni peccato. Onde
quādo noi riceuiamo el baptismo: elquale e sucesso in loco circun
cisione: El peccato originale: elquale si rimette in esso baptismo:
e rimesso p lo suo sangue. Chōe dice scō Paulo nela Epistola
ad Romanos quādo dice. Tutti noi che siamo baptizati in chri-
sto Jesu nela morte sua siamo baptizati. E dobiamo sapere che
christo p tre cagione volse essere circūciso: zoe acio che se vero hō
dimonstrasse: acio che la lege anticha obseruasse: et acio che da
li peccati nostri ci liberasse: Prima fecesi circūcidere a dimōstra
re che era vero homo. Onde dice sancto Bernardo. Da nui el
lo riceuere quelle cose che p noi sostēne. Nascere: Lactare Mo
rire: essere Sepelito. Ma e la mortalita de esso nato. Mia e la
expiratione de esso crucifixo. Mia la dormitione de esser spolia-
to: E chome da picolo spargendo il suo sangue incomincio a pati
re ⁊ essere in pena: e cossi fu sempre crescendo: ⁊ infino che visse.
Cossi fa tu aīma seguitādolo: che nō rifugi pene e dolore per suo
amore: perho che non die esser maiore il seruo chel suo signore.
Non ti sia fatiga patire e fare penitentia: e cossi per lui il tuo san-
gue spargerai: perho che chome dice lo Apostolo. Quasi ogni
cosa si munda nel sangue e seneia effusione di sangue non si fa la

remissione deli peccati. Odi che dice scõ Bern. Colui ilquale niuno po riprẽdere di peccato sencia alcuna necessitade riceuete e nõ discacie da se il coltello di pietra. Riceuẽdo q̃sto rimedio vergognoso ꝛ austero. Noi ꝑ ꝯtrario sencia vergogna ala brutecia de la colpa si vergognamo di far penitẽtia. Laquale e vna extrẽa pacia male inclinati a portare le piage e peso vergognosi ali rimedij. Anchora vole esser circũciso a dimõstrare che volea fuare la lege: laquale comãdaua che ogni maschio si douesse circũcidere. E q̃sto ꝑ che lui disse che nõ era venuto a rompere la lege: ma adimpirla. Mostrati incio e dati exẽpio che poni ãche el tuo sangue ꝑ obfuatiõe dela lege piu p̃sto ellegẽdo spargere il sãgue morẽdo che rompe la lege e li sui comandamẽti: chõe fecero li martiri. E cossi dice Salomone qñ dice. Fino ala morte ꝯbati ꝑ la iusticia. E dicõ lo Apostolo. Nõ facio laima mia: zoe il corpo mio piu precioso che me: zoe la rasone che in me: e nõ solamente sono apparechiato õ essere ligato: ma anche de esser morto ꝑ lo nome de Jesu. Anchora vole xp̃o esser circũciso da noi ꝑ li nostri peccati liberare: e se ello ꝑ li nostri peccati sparse il suo sangue. Quãto maiormẽte noi ꝑ li nostri douemo spargere el nr̃o: affligẽdo el corpo: anche fino al sangue. Onde dice scõ Augu. che tãto debe essere il dolore del peccato comesso che quasi vno sangue si ne getti fuori. La scõa volta che christo sparse il suo sangue fu nela sua oratõe: laquale lui fece la nocte che lui ando ala passiõe. Su el mõte oliueto: pho che essendo su quel mõte con li discipuli oro in questo modo. Prima pigliãdo cõ seco tre di loro: zoe Pietro: Jacomo e Joãne: dilõgossi da gli altri: ꝛ essendo cõ questi tre. Uerso di loꝛ disse q̃ste parole. Essendogli venuta vna grande paura dela morte che douea sostenire: laquale gli era presentata dauãti disse. Trista e lanima mia fino ala morte. Ma state q vno poco e partitosi da loro ꝑ tanto spacio q̃to serebbe il gettare di vna pietra. Ponẽdo giu le zenochia gittosi cõ la facia verso la terra. Et incomincio ad orare dicẽdo. Padre tutte le cose ti sono possibile Se tu voi trãsferissi q̃sto calice da me: zoe che io nõ facia q̃sta morte: nõdimeno sia facta la tua volũtade: e nõ la mia. E poi leuãdosi dala oratiõe. Ritornãdo a q̃lli tre discipuli: e trouãdogli che dormiuano li riprese e ꝯfortãtoli a vigilare. Et anchora partendosi

da lor ando in vn altro loco in quello medesimo orto. Anchora distãte p vno gittare di pietra: e da nouo fece q̃lla medesima oratione: doppo laquale facta. Anchora ritorno a q̃lli tre discipuli. Et anchora trouãdogli dormire li riprese. Poi da lor partando si andosene ad vno altro similmẽte distãte: e fece q̃lla medesima oratiõe. E al hora apparse langelo da cielo chel ꝯforto. Et al hora esso christo Jesu facto inagonia: zoe posto in angustia e in cõbatimẽto dicẽdoli la rasone di pigliare q̃lla morte scõo la volũta del patre: e reluctãdo acio e repugnãdo la sensualitade. Orava piu plixamẽte: e p la grãde angustia che sentiua: vene tutto in sudore: elqual sudore era di sangue fino a terra. Or q ti metti a pẽsare o aima lãxietade de christo: e hauẽdogli ꝯpassione cõ pietose e dolce lachrime: ꝯsidera tutto lordine di q̃sta sua oratõe: p pho ch̄ te ha dato exẽplo documẽto chõe debbe esser facta la tua oratiõe: pho che bisogna che habbia tre ꝯditõe: zoe Vehemẽtia Frequẽtia: e Prudẽtia. Prima sia vehemẽte: zoe facta cõ grã de feruore: e cõ attẽto pẽsiero se voi che nesca il sangue: elquale sã gue siano le lachrime sencia lequale nõ sera attẽta e feruente oratione. Cosi dice scõ Aug. scriuẽdo ad vna dõna chiamata proba Elquale dice el facto del oratiõe si fu piu cõ piãti che cõ parlare: piu cõ gemiti che cõ refiadore: e lui pone le lachrime nostre nel cõspecto suo. Sia adũq; la tua oratõe cõ vehemẽtia di feruore: e cõ fixa attẽtione: e cõ lachrimabile e diuota ꝯpũctiõe ad exemplo di christo Jesu. La scõa cosa che vole hauere la oratiõe sie Frequẽtia: zoe che piu volte e nõ vna sola sia facta e frequẽtata: chõe fece christo: el quale tre volte oro. E pho nõ ti sia fatiga spesso e frequẽtemẽte andare ala oratiõe. Perho che dice scõ Jacobo: che molto vale la oratiõe del iusto assidua: e sancto Paulo dice Orate sencia intermissione: zoe mai nõ stãchiate. Et Augu. dice Se nõ e rimota la oratiõe tu se sicura dela misicordia. E tanto assidua: ꝯtinua: e solicita. La ortiõe che li neschа il sangue: elquale al hora sera qñ p la frequẽtia e ꝯtinua la oratiõe dolerate le genochia: la schina: e tutta la psona. La tercia cosa che vole la oratiõe sie. Prudẽtia: laquale sta che prima elegi loco ꝯueniẽte se moto da le turbe e da la ꝯuersatiõe da li altri chõe fece christo Anchora elegi el tẽpo apto: chõe e q̃llo de la nocte. Anche nõ di

mandi nela oratione quello che tu desideri e che tu voi: ma qllo che vole esso dio. E cossi orando e dimandando potemo arditamente ricorrere a lui neli nostri bisogni e necessitade Facẽdo chome dice sancto Paulo quando dice. Hauendo noi fiducia nelo intrare del sangue di christo: andiamo con vero core con plenitudine di fede: hauẽdo sparti li cori dala consciẽtia catiua: e lauato el corpo de aqua munda. Questo sangue di christo sparso nela oratione sua fu exemplificatiuo: perho che ce e exẽplo chome dobiamo orare. La tertia volta che sparse el sangue christo iesu fu nela sua flagellatione: zoe quãdo fu flagellato nel pretorio de Pylato: e cridando tutti che lui facesse ponere in croce esso xpo. Et esso cio facẽdo male volũtieri si pẽso di mitigare el furore de li iudei selo facesse flagellare: che vedendolo flagellato: si cessarebero da dimandare la morte sua. Comando esso Pylato ali sui serui chel flagellassero e battessero duramẽte. Onde secũdo che dicono li sancti diuoti. El menarono in vna stantia laquale era i quel palatio di Pylato: e quiui dispogliarouo nudo e ligarono ad vna colũna: ligandoli le mano e li piedi. E con alcuni flagelli facti de giunchi marini: liquali sono acutissimi e pungẽti aspramẽte: e per longo spacio el flagellarono per tutto el corpo dal capo fino ali piedi sencia alcuna cõpassione. Onde ad vna diuota dõna meditando questa sua asprissima flagellatiõe: e per amorosissima compassione desiderosa di sapere quante piage e ferite esso benedicto Jesu ebbe nel suo corpo in questa sua flagellatiõe: vene vna voce che li disse. Cinque milia quatro cento nonãta sono state le piage mie ponendo la piaga per ciascuna bota: per laquale ne vsci sangue per la flagellatione. Or che dirai qui anima desiderosa. Chome sencia grande effusione de lachrime potrai meditare del tuo signore la crudelissima flagellatione. Ma poi che ben piãto hauerai per compassione. Attenderai che exemplo riceuerai i questa flagellatione. Onde attendi che tre cose qui furono in questo benedicto agnello imaculato: perho che prima esso fu spogliato: e poi fu duramente flagellato. Diede a te exemplo che tu anche cossi facesti per suo amore. Prima ti lassi spogliare de ogni cosa temporale: nulla cosa terrena amãdo ne mettendogli el tuo affecto: ma nudo seguiti christo nudo. Vogli piu presto lassarli il

sangue che per cosa terrena perdere Christo. Anche ti lassa liga
re sottomettendoti ad altri e rompendo ogni tua volũtade: ogni
tuo vedere e sapere. Credi ogni cosa piu ad altri che a te: cossi te
ti lassarai legare che non abbi possancia di tessa: chome fece esso
christo Jesu: elquale chome agnello mansueto che e menato ala
victima fu obediẽte fino ala morte: e chome dice sancto Paulo
essendo figliolo di dio imparo obedientia per quelle cose che lui
pati: e sancto Bernardo dice che per non perdere la obedientia
lui perdette la vita. Anchora ti lassa battere e flagellare: ꝑho
che se ti manda infirmitade corporale e signo che tu se de li sui fi-
gliuoli: perho che dice sancto Augustio. Se tu se excepto del nu
mero deli figlioli: e scõ. Paulo dice che lui flagella ogni figlio-
lo che lui riceue. Non ti pareua dura ogni infirmita se pensarai
la passione e li flagelli di Christo: chome dice scõ Bernardo in
vno sermone dice. Non domandare o homo q̃lle chose se tu pa
tissi: ma quelle cose che lui pati. Per quelle cose che tu patisti co
gnosci da quanto lui te ha facto. Quando adunque da dio ti sen
ti flagellato: fa per lo consiglio di sancto Pietro elquale dice.
Hauendo Christo patito nele carne sua: e voi armatiue di cossi
facto pensiero. Ecco il tercio sangue che sparse Christo. Elqua-
le sangue fu confortatiuo a confortarci a patire insieme con lui.

La quarta volta nela quale sparse christo Jesu il suo sangue fu
cõfortatiuo a cõfortarci a patire insieme con lui. La quarta vol
ta ne laquale sparse christo Jesu il suo sangue fu nela sua corona
tione de sapere che poi che quelli crudeli carnifici lebbero ꝑ lon-
go spacio cossi aspramente flagellato. Essendo loro lassi e stanchi
che piu nõ poteano: ⁊ esso bñdicto Jesu essẽdo q̃si morto el desli
garono dala colũna. Esso vedẽdosi cosi nudo q̃si ꝑ grãde vergo-
gna vedẽdo se le sue vestimẽte cherano sparte ꝑ la casa: e pose si
le i doso. Ma q̃lli ꝑfidi volẽdoli ãchora fare maior vergogna: el
spogliarono anche di q̃lle sue vestimẽte: e posserli i doso vna vesti
mẽta di porpora: laq̃le era vechia: e sopra essa li posero vna mãte
lina coccinea: zoe di colore v̄miglio elq̃le si cigea atorno il colo cõ
vna fibbia: e q̃sto fecero ꝑ farli maiore vergogna. Onde ꝑ che se
dicea che elli era Re li posero i dosso cotale vestimẽta cõe li anti
chi Re soleano portare: e q̃sta vestimẽta era vechia e strachiata

ꝑ farli maiore vergogna. Doppo q̄sto q̄lli caualieri di pilato fe-
cero vna corona di spine accutissime: e q̄sta li posero in capo e pos
serlo a sedere suso vna cathedra: e poi tutti q̄lli spurcidissimi luno
laltro li veniuano dauāti zianochiādosi a lui e dicēdo. Dio ti sal
ui Re deli Judei: e poi la daua vna grāde guāciata. poi porsero
la cāna e diedila a lui in mano quasi ꝑ la bacheta regale. E tutti
venēdo dināti da lui: e zinochiādosi dauā gli grāde goltade in q̄l
la facia scissima. Poi pigliauano q̄lla cāna che lui teneua in ma
no: e fortemēte li dauano sopra la corona che lui hauea in capo.
acio che ella fortemēte li se inficasse nel capo: e si fortemēte li fica
rono q̄lle spine nel capo che li forarono nō solamēte la cotica del
capo: ma anche li ꝓforarono losso: si che chōe dice scō Bernar.
Passarono fino al cerebro. E tante volte li diedero con q̄lla cā
na su q̄lla corona che quelle spine gli fecero: scōdo che dice sancto
Joāne Chrisostomo. Bene mile pūcture nel capo. Or ti pensa
aīma inamorata quāto sangue vsciua di quel ca po scissimo: e non
sencia amarissime e ꝓfundissime lachrime: pēsa chōe ꝑ tutta q̄lla
facia scissima: e ꝑ la copa di drieto si discorea indicibile copia di
sangue. Si che q̄lla facia nela quale desiderano li angeli di guar
dare tutta era facta insanguinose. Ecco la quarta fiata nela quale
xp̄o Jesu copiosissimamēte ꝑ tuo amore sparse il delicatissimo sā
gue suo: zoe nela sua corōatiōe: elquale sangue corroboratiuo for
tificādoti a patire insieme cō lui: chōe lui fece. Ma ꝗ attendi o
aīa tre cose che quiui furono: e prima li fo posta la corōa sul capo
poi li fu fi xa nel capo cō la cāna. E poi da q̄lli crudeli zenochiati
dauāti li era dicto: Dio ti salui re deli Judei. Uedi tre maniere
di vergogne e opprobrij: liquali forono facti e possi fare a ciascūo
E tu ꝑ suo amore aliegramēte li dei portare: zoe vergogna cō se
gno o cegno vergogna cō facto: e vergogna cō parole. Cō segno
fu facta vergogna a christo ponēdoli vna corōa dispine chome a
li Regi si pone vna corona de oro. In facti fugli facto vergogna
quādo li ficauano nel capo la corona che li daua duro tormento.
E anche cō parole era sbefato quādo li diciano. Dio ti salui Re
deli Judei. Tu adūq̄z prendēdo exēpio da lui sostieni ogni in
iuria aliegramēte che ti sia facta. Se alcuno ti disprecia cō cegno
o cō mano: o con lingua: o alcuni altri gesti del corpo: aliegrati: ꝑ

r

ho che chõe dice scõ Bernar. Gloria dela sposa: e assimigliarsi al spõso: e nõ e reputata alcuna cosa piu gloriosa che portare lo opprobrio di christo. Qñ adũqz ti vedi dispreciare: entra in quel pẽsiero che dice scõ Paulo ad Hebreos qñ dice. Ripẽsate q̃llo el quale sostẽne cotale ꝯtradictõe p li peccatori: acio che nõ senta fatiga manchãdo neli animi nostri. Se cõ facti sei vitupata: ouer cõ vergogna nela tua ꝑsona ti sia facta. Anche te aliegra pẽsando q̃l lo che dice scõ Grego. qñ dice. Se esso nõ vsci sencia flagello: el quale vene secia peccato: chõe nõ serãno degni di flagelli q̃lli che qua nõ sono venuti sẽcia peccato: e cossi qñ sei con facti dispreciata di con lo apostolo. Jo adẽplo nela carne mia q̃lle cose che mi mãchano dela passione di christo: e voltãdoti verso christo coronato del suo vergognato e beffato: parla a lui: e di con scõ Bernardo O misser Jesu tu mi sei facto due cose. E specchio di patire e ꝓ mio mio se io patiro. Luno e laltro fortemẽte ꝓuocha e strectamẽte accẽde. Se con parole iniuriose tu sei sbeffato e vergognato ricordati dele vergogne ꝛ opprobrij che sempre furono facte a xp̃o fino che fu in q̃sta vita E nõ ti sera graue portare ogni vergogna ꝑ lui seguitare. E di cõ scõ Paulo. Usciamo fuori delo hoste portãdo lobprobrio di christo: ꝛ odi che dice scõ Piero. i vna epistola. Quello inocẽte ꝛ imaculato Nel quale nõ si pote trouar alcuna macula di peccato: delquale haueа predicto il ꝓpheta che non fece peccato: e nõ fu trouato ingãno nela bocha sua. Elquale per nui sacrilegi e peccatori ꝛ obligati alo eterno supplicio: chõe vno peccatore attrocissimo da iniqui e presentato al iudicio. Batutto con li flagelli: e sbeffato cõ li sputi: e noi ꝑ suo amore ci ꝯfũdiamo de esser vergognati: elquale tante cose pati ꝑ nui. Esso ꝑ la salute nostra nõ si ꝯfuse di apparecchiare el suo dosso ale battiture. La facia ali sputi: le gole ale palme dele mano: e noi per lui ci vergogniamo di odire pur vna legiera vergogna. La quita volta ne laquale christo Jesu sparse il suo sangue fu nela ꝑforatõe dele sue mane qñ le mane li furono inficchate sula croce: pho che al hora ne vscite grãde copia di sangue. Or ꝙ piglia exẽplo: o aima che le mane tue siano ꝑforate qñ bisogna. Lequal mane sono le operatiõe: scõo q̃llo dicto del ꝓpheta qñ dice. Le mane vr̃e: zoe le opatione vostre sono piene di sangue. Queste opatione sono di tre

maniere:zoe:spirituale:corporale e temporale. Le prime sono co me le oratione:officij:e messe e simile. Queste ti bisogna fare cõ sangue:zoe con fatiga:e con violẽtia:chõe in altro loco habiamo dicto. Le secũde sono corporale:chõe sono digiuni:penitentie:e disciplie:lequale anche con violẽtia e fatiga ti bisogna fare si chel sangue nescha. E le tercie sono tpale circa le cose terrene del mũ do:alequale ti bisogna esser crucifixo:si che tu possi dire cõ lo apo stolo. El mũdo e crucifixo a me:⁊ io al mũdo. E q̃sto sangue fu iu stificatiuo:pho che esso sei facto iusto e virtuoso nele tue opatione

La sexta volta nela quale sparse xp̃o Jesu il suo sangue gratio sissimo fu nela pforatiõe neli sui piedi:zoe quãdo li piedi li furono ꝯficti su la croce con vno chioldo luno sopra laltro:scdõ che comu namẽte si crede:pho che al hora ne vsci abundãcia grãde di san- gue. Or pẽsa qui aīa che li piedi significano li affecti nostri:scdõ che dice scõ Augusti. elquale dice. Essi hũani affecti sencia liqua li in q̃sta mortalita nõ si viue se nõ chõe piedi doue noi siamo affe cti ale cose humane intanto che se diremo che noi non habiamo peccato inganiamo noi medesimi. Cõsiderando adũq̃z chõe xp̃o p grãde affecto ha voluto pforarsi li piedi:e p essi spargere copia di sangue:e tu lo debbi a lui che tutto lo affecto suo sia a fare tre cose:zoe a lui seruire:p lui patire:e p lui morire. Lequale tre co- se pienamẽte habiamo dechiarate nel precedẽte capitulo:perho che piu none diremo:e questo fu scificatiuo:pho che ci fa sancti se pattẽdo p christo el seguitaremo. La septima volta nela quale christo Jesu sparse el suo preciosissimo sangue fu nela sua lancea- tione:zoe quãdo li fu dato dela lancea nel costato da q̃llo caualie ro Longino essendo lui gia morto su la croce. Onde chõe dicono gli euãgelisti essendo gia lhora tarda temẽdo li iudei che li corpi liquali erano su la croce nõ rimanessero viui fino al Sabbato:di- mandarono a Pylato che gli facessero rompere le gambe. On de veneno li caualieri de Pylato:e speciarono le gambe a quel- li dui ladri. E venendo poi al corpo de Misser Jesu per fare il simile trouarono che lui era morto:e perho non li ruperono le gã be. Ma li iudei per esser ne piu certi:E per fare maiore stracio a Misser Jesu christo:secondo che dice sancto Joanne Chrisosto mo. Menarono vno caualiero vechio:elquale hauea persa la vi

sta. Et fecero che lu dricio su vna sua lancea che lui hauea. E po
sela al costato dal lato dextro del corpo de Misser Jesu christo:
E ficandolo fortemente dētro gli fece nel costato vna grāde aper
tura: dela quale ne vscite sangue & aqua insieme: laqual cosa fu cō
tra natura: zoe che de vno corpo morto vscisse sangue: e discorrē
do zo per la lancia chel sangue peruene fino al mano di Lōgino.
El quale ponendosi la mano ali otchi incontinente riceuete el lu-
me e il vedere: secondo che dice el maestro dela istoria. Il quale
Longino per questo miraculo si conuerti: e fu sancto homo e poi
martirizato per lo nome di Christo. Questo sangue ilquale vsci
te di questa piaga fu copiosissimo per aprirte il cielo. E questa pia
ga ebbe nel lato dextro: & essendo gia morto: Chome dice sancto
Bernardo: acio che te amonisse che fino che tu viui sempre de-
bia vigilare nela guarda del lato dextro: E che quella anima si
debe iudicare mortale: laquale con vna mortale insensibilita dis-
simula che la piaga non sia inflicta nela dextra. Chome adunq;
o anima Christo fu forato nel pecto suo per tuo amore. Cosi tu
fora anche il tuo core nel suo amore: perho che questo sangue e'a
pertino: zoe che te apre il regno del cielo: chome piu volte e d
cto di sopra.

¶ Meditatione dele sette sacratissime parole: lequale xpo ie
su p̄ferite su la croce a nostra doctrina e amaistramēto. Cap. xxj.

Parlare de la passiōe di chri
sto copiosamente e in varij modi: non die rincrescere:
acio che meglio se apra la uia ale anime desiderose de
potere entrare nela meditatione de essa passione: laquale passiōe
auenga che in ogni sua parte meditata non possa fare se non gran
de fructo e diuotione al anima che de siderosamente si pone ad
essa meditatione. Pur piu diuotione da alcuna volta in vna par
te che in vnaltra: delqual tutte parte dire diffusamēte farebbe fa
re troppo prolixo e lōgo tractato. Onde tra le altre che possono i
ducere a diuotiōe la anima parmi di ponere in q̄sto capi. dela medi-
tatiōe dele sette sacratissime e misteriale parole de Misser Jesu
p̄ferse su la croce: e se tutte le parole lequale Miss Jesu qn̄ ello

era in questa vita erano di grāde efficacia: chōe lui diceua dicēdo le parole che io parlo sono spirito e vita: q̄to maiormēte q̄lle poche parole lequale lui disse ala sua morte nō sono da lassar passare: chōe parole: pho che lui anche disse: el cielo e la terra passarano: ma le parole mie nō passarano: e se chōe dice scō Bern̄. xpo ascese in alto: acio che da tutti fosse veduto. E forte grido acio ch̄ da tutti fosse vdito dobiamo di certo hauere che quelle parole che proferite su q̄lla croce tutte forono di graude misterio. Et erano per doctrina a noi: perho che chome dice sancto Augustino quello ligno nelquale erano fichate le menbra di christo morent e fu vna cathedra di xpo morente signāte ꝛ amonēte. Discutiamo adūq3 q̄ste sette sacratissime parole pferite da christo su la croce in nostra doctrina e documēto dele quale diciamo che fu.
La prima parola de intensiua dilectiōe. La scōa parola di liberalissima rēissione. La tercia parola de amorosissima ꝯpassiōe La quarta parola de ardētissima salutatione. La q̄nta parola di patiētissima destitutiōe. La sexta parola di desideratissima ꝯsumatiōe. La septia parola di diuotissima ricōmendatōe
La prima fu parola de excessiua e grāde dilectiōe q̄n disse orādo al padre. Padre pdona a costoro: pho che nō sanno q̄llo che si fanno: scōo che dicono li diuoti. Hauēdo menato li iudei miss Jesu fuori de la citadc de hierusalē insul mōte Caluario cō la croce in spalla. Essendo giūti sul mōte lo dispogliarono nudo: e destesero la croce in terra: ꝛ esso Jesu distesero cosi nudo sopra q̄lla croce: e prendendo q̄lla scissima mano sua dextra la ꝯficarono su quel ligno con vno chioldo grosso longo e dispūtato dandoli vna grāde botta cō vno martelo. E poi cosi anche fecero al altra mano ꝯficādola nel altro lato dela croce cō grādissimo dolore e spargimēto di copioso sangue: e al hora q̄llo māsuetissimo agnello p grāde amore e ꝯpassiōe disse q̄sta prima parola: ꝫoe. Padre perdonagli: pho che nō sanno che ci faciono. Oro christo p li caualieri de Pylato: liquali erano gētili e nō iudei: liquali nō sapeano le pphetie p lequal el potessero cognoscere. Ma credēdo a q̄llo che diceano li iudei di lui p ꝯpiacerli il crucifigeano: e pho nō sano che si fanno. Anche prego p q̄lli iudei liquali nō credeano ch̄ lui fosse christo credēdo pur a q̄llo che diceano li maiori. Anche

prego p tutti qlli che maliciosamēte loccideuano credēdo che fo se christo. Et anche qsti nō sano qllo che si faciano: pho che non cognoscano qta maiesta lor offendano qta benignita: qta brut tura di macula lor impōgono al anime loro. E quāto tormēto de lo eterno cruciato lor incorremo. Or impara qui o aima dal tuo signore disteso su la croce quantūq3 iiuria: dāno: detrimēto: nota e infamia tu riceui da qualūq3 psona liberamēte a tuttti pdona re e ogni iniuria dimēticare: e piu caldamēte li tui aduersarij ama re a lo suire e p lor orare. La scōa parola che christo proferite su la croce fu qlla che lui disse a loro: zoe Hodgi serai meco in pa radiso. E fu parola di liberalissima rēissione deli sui peccati. On de dei sapere che essendo christo Jesu cficato su la croce: e dicēdo li iudei sbefādolo:: ello ha saluato li altri: se stesso nō po far saluo Se egli e figliolo di dio discenda hora de la croce. E noi crede remo. Quelli dui ladri che erano posti in croce da li lati sui de li quali vno che era dal lato dextro era chjamato dismas: e laltro del lato sinestro chiamato gestas. Incomiciarōgli ad improperar li qllo medesimo che faceano li iudei dicēdoli. Se tu sei figliolo di dio salua te stesso e noi. Ma poi qllo che era dal lato dextro tutto cpūcto e ctrito deli mali che lui hauea facti. Et hauēdo cō passione a misser Jesu si riuolto verso il suo cpagno elqual e era dal lato sinestro: e incomiciolo a riprēdere dicēdo cossi. Ne an che tu temi dio: pho che tu sei in qlla dānatione nela quale sono qsti iudei. E nui meritiamo dignamēte qsta morte p li nostri ma li. Ma qsto niuna cosa di male gia facto E poi riuoltādosi verso misser Jesu cō ctritiōe di core: e amore di cpassione si gli disse: si gnore ricordati di me qn serai venuto nel tuo regno. E cristo Je su li disse qsta parola. In verita ti dico che hodgi tu serai cō mie co in paradiso. Or pēsa qui anima e cfidera chōe qsto ladro essē do vechio e nutricato in tāti mali in cosi breue tēpo guadagno il regno del cielo. Cōfidati adūq3 quantūq3 molto abbi peccato: e longamēte in essi pseuerato che grāde e la misicordia di dio: ma attēdi bene e pēsa le cose che forono in qsto ladro: p laqual non e da merauigliare se receuete cosi presto plenaria rēissione. Onde se bene cfideri in lui trouarai le tre virtude theologice e quatro cardinale. Prima in lui troui grāde fede e merauegliosa. Con

Christo lui nõ era conuersato:ne anche forsi il cognoscea. Ne se guitato la vita e la doctrina sua. E nõ dimeno nõ essendo docto ne amaistrato da alcuno:⁊ essendo esso vicino ala morte credette che esso fosse figliolo di dio. Vedẽdolo da tutti deriso. beffato e da ogniuno abandonato:ꝯdẽnato:afflicto:e gia vicino ala mor te:e doue quelli che haueano vdita la sua doctrina:e veduti li mi raculi:e poco auanti haueano riceuuto il suo corpo e sangue dele mane sue fugendo il negauano. Questo solo insieme con la virgi ne gloriosa:laquale tacea credea nel animo suo con fede indubi- tata che lui fosse figliolo di dio. Anche in esso ladro fu firmissi ma sperancia sperando salute da lui:elquale vedea el proprio cor po priuato de ogni salute. Fu anche in lui ardẽtissima charita:ꝑ ho che essendo crucifixo con le mane e con li piedi non potendoli seruire se non con dui mẽbri:liquali hauea in sua hberta:zoe il co re e la lingua ꝑ feruẽte amore ꝯfesso li sui peccati:e de tutta la hu mana generatione dicendo nui riceuemo degnamẽte quello che nui meritiamo. Anche ebbe amore di ꝯpassione quãdo lui disse deua christo dicẽdo al cõpagno. Questo nõ ha facto alcuna cosa di male:elquale era ꝯdẽnato dal iudice ordinario:e perho ogni- uno potea credere che iustamẽte fosse ꝯdẽnato. Anchora ebbe amore di correctione riprendẽdo il suo ꝯpagno:e riducendolo in cognoscimento insieme con lui dicẽdo ne anche tu temi dio. In lui fu prudẽtia che nõ dimãdo cose caduche ma il regno del cielo In lui fo fortecia che cossi tosto cognobe tutti li sui peccati. Fu tẽ perãcia in lui:perho che lassa nela volũta del saluatore quello che li volesse dare:dicẽdo solamẽte. Ricordate di me nel tuo regno. Fu anche in lui iusticia rendẽdo a ciascuno il suo debito al cõpa- gno correctione a se stesso ꝯfusione e vergogna al saluatore plena ꝯfessione dela morte. Or vedi adũqȝ quãte cose furono in questo sanctissimo ladro:ꝑho nõ e da merauegliare se merito de haue- re cosi grãde dono da dio che ala fine si saluasse: perho quanto ti dirai alegrare chel ladro su la croce al vltimo fu saluo:e perho ogni peccatore al vltimo si po saluare. Vederai se in ogni pecca- tore furono le cose che furono nel ladro Dismas. Seguita la tercia parola laquale disse christo su la croce:laquale fu la parola che lui disse ala madre sua:laquale staua sotto la croce e piangea

miserabilmente dicendo. O figliolo dolce figlio: figlio mio: amo roso giglio. Figlio chi dara consiglio al mio core angustiato. O figlio: figlio mio amore: figlio mio consigliatore. Figlio che sei lo mio signore: chome se tu iudicato. Figlio otchi mei iocundi. Figlio chome non rispondi al pecto che te ha lactato. Oyme christo mio amore. Oyme Christo mio dolore. Tu sei gladio del mio core da Symeon prophetato. O croce: or mo che fai figlio mio mi torai. Et chome tu lo punirai: chel non feci mai peccato. Oue sono li morti suscitati: e li ciechi illuminati: e li leprosi che siano mundati: a questo populo tanto ingrato. Tu hai li ciotti ridriciati: li demonij fugati: e altri infirmi assai sanati. E perho te hanno condēnato. Il mio lamento: non e inteso: per li piedi sei gia preso: lo corpo tante e disteso: che tutto pare isnodato. Con li chioldi son conficati: quelli piedi sanctificati: che son tanto affaticati: per sto populo demoniato. Et io comēcio lo lamento. O figliolo delectamento. Figliol mio consolamento: figlio mio delicato. O figlio mio lo mio diporto: figlio tutto el mio conforto: figlio mio per che sei morto: che sei sencia alcūo peccato. O figlio mio vera luce: che li peccator conduce. Per chei sei leuato i croce: e tanto sei martirizato. O figlio mio amoroso. figlio mio delicioso: che fara il cor doloroso: che e tanto agladiato Meglio ha uereano facto: sel mio cor mauesen tratto ⁊ in la croce fosse rapto con te amor mio beato. In questo modo piangendo: La virgine gloriosa. Stando sotto la croce con sancto Johanne euangelista e con Maria Magdalena. El pietoso figliolo: volendola consolare: p che tra laltre cose di che ella si doleua di rimanere sola: e sencia cotale figlio: si disse la tercia parola in croce: laquale fu questa. Donna ecco il tuo figliolo: zoe questo sera il tuo figliolo: parlando de Joāne euāgelista. Poi disse al discipulo Joāne: ecco la madre tua: e nō la volse chiamare madre: ma disse dōna p non li dare maior dolore. Per che casone dicono li sci che xpo ricomādo la madre sua a scō Joāne. Pria p dimōstrare che volea ꝓuare la lege ch lui hauea data che si debano honorare el padre e la madre: p ch noi di cio ce amaistrasse che faciamo nō solamēte i vita ma ala morte: e maxiamēte dele madre: lequale rimangono

vidue:lequale sono piu tenere circha li figlioli e maiore fatiga hã
no hauute circa li figlioli:scõdo che dice scõ Joãne Chrisostomo.
La tercia casone ꝑ che la ricomãdo a Joãne fu ꝑ mitigare vn
poco il dolore de la madre che se vedea ꝑdere il suo figliolo: ma
la pietosa madre chõe dice scõ Berñ. Adolorata piu forte rispo
se. O figlio mio che cãbio e ꝯmutatõe:e q̃sta che tu mi fai dãdo
mi Joãne ꝑ Jesu christo. Il suo ꝑ lo signore: El discipulo ꝑ lo
maestro. Il figliolo di Zebedeo ꝑ lo figliolo di dio. El puro ho
mo ꝑ vero dio:e christo piu nõ parlo con essa per nõ gli acrescere
piu pena Ma intra se diceua cotale e simile parole te ho cõpassio
ne. O madre ꝑ che ci sei venuta:tu mi dai mortal ferita:la tua
pena me e incressuta:piu che nõ e il mio cruciato. Figlio mio q̃-
sto e a dire ch̃ io voglio cõ techo morire. E de qui mai nõ mi par
tire. Fin che me escha fuor il fiato. Madre mia che tanto lagni
io voglio che tu rimagni. A ꝯseruare li mei cõpagni che al mundo
io ho acq̃stato. Madre con lor afflicto Ma dre mia nele man ti
metto: de Joãne mio dilecto frate:ti ricomãdo la mia matre ha-
bine cura e pietate: che ella il cor amaricato. Dime qual cãbio
e q̃sto che hai dato al cor mio tristo:ꝛ vno piscatore ꝑ Jesu Chri
sto:in tãto dolore mai lassato Oyme sole refulgẽte. Oyme figlio
lo innocẽte:chõe ti vedo obscurato. Figlio mio biãcho e vermi-
glio figlio mio sencia simiglio:figlio mio a chi mi piglio:figlio in
croce cõsumato. O volto bello e piacẽto:che alegraui la mia mẽ
te:oyme lassa mi dolẽte chõe ti vedo sfigurato. O Joãne figliol
nouello:or vedi morto il tuo fratello:feruta sono di quel coltello
che mi fu gia ꝓphetato. La luce vera se e partita che morto e co
lui che e vita:ꝑ lui amore e finita:e lo inferno ꝑ lui spogliato. O
amore inextiabile:o amor incõparabile:cõ lo sangue inpreciabi
le:hai lhõ ricõparato. O alta bõta di dio:nõ ꝑdoni al figlio mio
ꝑ saluare lhõ rio: delqual tu pari iamorato. Lo figlio mio dio ve
race:ꝑ far fra dio el hõ pace:in su la croce morto iace:de la lãcea
vulnerato:e nõ piãgete gẽte dura: chelo piãge ogni creatura:so-
le e luna: se obscura tuttol mũdo ẽ tenebrato. La pietre monstra
gran scissuca:li monumenti apertura:lhõ misero non fa cura del
mio figlio mal tractato. La quarta parola laquale dice Chri-
sto Jesu su la croce fu q̃sta. Jo ho sete: e dicono li sci che i christo

Jesu furono tre sete: zoe Corporale: Spirituale: e mortale. La prima sete che fu in christo fu vera sete: pho che chõe hõ ebbe sete p le grãde fatiga e tormẽti che tutta quella nocte lui hauea sostenute: p la multitudine del sangue che lui era vscita da dosso era tutto dentro adusto e desiccato. Et pho era vna sete in lui sopra modo: p tãto lui dicea. Jo ho sete: e domandaua che li fosse dato bere. Et essendo lui vno vaso pieno di vino: elquale era stato al sole: e pho era venuto aceto li posero dẽtro q̃lli impij Judei del fiele e dela mirra amarissima: acio che piu laffligesse: e piu presto morisse. Onde vno di lor corrẽdo presto prese vna spõga e posela in questo aceto amaro. E ponẽdo quella sponga di capo de vna cãna longa la pose ala santissima bocha del pietosissimo Jesu. Elquale hauẽdo sentita q̃lla amaritudine none volse bere.
Or q pẽsa aĩa la grãde necessitade di xp̃o Jesu. E pẽsa che in lui erano tre sete: zoe vna corporale: vna sp̃uale: e laltra mortale.
Era in lui la sete corpale: pho che chõe e dicto p li grãdi tormẽti e spargimẽto di sangue: chõe hõ naturalmẽte sentiua grãdissima sete: chõe anche suole aduenire a q̃lli che sono ppinq ala morte.
Or habbi cõpassione: a aĩma diuota ala sete del tuo signore: alquale morẽdo e denegata vno poco daqua p bere: ad esso che far li fiumi li mari: e tutte le fontane. E denegato a lui q̃llo che a niuno sia menato ala iusticia ne anche a quelli dui latroni che erano crucifiri con lui nõ era denegato. E pẽsa poi che beueragio gli portorono: zoe aceto con fiele e mirra. Che farai o aĩma che nõ poi patire vn poco di sete p amor di colui che p te tanto sostenne. Se la sete forte te opprime pẽsa la sete sua: laquale fu molto maiore. Se li vini nõ ti dilectano e gustano e curiosamẽte vai cerchãdo varieta di vini e preciosita in essi cõ suauita: e p sanita: anci di piu presto p sensualita del corpo tuo. Pẽsa la beuãda che fu data a christo Jesu su la croce: laquale beuãda se cõsentimẽto di core tu pẽsarai nõ hauerai tãta cura dela carne neli desiderij. Sapendo che christo piu tosto si troua sula croce abeuerato daceto e di fele che nela terra di quelli che viuono suauemẽte. E parera a nui dolce le cose amare suaue e dilecteuole le cose acerbe. E q̃lle chẽ sono insipide ne parerano saporite. Ma attẽdiamo laltra sete che fu in christo Jesu: zoe sp̃uale: dela quale dice il diuoto Ber

nardo quãdo dice:che sete hai: o signor mio. Respõdoti: ho sete de la fede vostra: de lalegrecia vostra: de la salute vostra : piu mi tiene cruciato dele aime vostre che del corpo mio. E se nõ haue‑ te misericordia di me:almeno habiate di voi. Uedi a aima la sete el desiderio di christo:sete de tirarti a se. Unirti cõ se:farti gode re nela gloria sua cõ se. Sai che lui prima dicea. E se io sero exal tato e leuato su la croce:⁊ io tiraro ogni cosa a me. Se adũqz esso ha tãta sete di te:p che nõ hai tu ardẽte sete di lui:si che con Da uid tu dichi. Lanima mia ha sete di te o dio. Anche laima ha ha uuto sete di venire a te dio fonte viuo. Tu se signor mio q̃llo che dicea:cridãdo nel di dela solẽnita:e diceui. Se e alcuno che ha‑ bia sete:venga a me e beua. Pregoti signore dami q̃lla aqua vi‑ ua:laquale tu pferisti di darc ala Samaritana:de laquale tu dice ui:che chi ne beuera nõ hauera sete in eterno. Oyme anima mia secca:e chome terra sencia aqua. Chome non corri al tuo signore appresso elquale e el fonte de la vita. E p che nõ di a lui. Si cho me desidera il ceruo al fonte dele aque:cosi desidera lanima mia a te dio:e anch: cibami signore del pane de lachrime:e dami i be ueragio mẽsura e abundãtia di lachrime. E dami q̃llo poto e be re dela ꝯpunctione. Et che con cõpunctione e lachrimabile e cõ passione io senta la sete:laquale fu quella croce tu sostenisti p ine‑ briarmi del abundãtia dela casa tua:e del torrẽte dela tua volup tade. La tercia sete laquale fu in christo benedicto su mortale: zoe dela morte desiderãdo p grãde amore di morire su q̃lla cro ce p te saluare. Or vogli adunqz per lui anche tu anima se biso‑ gna morire e patire ogni disprecio:morte e vergogna:acio che se guiti esso christo su la croce. E guardãdo verso lui cossi afflicto af setato e tormẽtato con lachrime de amore parla e di cossi. Signo re se io pẽnso li obprobrij e vergogne che sostenisti per la tua pie‑ ta e volõtieri p mio amore. Et in q̃l lecto de dolore in croce fusti chiauelato. Se bñ io pẽso la tua vita dal tuo nascere sino ala tua morte:ogni pẽa mi parera saporita:q̃to dura sera e piu forte:che chi vole andare ala tua croce cõuiene esse cruciato: e gia nõ pẽso che a dilecto io possa andare a paradiso che mi ꝯuien ess deiecto tribulato ⁊ deriso: e dispreciare solacio e riso se cõ te voglio esser beato:che chi nõ vole cõ xp̃o andare p la via tribulosa:nõ potra

regnare nela patria gaudiosa nō po hauere aīa virtuosa chi inver-
gogna nō e exercitato. Adūqꝫ nō mi voglio curare del mundo se
voglio hauere saluatiōe: e nele vergogne esser iocūdo: nō curare
de tribulatōe: e nele mie ꝑsecutiōe sempre signore tu si laudato.

Seguita la qnta parola laquale dice xp̄o su la croce laquale fu
q̄sta. Heli heli lamazabathani: che tanto e a dire quāto dio mio
dio mio ꝑ che me hai tu abādonato. Christo iesu in tre modi era
abādonato: ꝓma che essendo lui ɔdēnato ala morte: era abādōa
to da q̄lla vnione: laquale esso hō hauea cō la diuinitade si cħ sta
ua neli tormēti: chōe se fusse puro hō: nō lo adiutādo incio la diui
nitade: e ꝑho parea che dio padre si fosse dimēticato del suo figlio
lo lassandolo patire chōe puro hō. Anche li parea che fosse aban
donato dal padre: ꝑho che era priuato de la dolcecia e ɔsolatōne
laquale hauea li sancti martiri qn̄ lor patiuano: laqual ɔsolatioue
e dolcecia interiore se nō hauessero hauuto nō hauerebeno potu
to stare forti neli tormēti: e ꝑho la passiōe di christo Jesu passo tut
te le pene e tormēti de tutti li altri martiri. Anchora si chiamaua
abandonato dal padre: ꝑho che esso solo portaua il peso dela pas
sione: e niuna creatura gli potea a pieno hauer ɔpassiōe. Or q ti
poni o aīa desiderosa a meditare e pēsare christo su q̄lla croce di-
steso: ilquale si lamēta al padre che e da lui abādonato: e bene cħ
niuna creatura a pieno li possa hauer ɔpassiōe: tu q̄to tu poi hab
bi li ɔpassiōe: e pēsa che q̄ste parole disse per tua doctrina ⁊ amae
stramēto: che se tu creatura vilissima e suo inutile: alcuna volta ti
para abādonata dal tuo creatore: dei portarlo patiētemēte e nō ti
discōfortar. Si che ꝑ q̄sto da dio ti parti: e pēsa che a similitudine
di christo Jesu su la croce abādonato: Laīma ꝑ q̄lli tre modi vie
ne anche da esso dio padre abādonata: zoe nela tētatiōe: nela ora
tiōe: e nela tribulatiōe. Prima lania laquale ha due parte infe-
riore e suꝑiore: zoe sensualitade: e absorta tutta dala ragione. E
q̄sto aduiene nele grāde tētatione: leq̄le ꝑ la sua iportūa molestia
tāto e suppeditato lania che tutta si da ale sensualitade: tutta ab-
sorta dala ragione. E q̄sto aduiene qn̄ viene uel ɔsentimēto o de
lliberatōe da mal fare: e de la offesa di dio: nō si ricordādo de la
rasone: e al hora se po bñ dire cħ laīa sia abādonata da dio. Ma

al hora lanima cossi afflicta e violẽtata e quasi vincta e soꝑchiata ricorra di christo Jesu posto su la croce e cridi a lui e dica: Signore mio signore mio: ꝑ che me hai tu abãdonata. Et anche dica con lo psalmista. Jo ho leuato gli otchi mei ali mõti: ʒoe dela croce doue mi verra adiutorio: ⁊ esso christo acio la ɔforta dicẽdo q̃l la parola del psalmo. Cridara a me: ⁊ io la exaudiro: cõ essa sono nela tribulatõe cauarola fuora e glorificarola. Quasi dica. Dio a lanima cosi tẽtata e soꝑchiata dala sensualitade. Jn tutto quasi partita dala rasone. Nõ ti diffidare ꝑho aĩma che cosi ti pare essere da me abandonata: ꝑho che vero e quello che dice lo apostolo: elquale dice. Fidele e dio: elquale nõ ꝑmettera che siati tentati piu che potiati portare. Ma fara vtilita cõ la tẽtatione: acio che possiate sostenire. Anche e lanima abãdonata nelo ratiõe e nela diuotione: La quale abandonamẽto auiene in dui modi. El primo quãdo lasima ꝑ la sua negligẽtia e nõ curato exercitio de la oratiõe tutta si sta arida sutta: e secha sencia gusto alcũo e sapore e dolcecia di dio. E q̃sto ꝑ che nõ se exercita nela oratiõe mẽtale E ꝑho bñ po dire q̃l verso del psalmista. Signor mio lañia mia e verso te: chõe la terra sencia aqua di lachrime e sencia ɔpũctiõe Exaudimi presto signore: ꝑho che e mãdato il spirito mio. Signore io vo cerchãdo la tua natiuitade: e mettomi a vedere la tua penalitade. Nõ cie suauitade che lamore e rifredato vedendo il mio cuor afrancto. Et oue e il dolʒore sancto che mi se incarato. Onde essa aĩma se die ritornare a dio posto su la croce: e cõ lachrime a lui dire. Signor mio vo languẽdo ꝑ te ritrouare. Or nõ gir da me fugẽdo che me fai penare. Signor mio selte impiacere: cõsolami vn pocha. Chio solea di te gaudere: ⁊ ora nõ trouo loco ne solacio mai ne ioco sencia te nõ aggio: giorno e nocte piangero ꝑ lo mio falare. Tãto di cor piãgero ꝑ te mio signore: fino che mi cõsumaro e morromi di dolore. Ayme tristo peccatore: morro discõsolato: che hauea incomiciato di te assagiare. Del tuo cibo hauea assagiato: che era tãto redolẽte. Anima che nõ la prouato nõ lo crede niẽte. Et io mi so dolẽte nõ mi trouo alcun conforto che mi riduca al bon porto: doue mi solea stare. Ayme lasso che io sole a del tuo sancto amor sentire. E aliegro nocte e di a ꝑ te solea gire. Ma nõ seppi mantenire: el dono che maueui dato

Et io ꝑ cio de penato: e nõ posso riposare. Se io nõ seppi mante
nire: el dono che hauea: degna son pena sofferire: nela vita tutta
mia. O Jesu sperãcia mia: ꝑ la tua dolce pieta: da te sia rimemo
ra: e nõ me abãdonare. Se tu me abãdoni signore: io giro pena
to: che de tutto ognialtro amore: mi trouo inganato. Oyme las
so agladiato: lo mio cor affera: che da me venc la guerra: non lo
posso celare. Teco son stato inguerrato: signor mio verace. Sac
cio bñ che dal mio lato: son stato falace. Signor mio rendime pa
ce: ꝑ la tua pietade: ꝑ amore dela tua madre: non la me negare.
Madre di dio gratiosa: a te mi racomãdo: del mio facto sie pie
tosa: e fami trare di bãdo: il tuo figlio ꝑ me pregãdo: che nõ me
abãdoni: ꝑ tuo amore mi pardoni: ogni mio peccare. El secon
do mõ ꝑ loquale lania e abãdonata da dio nel oratiõe si e quãdo
lanima feruẽte e inamorata di christo suo spõso hauendo gustata
la sua dolceeia a tẽpo la ꝑde: e partesi el spõso da essa: acio ch̃ piu
feruẽtemente lo circhi di ritrouare: e q̃sto aduiene qñ lania ine
briata del suo spõso: hauẽdo hauuta ꝑ certi tẽpi dolcecia e diuo
tione: poi a tẽpi nõ sente q̃lla diuotõe. Onde parẽdogli chel spõ
so labbia abãdonata: piangẽdo cercha di riuocarlo: dicẽdo cõ pie
tose lachrime. Ritorna dilecto mio. Unde ella e ꝯstretta a dire
q̃llo chel suo spõso disse su la croce: zoe dio mio dio mio per che
me hai tu abãdonata. Poi voltãdosi a se stessa tãto afflicta dice
cosi con q̃llo inamorato. Piãgi dolẽte aima predata: che stai ve
douata di christo amore Piãgi dolẽte e gitta suspiri che hai per
duto q̃l dolce sire. Forsi per piãto il farai venire. Al sconsolato e
tristo mio amore. Jo voglio piãgere che io naio inuito. Che me
ho ꝑduto padre e marito: Christo piacẽte giglio fiorito. El se ꝑ
tito ꝑ lo mio falire. O Jesu christo: e chõe me hai lassata infra ne
mici cosi desolata. or me ha salita le molte peccata de resistentia
nõ aggio valore. O Jesu christo chome el poi sofrire de si ama
ra morte farmi morire. Da mi licẽtia me stessa ferire: che io me
occido con grãde desire. O iesu christo hauesse altra morte che
mi donasse chio fosse piu forte. Se mi ti tolto: serate hai le porte
Non pare che ce intri a te il mio clamore: Occhi mei lassi chõe
nõ finiate de tanto piãgere chel lume ꝑdiate. Hauer perduta la
grãde hereditate: di riguardare al polito splendore. Orecchie

mi orecchie vi dilecta di vdire piāti di cosi amara festa Nō resen
tite la voce dilecta che ne facea cantar e iubilare. O tristamente
che vo io ricordādo. La morte dura che mi va ꝯsumādo. Nō vi
uo ne muoro cosi tormētado. Vo scōsolata del mio saluatore.

Seguita el tertio modo principale p loquale lanima pare che
sia abādonata da dio: zoe nela tribulatiōe: Quādo lanīa e circū
data de infirmitade tribulatione e aduersitade. Excessiuamente
chome alcune volte ha permesso i dio anche a li sui cari e dilecti.
Chome era scō Paulo: elquale dice scriuēdo ali corinthi. Vo
glio che sapiate de la nostra tribulatōe. Chome sopra modo noi
siamo stati verati. In tanto che ce e increscīuto di viuere. Albo
ra lanima parendogli abandonata da dio. E vedēdosi che niuno
li ha cōpassione e cōstretta di cridare a dio: e dire dio mio per che
me hai tu abādonata. Ma se cio dio te pmette o aīma nō ti discō
fortare pho che dio a molti sancti questo ha pmesso p la lor patiē
tia prouare: chome fu Iob: elquale sancto Iacobo produce p exē
plo dela patiētia. Or adūqz non ti sconfortare se cosi ti pare abā
donata. Risguarda su la croce nel tuo signore cosi abandonato.
Et riceuerai socorso: E cercha de riuocare a te christo Iesu: el
quale te adiuti e con grande tristicia di core parla verso il tuo si
gnore e di cosi. Vedo che iustamēte mai di te priuato. Mōstrato
mai il diffecto p che se da me partito. Iusticia me ha ferito e ha
mi di te priuato. Nō trouo piu te che mi menaua a corte. Qua
le e la obseruāza che ma chiuse le porte. La ingratitudine forte lu
scio mitien serato: Vedo che nō mi gioua pianger ne suspirare.
Ne legere: ne orare che io possa trouare. La lingua non sa parla
re q̄to e il mio cor penato. La lingua nol sa dire ne el cor lo po pē
sare. Ben va fin a dolore: ma nō ci po ētrare: che maiore e chal
mare: lo dolore che ho albergato. Seguita la sexta parola: la
quale pferite xpo Iesu su la croce: laq̄le fu q̄sta. Consumatū est.
zoe a dire. Egli e ꝯsumato. Questa parola se po intēdere in tre
modi zoe egli e ꝯsumato e cōpito tutto el corso mio: e tutta lopa
de la redēptōe mia Alquale fare io son venuto i q̄sto mūdo: e son
vi stato trēta tre āni: e hora p q̄sta mia morte e ꝯpito ogni cosa d
q̄llo che io son venuto a fare: quasi dica. Ecco q̄llo che io hauea
a fare p la salute dela hūana generatiōe qui cōpito in q̄sta croce

Ecco che tu anima cosi faci. Se hai incominciato a seruire a Christo: e pigliare alcuna bona cosa: o fare alcuna bona opa ꝑ suo amore: e ꝑ piacere a lui sforciati di cōsumarla e cōpirla: a ꝑdurla a ꝑfectiōe: e mai nō ti stanchare fino ala fine: che poco serebbe giouato che fosse stato trēta tre anni in q̄sto mūdo: e dato exēplo e doctrina. Et essendo mōtato su la croce poi fosse disceso qn̄ li iudei li diceano. Se tu sei figliol de dio descēdi de la croce e noi ti crederemo. Cosi fa tu o aīma seguitādo christo Jesu. Si che tu possi dire cō scō Paulo. Bona bataglia io ho cōbatuto ho ꝯsumato il corso: ho ꝓnato la fede. Anchora se intēde q̄sta parola che disse christo. Eglie ꝯsumato: zoe ogni pena e tormēto che mi doueano dare li iudei: e che io douea sostenire e portare in q̄sta hora dela mia morte e ꝯsumata e cōpiuta. Si che hora si ꝯpiscono tutte le mie pene insu q̄sta croce: e piu tormēto non hauero nel mio corpo: ꝑ che adesso mi moriro. Cosi fa tu o anima che ad exēplo di christo nō risudare ogni pena e tormēto: angustia e tribulatiōe lequale sempre abbi fino ala morte ne mai sperare de hauere pace ne riposo fino a q̄lla hora. Si che a q̄lla hora tu possi dire. Cōsumata e ogni cosa di q̄llo che sempre douea patire: hora mi spero da andare a godere poi che qui sempre son stato angustiata. Anche se intēde q̄sta parola: egli e ꝯsumato: zoe ogni scriptura e ꝓphetia leq̄le hāno ꝑlato di me hora e ꝯpita: ꝑho che tāta migliara de āni tutti li ꝓpheti haueano ꝓphetato di q̄sto aduenimento di xp̄o i carne: e de la morte sua ꝑ la salute d̄ la hūana generatiōe e hora sono ꝯpite e ꝯsumate ⁊ adipite tutte le ꝓphetie che di cio hāno ꝑlato. Tu adūq; o aīa pēsando che xp̄o Jesu e venuto ꝑ saluare q̄lli che vorāno: ꝑho che lui disse che era venuto ꝑ dare laīa sua i redēptiōe per molti. Vogli tu essere di q̄sti che ꝑ la sua preciosissima morte tu sie ꝯꝑata: e voltādoti verso di lui ꝯficto su la croce cō amorose lachrime. Pēsa tāto beneficio quāto ꝑ questa sua morte hai receuuto: e di cosi a lui. O dolce amore che hai morto lamore pregoti amore che me vcīdi de amore. Amor che hai menato el tuo iamorato a cosi forte morire. Per che lo fecisti: ꝑ che nō volesti ch̄ io douesse ꝑire. Nō mi ꝑtire: ch̄ nō posso sofrir che io nō mora abbraciato damore. Seguita la septima ⁊ vltīa parola laq̄le ꝓferite christo Jesu su la croce: laq̄le fu q̄sta ch̄ disse cō grāde voce e cridādo: e cōe dice. s. Paulo cō valido cridore e

con lachrime cridō e disse. Padre nele mane tue io ricomendo
il spirito mio. Se christo Jesu lanima delquale sempre era nele
mane del padre. Ricomādo el spirito e lanima sua al padre suo,
nela sua morte diedeci exēplo che nui singularmēte: e sopra ogni
cosa habiamo cura e sollicitudine del aīa nostra: e maxiamēte ala
fine nostra. Piu curādo del aīma che del corpo va ala terra: ma
lania va al loco doue ineterno viue: pho dice il diuoto Bernar
do in vno s̄mone. David dice nel psalmo: Lania mia nele ma-
ne mie sempre. E q̄sto dice pho ch̄ cō tutte due le mane: zoe del
core e del corpo si die regere lania. Elegiamo adūqz piu presto d
addere: che di cedere. E cosi chōe q̄llo che noi teniamo nele no
stre mano nō facilmēte si dimētichiamo la facēda dele anime no-
stre: e principalmēte q̄llo pēsiero e cura sempre viua neli nostri co
ri. E puenire al altre meditatiōe. Bastino le sopradicte circa la
passione di christo: p lequale laīma prudente e desiderosa potra
pigliare via e introductiōe de intrare nela dicta meditatiōe: et in
essa dilatarsi: secondo chel spirito sancto li saggerira.

¶ Meditatione dela gloria del paradiso e de vita eterna: E
prima del loco doue e posta questa gloria: e del suo adornamento
e bellecia: e de la multitudine e varietade de li sancti e beati che
sono in essa. Capitulo. xxij.

Doppo le soprascripte medi
tatione p lequale tutte laīma si po exercitare nela ora
tione mētale. Resta a ponere vna assai delectevole e
iocūda tra le altre: zoe la meditatiōe de vita eterna e de la gloria
del paradiso. Laquale meditatiōe singularmēte e di aīme perfe-
cte e che siano venute al pfecto amor di christo. Ma p fare veni-
re desiderio anche ale anime nō pfecte di voler assagiare chōe e
facta quella vita eterna: e q̄lla gloria del peradiso: laquale noi ex
pectiamo p nostro premio: e p lo fine: alquale e creata lanima no
stra: poneremo qui in questo tractato alcune cose di q̄lle che atro
niamo scripte di q̄lla gloria eterna. E bene che sancto Paulo
dica che otchio nō vide: ne in cor de hō pote ascēdere quāte siano
grāde q̄lle cose lequale ha apparichiate dio a q̄lli che lamano E
scō Grego. anche dica. Quale e q̄lla lingua o quale e q̄llo itelle

cto che possa pigliare quãto siano le alegrecie di q̃lla sup̃na citade Essere presente ali chori de li angeli cõ li beatissimi spiriti star di nãti ala gloria del ꝓditore vedere presente il volto di dio vedere il lume in circũscripto nõ hauer paura alcuna di morte. Alegrar si del dono dela ꝑpetua incorruptione. E cosi pare ꝑ q̃sti parlari che lingua ne scriptura possa dimõstrare la grãdecia di q̃lla gloria. E ꝑho piu presto desiderare dobiamo: de assagiare chõe ella e facta. Pur diremo alcune cose che dicono li sancti: liquali anchora in q̃sta vita ne hãno hauuta alcuna noticia e sentimẽto. Le qual cose nui vdẽdo habiamo casone de piu infiamarsi al desiderio de gustare e prouare chõe facta e essa gloria. E acio che le anime desiderose di exercitarsi ꝑ la via di q̃sta oratione mẽtale. Habiamo spronto chõe si debbeno mettere a fare cotale meditatiõe

Poniamo adũq̃ q̃llo che noi trouiamo de la grandecia e excellẽtia di q̃sta gloria del paradiso. Prima trouiamo che Dio disse ad Abrahã: chõe e scripto nel Genesi. Io sono tuo ꝓtectore. E la mercede tua e grãde molto. Sopra laqual parola dice scõ Augu. Dio al postuto nõ mi saciarebbe. Se lui nõ mi ꝓmettesse se stesso: signore tu me hai promessi tutti li beni se io te amaro. Dami te solo e bastami. Otchio alcuno: o dio fuor che tu nõ ha vedute q̃lle cose lequale tu hai apparechiate a q̃lli che te amano. Mo che cosa e q̃lla: o signore pace sopra pace leticia che mai nõ mãchara: fiume de dilectõe eterna. Che diro io cõ fede nõ vi si agiũge. Cõ sperãcia nõ si po apprehẽdere: cõ cantica nõ si po pigliare. Passa tutti li voti e desiderij possi acq̃stare: ma non si po examinare. Anche di questa grãdecia dice scõ Berñ. La mercede de li sancti e tãto grãde che nõ si po mẽsurare tãto copiosa che nõ si po finire tãto preciosa che nõ si po apreciare Se questi sancti adunq̃ dicono che nõ si po dire di q̃sta grãdecia chõe adunq̃ ne diremo. Ma noi potiamo dire chõe dice scõ Paulo: elquale dice che le cose inuisibile di dio si possono vedere e dare ad intẽdere ꝑ q̃lle cose che sono facte e che noi vediamo. Onde diremo prima in questo capitulo del loco doue e posta questa gloria e del suo adornamẽto e deli habitatori che stãno in essa. poi diremo de li gaudij e dilecti che sono in essa. Prima adũq̃ volẽdo dimõstrare ꝑ exẽplo e similitudine di queste cose visibile: chõe e facta q̃sta

gloria invisibile. E q la cõsideratiõe e fantasia posta nele cose itel ligibile: sensibile: e locale e corporale. Lo intellecto grosso p alcun modo si metta ad intrare nela cõsideratõe di q̃lle cose cħ sono incorporee ⁊ invisibile. E di q̃llo incircũscripto spirito di dio: elq̃ le e sencia loco. Fabricaremo adũq3 e formaremo vna citade: la quale sia posta e edificata sopra vno mõte alto: e q̃sto anche nõ para stranio: pbo che p la scriptura questo prouaremo ⁊ ogni altra cosa: pbo che scõ Joãne nela Apocalipse dice: che vide la cita sancta de Hierusalẽ ⁊c̃. E poi piu sotto dice. E vẽne a me vno de li sette angeli: e menomi in spirito su vno mõte alto: e mõstromi la citade scã de hierusalẽ: ⁊ anche David dice nel psalmo: li fundamẽti sui sono neli mõti sancti. A dimõstrare la nobilita e grandecia di questa citade la comãda e exalta quatro grã preminentie lequale sono in essa: zoe la sua sublimita e altecia inscrutabile: la sua inmensita e largecia imensurabile: La sua securita e fortecia inexpugnabile. La sua lucidita e chiarecia inenarrabile. La prima cõditione che ha questa superna citade di Hierusalẽ sie la sua altecia e sublimitade: laquale altecia non si po ben sapere: perho che chome dice il psalmista: li fundamenti sono sora li monti sancti: ma questo e chiaro che essa e sopra tutti li cieli: liquali cieli secõdo che si po coligere p li dicti deli sancti sono dodece. Il pmo di sotto da tutti e il cielo aereo: nelquale e laere che noi vediamo. Il secondo di sopra e il cielo olimpo: elquale e di natura di foco. El tercio e quello nelquale e posto il primo pianeto: zoe la Luna El quarto e quello nelquale e il secondo pianeto: zoe Mercurio El quinto e quello doue e il tercio pianeto: zoe Venus. El sexto e il cielo doue e il quarto pianeto: zoe il Sole. El septimo doue e il quinto pianeto: zoe Marte. Loctauo e quello doue e el sexto pianeto: zoe Jupiter. Lo nono e il cielo del septimo pianeto: zoe Saturno. Lo decimo se chiama lo cielo del firmamẽto: ouer nel cielo stellato: nelquale sono poste tutte le stelle. Lo vndecimo e il cielo cristalino: elquale e de aqua. El duodecio sopra tutti si chiama el cielo empireo: e questo si chiama il cielo dela trinitade. Anche si chiama la sedia di dio: secondo che dice Isaia quando dice. Il cielo e la sedia mia. Questo cielo empireo si chiama il loco

e la stantia di tutti li sancti e spiriti beati: perho che e quel loco nel quale sta la trinitade: zoe Padre e figliolo e spirito sancto. Anche staráno tutti li sancti: secondo che dice esso christo nelo euangelio quádo dice parlando al Padre: Io voglio padre che tutti quelli che tu me hai dati doue sero io siano anche loro ch loro vengano la clarita mia. Questo cielo si chiama Empireo: dicto cosi da questo nome Pir: elquale in greco tanto e a dire chome foco perho che esso cielo e di natura di foco: e per la sua lucidita e clarita grande: elquale cielo fu dele prime cose che prime fece dio quádo creo il mundo. Onde dicono li doctori che inanti ad ogni cosa e inanti ad ogni di dio fece quatro cose: zoe il tempo: la materia prima de laquale furono cauate tutte le altre cose create: el cielo empireo E li angeli liquali incontinéte esso dio pose in q̃sto cielo empireo. Laltecia di questo cielo empireo e infinita. In tanto che nõ si potrebbe misurare. Et auenga che li theologi dicono che siano molte migliara di milia da vno cielo al altro. In tá to che secondo la computatione che lor faciono parebbe vna maraueglia: perho meglio e dire quello che dice el sauio nelo ecclesiastico quando dice. Laltecia del cielo chi la potra misurare. questo dicono alcuni che tanta e questa altecia che se vna mola di piombo si partisse da quel cielo empireo nanti che ella ariuasse in fino in terra starebbe per spacio di cinque cento anni: ecco adũque la sua altecia. La scõa sua ꝯditione sie la sua imensita e largecia imensurabile de la largecia di q̃sto cielo empireo dice Baruch propheta. O israel quanto grande e la casa di dio: e quanto e grande il loco dela possessione sua: grande e non ha fine. E questa grandecia si po monstrare: secondo che dicono li sancti p questa rasone: perho che q̃to la cosa nel suo grado e piu nobile e piu gentile tanto e piu sublime e piu ampla. Onde se el primo cielo e diece volte piu grande che la terra. E il secondo cielo diecevolte piu che el priõ: e il tercio diece volte piu ch il scõo e cosi sempre ascédédo fino al vltiõ: p q̃sto appare q̃to sia grande q̃sto cielo: anche piu dicono li theologi ch la mior stella ch sia nel cielo e maiore ch tutta la tra: se adũq3 il cielo stellato e táto gráde nelquale sono táte stelle: dele quale disse dio ad Abrahá. Guarda su verso

il cielo e numera le stelle se tu poi. Quãto adũqȝ die essere la grã decia e amplezzia de esso cielo empireo. La tercia grãdeccia ꝛ excellẽtia di questa citade si e segurtade e fortecia inexpugnabile pho che essa e bene fornita e murata de forte e preciose mura. E circũdata di fortissime torre: e di cio dice scõ Joãne nelo Apocalipse che questa citade che lui vide hauea il muro grãde et alto. ꝛ hauea dodece porte E nele porte eranoli canthoni. Queste dodece porte sono li dodece articuli dela fede p liquali se entrano i questa citade: chõe p le porte se entrano nela citade terrena. Et subiũge esso scõ Joãne che tre porte erano dal oriẽte e tre dal occidẽte: e tre dal aquilone: e tre dal austro. Per loriẽte se intende quelli iusti che ce entrano liquali sono stati dal origine del mũdo. Per lo aqlone se intẽdono q̃lli liquali essendo fredi dal bene sono ꝯuertiti al calore dela fede. Per lo austro se intendeno li antichi iudei iusti facti caldi nela fede pel saluatore: e p loccidẽte se intẽdeno q̃lli che si ꝯuertirano ala fine del mũdo E p tanto se dice che li sono tre porte dal oriẽte: dal occidẽte: dal Austro e del aquilone. Perho che qualũque de le sopradicte gẽte entrano nela predicta citade nõ possono entrare se nõ p la fede dela sãctissima trinitade predicata nele quatro parte del mũdo neli dodeci articuli de la fede dela sanctissima trinitade predicata nele quatro parte del mũdo. Di q̃ste mure di q̃sta citade cãta la chiesia e dice nel hynno che le piace e le mure sue sono de auro purissimo: e le porte sue tutte risplẽdeno di pietre preciose: e anche dice che tutti li muri sono de pietre preciose e le torre de Hierusalẽ. La quarta ꝯditione di q̃sta citade sie la sua clarita e bellecia inenarrabile laqual bellecia e claritade nõ si po ne cõ lingua exp̃mere: ne cõ pẽna scriuere. Ma possi ꝯprẽdere ꝛ ymagĩare la sua bellecia p ꝯsideratiõe di q̃sta terra: e di q̃sto mũdo. El quale noi vedemo. Nel quale si trouano tante belle cose: lequale produce la terra. Chõe sono fiori: zigli: rose: e tãti diuersi metalli õ liquali si fanno diuersi instrumẽti da sonare e cãtare: chõe sono li organi cymbali: campane: trombe: arpe liuti: ꝛ altri simili che sono tãto suaui e delecteueli. Anche ꝯsidera li varij ꝛ inumerabili odori che pduce q̃sta terra: chõe sono garofali: zẽzeri. Pepere: cinamõ: ꝛ altre simile specie. Anche ꝯsidera quãti diuersi saporosi in

tāti diuersi fructi. Quāte generatiōe de herbe mirabile e virtuo
se. Lane bianche radice vtilissime. Quāte generatione di arbori
domestici e saluatici: quāte pietre preciose: e metalli diuersi: auro
argēto: e altri molti: quāte bestie animali e diuersi vcelli. E tutte
q̃ste cose ꝓduce q̃sta terra. E p q̃sto ella e chiamata bella e dele
cteuole. E non dimeno ella e piu vile che tutte le altre creature
che sono disopra da essa: perho che essa e calcata con li piedi. Et
ogni brutura ⁊ imundicia si getta in essa: ⁊ niēte meno lhō misero
ama piu q̃sta brutissima terra che la bellecia del cielo Questo cie
lo se chiama cielo empireo: pho che chōe disopra dicemo e di na
tura di foco. Et e tāto lucido e risplēdente chē nō si po dire la sua
clarita e resplendētia. Onde di q̃sta citade scā e di q̃sto cielo em-
pireo dice scō Joāne nelo apocalipse: che q̃lla citade non ha biso
gno di sole ne di luna: liquali luciano in essa: pho che la clarita di
dio la illumina. E la sua lucerna e lo agnello christo Jesu. Et an
che dice che mai in essa nō e nocte: e q̃sta clarita lucida e grāde nō
solamēte viene dala clarita del corpo di christo: chōe dicono li sā
cti: ma anche dala grāde clarita de li beati che iui sono: pho che
ciascuno beato cō lo suo singulare razio e splēdore illumiara tut
to el paradiso: tutta adūq3 risplēde e reluce q̃lla gloriosa citade.
E anche pcio che dice scō Joāne nelo apocalipse che le sue piace
sono de auro mūdo: chōe e vno vedro lucido. E di q̃sta grande
citade dice Tobia. Jo sero beato: se serano le reliq̄e del seme mio
a vedere la clarita de Hierusalē. Questa e q̃lla grandebellecia
laquale amaua Dauid qñ dicea. Signor io ho amata la bellecia
dela casa tua e il loco de la habitatiōe de la gloria tua. Se gui
ta a dire de lo adornamēto di questa citade: elquale e per la no-
bilita e varieta de li citadini: liquali habitano in essa. Fornia-
mo vno mōte alto e rotūdo. Sopra elquale sia fondata questa ci
tade. La qual citade habia dodece cerchij: ouer circuiti di muri
che circūdino dintorno q̃sta citade. E q̃sto mōte. Si che vno cer
chio sia pi basso che laltro. E in tutti q̃sti. xii. cerchij: ouer borgi
habitarano e starano tutti li electi che si saluarāno. Et andarano
in quella citade gloriosa Nel primo cerchio disopra: laquale e ne
la cima del mōte habita e sta solamēte la trinitade: zoe dio padre
e il suo figliolo Jesu christo: cō lo corpo suo glorioso: con loquale

ti risuscito: Nelquale figliolo sono tre cose: zoe la diuinitade: secũdo laquale esso figliolo e equale al padre. Anche il corpo suo elquale lui prese de la carne hũana nel corpo dela virgine glorio Anche laima sua sanctissima. La tercia psona dela trinita si il spirito scõ. Lequale tre psona sono nela diuinita: e sono in q̃sta pria gerarchia mãsione sopra tutti. Nela scõa gerarchia e mansione disotto da q̃lla pria. E collocata sola la virgine gloriosa. Nela tercia piu sotto sono posti li angeli del maiore e sup̃mo ordine: liquali sono dicti seraphini: liquali tãto sono a dire chõe ardẽti: per ho che essi sopra li altri: ardeno nelo amor di christo: nelqual ordine si crede che fusse lucifero che fu gittato da cielo. Nela quarta gerarchia e mãsione sono li angeli del scõo ordine: liquali sono dicti cherubini che tãto sono a dire chõe plenitudine di sciẽtia: pho che lor sopra li altri hãno la scia di dio. Nela qnta gerarchia e mãsiõe sono li angeli del tercio ordine: liquali si chiamano throni: che tãto e a dire cõe sedia: pho che dice scõ Grego. sono pieni di tãta gr̃a dela diuinitade che dio siede intra loro: e p lor ordina li sui indicij: liquali lui mãda sopra la tra. Nela sexta gerarchia e mãsiõe sono posti li ãgeli del quarto ordie: liquali sono dicti le dn̄atione: e sono cosi dicti: pho che lor trãscẽdono e signoregiano sopra li pricipati e le ptãte nela septia mãsione e gerarchia sono li angeli del qnto ordie: liq̃li si chiamano li prẽcipati: e sono cosi dicti: pho che loro disponeno q̃lle cose che sono da fare a q̃lli che li sono sugetti: e sono pricipi a comãdare che se adempiano li diuini misterij Nela octaua mãsiõe sono li ãgeli del sexto ordie chiamati le potestate: e sono cosi dicti: pho che lor sopra li altri hãno riceuuto piu potẽtemẽte di refrenare con la sua possancia: et hãno forcia a resistere e rifrenare li dẽonij che nõ tẽtino li hoi q̃to lor desiderano. Nela nona mãsioue sono li angeli che sono q̃lli del septimo ordie: e sono dicti virtude. E q̃sti sono q̃lli p liqual dio fa li segni e li miraculi. Nela decia mansiõe sono li angeli del octauo ordie che sono dicti archãgeli: e q̃sti sono q̃lli che portano la ambasiate di dio dele cose ardue e maiore. Nela vndecia mansiõe e cerchia sono posti li angeli del nono ordie: liq̃li sono dicti ãgeli e q̃sti sono q̃lli che portano le ambasciate dele cose miore: tutti li sopradicti noue ordini de li ãgeli sono dicti e collocati: cõe habia

mo dicto:liquali sono infiniti e innumerabili i ciascũo ordie. On-
de q̃lli vltimi del nono ordie iferiore che sono dicti ãgel:scõo ch
dicono li sci sono più che li troni che volano per aere:e pho disse
Daniele ꝓpheta che migliara de migliara ministrauano ad esso
dio e diece volte cẽto migliara li stauano danãti: quasi dica infini
e innumerabili. E se tanto sono li angeli: diece tanto, li archan-
geli e dece tanta le virtude: e cosi sempre ascendendo sino ali vl-
timi disopra che sono chiamati seraphini. Tra tutti questi sopra
dicti noue ordini de ãgeli:liquali hãno ꝓprio nome: zoe Micha
el. Gebriel e Rafael. Michael tãto e a dire cõe chie cõe dio: ga
briel: fortecia di dio. Rafael medicia di dio Seguita hora laduo
decia e vltia gerarchia posta su q̃sto mõte:laq̃le e disotto a tutte
laltre:e i questa sono collocati tutti li sci:maschij e feie:liq̃li si sal-
narãno:liquali tutti sono in q̃sta vltia mãsiõe Ma q̃sti sci sono di
uersi scõo che sono diuerse generatõe de sci. Añ e da sape ch tut
ti li sci che sono posti la suso sono diuisi i dodece pte e diuisiõe eva
rietade. Le quatro sono de q̃lli sci che furono nel vetchio testam̃
to:e octo de q̃lli ch sono stati nel nouo:e nõ para q̃sto meraueglia
pho che esso xp̃o disse. Nela casa del mio padre sono molte mã
sione. di q̃sti sci li primi sono li sancti patriarchi:cõe Abrahã Ysa
ac e Jacob:e altri simili. Li secundi sono li sancti prophe. chome
Moyses Ysaia Jeremia Daniel:e li altri propheti. Li terci so-
no li sancti Regi:chõe Dauid Salomone:e li altri liquali visse
ro:scõo la lege di dio sanctamente. Li quarti sono li sci sacerdoti
chõe Aarõ:Melchisedech:Samuel e simili. Nel nouo testam̃
to sono octo diuersitade de sancti:li primi sono li apostoli e euan
gelisti: Chome scõ Pietro scõ Paulo: Andrea e li altri. E con
q̃sti starãno tutti q̃lli liquali hauerãno lassato il mũdo:e la roba e
li parẽti p seguitare xp̃o:cõe fecero li apostoli:li scõi sono li sancti
martyri:cõe Stephano:Laurẽtio: Vincentio:e tutti li altri che
sono stati morti p lo nome di xp̃o. Li terci sono li sci doctori e p̃-
dicatori:cõe e Augustino:Hieronimo:Ambrosio:Gregorio.e
tutti li altri. E tutti li altri liq̃li p lo zelo o lo honore di dio hãno
p̃dicato la lege di xp̃o:cõe li sci ꝯfessori:cõe bñdicto bernardo frã
cesco:dñico:e cõ q̃sti serãno tutti q̃lli sci religiosi che hauerãno ħ
uate le regule sue. Li quinti sono le scẽ virgine: lequale hãno ser

nata la carne sua intiegra z incorrotta p amore di christo: chōe e scā Agatha: Lucia: e simile: e tutte le altre virgine che semp̄ ha uerano seruata la virginita p amore di dio: lequale chōe disotto diremo hauerāno vno premio singulare tra li altri sancti: elquale e dicto aureola. Li sexti sono qlli virgini e virgine liquali hanno suata la sua carne incorrotta: auegna che cio nō habia facto p amore di dio: chōe li fanciulli e fanciulle picole che sono morti nāti che ꝯtaminassero la loro carne. Ouero etiādio grandi: liquali sono morti essendo anchora virgini del corpo: auegna che nō hauessero el proposito fermo di seruare perpctualmēte la virginita de p amore di dio: pho che scōd che dicono li sancti. Auegna chē qsti cotali nō habiano quello premio singiulare: elqle si chiama aureola: pur anche qsti cotali virgini hauerāno alcuno spāle gaudio dela sua suata integrita z incorruptiōe. Li septimi sono quelli e qlle che sono nel stato del matrimonio: z i quello stato haueano suati li comandamēti di dio. Li octaui sono quelli e quelle chē serano stati nel stato viduale viuēdo ꝯtinēte e castamēte: e qlli che hauerāno suate quelle cose che si ꝯuēgono a qllo stato de liquali dice il euāgelio che a lor e dato il fructo sexagesimo: e a li maritati tricesimo: e a li virgini cētesimo. Tutti li predicti sci sono posti neli sui ordini in qlla gloria: chōe dice scō Paulo: liquali sancti serāno infiniti z inumerabili. Ma pur serāno pochi p rispecto de quelli che si dānaranno p la sentētia del nostro saluatore: elq̄ le disse che pochi sono li electi. Et a li sui apostoli che la via d andare al cielo e stretta: e pochi sono che vadano p quella. E la via che mena a lo inferno e larga: e molti ētrano p qlla. Ma di questo numero di qsti sancti e che serano salui sonō due opiniōe: vna di sancto Augustino nel libro encheridon: oue lui dice che tanto sera el numero de li sancti: liquali andara in quella gloria quanti forono li angeli liquali furono gittati da cielo. Laltra opiniōe di sancto Gregorio: elquale dice che tāti andarano a quella gloria quanti sono li angeli che vi sono rimasti.

¶ Anchora meditatiōe de essa gloria di vita eterna de li gaudij e dilecti che iui sono. E speciasmente di .xij. gaudij priuilegij e premlnentie: lequale hanno le anime beate in quella gloria nāti che siano iui con li corpi glorificati.

A

Abiamo mõstrato chome e facta quella cità gloriosa e dela varietade deli sancti chi ini sono. Resta hora a dire deli gaudij premij: priuilegij doni e remuneratione dilecti e piaceri liquali hãno li beati in quella gloria di vita eterna: liquali chõe dicono li sci non si possono dire ne intẽdere. E ꝑho si vogliono desiderare de prouarli e assagiarli. Ma pur diciamo qualche cosa de q̃llo che ne dicono li sci. Onde e da sape che li sancti electi e beati liquali sono cõ le anime sole in q̃lla gloria hãno alcuni premij gaudij e p̃minentie e p̃rogatiue. E doppo el di del iudicio che le anime sue serano riposte neli lor corpi. E cõ quelli corpi gloriosi ritornarãno in quella gloria hauerano altri p̃mij gaudij e p̃rogatiue. Poniamo adũq3 prio deli premij e doni che hãno le anime gloriose deli sancti. poi nel sequẽte capitulo poneremo de q̃lli p̃mij che hauerãno q̃n serãno cõ li corpi glorificati. E diciamo che singularmente hauerãno le anime gloriose de li sci dodeci premij e remuneratione e gaudij dilecti e piaceri: liquali sono q̃sti: zoe. Visione: Dilectatõne: Cogitatõe: Premiatõe: Scitade: Satietade: Caritade: Allacritade: Intelligẽtia: Honorificẽtia: Assistẽtia: Magnificẽtia:

Lo primo priuilegio e prerogatiua: laquale hãno le anime gloriose deli sancti e dicta visione. E questa si chiama la prima dota dele anime gloriose: laquale visione: chõe dicono li doctori e vno habito luminoso nelo intellecto: ꝑ loquale laĩma e leuata a vedere chiaramẽte dio: facto chõe ello: e questa e quella visione per laquale li sci vedeno dio: dela quale parla scõ Paulo q̃n dice Noi vediamo ora ꝑ specchio ĩ figura: ma ĩ gloria: zoe in q̃lla gloria il vederemo a facia a facia: elqual vedere dio a facia a facia nõ e altro che veder esso dio presente ꝑ la gloria sua. Questa e q̃lla visione laquale tãto desideraua Moyses quãdo dimãdaua a dio che li si mõstrasse chel potesse vedere. Et esso dio li rispose: tu non porai vedere la facia mia: ꝑho che nõ mi videra hõ che viua. Onde e da sape che in tre modi si po cognoscere vna cosa: e chõe ella e: e q̃llo che ella e. Nel prio mõ si cognosce dio in q̃sta vita: zoe che lui e in q̃sto mõ e cognossuto cossi da li catiui chõe da li boni. Nel scõo mõ: zoe chõe ello e sera cognosciuto nela patria glorio

sa e solamēte dali boni. Nel tercio mō zoe quello che esso dio e i
questo mūdo nō si po vedere ne cognoscere ne da li boni ne da li
catiui ne in questo mūdo ne in laltro: pho che q̄llo che e finito nō
po pigliare lo infinito. Quāta dolcecia: dilecto e piacere in quel-
la gloria : sia vedere esso dio a facia a facia: e chōe ello e nō si pote
ra exprimere ne cō lingua ne con pēna: pho che tutta la gloria del
paradiso: la beatitudine deli sci e il premio che hauerāno li beati
in quella gloria: tutta: e substātialmēte ɔsiste nela visione de dio.
Onde scō Aug. dice nel libro de trinitate che la visione : e tutta
la mercede nostra. Et esso nostro saluatore disse: chome e scripto
nelo euāgelio di scō Joāne. Questa e vita eterna che lor cogno-
scano ti solo e quello che tu hai mādato Jesu xp̄o. Questa sera
adūq̄z grāde dolcecia sopra tutte le altre delectatiōe vedere esso
dio: chōe ello e: chōe la maior pena deli dānati sie: nō poter vede
re esso dio. Se adūq̄z Moyses nō pote vedere esso dio chōe el-
lo e. Ma dio li disse tu vederai le parte mie di dietro. Chome
adūq̄z noi picoleti poteremo presumere tētare de vederlo ī que-
sta vita. Ma almeno forciamosi di vedeř qui le sue parte di drie
to: zoe nel suo effecto: zoe p̱ le cose mirabile che lui ha facte: chōe
sono li angeli: li elelemēti deli cieli e li homini: acio che trarti e ti
rarti p̱ la bellecia di q̄ste belle cose che lui ha facte : si factamente
operiamo qui in questa vita che poi in laltra il potiamo vedere a
facia a facia chōe eglie. Seguita la secunda dota e preminētia
laquale ha le anime beate: laquale e dicta dilectione perfecta e cō
firmata: perho che in quella gloria perfectamente se adimpira q̄l
lo comandamento de amare dio sopra ogni altra cosa. Elquale
comandamēto nō si po adipire p̱fectamēte in q̄sta vita. E q̄sta di
lectiōe e vna dilectōe: laquale ha lania nela bōtade infastidibile
di dio: laquale altri chiama fruitiōe: laquale e vno habito p̱fecto
di carita: cō laquale laima fruisse e vsa dio e godeselo a suo modo
e desiderio hauēdo di lui copia cōe ela vole. Laquale in q̄sta vita
mai niuno scō pote hauere. Et e tāta q̄sta dilectōe laq̄le hāno li
sci che se da vna p̱te fosse tutto lo amore: cō loq̄le se amano tutto
insieme tutte le creature beate: e ɔputādo anche lamore dela vir
gine gloriosa v̄so tutti li sci v̄so ď essa: e da laltra p̱te si pōga lamo
re: elquale ha ciascuno beato verso di dio. Sera maiore differen

tia che nõ e dal cẽtro del cielo ale sue circũferẽtie. E p quatro ca xone hãno li beati cossi grãde amore ad esso dio. Pria pho che vedeno q̃llo cosi grãde precio che lui ha posto p loro e p redemptione dele loro anime lanima sua. Anche p che cognoscono che niuna creatura hauerebbe potuto portare tãta pena e tãto dolore: chome fece esso p loro nela sua passione acerbissima. Anche p che lor amano fortemẽte insieme essi sancti τ esso christo ama excessiuamẽte essi beati piu che lor non amano esso: E perho sono constreti a tanto amarlo. E per che esso christo nela beatitudine excede tutti li altri beati. Onde se se amano insieme per che lor sono beati: quãto maiormente esso christo elquale ha maiore beatitudine che tutti li altri beati insieme. Seguita la tertia dota e preeminentia e gaudio elquale hanno le anime beate: zoe tentione. Ouero possessione: zoe che tẽgono e possedeno esso dio sencia paura di mai piu poterlo perdere: e che si parta da lor: per ho che lanima non serebbe perfectamente beata: bene che essa vedesse dio τ amassello fortemẽte se q̃sto nõ fosse ppetuo e sencia fine: e pho dice scõ Augu. che glie impossibile ch̃ alcuno sia beato se egli nõ e securo de la ppetuatiõe de la sua beatitudine: e q̃sto e q̃llo che dice Isaia qñ dice che sera la segurtade fino in sempiterno. E bene che li sancti debano stare eternalmẽte e sencia fine in questa felicitade. Pur anche dice sancto Augu. che tãta e la bellecia de la iusticia tanta e la iocũdita dela luce eterna: zoe de la incomutabile verita e sapiẽtia che se etiãdio nõ gli fosse cõcesso di stare se nõ p spacio de vna hora: p questo solo meritamẽte si debeno ɔtentare a non fare conto de anni innumerabili di q̃sta vita: li quali fossero pieni di tutte le delicie et habundantie di beni temporali. Queste tre precedente: zoe Visione: Dilectõne: e Tentione: sono chiamate le dote del anima gloriosa: perho che chõe la dota e dela sponsa: laquale se ziũge cõ lo suo sponso: cosi ha lanima gloriosa: laquale se vnisse cõ esso suo spõso xpo Iesu: in q̃lla gloria sono tutte q̃ste tre dignitade priuilegii e p̃rogatiue cõe dote. Seguita la quarta p̃eminẽtia e priuilegio e gaudio de le anime gloriose. Elquale e dicto premiatione: Perho che oltra le sopradicte tre dote hanno alcuno altro premio che e comune a tutti. Et alcune altre singularissime oltra le altre.

El primo elquale e comũe a tutte le anime beate. E dicto aurea Ilquale si chiama el primo substãtiale deli beati: zoe la mercede incorruptibile nela eterna vita bontade e maiestade. Onde q̃sto premio e chõe vna corõa de auro: laquale hãno tutti li sancti beati quasi Regi: e che hãno il regno di dio: chõe Regi e Regine. Sono anche alcune anime beate: lequale hãno alcuni premij singulari oltra el soprascripto premio cõmune. Et vno di q̃sti p̃mij e dicto aureola: zoe vna picola coronella. Oltra q̃lla prima corõa aurea. E q̃sta aureola hãno tre diuersitade di sancti: zoe li virgini liquali hãno guata la sua carne incorupta p amore di dio: hauẽdo q̃sto pposito di sempre guarla fino ala morte. E ben che q̃sto pposito alcuna volta fosse stato rotto hauẽdo pẽsiero di corrũpere la carne sua nõ e stata corrotta ma ritornato il pposito i la mẽte di guare ppetuamẽte la virginita e morto in questo pposito nõ perdera questa aureola: secõdo che dice scõ Hieronimo: elquale dice che la virginita dela mẽte pduta si po ricupare: ma quella del corpo nõ si po ricupare. Anchora dicono li sancti che se alcuna fosse corrotta p forcia nela carne sua nõ cõsentẽdogli la mẽte nõ pdera questa aureola. Li secũdi sancti liquali hãno questa aureola: sono li martiri: liquali sono stati morti p la fede e p lo nome de xp̃o Li terci sono li p̃dicatori liquali hãno predicato il nome di xp̃o o p piacere a lui e p zelo dele anime. Sono anche alcuni sancti liquali hãno alcuni premij singulari tra li altri: chõe quelli liquali hanno hauuto el desiderio del martirio. Ben che actualmẽte nõ hauessino el martyrio. Elquale premio e dicto palma. E de esso sãcto Martino canta la chiesa dicẽdo che ben che la spada del psecutore nõ li tolesse la vita: nõ dimeno nõ pdete la palma del martyrio. Seguita altre quatro dignitate p̃eminẽtie e priuilegij: lequale hãno le anime beate in quella gloria lequale sono q̃ste. Sãctitade: Satietade: Trãquilitade: e Hilaritade. La prima e scitade: in questa vita niuno se po ne die chiamare scõ: pho che dice Salomone Niuno sa seglie digno de odio o de amore: e se i questa vita alcuno fosse canonizato e adorato p scõ: e ello fosse nelo inferno: laqual cosa po esser chõe dicono li sancti. Questo cotale nõ serebbe sancto. Ma quelli che sono in vita eterna sono certi che lor sono sancti: ben che nõ siano canonizati. E questo dice sã

cto Paulo ad ephesesos qñ dice che esso dio che ha electi cħ noi siamo sancti ꝛ imaculati nel suo ꝯspecto. O quãta dolcecia ꝛ ale grecia vedersi essere sancto a stare con li sancti: ꝛ essere del nume ro suo e uedersi nõ potere piu ꝑdere la sua sanctitade e cotale cõ pagnia. E potere pregare ꝑ li altri che sono in q̃sta vita: e ꝑ se piu nõ hauer bisogno: chõe hãno quelli che sono in purgatorio. Che alegrecia vedersi piu nõ poter offendere dio de niuna cosa: piu ha uere rimorso di ꝯsciẽtia: hauere e possedere sencia paura di ꝑde re quello che lanima sempre ha desiderato: vederse hora hauere e possedere ꝛ esser figlioli veri di dio e coheredi di xp̃o: chõe dice sancto Paulo: tutti serãno sancti: tutti beati: tutti vederano dio a facia a facia: chõe ello e. Tutti lamarãno ꝑfectamẽte: tutti el pos sederãno senza paura de mai ꝑderlo. Lequale cose stãdo ha uera beatitudine: chõe disopra e dicto. Et auẽga che tutti habia mo questa beatitudine: chõe e dicto: e sia vna mercede e vno pre mio a tutti. Pur scõo che dicono li sancti e differẽtia tra loro: ꝑ ho che vno ha piu iudicio e maiore remuneratiõe che vno altro. secũdo che hanno operato in questa vita: ꝑho che vno piu che vn altro piu chiaramẽte vede dio e piu di lui se alegra e piu strectam̃ te il tiene: scõo li meriti di ciascuno: e questo vole dire scõ Pau lo: qñ dice che vna stella e differẽte da laltra stella in clarita: e al tra e la clarita del sole: ꝛ altra e la clarita dela luna: et altra quel la dele stelle. La sexta ꝑeminẽtia laquale hãno le anime beate e Satietade: i questa vita presente: chõe dice Salomone: nõ si sa tia lotchio del vedere ne lorechia del vdire. Ma in quella pa tria sera piena satietade sencia fastidio de ogni cosa che se voglia e possa desiderare. E sera chõe dice il psalmista. Sera ripieno in tutti li beni el nostro desiderio: ꝛ anche dice. Al hora mi saciaro qñ apparera la gloria tua. Onde tutto quello che desidera ciascu no sancto ha: e cio che lui dimãda: e cio chel vole: ꝑho che Dio e li angeli e tutti li sancti li serãno ꝯsentanei e obediẽti. Di questa satietade dice scõ Grego. Noi essendo satiati desideraremo: acio che la satietade nõ generi fastidio: ꝛ essendo desiderosi satiaremo acio che nõ sia con anxietade il desiderio. Faciamo adũq3 chome ci ꝯsiglia scõ Anselmo: elquale dice: in quella celestiale patria cer tamẽte serano tutti li beni del corpo e del aĩma. Ne otchio ma

vide:ne orecchia udite:ne cor de homo mai penso. O homiciuo-
lo p chei vai tu vagãdo p molte cose cercãdo li beni del aĩa e del
corpo tuo. Ama vno solo bene nelquale sono tutti li beni: e q̃sto ti
basta. Desidera vno solo bene nelquale e ogni bene: et e assai.

La septima preeminẽtia che hãno le anime beate e carita ex-
cessiua: laquale hãno insieme luno con laltro: tãta vnione di volũ
tade e tra loro che vole luno che vole laltro: delaquale carita di-
ce scõ Berñ. Nela supna patria regna sola la carita: e de qui ad
uiene che iui e vno gaudio: vno cõuiuio: e vno ꝯsiglio in cielo de
li angeli deli homini. La cõcordia e vnita che e tra li sci e maiore
che nõ e la ꝯcordia de tutti dui li otchi che sono nel capo: pho chẽ
vno nõ si mouerebbe sencia laltro Onde p questa caritade grãde
che hãno insieme auẽga che vno habia maiore gloria che laltro:
chome e dicto di sopra. Ciascuno e cossi ꝯtẽto e aliegro de quella
gloria che a quello altro chõe se lui lauesse. La octaua preemi
nẽtia che hauerãno le anime beate sera allacrita: zoe allegrecia e
gaudio: pho che starãno sempre in allegrecia sencia alcuna tristi-
cia penalitade o melãconia. E sempre starano tutte iocũde e alie
gre: laquale alegrecia sua nasce da tre cose: zoe da dio: da lo in-
ferno: e dal mũdo. Prima riceueno ineffabile alegrecia in vede
re dio chõe ello e: elquale niuno sancto in questa vita mai poteve
dere: chõe iui si vede. E chõe dicono li sci vedeno la diuinitade
e le tre psone de la trinitade. Di questo gaudio dice scõ Berñ.
veramẽte q̃llo e vero e solo gaudio elquale si riceue nõ dela crea-
tura ma del creatore. Elquale quãdo lauerai posseduto niũo po
ter potra cogliere. Vedeno anche christo nela sua forma huma-
na. Quãta sia questa allegrecia a niuna lingua il po exprimere.
Vedere quello nelquale chõe dice scõ Pietro desiderano li an
geli di risguardare. Questa alegrecia gia sentiua quello scõ Job
quãdo diceua. Nela carne mia vedero el dio saluatore mio. Di
questa visione dicea Isaia quãdo dicea. Vederãno el re nela sua
bellecia. O q̃ta alegrecia vedere dio chõe suo fratello in quella
carne medesima: pho disse esso christo. Jo son la porta e lussio
chi entrara p me: p me si saluara: e trouara pascola: laq̃le parola
exponẽdo scõ Augu. dice cosi: p tãto dio e facto hõ: acio chẽ tutto
lhõ in se glorificasse: si che ouero che entri dẽtro o esca fori: troui

pascoli nel suo pastore xp̄o Jesu: zoe che ouero che entri ala cōtē platiōe dela diuinitade o dela hūanitade. In luno e in laltro troui inexplicabile leticia e gaudio: e di q̄sta alegrecia parlaua Dauid quādo dicea. Tu me adipirai di leticia cō lo volto tuo vederāno anche tutti li altri sci e le anīe beate: e poi q̄n eli serāno con li corpi li vederāno cō li corpi glorificati vederano la virgine gloriosa cō lo suo corpo glorificato. Vederāno anche tutti li sci āgeli e tutte q̄ste visiōe empieno le anime gloriose de mirabile leticia ⁊ exultatōe: de tutte q̄ste cose dice scō. Augu. nel libro dele cōfessione. Piu delectano tutte q̄ste cose p̄ticulare se tutte si potesso sentire: ma sopra tutte molto e megliore q̄llo che ha facte tutte q̄ste cose. Anche li nasce q̄sto tāto gaudio e leticia da lo inferno icio che si vedeno liberati de lo inferno: loquale vedeno disotto da se: e vedēdo i q̄llo iferno esse tormētati li dānati hauerāno leticia Perho che di q̄sto riceueno leticia p̄ la iusticia di dio vedeno adiplire: e chel pctō sia punito: scōdo q̄llo che dice il psalmista. Allegrarasi il iusto q̄n vedera la vīdicta. Anche riceueno allegrecia dal mūdo. E q̄sto in dui modi. Pria p̄ che si vederāno liberati dala penale miseria di q̄sto mūdo: de laq̄le alegrecia dice scō Bernar. hauer passato da la morte ala vita duplica alegrecia dela vita Anche incio riceuerāno allegrecia che vedēdosi esser insite di tāta infirmitade cōe erāno i q̄sto mūdo: elq̄le li era cosi crudele inimico hora si vedeno hauer triūphato del suo nemico: e di q̄sta allegrecia dice scō Augu. nel libro dele ꝯfessiōe quādo dice: q̄nto maiore picolo e stato nela bataglia tanto maiore gaudio nel triūpho

Seguitano altre quatro preeminentie priuilegij e dignitade lequale hanno le anime beate in quella patria: lequale sono q̄ste zoe. Intelligētia: Honorificētia: Assistentia: Magnificētia. La prima di q̄ste prerogatiue e priuilegij. Et e la nona in ordine: ⁊ e intelligentia: pho che le anime de li beati hāno intelligētia e sciētia inexplicabile de ogni cosa che intellecto hūano possa intendere: e la sua intelligētia trāscēde tutti li itellecti de tutti li piu sauij homini che fossero nel mūdo. Onde intēdeno e sāno ogni arte ⁊ ogni scia ⁊ ogni sapiētia. Onde la sapiētia di Salomōe che era tāta p̄ rispecto dala sapiētia deli sancti serebbe reputata vna ignorātia. E di q̄sto dice scō Anselmo cosi nō sera alcūa cosa laq̄le sia

sottrata ala noticia de li sancti: de tutte le lingue de tutte le arte: de tutte le altre cose che sono: lor hauerāno sciētia e sapiētia. E questo e p che lor intēdeno pfectamēte dio: si che bene possono in tēdere tutte le altre sciētie. Onde disse xpo p lo euāgelio. Li sancti sono chōe li angeli in cielo: ꝛ li angeli hanno la noticia ꝛ intelligētia de tutte le sciētie. La scda pemināetia che hāno le anime beate: e honorificētia: zoe honore grāde: pho ch tutte sono honorate e da dio e dala madre sua gloriosissima: acio che ci verifichi in lor quello che disse xpo qn disse. Colui ilqnale mi fuira: questo honorara el padre mio elquale e in cielo. E q̄sto si po mōstrare p rasone: pcio che se dio tāto honore fa fare ali sancti sui in questa vita et ale poluere ꝛ osse sue. quāto maiore se di fare ale anime che sono in vita beata. E se facēdo la mēoria e le natalicie deli sancti in questa vita si fa tāto honore: riuerētia: e festa: quāto maiore honore e da credere e che si facia a quelli spiriti beati. Anche si fanno grāde honore insieme luno al altro. E quelli che serano stati despreciati in questo mūdo: e di pocha stima: e de ignobile e vile parētado serano honorati exaltati e magnificati in quella gloria. Onde li nobili e gētili scdo la carne e scdo il mūdo: liqli nel mundo despreciauano questi cotali essendo lor nelo inferno: e vedēdo li in tāto honore serāno ꝯstretti a dire q̄lle parole che sono scripte nel libro de la sapiētia. Noi insensati estimauamo la vita sua che fosse vna pacia: e il suo fine sencia honore. Ecco chōe lor sono ꝯputati tra li figlioli di dio: ꝛ intra li sancti e la parte loro. Di questo grāde honore: elquale hauerāno li sancti in vita eterna. Dice scō Augusti. iui sera vero honore: elquale a niuno digno sera denegato a niuno indegno sera dato: e niuno indegno hauera ambitione di venire a q̄llo honore. E p tāto e bono essere despreciato: befato: e vergognato in q̄sta vita p amore di xpo: per hauer poi tāto honore nel altra. Ala quale cosa ꝯforta esso nostro saluatore quādo dice. Quādo li homi ve hauerāno in odio: e farano ui vergogna: e gittarano fuori el nome vostro: chōe catiui p amore del figliolo di dio: al hora alegratiue e fati festa: pho ch la mercede vostra sera copiosa in cielo: zoe se qua giu sete dispreciati: la su poi serete honorati. La vndecia pemināetia e prerogatiua e dicta Assistētia: pho che ꝯtinuamēte e sempre stano denanti ala

B

presentia di dio. E mai li beati spiriti nõ si parteno da la presen-
tia sua: chõe fanno li angeli. Acio che se adipia qllo che adimãdo
esso xpo al padre qñ disse. Voglio padre ch doue sero io semp sia
il ministro mio. Et anche disse voglio che qlli che tu me hai da-
to siano sempre cõ meco: acio che vedano la claritade mia. O qn-
ta dolcecia: qnta delectatiõe semp esser insieme cõ li angeli danã-
ti ala gloria del cditore: chõe dice scõ Grego. e in ogni loco oue
va esso dio sempre farli cõpagnia e seguitare lagnelo in ogni loco
doue ello va: scõo che vide scõ Joãne chõe lui dice nelo Apoca
lipse: e stãdo cosi esse anime beate dinãti ala psentia de esso Dio
Cõ tiore e riuerẽtia grãde: scõo che dice scõ Grego. exponendo
qla parola de Job. Le colũne cõtremiscono e hãno paura ala vo
lũta sua. Dice scõ Grego. Esse virtude li spiriti celestiali: lequa
le sencia cessatiõe sempre guardano esso dio. In essa cõtẽplatõne
tutte tremano. Ma qsto cotale tremore nõ e da paura ch habia
no di pderlo acio che nõ li sia penale. Ma e vno tremore de ad-
miratiõe: pho che loro admirano esso dio: quasi chõe qllo elqua
le e sopra di se: e alor incõprehẽsibile. Questa dolcecia in par-
te gusto scõ Pietro qñ xpo si trãsfiguro sul mõte: e mõstrogli la
gloria sua. Onde esso scõ Pietro disse. Signore egli bono esse
qui. Se tu voi faciamo qui tre tabernacli. Vno a te. Vno a Moy
se: e vno ad Helya. Intendẽdo chõe dicono li sci di ponersi a sta
re insieme cou xpo nel suo tabernaculo. La duodecima e vltima
pemineñtia: dignitade e priuilegio che hãno le aime beate sie Ma
gnificẽtia: pho che lor semp: magnificão laudão e glorificano dio
E questo solo e lo exercitio e lofficio de li spiriti beati. In quella
gloria eterna nõ si fa altra arte ne mercãtia ne exercitio ne altro
mangiare ne bere ne dormire: ma sempre laudare e magnificare
dio. Cosi de li angeli de li altri spiriti beati. Lequale laude so-
no mẽtale e con lo spirito facte: e scõ Grego. dice che la laude ch
fanno li angeli: e in essa admiratiõe dela cõtẽplatõe di dio. Ma di
cono li sci che nõ solamẽte in cielo sono laude mẽtale e spũale: ma
anche vocale: zoe facte con voce. Et ogni melodia e dolcecia che
si possa nominare si ode resonare in quella patria celestiale. On-
de chome dice sancto Augustino nel libro de musica: ogni melo
dia che si troua e in vno di tre maniere: zoe o con voce: chome so

no le cãtione si cãtano con voce. Ouero con fiato: chõe sono trõbe: pifari e simili. Ouero con pulso: zoe con tochare di mano: come sono organi: liuti: arpe: cithare: e simili. Tutte q̃ste melodie risonano e fanosi in q̃lla patria. Pria con le voce cãtano li angeli e tutti li spiriti beati. E cio si proua p q̃llo che e scripto in Job qñ dio parla e dice. Qñ ãdaua le stelle matutine: iubilauano tutti li figlioli di dio: e Isaia dice: che q̃lli angeli cridauano e diceuano luno al altro. Sãctus Sanct⁹ Sanctus deus sabbaoth. E sãcto Johãne nelo Apocalipse dice che vdi voce quasi chõe di molte voce. In cielo che diceano Alleluya laude e gloria e virtude al dio nostro. E scõ Anselmo dice. Se ti dilecta melodio iui li chori deli angeli cãtiano sencia fine. E scõ Joãne nelo Apocalipse dice che vide chõe vno mare di vedro: a quelli che stauano sopra el mare haueano le cithare di dio: e cãtauano il cãtico di Moyses suo di dio: e il cãtico del agnello. Le cithare de dio sono li corpi deli scī afflicti de abstinẽtie e penitẽtie. Chõe neli ꝯfessori: ꝛ attriti di pene: chome neli martyri: pho che la cithara si fa di legno e dẽtro e vacua e le corde sono de budelle de animali. E q̃lli che sonano le cithare sono li spiriti beati. Anche dice esso scõ Joãne nelo Apocalipse ch̃ vdi vna voce da cielo: chõe voce de molte aque e chõe voce de vno grãde throno. E la voce che io vdi: chõe di citharisti: liquali sonauano nele cithare sue. E cãtauano vno cãtico nouo denãti ala sedia di dio: e danãti ali quatro aĩali. Per le quale tutte auctoritade assai si dimõstra: chõe i cielo sono canti e soni. E legesi di molti scī che ala lor morte: sono stati vditi in q̃sta vita cãti e soni di suauissimi instrũmẽti. E qñ li angeli sono venuti e li scī ꝓportar le aĩme al cielo de essi scī. Onde e da credere che dolcissimi soni e cãti ꝯtinuamẽti si faciano q̃lla gloria celestiale. E sopra q̃llo psalmo di Dauid che dice. Exultarano li scī nela gloria. Et allegraranosi nele camere sue. Dice la chiosa in q̃lla patria serano soni: pho che iui serano laude cõ voce. E cosi tengono comunamẽte li scī. E q̃ste cose bastino dele dote e ꝑminentie: le quale hãno le anime beate in quella gloria celestiale.

Anch̃ meditatõe de essa gloria e di dodeci altri ꝑmi e ꝑrogatiue: leq̃le hauerano li beati in q̃lla gloria doppo la resurrectõe qñ iui serãno li corpi glorificati insieme cõ le aĩme. Capi. xxiiij.

NOn solamēte serāno priuilegiate le anime beate in q̃lla gloria del paradiso: Ma anche poi che cō li corpi glorificati serāno le aīme beate hauerāno anche molte dote priuilegij e p̄eminētie oltra q̃lle che hauerāno hauute le anime sencia li corpi. Onde dice sancto Hieroni. che maiore gloria sera neli sci q̃n la su serāno cō li corpi che q̃n serano cō le aīme sole. Nō ꝑderano adūqz la gloria e dolcecia che hauerāno hauuta cō le aīme: ma q̃lla li sera acresciuta: ⁊ augmētata Onde oltra le predicte. xij. p̄rogatiue lequale habiamo dicte nel ꝓcedēte capitulo che hauerāno le aīme gloriose: poniamo altre dodece dote donatione p̄rogatiue e priuilegij: lequale hauerāno li corpi glorificati. Retinēdo q̃lle che hauerāno riceuuti sencia li corpi: lequale sono queste: de laquale le prime quatro sono dicte da li sancti: le quatro dote de li corpi glorificati. Clarita: Subtilita: Impassibilita: Agilita. Formosita odornāte Etade ꝯformāte. Sēsualita iocundāte. Sanita fortificāte. Gentilecia sublimata. Richecia exterminata: dolcecia dilatata. Longecia ꝑpetuata. Queste prime quatro sono chiamate le quatro dote del corpo glorioso. La prima delequale e dicta clarita: perho che li corpi deli beati quando serano resuscitati: e postogli le anime dentro e collocate in questo cielo Empireo Serāno belli lucidi chiari e risplendenti: chome el sole: secondo che e scripto nel libro dela Sapientia quando dice. Li iusti risplenderanno: e chome simile nel canaro discorrerano. Et esso Christo disse che li iusti risplenderanno chome il Sole. Et non se intende questo secondo che dicono li doctori dela clarita del sole al modo chil luce e risplende adesso. Ma secūdo che sera lucido esso sole dopo il iudicio: elquale sera molto piu lucido che nō e hora: scdō che dice Isaia: elquale dice che sera la luce dela luna cōe la luce del sole: e la luce del sole sera sette volte piu che la luce de sette di.

Serāno adūqz li corpi gloriosi: lucidi: chiari: risplendēti: chōe e loro. E chome dice saucto Augustino nel libro de ciuitate dei. serāno li sancti ꝑ tutte le mēbre sue cominciando dal capo fino ali pedi belli et formosissimi che pareranno piu belli zoe che non e

il sole hauēdo a tutte le lor mēbre vno colore bellissimo che ma-
rauigliosamēte dilectara a chi guardara in essi. E tutti nō haue
rāno vno medesimo colore: Ma ciascuno hauera colore ꝓportio
nato ala sua ꝯplexione: e secūdo li meriti sui. E tutti q̄lli corpi se-
rāno lucidi: risplendēti e luminosi. E tāto sera q̄llo grāde splēdo
re che vscira de quelli corpi che scōdo che dicono li sci̅. Ciascuno
beato da ꝑ se cō lo razo suo singulare e particulare. Illuminara
tutto el paradiso facēdo tāto splēdore che intellecto hūano in qne
sta vita nol poteria ꝯprehēdere: e chōe dicono li sancti. Grande
de differētia e da luce e splēdore elquale nasce del corpo de chri-
sto da la luce e splēdore deli altri sci̅. E q̄sto volse dire scō Pau
lo quādo disse che altra e la clarita del sole altra q̄lla dela Luna
e altra q̄lla dele stelle. E che vna stella e differēte devn altra stel
la in clarita. La clarita del corpo di christo e assimigliata al Sole
La clarita dela nostra madōna e assimigliata ala Luna. E la cla
rita deli altri sci̅ e assimigliata ale stelle: lequale stelle anche sono
differēte tra se: ꝑho che vna e piu risplendēte che laltra. Cosi se-
ra neli sci̅: ꝑho che auēga che tutti siano bellissimi e formosissimi
e risplendēti ꝑ tutte le mēbre deli sui corpi: etiādio quelli che in q̄
sta vita haueano brutissimi corpi: pur anche tra lor e differentia
ꝑho che vno sera piu formoso: piu chiaro e piu risplendēte secun
do el grado de la ꝯplexione sua: e scōdo li meriti sui. E dice sancto
Augusti. che q̄lli che serano stati martyri in q̄sta vita ꝑ lo nome
di christo hauerāno nel suo corpo le cicatrice e li segni d̄l suo mar
tyrio: zoe che q̄lli che li sera stato tagliato il capo li parera la cica
trice atorno la gola. E cosi li altri che hauerāno riceuuto el mar-
tyrio li parera alcuno segno di q̄llo martyrio. Elquale segno nō
perho difformara quel corpo. E q̄sti segni ꝑ tāto li appareranno:
ꝑ piu sua gloria e honore: ꝑho che serāno indicio dela lor virtu-
de. La scōda dota e preeminētia deli corpi gloriosi e dicta subti
litade: ꝑho che li corpi glorificati serāno subtilissimi e penetrati-
ui. Onde dicono li sancti che ꝑ la virtude dela beatitudine del
aīma tanto sera la grādecia dela virtude actiua de essi corpi: che
passarāno e penetrarāno molto piu efficacemēte che nō fa el foco
e laere. Onde dice scō Anselmo che ciascuno beato tāto sera for
te che etiādio se lui volesse potrebbe mouere tutta la terra. E q̄-

sta sua fortecia sera piu tosto a sua bellecia a pfectone che a pdure a fare alcuno acto di gráde fortecia. E q̃sti corpi seráno táto subtili e penetratiui che poriano passare e penetrare p li altri corpi ꝛ entrare nele stantie serate nõ essendo apte. E passare chõe fa el sole e laere. Nõ dimeno pur haueráno ciascuno il suo corpo: e ciascuno circũscripto dal ꝑprio loco: si che dui corpi gloriosi non potrano stare insieme: si che occupino vno medesimo loco. La tercia dota e p̃eminẽtia del corpo glorioso e ípassibilita: pho che el corpo glorioso nõ potra riceuere alcuna passione: laquale sia ꝯtraria ala sua pfectõne. E q̃sta ípassibilitade resuscitara dala virtu del aïa: laquale potẽtemẽte ꝯtiene il suo corpo: si che da niuna cosa difuori si potra imutare. Seráno adũq3 sanissimi si che niuno male potrano patire ne fredo ne caldo: ne fame: ne sete: ne sonno ne febre: ne doglia alcuna lesione o molestia sentire: e q̃llo che dite scõ Paulo che bisogna che q̃sto corruptibile si vesta de incorruptibilita. E q̃sto mortale si vesta de ímortalita. E di q̃sto e anche scripto nelo Apocalipse quádo dice che leuara via dio ogni lachrima da li otchi de sancti: e nõ sera piu ne piáto ne cridore ne alcuno dolore. E Isaia dice che piu nõ haueráno ne fame ne sete: e nõ cadera sopra di loro sole ne alcuno caldo: e scõ Anselmo dice a li electi di dio. Niuna lesione li potra sopraueníre. Non ferro ne foco ne aqua li nocera. A lor nõ sera alcuna necessita: imbecilita: debilita: ouer infirmita. Ma sana felicita e felicissima sanita. Et anchora seráno impassibili sencia poter patire alcuna lesione che dicono li sancti che se fossero posti nel foco delo inferno nõ sentirebeno alcuna lesione. E q̃sta e p la gráde virtude de la beatitudine del anima: laquale redũda nel corpo. De laquale dice scõ Augusti. a Dioscoro quádo dice: táto patẽte a facto dio lanima che p la sua ppetua felicita redũda nel corpo ppetua sanita

La quarta dota e preeminẽtia del corpo glorificato e Agilita: zoe che li corpi gloriosi seráno legieri che faranno: scõo che dice Isaia elquale dice: coloro che sperano nel signore mutaranno la fortecia. Riceueráno le pẽne: chõe laquila. Correráno e nõ si affaticarano. Caminaráno e nõ mãcharáno. Onde cõe lania si moue oue li piace: e discorre i vno momẽto p tutto el mũdo e doue el

la vuole. Cosi al hora laia potra cosi velocemente mouere il suo
corpo: cóe ella moue se medesima. E q̃sto dice scõ Augu. qñ di-
ce che doue vora il spirito iui incontinẽte sera il corpo. Si che se
vora andare il corpo in vno loco lutano mille miglia: cõe laima o
lo ĩtellecto in vno momẽto e batere de otchio potra volare a q̃l-
lo loco: cosi potra anchora volare el corpo. Queste quatro sopra
dicte sono le quatro dote prĩcipale del corpo glorioso. Ma segui
tiamo ponẽdo le altre octo ꝑeminẽtie e ꝓrogatiue: lequale anche
hauerãno li corpi gloriosi: le quale sono le quatro infrascripte: zoe
Formosita adornãte. Eta ꝯformãte. Sẽsualita iocundãte. Sa-
nita fortificãte. La prima ꝑeminẽtia di q̃sta: laq̃ le e la q̃nta i ordi
ne e formosita e bellecia adornante: zoe che q̃lli corpi gloriosi ha
uerãno in tutti li mẽbri sui tutte q̃lle bellecie lequale sogliono a-
dornare e fare formoso el corpo: cõe e li capilli biõdi e risplẽdenti
la fronte piana e larga senza ruga alcuna li otchi nigri risplenden
ti: labri sotili ꝛ Naso mediocre. Orechie picole E cosi tutti q̃lli
mẽbri che sono belli e che fãno il corpo bello e formoso tutti li se
rãno. Añ serãno simili al corpo de xp̃o: nelquale nõ e macula ne
diffecto alcuno scõo quel dicto delo apostolo qñ dice che esso chri
sto Jesu riformata el corpo del hũilita nostra ꝯfigurato al corpo
dela clarita sua. E cosi li corpi gloriosi nõ hauerãno alcuna cosa
in laquale possa difformare el corpo: scõo che dice sancto Augu.
Ne in colore ne in figura ne in diminutõe: ne sopra abundantia
Onde se prima era volto nigro: cõe sono li indiani o altramente
brutto colore ꝛ riprehẽsibile. Al hora sera belissimo et vigoroso
colore. Anche se prima era deformita nela figura: zoe se era alcu
na macula nela facia et storto el volto o el naso o otchi guerci: o
gobbo nela ꝑsona: o ciotto e simili diffecti: liquali dissormano il
corpo tutti q̃sti diffecti serãno tolti via. Anche se sera stata defor-
mita in diminutõe: zoe mãchamẽto i alcuno mẽbro: o piede o ma
no: o otchio: tutti li mẽbri li serãno sencia alcun mãchamẽto. Et
se sera stato troppo picolo el corpo o troppo grãdi: o otchi: o capo
o naso: o altri simili: ogni cosa sera redut ta al debito suo. E cosi
dice scõ Augu. che tutti li corpi gloriosi serano sencia alcũo vicio
e difecto. Elquale anche dice che quelle cose che sono adornam̃
to del corpo bene che non siano necessarie: chome li capelli nele

dõne: e le barbe neli homini. E pho dice che hauerãno li peli e
le barbe: e li capelli: e le onge con quella grandecia e quantitade
laquale sia abelecia del corpo. La sexta p̃eminẽtia che hauerã
no li corpi gloriosi sie Etade ꝯformante: zoe che tutti seranno de
vna etade e tempo: zoe di trenta tre anni. Nela quale etade era
il nostro Saluatore xp̃o quãdo fu posto su la croce. Nela quale
etade anche fu facto Adam. E questo si proua ꝑ lo dicto di san-
cto Paulo quãdo dice: per fin che noi veniremo homini perfe-
cti in la misura dela etade dela plenitudine de christo. Onde di-
ce scõ Augu. che tutti serano in q̃lla etade virile e in qnello stato
del corpo e dela virtu naturale: laquale hauessãno hauuti q̃lli ch̃
serãno azonti fino a q̃lla etade: ouer haueriaoo hauuti se tanto
fossero visi: e cosi li picoli e li vetchi tutti seranno in quello stato e
quella etade. E dice scõ Augu. che serãno tutti nel sexo suo: zoe
maschi e femine chome prima erano. La septima p̃eminentia
laquale hauerãno li corpi gloriosi sera Sẽsualita exultãte: perho
che tutti quelli sancti gloriosi hauerãno iocũdita: piacere: e exulta
tione mirabili in tutti li sui sentimẽti. Onde chõe si mõstra ꝑ le
cose che sono dicte disopra. Lanima ꝑ la gloria sua substãtiale se
ra glorificata in tutti li cinq3 sentimẽti spirituali: pho che ella ve-
dera dio ꝑ chiara e facile cognitione. Gustarallo ꝑ dilectõe: tro
uarallo ꝑ adhesione: o adorarallo ꝑ trãsformatione. Udiralo per
adimpletione dela sua volũtade. Adũq3 ꝑ qnesti sentimẽti glori
ficati nel aia redũdara la gloria neli sentimẽti del corpo glorioso.
E q̃to piu lanima sera glorificata da dio neli sui sentimẽti: tanto
maiore gloria redũdera neli sentimẽti del corpo. E pho pria el
vedere sera di tanta ꝑfectiõe che nõ potra essere corropto ne ipa-
ciato da alcuna cosa difuori: pho che sencia alcuno obstaculo ve-
dera tutte le cose corporale. Et incio hauera. xij. nobilitade pria
che vedera tutte le cose cosi dẽtro cõe di fuori: cosi vedẽdo corpi al
trui dẽtro cõe li corpi di fuora Scdo vedera lochio cosi disoto cõe
di sopra. Tercio cosi vedera da lutano cõe da ꝑsso. Quarto cossi
le cose picule cõe le grãde. Quito vederãno cosi danãti cõe d die
tro: anche nõ si riuoltãdo. Sexto vedera le cose disopra nõ leuan
do su li otchi. Septio le cose disotto nõ inclinãdo li otchi. Octa
uo vederã diuerse cose etiãdio infinite diuise luna da laltra: chõe

se fossero tutte vnite insieme. Nono vedera molte cose vnite insieme: e vederalle cõe se ciascuna fosse da p se e separate. Decio vedera cosi di nocte cõe di di: Undecio vedera cosi tenẽdo li otchi chiusi cõe apti. Duodecio vedera sencia alcuna fatica tutte le cose sopradicte. Anche el sentimẽto delo vdire sera pfecto: pho che nullo obstaculo el potra ipaciare ne ɔturbare: e maxiamẽte in tre cose sera pfecto. Pria vdira insieme tutte le voce e tutti li soni e li cãti de tutto il paradiso sencia reuerberatõe de aere. Scõo discernera tutti li cãti e tutti li soni luuo da laltro: si che luno nõ impaciara laltro. Tercio odi sencia obstaculo tutti li canti e soni: cosi da longi cõe da presso. Anche lodorato hauera tre pfectione. Pria odorara insieme tutti li odori chõe se fosse vno solo odore. Scõo distinctamẽte ciascuno odore da per se: si che vno odore nõ sera ipaciato. Tercio cosi da lutauo cõe da pſſo. Anche el gusto sera in questo modo neli beati: nõ che sia iui gusto actuale da sapori: pho che non visi mãgia ne beue. Ma la dolcecia dela gloria del anima redũdera nel sentimẽto del gusto e creara nela lingua e nel gusto beato vna suauissima hũidita: e q̃llo sapore elq̃le corespõde ala pfectione di quella cosa. Anche el sentimẽto del tacto sera pfecto in quelli gloriosi corpi: pho che lanima con vna quietissima suauita se acostara a dio: e cosi acostata li ipartira vna iocũdissima adherẽtia si che la dolcecia che laia sentira in acostarsi a dio fara sentire anche al corpo: laqual cosa nõ si po dare ad intẽdere in questa vita se forsi alcuno p singulare ꝑuilegio nõ hauesse prouato essendo posto in excesso di mẽte vna dolcecia diuia nel suo corpo chi cio hauessa p expiẽtia ꝓuato alcuna cosa ne potrebbe parlare. La octaua ꝑeminẽtia che hauerãno li corpi gloriosi sera sanita fortificãte: pho che serano sani forti e vigorosi sencia alcuno difecto ne malicia ne infirmita in alcuna parte del corpo tutti sinceri: puri: e mundi: non apti a sentire alcuna lesione ne molestia da alcuno cõtrario. Forti e vigorosi in tutte le parte del corpo: dele quale tutte cose dice sancto Augustino. Partirassi da li corpi nostri ogni deformita: ogni tardita: ogni ĩfirmita: ogni corruptione. Ogni deformita per la clarita: ogni tardita per la agilita: ogni infirmita per la spiritualita. Ogni incorruptione per la impassibilita. E q̃sto volse dire sctõ Paulo quãdo disse: e se-

minato incorruptõe: e resuscitara in incorruptiõe. E seminato in ignobilita e resuscitara in gloria. Semiato in infirmita: e resuscitar in virtude: seminato animale: e resuscitara spirituale. Di q̃sta sanitade de li sancti e liberatiõe da ogni molestia e lesione assai e dicto di sopra: pho piu nõ bisogna qui dire. Sequita altre quatro dignitade e preeminẽtie grãde: lequale sono q̃ste: zoe Gentilecia sublimata. Richecia exterminata: dolcecia dilatata: e longecia ppetuata. La prima ouero la nona preeminẽtia o dignita sera che serano tutti nobili gẽtili e sublimati: & iui nõ sera le differẽtie di sangue e di nobilita chõe e in q̃sto mũdo: ma tutti serauno principi e Regi e signori: figlioli di dio: fratelli di xp̄o: e coheredi insieme cõ lui. Onde el giorno del iudicio dira: a tutti q̃lli che vora menare con seco a q̃lla gloria. Uenite benedicti del mio padre a possedere il regno: elquale ve e stato apparechiato. E in segno di cio tutti hauerano vna corona di oro in capo: laq̃le e chiamata aurea: de laquale habiamo dicto di sopra. Et alcuni altri sopra quella corona haueranno vn altra coronella: zoe li virgini martyri: e predicatori: chõe anche disopra e dicto. La decima prerogatiua che hauerãno li corpi gloriosi sera richecia exterminata: pho che niuno sera pouero in quella patria. Ma tutti serãno richi e hauerãno q̃lla che lor desiderarano: pho che hauendo dio hauerãno ogni cosa. E se desiderano de hauere alcuna cosa potrano comãdare: & ogni cosa che desiderarano li sera offerta: di questo anche e dicto disopra nel p̃cedẽte capitulo neli priuilegij che hauerãno le anime gloriose. La vndecima p̃eminẽtia che hauerãno li corpi gloriosi sera dolcecia dilatata: pho che starano in gaudij feste: canti e soni cantãdo diuerse e varie cancione e ballate: e sonãdo diuersi instrumẽti: facendo tutti vna armonia e melodia: laquale nõ si poteria pẽsare in q̃sta vita. E rispõdẽdo luno al altro. de lequale melodie e armonie e dicto anche nel p̃cedẽte capitulo. Onde semp̃ starãno in dolcecia e suauita dilecto e iocũdita tutti li sentimẽti deli corpi gloriosi. Onde dice sancto Anselmo. Quella eterna delectatione de li sci cosi si sentira cõe se alcuno fosse nel foco e il foco si sentisse p tutto il corpo. Cosi p tutti li mẽbri del corpo si sentira la volupta e dilecto del paradiso: cõe se tutto il corpo fusse gola. Onde chõme li dãnati riceuẽo

multi grandi et in estimabili tormēti e pene p tutto li membri del corpo p che nō hāno voluto far bene. Molto maiormente li electi hauerāno dolceccia i tutti li lor mēbri. Onde dio rēpiera di mirabile dilectiōe tutti li cinq3 sentimēti del corpo. Prima el vi so: pho che chōe piu volte e dicto vederāno dio a facia a facia. An che vederāno la gloria deli angeli e deli altri sancti: e la pena de li sui nemici che serano nelo inferno. Anche le vdito se rēpiera di mirabile dolcecia: pho che incessantemēte sonara larmonia d li cieli e de li angeli e de li altri sancti: de liquali dice scō Piero. seruiēdo a qlla Eustochio quādo dice. O quale sera quel di quā do dice. O quale sera quel di quādo Maria madre del signore ti venera incōtro acōpagnata da li chori dele virgine: e doppo fa raon e somerso nel mare rosso tenēdo el timpano. Cātara respon dendoli le altre e dicēdo: cātiamo al signore: pho che gloriosamē te egli e honorificato. Anche lo odorato sentira mirabile de- lectatione: zoe suauissimo odore: Anch el gusto: elquale se inebri ra del torrēte dela volupta di dio. Onde dice scō Bernar. che tāto se inebriarano di dio li beati che se dimēticarāno se stessi: an che el tochare: pho che tutte le cose dure e aspre serāno partite: e tutte le suaue li serāno: chōe dice scō Augusti. elquale dice passa il dolore e la pena cō fine. E viene el gaudio e la leticia sencia fine de tutti qsti sensi: liquali serano pieni di tāta suauita parla sancto Augusti. e dice. In paradiso sera bellecia inextiabile: opposita a vedere larmonia deli angeli resonāte alo vdire.. Odore de tut- te le specie respirāte al olfato dolcecia incōparabile descorrēte al gusto. Suauita ineffabile sogetta al tacto: e scō Bernardo di q- sti dilecti dice. O citade celestiale. Māsione secura: patria ch cō- tiene in se tutto cio che dilecta: populo sencia mēoratiōe: habita tori quieti homi che de niuna cosa hāno disasio. O quāte glorio se cose sono dicte di te: o citade di dio. La duodecia z vltia pe- minētia: la quale hauerano li corpi gloriosi sera lōgecia ppetuata pho che in tāta gloria e beatitudine e dilecti gaudij e piaceri sta- rāno sencia fine z in ppetuo: e Dauid dice. Il regno tuo e regno de tutti li seculi. E nel libro dela sapiētia e scripto che li iusti in p- petuo viuerāno: e nelo Exodo e scripto. Il signore regnara ieter no e oltra. Quāta sia qsta eternita: zoe, che mai nō ha fine non si

po mõstrare ꝑ exẽplo. Ma pur poniamo tale quale exẽplo. Se i vna piacia spaciosissima fosse posto tutto el miglio che e in tutto el mñdo e in capo de cento anni venisse vna vcella: laquale ne portasse via vno grano solamẽte: e cosi in capo de cẽto anni vno altro grano che tutto lauesse portato via: anchora nõ serebbe finito el termine dela eternita. Ma bisognarebbe anche incominciare a stare tãta migliara de anni: ꝙto sono le stelle del cielo. E finite quelle anche incominciare tanti milioni de ãni quãte sono le grane dela arena del mare: ⁊ anchora nõ serebbe finita la eternitade. E se anche stãdo pur vna hora in q̃lla gloria: cõe dicono li sãcti si sente tãta dolcecia ꝙta adũꝗꝫ sua vita si sentira stãdoli eternalmẽte sencia fine. Per tãto forciamosi di portarsi si factamẽte ꝗ ch̃ possiamo poi assagiare chõe ella e facta. Et habiamo mõstrato el meglio che habiamo potuto chome e facta la gloria de vita eterna volẽdo aprire la via ale anime desiderose de meditare nela sua oratione quella gloria sempiterna: laquale habiamo posta ꝑ la vltĩa meditatiõe che si po fare nela oratiõe mẽtale: ꝑho facẽdo fine a q̃ste meditatione. Anche faciamo fine ala p̃sente opera e tractato. Aspirãdo e cohopando e suggerẽdo al principio mezo e fine: esso Jesu christo benedeto. El quale cõ lo padre e con lo spirito sancto e beuedeto in secula seculoꝝ Amen.

Impressa questa benedeta opera cõtemplatiua e vtilissima a zia schadun fidel christiano: che secõdo dio vuol reger la vita sua in allegreza de spiritu Compiacer a Christo Saluatore et acquistar da lui salute. M.cccc.lxxxxiiij.

ĩ ptu
aĩptũ
pºptū
maria